



Foto di Marco Santarelli

Relazione delle attività

Anno 2014



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale

Relazione delle attività Anno 2014

Garante delle persone private della libertà personale

Indice

Considerazioni preliminari: il quadro d'insieme

Il mutato quadro normativo in tema di esecuzione penale e condizioni carcerarie	pag. 7
La nomina del Garante nazionale delle persone private della libertà personale	pag. 15
L'auspicabile revisione della legge istitutiva regionale	pag. 17
L'attività del Garante	pag. 17
Funzione di vigilanza	pag. 18
Rapporto con la popolazione detenuta – Segnalazioni individuali e collettive	pag. 20

Le questioni ancora aperte

OPG: a quando la buona volta?	pag. 35
La Casa di lavoro di Castelfranco Emilia e l'irrisolta questione delle misure di sicurezza detentive per persone imputabili e socialmente pericolose	pag. 61
Istituti penitenziari di Parma: il Centro Diagnostico terapeutico, l'eccessiva presenza di detenuti malati e la presenza di circuiti differenziati	pag. 81
Ripensare all'edilizia penitenziaria: non servono nuovi padiglioni in regione	pag. 86
Il nuovo rimedio compensatorio per detenzione inumana e degradante ex art. 35 ter O.P. dopo la sentenza Torreggiani	pag. 89
La mancanza di lavoro in carcere	pag. 92
La carenza di Magistrati di Sorveglianza	pag. 94
La questione carcere e gli stranieri	pag. 97
Diritto e affetti in carcere	pag. 104

La funzione di vigilanza sulle condizioni di detenzione negli Istituti Penitenziari regionali

Casa Circondariale di Bologna	pag. 111
Istituti Penitenziari di Parma	pag. 120
Casa Circondariale di Modena	pag. 130
Casa Circondariale di Rimini	pag. 137
Istituti penali di Reggio Emilia	pag. 144
Casa Circondariale di Ravenna	pag. 148
Casa Circondariale di Piacenza	pag. 155
Casa Circondariale di Ferrara	pag. 171
Casa Circondariale di Forlì	pag. 175
Istituto penale minorile e strutture residenziali del centro di giustizia minorile	pag. 180

La rete, i progetti e le partecipazioni

L'accordo con l'Università di Bologna e altre collaborazioni	pag. 221
La rete delle relazioni	pag. 236
Tutela e promozione dei diritti: i progetti	pag. 242
La Garante informa	pag. 258
Dentro e fuori: altre iniziative pubbliche	pag. 260
Interventi e partecipazioni nel 2014	pag. 273



fuori e dentro, uno sguardo dal carcere minorile

Considerazioni preliminari: il quadro d'insieme

Al termine del terzo anno di mandato quale Garante delle persone private della libertà personale per la Regione Emilia-Romagna, per affrontare compiutamente i temi connessi alla privazione della libertà personale e alle condizioni di vita nelle carceri regionali, non si può prescindere da alcuni dati di modifica normativa già avvenuta e in corso, con riferimento specifico alle misure deflattive del sovraffollamento carcerario e all'ampliamento delle possibilità di accesso alle misure alternative alla detenzione, sino alla istituzione della figura del Garante nazionale.

Il mutato quadro normativo in tema di esecuzione penale e condizioni carcerarie

Il 28 maggio 2014 è scaduto l'anno concesso all'Italia per adeguarsi alla ormai più che nota sentenza **Torreggiani** dell'8 gennaio 2013 con la quale la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per violazione dell'art.3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e cioè per le condizioni inumane e degradanti delle nostre carceri, comprese quelle della Regione¹.

Questa sentenza ha avuto poi un seguito il 5 giugno 2014, quando il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa – organo competente a verificare l'esecuzione delle sentenze della Corte di Strasburgo – ha affermato che l'Italia stava rispettando le indicazioni della sentenza pilota **Torreggiani** (vedi link: http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?previousPage=mg_14_7&contentId=SDU810042).

Con la nota (link:http://www.ristretti.it/commenti/2014/giugno/testi/rassegna_stamp_a_7_giugno.txt) il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha affermato di apprezzare l'impegno delle Autorità nazionali per affrontare il problema del sovraffollamento carcerario e i significativi risultati raggiunti in questo campo attraverso diverse misure strutturali, incluso il l'importante continuo calo della popolazione carceraria e l'aumento dello spazio minimo

¹ Va infatti ricordato che alcuni dei firmatari del ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo era detenuto nel carcere di Piacenza.

vitale rappresentato da 3 metri quadri per detenuto, di cui si è cominciato a parlare in modo significativo a partire dalla sentenza Sulejmanovic del 2009 (vedi il link: http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?previousPage=mg_1_20&contentId=SDU151219).

Il Comitato ha apprezzato anche la previsione di un rimedio interno per le persone detenute vissute in condizioni inumane e degradanti (di cui ultra), ha accolto l'informazione sui passi compiuti per stabilire un rimedio compensatorio attraverso un decreto legge con previsione della possibilità di una riduzione di pena per i detenuti ancora ristretti e di un risarcimento per i detenuti scarcerati.

La verifica di ciò che verrà fatto dal 28 maggio 2014 in avanti è rimandata di un anno.

Intanto va subito sottolineato che la popolazione carceraria è in costante diminuzione: al 31.01.2015 erano presenti negli istituti penitenziari 53.889 mila unità a fronte di una capacità regolamentare di 49.943 (vedi tabelle ultra).

Questi i dati regionali degli ultimi quattro anni, che attestano un'importante riduzione, sino ad una situazione di quasi assenza di sovraffollamento (nel 2010 la percentuale di affollamento era del 182,66%).

**Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari
Regione Emilia-Romagna
Italiani e stranieri situazione al 31 dicembre 2010 (fonte statistiche DAP)**

Istituto	Tipo	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri
			Totale	Donne	
Bologna	CC	497	1.142	63	720
Ferrara	CC	256	497	0	248
Forlì	CC	135	193	23	98
Castelfranco Emilia	CR	139	93	0	7
Modena Saliceta S.G.	CL	69	71	0	3
Modena	CC	221	466	21	338
Piacenza	CC	178	424	22	213
Parma	CC	155	159	0	100

Parma	CR	263	362	0	81
Ravenna	CC	59	126	1	73
Reggio nell'Emilia	CC	167	321	8	210
Reggio nell'Emilia	OPG	132	286	0	53
Rimini	CC	123	233	0	147
Totali		2.394	4.373	138	2.291

**Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari
Regione Emilia-Romagna
Italiani e stranieri situazione al 31 dicembre 2011 (fonte statistiche DAP)**

Istituto	Tipo	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri
			Totale	Donne	
Bologna	CC	497	1.085	71	666
Ferrara	CC		477	0	231
Forlì	CC	148	156	19	73
Castelfranco Emilia	CR	139	71	0	7
Modena Saliceta S.G.	CL	69	69	0	8
Modena	CC	221	415	29	288
Piacenza	CC	178	333	14	150
Parma	CC	155	210	0	139
Parma	CR	263	345	0	68
Ravenna	CC	59	126	0	78
Reggio nell'Emilia	CC	167	286	12	187
Reggio nell'Emilia	OPG	132	228	0	55
Rimini	CC	169	199	0	115
Totali		2.453	4.000	145	2.065

**Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari
Regione Emilia-Romagna
Italiani e stranieri situazione al 31 dicembre 2012 (fonte statistiche DAP)**

Istituto	Tipo	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri
			Totale	Donne	
Bologna	CC	497	924	66	553
Ferrara	CC	256	346	0	144
Forlì	CC	148	149	17	69
Castelfranco Emilia	CR	139	102	0	15
Modena	CC	221	306	28	207
Piacenza	CC	178	316	15	173
Parma	CC	155	276	0	191
Parma	CR	274	335	0	56
Ravenna	CC	59	117	0	79
Reggio nell'Emilia	CC	167	252	10	143
Reggio nell'Emilia	OPG	132	172	0	49
Rimini	CC	169	174	0	97
Totali		2.395	3.469	136	1.776

**Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari
Regione Emilia-Romagna
Italiani e stranieri situazione al 31 dicembre 2013 (fonte statistiche DAP)**

Istituto	Tipo	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri
			Totale	Donne	
Bologna	CC	501	886	62	530
Ferrara	CC	257	392	0	200
Forlì	CC	148	154	23	81
Castelfranco Emilia	CR	139	94	0	15
Modena	CC	221	556	32	382
Piacenza	CC	192	308	11	183

Parma	CC	160	261	0	166
Parma	CR	278	344	0	58
Ravenna	CC	59	110	0	66
Reggio nell'Emilia	CC	167	238	5	140
Reggio nell'Emilia	OPG	132	180	0	44
Rimini	CC	136	164	0	85
Totali		2.390	3.687	133	1.950

**Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari
Regione Emilia-Romagna
Italiani e stranieri situazione al 31 dicembre 2014 (fonte PRAP ER)**

Istituto	Tipo	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri
			Totale	Donne	
Bologna	CC	492	676	64	361
Ferrara	CC	252	291	0	129
Forlì	CC	144	114	17	57
Castelfranco Emilia	CR	168	103	0	16
Modena	CC	373	364	24	215
Piacenza	CC	403	340	15	229
Parma	CC	160	199	0	105
Parma	CR	303	330	0	42
Ravenna	CC	59	82	0	35
Reggio nell'Emilia	CC	174	153	5	76
Reggio nell'Emilia	OPG	132	146	0	35
Rimini	CC	139	118	0	52
Totali		2.799	2.916	125	1.352

Va ricordato, partendo dal gennaio 2010, quando il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza con riferimento alla situazione delle carceri italiane (vedi il link: http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/piano_carceri/decreto_emergenza_13_gennaio_2010.pdf), che da allora si sono succeduti una serie di interventi normativi, anche regolamentari e attraverso circolari, che hanno profondamente inciso sulle condizioni di vita nelle carceri.

Nel 2010 va ricordato anzitutto: la legge n. 199/2010 (cd. Legge Alfano) che ha introdotto la cosiddetta detenzione domiciliare “speciale” in sede di esecuzione della pena, misura deflattiva che è andata ad aggiungersi alla detenzione domiciliare prevista dall’Ordinamento penitenziario (doveva essere un istituto per far fronte all’emergenza che poi però si è stabilizzato); il decreto legge n. 211/2011 convertito in legge n. 9/2012 (cd legge Severino) che ha portato da 12 a 18 mesi la detenzione domiciliare “speciale”; ha inoltre previsto la doverosità dell’utilizzo delle camere di sicurezza, e non più del carcere, per gli arrestati in flagranza portati a giudizio direttissimo, con effetto deflattivo soprattutto rispetto al fenomeno delle “porte girevoli” - persone che entravano e uscivano dopo il giudizio di convalida dell’arresto - (vedi relazione annuale delle attività svolte 2012 da pag.70 in avanti).

Seguono due importanti interventi ancora con finalità deflattiva.

Il primo - decreto legge 1 luglio 2013 n. 78 convertito in legge n. 94/2013 (cd. Pacchetto Cancellieri) - è intervenuto in modo significativo sul tema del sovraffollamento con vari strumenti quali, tra gli altri: l’innalzamento da 4 a 5 anni del limite edittale di prima applicazione delle misure cautelari; l’ampliamento dei casi nei quali le persone condannate, ma libere, destinarie di ordine di carcerazione possono evitare il passaggio in carcere, anche attraverso la riduzione degli effetti negativi della recidiva rispetto all’ingresso in carcere (art. 656 cpp); la previsione del cosiddetto lavoro all’esterno attraverso attività di volontariato gratuito per incentivare la fuoriuscita dal carcere - anche se, ad onor del vero, il ricorso a progetti di pubblica utilità (articolo 21 O.p.)² era già uno strumento intelligentemente utilizzato dalle Amministrazioni carcerarie più sensibili-; la modifica del Testo Unico in materia di stupefacenti, prevedendo la possibilità del lavoro di pubblica utilità per persone tossicodipendenti.

² O.p. sta per Ordinamento penitenziario (L. 354/75)

Si è arrivati poi al decreto 23 dicembre 2013 n. 146 convertito in legge n. 10/2014, testo di estrema importanza: ha ampliato la possibilità di accesso alle misure alternative, da 3 a 4 anni di pena da scontare, anche residua di maggior pena, per l'affidamento in prova ai servizi sociali se nell'anno precedente c'è stato un comportamento corretto; ha introdotto la possibilità per chi ha un programma terapeutico di beneficiarne una seconda volta; ha introdotto per due anni la cd. liberazione anticipata speciale (sconto di pena di gg. 75 per ogni semestre in caso di buona condotta e non più di 45 gg.); ha introdotto il braccialetto elettronico come misura normale di accompagnamento alla detenzione domiciliare (ma i braccialetti elettronici sono finiti e tale istituto, secondo fonti ministeriali, non potrà essere utilizzato almeno per un anno); ha introdotto la figura del Garante nazionale che è un Garante di nomina del Presidente della Repubblica, ma su proposta del Consiglio dei Ministri, caratteristica che non garantisce del tutto il ruolo di indipendenza ed autonomia che tale figura deve avere; ha rivisitato la disciplina dei reclami con un reclamo molto più incisivo, almeno sulla carta, per quanto riguarda il ruolo del Magistrato del sorveglianza, chiamato a decidere anche sulle violazioni delle norme dell'ordinamento penitenziario e regolamentari che riguardano le condizioni di vita dei detenuti, prevedendo un giudizio di ottemperanza in caso di inosservanza da parte dell'amministrazione penitenziaria (art. 35bis O.p.); è intervenuto sul tema immigrazione, cercando di favorire l'espulsione di cittadini stranieri non aventi titolo di soggiorno in Italia, al fine di ridurre la presenza di detenuti stranieri che continua ad attestarsi su di una media molto alta, circa il 60 per cento nella nostra Regione (art. 16 co.5 T.U. immigrazione); ha stabilizzato la detenzione domiciliare "speciale"; ha previsto tutta una serie di altre misure tra cui la modifica dell'articolo 73, comma quinto, in tema di detenzione di sostanze stupefacenti di cui viene riconosciuta la modestia della condotta, anticipando la riforma, che si avrà di lì a poco, prevedendo la modifica, in senso più favorevole, del sistema sanzionatorio, per evitare l'ingresso di persone autrici di condotte di cosiddetto piccolo spaccio.

In questa molteplicità di interventi normativi è intervenuta, nel frattempo, la sentenza della Corte Costituzionale n. 32 del 2014 - in tema di detenzione di sostanze stupefacenti - che ha dichiarato l'incostituzionalità dell'art. 73 del Testo Unico in materia di stupefacenti per violazione dell'art. 77 della Costituzione (eccesso di delega), per cui è tornata in vigore la disciplina previgente alla legge Fini-Giovanardi, fino ad arrivare al decreto legge 20 marzo 2014 n. 36,

convertito in legge n. 79/2014, che ridetermina la disciplina in materia di stupefacenti, proponendo la distinzione tra droghe leggere e pesanti e abbassando il limite edittale per il piccolo spaccio, sottraendolo ai provvedimenti cautelari.

Con il decreto legge 31 marzo 2014 n. 53 convertito in legge n. 81/2014 si è procrastinato il termine per il definitivo il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziario al 31 marzo 2015; si è introdotta la norma per cui le misure di sicurezza per le persone non imputabili non possono superare il tempo previsto per la pena massima stabilita per il reato commesso.

La legge n. 67/2014 ha introdotto l'istituto della messa in prova, recuperato dal processo minorile. La possibilità di utilizzare tale istituto è in gran parte legato alla disponibilità effettiva di risorse, trattandosi di concretizzare programmi di reinserimento.

Questa legge contiene anche le deleghe al Governo per rivedere il trattamento sanzionatorio e la depenalizzazione dei reati minori.

Segue il decreto legge 26 giugno 2014 n. 92 convertito in legge n.117/2014, che dà esecuzione alla sentenza Torreggiani in punto di previsione del trattamento risarcitorio in caso di violazione dell'art. 3 CEDU, con attribuzione della competenza al Magistrato di Sorveglianza per le riduzioni di pena per chi è ancor ristretto (1 giorno di riduzione di pena per ogni 10 di carcerazione degradante) e al Giudice civile per il previsto riconoscimento pecuniario (8 euro per ogni giorno di detenzione in violazione dell'art. 3 CEDU) per chi non è più in carcere. È prevista la non applicazione della misura cautelare qualora il giudice ritenga che verrà applicata una pena finale di anni 3 di reclusione³.

Nel frattempo, a fronte dei molti interventi non sempre coordinati tra loro, sono state emanate una serie di circolari dall'Amministrazione penitenziaria per dare esecuzione alle prescrizioni della sentenza Torreggiani, che hanno inaugurato un regime di vita diverso all'interno degli istituti penitenziari. Oggi abbiamo un regime "a celle aperte", almeno 8 ore al giorno per i detenuti del circuito media sicurezza (ad esclusione dei circuiti ad alta sicurezza e dei detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41bis O.p.); è iniziata la fase della "vigilanza dinamica", che consiste nel controllo della Polizia penitenziaria non più fisico ma attraverso un sistema di videosorveglianza. L'Ufficio condivide la scelta dell'Amministrazione penitenziaria, ma la stes-

3 Per una approfondita disamina si veda Opuscolo Carcere e Dintorni

sa doveva essere introdotta in senso cronologicamente inverso: come si leggerà, manca ancora in carcere un sistema di istruzione, formazione e lavoro che occupi in modo continuativo le persone e rispetto al quale il sistema a celle aperte sarebbe stato una conseguenza naturale (vedi ultra).

La nomina del Garante nazionale delle persone private della libertà personale

Il Parlamento italiano ha provveduto con la legge n°195/2012 ad autorizzare la ratifica e ad adottare l'ordine di esecuzione al Protocollo opzionale sulla tortura. La Legge 9 novembre 2012, n.195, di ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti stipulato a New York il 18 dicembre 2002, ha determinato quale effetto che dal 20 novembre 2012 il testo del Protocollo costituisca norma vigente, con la previsione di nomina di un organismo indipendente per l'attività di monitoraggio e vigilanza sui luoghi di detenzione, organismo che abbia carattere di specialità e settorialità (oltreché di autonomia), in antitesi ai tentativi di accorpate in unica figura competenze ed interventi in settori che possono addirittura entrare in contrasto tra di loro in ragione dei diversi diritti e interessi da tutelare⁴.

Nel corso del 2014 è stata promulgata la **legge 21 febbraio 2014 n.10 (di conversione del**

⁴ Ai sensi del comma 2 dell'articolo 4 del Protocollo, per "privazione della libertà" s'intende "ogni forma di detenzione o imprigionamento o collocazione di una persona in un luogo sotto custodia che non le sia consentito lasciare volontariamente, su ordine di un'autorità giudiziaria, amministrativa o di altro tipo".

Tra le altre norme il Protocollo prevede un sistema di visite periodiche nei luoghi in cui si trovano persone private della libertà personale, effettuate da organismi indipendenti internazionali e nazionali, con la previsione che ogni Stato Parte a livello nazionale istituisca, designi o gestisca uno o più organi con poteri di visita incaricati di prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti entro un anno dalla ratifica, riconoscendo all'art.17 che possono essere qualificati quali meccanismi nazionali di prevenzione anche organismi istituiti a livello locale, purché rispondano ai requisiti richiesti dal Protocollo.

decreto-legge 23 dicembre 2013 n. 146) che prevede finalmente l'istituzione del Garante delle persone private della libertà personale e l'emanazione di un apposito regolamento, assolvendo così ad obblighi di carattere internazionale, naturale coronamento e riconoscimento del percorso intrapreso in via di sperimentazione a livello territoriale con i **Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale** a livello comunale, provinciale e regionale, che rappresenta la vera novità degli ultimi anni in materia penitenziaria. La legge istitutiva prevede un ufficio collegiale istituito presso il Ministero di Giustizia, composto da un Presidente e due membri, nominati dal Presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio dei Ministri, sentite le apposite commissioni parlamentari ⁵.

La positività dell'esperienza aveva ottenuto pieno riconoscimento con la **modifica dell'articolo 67 dell'Ordinamento penitenziario (L.354/75), per effetto della legge 27 febbraio 2009, n.14 (conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008, n.207)**, che prevede anche il Garante, con riferimento al territorio di cui l'ente che l'ha istituito è espressione, fra quei soggetti che, laddove istituiti, possono visitare gli istituti penitenziari senza necessità di preventiva autorizzazione, alla stregua dei membri del Parlamento nonché con la modifica dell'**articolo 18 dell'Ordinamento penitenziario**, che prevede i colloqui da parte del Garante con le persone detenute anche al fine di compiere atti giuridici e da ultimo con la espressione previsione di un diritto di reclamo, sia pure non compiutamente disciplinato, **nell'art. 35 O.p., come modificato dal decreto-legge n. 146 /2013 convertito nella legge n. 10/2014.**

⁵ Ciò appare almeno in parte in violazione del Protocollo opzionale alla Convenzione ONU contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 10 dicembre 1984, fatto a New York il 18.12.2002 sopra richiamato perché delinea la figura di un Garante non del tutto autonomo, non terzo, e in tal senso si sono espressi gran parte dei Garanti regionali e territoriali (link:http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenuti/comunicati-garante-detenuti/comunicatodettaglio_view?codComunicato=49915)

La auspicabile revisione della legge istitutiva regionale

Ciò detto, e arrivando alla ricaduta locale, si ribadisce l'utilità della revisione della legge istitutiva del Garante regionale, ed in particolare dell'art.21 LR 27 settembre 2011, n.13, per la miglior indicazione delle caratteristiche della figura, tenendo conto di quelle che saranno gli sviluppi della introduzione della figura del Garante nazionale e dell'emanando regolamento.

Altra ragione importante di modifica della legge istitutiva, che richiama sul punto gli art.10,11,12 co.1 e art.13 della regionale n.9 del 2005, che aveva istituito il garante dell'infanzia e dell'adolescenza, è la mancata equiparazione del garante delle persone private della libertà personale (e di quello dell'infanzia e dell'adolescenza) al difensore civico, che non appare giustificabile, in considerazione dell'attività svolta (di cui ultra), della delicatezza dei temi trattati e dei diritti fondamentali della persona oggetto di tutela, della visibilità della funzione e della avvertita necessità della stessa.

Se queste considerazioni non potevano avere ingresso prima dell'istituzione delle diverse figure di garanzia, oggi non appare più sostenibile la differenziazione ancora esistente.

Ancora, appare opportuno segnalare, anche per il futuro, la difficoltà ad operare senza autonomia di bilancio, e non potendo utilizzare le risorse destinate all'ufficio a seconda delle necessità che l'ufficio stesso individua.

Il carcere e i temi collaterali impongono tempi e ragioni di intervento che non possono essere disciplinate, almeno in parte, con una programmazione annuale.

Il mutare continuo degli scenari legislativi e di condizioni di vita delle persone private della libertà personale, le emergenze che come tali non sono prevedibili, impone una diversa libertà di azione dell'Ufficio del Garante, così meglio tutelato nell'autonomia del suo agire.

L'attività del Garante

In sintesi l'Ufficio del Garante ha dedicato energie prevalenti al tema della **vigilanza**, per le

ragioni sopraesposte e in forza del suo mandato, al fine di verificare in concreto gli effettivi interventi dell'Amministrazione penitenziaria per assicurare il miglioramento delle condizioni di vita delle persone ristrette negli istituti della Regione Emilia-Romagna e per segnalare disservizi, violazioni dei diritti, problemi di ordine strutturale.

In particolare a ciò si è aggiunta la necessità di verificare e monitorare la ricaduta delle misure via via adottate per ottemperare al dettato della sentenza CEDU (cd. Torreggiani) che ha condannato il nostro Paese per violazione dell'art.3 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, con riferimento alla perdurante presenza di **trattamenti inumani e degradanti**, specie per gli spazi di reclusione al di sotto del minimo considerato vitale (3 mq), ma non solo.

L'attività di vigilanza e monitoraggio si è estesa alla verifica della attuazione delle disposizioni impartite con nota del Provveditore regionale alle carceri in tema di **“umanizzazione della pena”** (vedi al link http://www.ristretti.it/commenti/2014/gennaio/pdf4/circolare_bologna.pdf).

Funzione di vigilanza

La vigilanza sulle condizioni di detenzione negli istituti penitenziari è una funzione essenziale inerente al mandato istituzionale del Garante diretta a concorrere ad assicurare la **dignità ed il rispetto dei diritti fondamentali riconosciuti alle persone anche durante la privazione della libertà personale** negli istituti penitenziari o negli altri luoghi di restrizione quali ospedali psichiatrici giudiziari, case di lavoro, camere di sicurezza presso le forze di polizia, istituto penale minorile, centro di prima accoglienza per minori arrestati, comunità ministeriale, comunità terapeutiche in quanto ospitanti persone in misura detentiva, strutture sanitarie dove si attuano TSO e ogni altro luogo dove si trovano persone private della libertà personale come, ad esempio, centri di prima accoglienza, comunità terapeutiche ed assistenziali (i centri di identificazione ed espulsione per stranieri di Bologna e Modena sono stati chiusi nel corso del 2014 vedi il link: http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/prefetture/Emilia_Romagna/modena/2013_12_28_cie.html_8783071.html).

Tale funzione si esplica nella vigilanza, promozione e monitoraggio delle condizioni di vita nei luoghi suddetti e dell'effettiva applicazione della normativa vigente nonché nell'informazione e sensibilizzazione alla conoscenza da parte delle persone ristrette della normativa di riferimento, degli strumenti di difesa legale, delle opportunità offerte ad esempio in materia di lavoro, salute, accesso alle misure alternative.

Significativo è stato l'impegno della Garante diretto alla vigilanza e al **monitoraggio delle condizioni di vita delle persone ristrette sotto il profilo della verifica di eventuali trattamenti inumani e degradanti e delle condizioni igienico-sanitarie dei luoghi della privazione della libertà**, in ottemperanza anche alla sentenza Torreggiani, con cui la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel gennaio 2012 ha condannato l'Italia per "trattamento inumano e degradante" nelle carceri, imponendo, come già detto, allo Stato di adottare le misure necessarie per porre rimedio alla situazione entro un termine posticipato (con nota del Comitato dei Ministri del 5 giugno 2014) al giugno 2015, ma ancor prima a quanto previsto dalla Costituzione (art. 3 e 27) e dall'Ordinamento penitenziario e dal regolamento penitenziario D.P.R. 230/2000.

La prescrizione da parte della Corte Europea della ricerca di correttivi all'ormai cronica inadeguatezza delle strutture carcerarie ha però sicuramente inaugurato una nuova stagione imponendo un grande sforzo all'Amministrazione Penitenziaria, che nell'ultimo anno ha lavorato per una effettiva applicazione del Regolamento penitenziario con l'emissione di circolari.

Superata l'emergenza dello spazio vitale dei tre metri quadri minimi dati ad ogni persona detenuta, si è avviato il processo verso il riequilibrio definitivo del numero dei presenti sul numero dei posti disponibili. Si tratta di una condizione imprescindibile per rinnovare e orientare le valutazioni sui temi dell'importanza del lavoro per i detenuti, della formazione scolastica e professionale e sulle effettive opportunità trattamentali, diritti primari che risultano essere ancora più significativi in regime di "celle aperte", dove il tempo risulta essere ancora più dilatato e l'occupazione necessaria per evitare gli eventi critici che si sono manifestati in più istituti in questo primo periodo di apertura delle celle e condivisione degli spazi comuni per gran parte della giornata.

La vigilanza sulle condizioni di vita delle persone detenute o comunque trattenute nei luoghi di

privazione della libertà personale del territorio si è confermata, anche nel 2014, attività prioritaria dell'Ufficio della Garante, che effettua ogni anno visite ispettive periodiche in ciascuna delle strutture di "detenzione" della regione, compresi l'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna, la casa di lavoro di Castelfranco Emilia e l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia.

Nel corso del 2014 sono state 30 le visite agli istituti penitenziari.

Nel corso delle visite, la Garante svolge anche colloqui individuali o di gruppo con rappresentanze di detenuti e/o internati che richiedono il suo intervento, intervenendo anche d'ufficio o a seguito di segnalazione di criticità o di presunte violazioni dei diritti individuali o collettivi della popolazione detenuta da parte di familiari, garanti, operatori, volontari, educatori, avvocati ed altre figure del sistema carcerario, anche attraverso l'invio di segnalazioni e raccomandazioni alle autorità interessate per chiedere chiarimenti o spiegazioni e sollecitare gli adempimenti o le azioni necessarie.

Rapporto con la popolazione detenuta (segnalazioni individuali e collettive)

Nell'ambito del rapporto istituzionale che l'Ufficio del Garante intrattiene con la popolazione detenuta, va rimarcata la complessità della presa in carico delle persone detenute, che spesso significa stabilire contatti con molteplici figure, dai familiari agli avvocati, dal magistrato di sorveglianza alla direzione del carcere, dal medico referente ai volontari, ai servizi pubblici variamente interessati, dal Ministero della Giustizia al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria anche con le sue articolazioni periferiche sino all'Assessorato Regionale alle Politiche per la Salute e così via.

Di particolare complessità è la presa in carico di soggetti con disturbi psichici, con storie suicidarie o di autolesionismo, con patologie fisiche di particolare gravità, oppure con vicende detentive importanti come le persone condannate in via definitiva all'ergastolo.

Alcune di queste segnalazioni giungono anche da carceri extra-regionali.

Le segnalazioni sono prodotte nelle forme più varie: direttamente dalla persona detenuta per via epistolare; per il tramite di familiari, volontari carcerari, educatori, avvocati, altri Garanti ecc., che telefonano in ufficio o scrivono un'e-mail all'indirizzo istituzionale di posta elettronica. Sovente, ricevuta la segnalazione, la Garante si è appositamente reca nel carcere di riferimento allo scopo di effettuare il colloquio individuale con il detenuto che aveva richiesto l'intervento oppure per incontrare la rappresentanza di detenuti che ha richiesto collettivamente l'intervento della Garante.

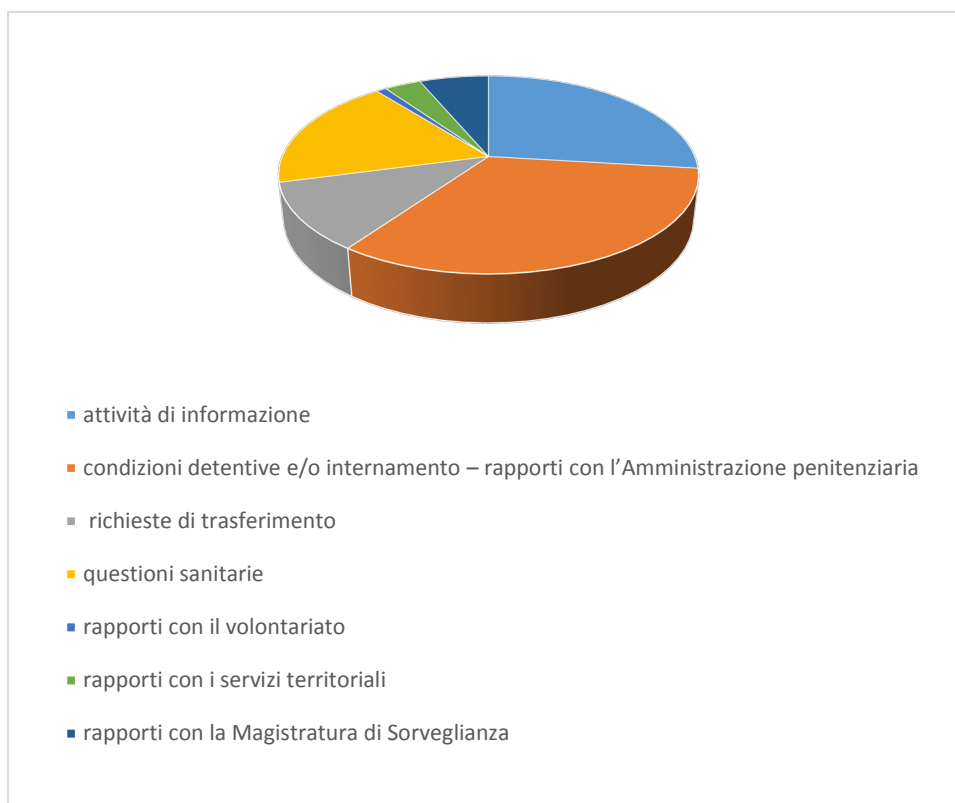
A seguito della segnalazione, nell'ambito della peculiarità dell'attività del Garante che, si ricorda, non ha poteri autoritativi, ma esercita azioni di moral suasion, tipiche degli organi di vigilanza e garanzia, finalizzate a indurre comportamenti e/o prassi virtuosi, con un impatto socialmente rilevante, ma privo di effetti giuridici immediati, con riferimento alle vicende detentive segnalate, vengono posti in essere interventi di:

- » richiesta di informazioni alle amministrazioni competenti;
- » segnalazione alle amministrazioni competenti di eventuali violazioni di diritti riconducibili alle loro attività, nonché fattori di rischio o di danno, anche formulando inviti e/o sollecitazioni presso il servizio competente; in caso di inerzia la segnalazione viene inviata alle autorità gerarchicamente sovraordinate;
- » promozione di incontri tra le parti interessate al fine di promuovere prassi virtuose e comunque di rimuovere la violazione se accertata;
- » segnalazione alla Magistratura di sorveglianza di situazioni di particolare complessità rispetto alle quali si può prevedere un intervento specifico;
- » informazione alla collettività tramite comunicati stampa o apposite conferenze in caso di persistenza del problema e di inerzia delle Amministrazioni competenti;
- » coinvolgimento dei Parlamentari della Regione con riferimento a questioni di ordine generale (così è successo con riferimento alle carenze di organico della magistratura di sorveglianza e alle ricadute pratiche della legge con riferimento alla condizione della popolazione detenuta minorile (si veda ultra).

L'Ufficio del Garante ha effettuato, nel corso dell'anno, con riferimento alle vicende detentive di persone private della libertà personale, 535 prese in carico (di cui 484 riguardanti questioni individuali e 51 questioni collettive).

Di seguito le principali aree di intervento che hanno interessato l'Ufficio del Garante:

- » condizioni detentive e/o internamento – rapporti con l'Amministrazione penitenziaria: **176**;
- » richieste di trasferimento: **59**;
- » questioni sanitarie: **99**;
- » attività di informazione: **144** di cui:
 - » accesso alle misure alternative alla detenzione: **83**;
 - » autorizzazione ai colloqui e alle telefonate: **5**;
 - » risarcimento ex art. 35ter O.p. per detenzione inumana e degradante: **18**;
 - » liberazione anticipata speciale: **18**;
 - » T.U. sugli stupefacenti alla luce della sentenza della Corte Costituzionale n. 32/2014: **10**;
 - » conversione pena pecuniaria in libertà controllata: **2**;
 - » sospensione condizionale della pena (revoca): **2**;
 - » regolarizzazione presenza sul territorio/riconoscimento status di rifugiato/apolidia: **3**;
 - » ammissione al gratuito patrocinio a spese dello Stato: **3**;
- » rapporti con il volontariato: **5**;
- » rapporti con i servizi territoriali: **18**;
- » rapporti con la Magistratura di Sorveglianza: **34**.



Con riferimento alle segnalazioni collettive (51), i detenuti delle carceri regionali hanno talvolta prodotto appelli e lettere collettive indirizzate alla Garante al fine di segnalare criticità che attengono alla loro condizione detentiva.

La Garante ha anche effettuato incontri collettivi con rappresentanze di detenuti e/o internati a cui sono seguiti interventi mirati presso le autorità competenti (tra gli altri il Ministero della Giustizia, il Consiglio Superiore della Magistratura il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria anche nelle sue articolazioni periferiche, la Magistratura di sorveglianza, l'Assessorato regionale alla Politiche per la salute, i Parlamentari eletti nella regione Emilia-Romagna).

Fra gli incontri collettivi effettuati dalla Garante con rappresentanze di detenuti e/o internati si segnalano in particolare:

- » incontri con rappresentanze di internati e detenuti della casa di reclusione/casa di lavoro di Castelfranco Emilia aventi ad oggetto le criticità relative all'assenza di attività lavorativa, alla carenza di organico presso l'Ufficio di sorveglianza di Modena;
- » incontri con rappresentanze di detenuti della casa circondariale di Bologna avente ad oggetto le modalità di presentazione ricorso ex art.35ter O.p. per detenzione inumana

e degradante; qualità del vitto; prezzi alti del sopravvitto; carenti condizioni strutturali dell'istituto penitenziario;

- » incontri con rappresentanze di detenuti della casa circondariale di Ravenna avente ad oggetto problematiche legate al rapporto con il magistrato di sorveglianza competente;
- » incontro con rappresentanza di detenuti della casa circondariale di Rimini avente ad oggetto problematiche legate a rapporto con il magistrato di sorveglianza competente.

Altre principali questioni di ordine collettivo trattate dall'Ufficio del Garante:

Parma:

- » modalità di svolgimento dei colloqui AS1;
- » modalità di svolgimento colloqui 41bis con minori di anni 12 e mantenimento dei rapporti con la famiglia;
- » questioni sanitarie;
- » rapporti con Magistratura di Sorveglianza;
- » isolamento disciplinare presso sezione detentiva Iride.

Ravenna:

- » rapporti con Magistratura di Sorveglianza.

Rimini:

- » criticità strutturali e/o carenze igienico-sanitarie dell'edificio penitenziario;
- » rapporti con Magistratura di Sorveglianza;
- » qualità vitto.

Modena:

- » prezzi sopravvitto;
- » qualità vitto;
- » carenza di organico presso l'Ufficio di Sorveglianza di Modena;
- » richiesta collettiva di trasferimento;

- » modalità di partecipazione a Festa della famiglia;
- » carenza di attività lavorativa.

Bologna:

- » informazioni su ricorso ex art.35ter O.p. per risarcimento detenuti in caso di detenzione inumana e degradante;
- » prezzi alti del sopravvitto;
- » qualità vitto;
- » condizioni strutturali dell'istituto penitenziario;
- » divieto di fumo nelle sezioni;
- » costruzione del nuovo padiglione;
- » questioni sanitarie.

Castelfranco Emilia:

- » territorializzazione delle misure di sicurezza e riforme legislative;
- » carenza organico presso l'Ufficio di Sorveglianza di Modena;
- » condizioni detentive e/o di internamento;
- » carenza di attività lavorativa;
- » carenza di attività di volontariato e volontari;
- » presenza di soggetti con disturbi psichiatrici;
- » difficoltà degli internati stranieri extra UE.

Ferrara:

- » costruzione del nuovo padiglione.

Piacenza:

- » carenza educatori presso area trattamentale;
- » assenza di luoghi dedicati all'attività sportiva;
- » carenza di attività lavorativa;
- » cessazione dell'attività della redazione del giornale "Sosta forzata" all'interno del carcere.

Reggio Emilia

- » criticità strutturali e/o carenze igienico-sanitarie dell'edificio penitenziario e dell'OPG;
- » chiusura dell'OPG;
- » rapporti con Magistratura di Sorveglianza.

Forlì:

- » rapporti con Magistratura di Sorveglianza.

Istituto Penale Minorile di Bologna:

- » condizioni detentive;
- » criticità strutturali e/o carenze igienico-sanitarie dell'edificio penitenziario;
- » criticità legate alla presenza di detenuti maggiorenni infraventicinquenni.

Nella apposita sezione dedicata agli istituti penitenziari verranno evidenziate le criticità relative alle singole realtà.

In occasione delle visite e a conclusione delle stesse, la Garante promuove incontri con i rappresentanti delle diverse realtà locali (enti, associazioni, volontariato, avvocatura, cappellani, ecc.) attive nei diversi territori. L'obiettivo è di favorire la costruzione di una rete di rapporti utile tanto al monitoraggio delle condizioni di detenzione quanto alla valorizzazione delle singole realtà.

Alla vigilanza si accompagnano poi una serie di attività riferite a realtà, situazioni, rapporti più specifici quali quelli seguito in sintesi elencate, che costituiscono anche espressione dell'attività di informazione e di promozione dei diritti:

- a. richiesta di informazioni periodiche alle Direzioni degli Istituti per richiedere dati sulla popolazione carceraria presente in Regione, analisi e mappatura delle criticità da segnalare alle autorità competenti (Ministero, DAP, Regione, ecc.);
- b. monitoraggio dell'andamento della concessione delle misure alternative al carcere (affidamenti in prova, semilibertà, detenzione domiciliare, ecc), promuovendo, in collaborazione con l'Assessorato regionale competente, il ricorso ad attività lavorative e il reinserimento sociale;
- c. raccolta ed analisi dei dati trasmessi dalle Aziende sanitarie locali in occasione delle periodiche visite di vigilanza all'interno degli Istituti di pena (adulti e minori); attività di monitoraggio del diritto alla salute delle persone detenute, con particolare attenzione al tema dei "nuovi giunti" e al rischio suicidiario, alle patologie psichiatriche e alle dipendenze;
- d. osservazione continuativa sullo stato di attuazione del "Nuovo Piano carceri", in particolare per quanto riguarda il contenimento del sovraffollamento della popolazione carceraria;
- e. verifica sulla concreta applicazione negli istituti penitenziari delle circolari Dap in tema di "vigilanza dinamica" e sulla realizzazione dei circuiti regionali ai sensi dell'art. 115 Regolamento Esecuzione O.P. (D.P.R. n°230/2000).
- f. monitoraggio sulla situazione dell'IPM, CPA e Comunità ministeriale dei minori sulla presenza di minori e giovani adulti negli Istituti di pena della regione con l'adozione di ogni iniziativa volta ad escludere tale presenza, con particolare attenzione ai contenuti della circolare della Direzione Generale sui criteri di applicazione dell'art.5 della legge 117/14 che estende la competenza dei Servizi della Giustizia Minorile fino al compimento del 25° anno di età per i soggetti che hanno commesso un reato nella fascia di età 14-17 anni.
- g. verifica sull'eventuale presenza di bambini in carcere e all'"offerta" pedagogica agli stessi e alla madre e sull'attuazione della legge 62/2011 con riferimento alla creazione di istituti a custodia attenuata per le detenute madri (ICAM) e all'individuazione di case famiglia protette, strutture necessarie per evitare l'ingresso in carcere di bambini anche in situazioni cautelari gravi.

- h. verifica delle modalità di svolgimento dei colloqui dei detenuti con i familiari, con attenzione anche alle caratteristiche degli spazi preposti e ai tempi di attesa, al diritto alla genitorialità ed affettività in carcere, anche alla luce dei contenuti della Carta dei figli dei genitori detenuti, protocollo d'intesa sottoscritto dal Ministero della Giustizia, l'Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza e l'Associazione Bambini senza sbarre ONLUS.
- i. prosecuzione e la verifica dell' ampliamento, dell'attività di sportello prevista dal Protocollo d'intesa sottoscritto con il Centro di Giustizia minorile per l'Emilia-Romagna per lo svolgimento di attività di sportello di informazione giuridica e consulenza extra-giudiziale in favore della tutela dei diritti dei minorenni stranieri dell'area penale interna ed esterna del CGM e di consulenza e supporto alle direzioni e agli operatori delle strutture del CGM in materia di immigrazione l'IPM e, solo in caso di riapertura, presso Centri di Identificazione ed Espulsione allocati in regione.
- j. elaborazione di approfondimenti giuridici sui temi dell'immigrazione e del rimpatrio assistito.
- k. in collaborazione con le Direzione degli Istituti e le realtà attive all'interno delle carceri, la predisposizione e la diffusione di materiali informativi (locandine, opuscoli e altre forme ammesse) per le persone detenute e i loro familiari, anche attraverso la produzione di opuscoli in altre lingue.
- l. la realizzazione di iniziative ed interventi ad hoc di informazione e sensibilizzazione sui temi (ad esempio, incontri collettivi) con la popolazione detenuta e gli operatori.

A questo proposito utile è stata la costante **interlocuzione con l'Amministrazione penitenziaria** nelle sue varie articolazioni (Provveditorato; direttori degli istituti; commissari e agenti di polizia penitenziaria; educatori e responsabili delle aree educative) e con i Magistrati di sorveglianza competenti per territorio.

In alcuni casi l'ufficio ha partecipato agli **incontri del Comitato locale per l'area dell'esecuzione penale**, in particolare per quanto riguarda Modena e Castelfranco, e ha promosso la partecipazione della struttura dedicata all'accoglienza di persone con problemi di emarginazione sociale

(tossicodipendenti, alcolodipendenti, ex detenuti) della **Parrocchia di Bagazzano**, una frazione tra Nonantola e Modena. La struttura, visitata in data 7.4.2014, ha spazi disponibili per accogliere fino a cinque persone e potrebbe essere valorizzata, attraverso un puntuale raccordo con il territorio modenese in termini di ricerca di opportunità di lavoro e formazione professionale, accogliendo persone provenienti dalle strutture detentive di Castelfranco Emilia e Modena.

L'Ufficio si è impegnato a verificare le **condizioni igienico-sanitarie** nei luoghi di detenzione, grazie anche all'ormai rodato scambio di informazioni tra Garante e AUSL che si concretizza con la trasmissione dei verbali delle visite ispettive effettuate con cadenza semestrale dalle aziende sanitarie territoriali.

In alcuni casi il permanere di situazioni di degrado e cattive condizioni igienico-sanitarie ha portato a segnalazioni e sollecitazioni da parte di questo Ufficio ai vertici dell'Amministrazione penitenziaria (si rimanda alla lettura del capitolo sugli istituti penitenziari della Regione a pag. 111).

Sul tema della salute, spesso oggetto di richieste di intervento da parte dei detenuti in particolare dal carcere di Parma e Castelfranco Emilia, è stato importante l'interlocuzione con l'Assessorato competente, nonché con i referenti medici presenti nelle strutture carcerarie e nei reparti detentivi nelle strutture ospedaliere pubbliche.

Per approfondire si rimanda alla lettura della circolare n. 15 del 2012 a cura della Direzione generale del servizio salute e politiche sociali della Regione Emilia-Romagna al link di seguito: http://www.saluter.it/documentazione/leggi/regionali/circolari1/circolare%20n%20%2015_2012_Percorso%20clinico%20detenuti.pdf/view?searchterm=il percorso clinico assistenziale per le persone detenute.

L'Ufficio ha lavorato per garantire il principio, tuttora non compiutamente attuato, dell'**effettiva territorializzazione della pena** ai sensi dell'art. 42 O.p., attraverso un servizio agli utenti detenuti che consiste nella segnalazione e il sostegno, anche attraverso la ricerca della necessaria documentazione, delle domande dei detenuti che chiedono di potersi avvicinare alle famiglie (spesso impossibilitate anche economicamente ad andare a trovare i propri congiunti) o di essere trasferiti in istituti dove ci siano più opportunità di studio o lavoro. Sulle domande di tra-

sferimento decide il Provveditore a livello regionale, mentre è competente il DAP se la richiesta riguarda un istituto fuori regione o detenuti appartenenti a circuiti differenziati.

Mentre le risposte dal Provveditorato giungono in tempi del tutto accettabili, le risposte che arrivano dall'Amministrazione centrale, quando arrivano, non si possono definire tempestive. I Garanti hanno chiesto al Presidente del DAP di poter avere, su un tema così importante, un interlocutore dedicato.

Tra i servizi resi alla popolazione detenuta, ma non solo, va menzionata l'attività di **distribuzione degli opuscoli informativi in più lingue** in tutte le carceri della Regione (e oltre), con gli aggiornamenti normativi via via determinati dai continui mutamenti legislativi, distribuzione che va incontro alle esigenze di informazione della popolazione detenuta, e che continua ad essere richiesta e sollecitata dagli operatori.

Carcere & dintorni, l'opuscolo in italiano e nelle 5 lingue in cui è tradotto (albanese, arabo, francese, inglese, spagnolo), è consultabile nel sito del Garante al link:

<http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenuti/attivita/Progetti-interventi/i-progetti/dentro-e-fuori>.

Buona l'interlocuzione con la **Conferenza regionale del volontariato giustizia** e con le associazioni di riferimento e i singoli volontari. La relazione consente un reciproco flusso di informazioni utili ad intervenire fattivamente nei casi critici e nella complessità delle richieste che giungono da coloro che spesso voce non hanno. Si segnala l'iniziativa del **10 dicembre**, di cui oltre, per ricordare la giornata della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo e in particolare per il 2014 il ciclo di seminari sul tema della libertà religiosa che si sta svolgendo in carcere a Bologna e che culminerà nel 2015 (si rimanda al capitolo 4 - La rete e i progetti a pag. 2221).

Proficuo è il raccordo e la collaborazione fattiva con gli altri **Garanti territoriali** presenti in regione, in particolare con i Garanti dei Comuni di Piacenza, Ferrara, Parma, Rimini, (l'elenco completo dei Garanti presenti in Italia e in regione con i loro riferimenti per contatti vedi al link: http://www.ristretti.it/commenti/2014/marzo/pdf8/garanti_detenuti.pdf), ai quali vengono inviate le istanze dei detenuti del carcere di riferimento, fermo restando l'intervento dell'Uf-

ficio regionale quando richiesto in modo specifico o che comunque riguarda le problematiche di ordine generale (sanità, umanizzazione della pena, condizioni degli istituti, denunce da parte dei detenuti di situazioni di particolare delicatezza, ecc), anche per il necessario raccordo con gli assessori competenti).

Con i Garanti della Regione, ad eccezione di quello di Bologna, sono state prese comuni iniziative in tema di sanità, edilizia penitenziaria, rapporti con il DAP, eccetera.

In particolare, dalla **Casa circondariale di Bologna** è stato più volte richiesto lo specifico intervento della Garante regionale, a cui è stata data positiva risposta (per esempio in occasione di **prolungati scioperi della fame di singoli detenuti**).

Prosegue con grande impegno e reciproca soddisfazione il positivo rapporto con l'Università di Bologna, nato nel mese di Settembre 2012, quando il Garante regionale per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale ha siglato un **Accordo di collaborazione con il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna** per lo svolgimento di attività di consulenza, ricerca e studio su tematiche riguardanti l'esecuzione delle pene e delle altre misure restrittive della libertà (per i dettagli si rimanda alla lettura del capitolo 4 - Accordo con Unibo e altre collaborazioni a pag. 221).

La relazione dell'Ufficio del Garante è spesso utilizzata dagli studenti di varie facoltà per tesi di laurea sui temi specifici dell'esecuzione della pena e del carcere nonché sulla figura stessa del Garante.

La Garante, come si vedrà, è spesso chiamata da vari enti e istituzioni a partecipare a seminari o incontri e a svolgere lezioni sul tema dell'esecuzione della pena, del rapporto tra informazione e carcere, sull'affettività nei luoghi di reclusione, sull'OPG ecc., a dimostrazione del radicamento della figura nella realtà regionale.

Nelle pagine che seguono si ritiene utile evidenziare quali sono le questioni ancora aperte, che riguardano la Regione Emilia-Romagna, ma che hanno spesso una portata nazionale. Per altre questioni, già trattate nelle precedenti relazioni, si rimanda alle stesse.

Di seguito la tabella con i dati nazionali sulle presenze per regione negli istituti penitenziari aggiornati al 31.01.2015.

Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari
per regione di detenzione
Situazione al 31 gennaio 2015

Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare (*)	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (**)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Abruzzo	8	1.502	1.820	77	210	12	2
Basilicata	3	470	457	14	66	4	0
Calabria	13	2.670	2.450	48	329	18	0
Campania	17	6.079	7.292	372	862	197	4
Emilia Romagna	11	2.793	2.955	120	1.359	39	7
Friuli Venezia Giulia	5	484	619	19	244	11	1
Lazio	14	5.310	5.629	408	2.405	49	4
Liguria	7	1.174	1.393	65	759	25	6
Lombardia	19	6.063	7.855	440	3.485	57	14
Marche	7	812	906	30	396	10	2
Molise	3	274	308	0	28	2	0
Piemonte	13	3.826	3.551	121	1.521	36	8
Puglia	11	2.377	3.319	172	552	75	1
Sardegna	12	2.774	1.833	38	432	19	2
Sicilia	23	5.927	5.919	126	1.150	88	7
Toscana	18	3.439	3.311	119	1.563	80	25
Trentino Alto Adige	2	509	289	16	210	3	1
Umbria	4	1.324	1.360	41	388	9	0
Valle D'Aosta	1	180	123	0	74	0	0
Veneto	10	1.956	2.500	123	1.370	36	11
Totale nazionale	201	49.943	53.889	2.349	17.403	770	95

(*) I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 7 mq + 4 stabiliti dal CPT. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

(**) I detenuti presenti in semilibertà sono compresi nel totale dei detenuti presenti.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica



RAEE: progetto di recupero dei rifiuti elettrici ed elettronici

L'obiettivo è quello di promuovere l'inclusione socio-lavorativa di persone svantaggiate in esecuzione penale o dimesse dal carcere

Le questioni ancora aperte

OPG: a quando la volta buona?

Di proroga in proroga, il processo per il definitivo superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari sta inesorabilmente proseguendo.

Di seguito si intende ripercorrere le tappe di questo cammino, sia a livello nazionale che regionale, perché i nodi da sciogliere sono ancora molti.

Innanzitutto, le riforme apportate dal D.L. n°52/2014 (convertito – con modificazioni – in L. n°81/2014) intervengono in assenza di una contestuale modifica del codice penale, nella parte in cui questo disciplina le misure di sicurezza detentive. In particolare, nel codice penale non c'è traccia della nuova regola della durata massima del ricovero in OPG.

Vi è poi il problema della crisi di legittimazione scientifica della categoria stessa su cui si fonda l'applicazione della misura di sicurezza, ovvero della “pericolosità sociale” intesa come “prognosi infausta di non recidività”.

Sempre più avvertita è, infatti, la necessità di passare dal criterio della “pericolosità sociale” a quello del “bisogno di trattamento”: ovvero ad una forma di presa in carico che compete ad agenzie non penali, prive di qualunque intenzionalità punitiva.

La misura principale predisposta dalla riforma per il superamento degli OPG è la costruzione di Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS), con sorveglianza esclusivamente perimetrale, che dovrebbero nascere in ogni Regione e avere una capienza di circa 20 posti letto ciascuna.

Non manca chi teme che queste nuove strutture finiscano per trasformarsi in mini-OPG regionali (di nuova costruzione e quindi immuni dalle “gravi e inaccettabili carenze strutturali e igienico-sanitarie” riscontrate dalla “Commissione Marino” del 2008), ma che di fatto costituiranno pur sempre di un ricovero “coatto”.

Da molte parti, pertanto, si insiste soprattutto sulla necessità di investire, più che nella costruzione delle nuove REMS, sull'implementazione dei Dipartimenti di Salute Mentale e conseguentemente sui percorsi di cura e di riabilitazione sul territorio.

Un obiettivo certamente condivisibile, che tuttavia ripropone – per l'ennesima volta – la necessità di risolvere l'annoso problema tra psichiatria e scienza penale

Chi c'è negli ospedali psichiatrici giudiziari?

Le categorie giuridiche presenti negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari sono essenzialmente le seguenti:

- » Internati prosciolti per infermità mentale sottoposti al ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario in quanto socialmente pericolosi (art. 222 c.p.);
- » Internati con infermità mentale sopravvenuta durante l'esecuzione di altra misura di sicurezza detentiva, per i quali sia stato ordinato l'internamento in ospedale psichiatrico giudiziario (art. 212 c.p.);
- » Internati provvisori imputati, sottoposti alla misura di sicurezza provvisoria in ospedale psichiatrico giudiziario, in qualsiasi grado e stato del procedimento (art. 206 c.p.; art. 312 c.p.p.);
- » Detenuti condannati in cui l'infermità di mente sia sopravvenuta durante l'esecuzione della pena (art. 148 c.p.) e detenuti minorati psichici (art. 111 D.P.R. n°230/2000, Nuovo regolamento di esecuzione dell'O.P.);
- » Detenuti dei quali deve essere accertata l'infermità psichica, per un periodo non superiore a 30 giorni (art. 112 c. 2 D.P.R. n°230/2000, Nuovo regolamento di esecuzione dell'O.P.).

Per le ultime due categorie è prevista la creazione di sezioni di cura e riabilitazione presso ogni istituto di pena.

L'evoluzione normativa

1998

Il Parlamento delega al Governo il compito di “prevedere specifiche modalità per garantire il diritto alla salute delle persone detenute o internate mediante forme progressive di inserimento, con opportune sperimentazioni di modelli organizzativi anche eventualmente differenziati in

relazione alle esigenze ed alle realtà del territorio, all'interno del Servizio sanitario nazionale, di personale e di strutture sanitarie dell'amministrazione penitenziaria" (Art. 5 L. N°419/1998). In attuazione di tale delega viene emanato il D. LGS. N°230/1999 inizia il processo di progressivo trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie precedentemente svolte dall'Amministrazione Penitenziaria.

2008

Viene emanato il **DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL 1 APRILE 2008**, disciplinante "le modalità, i criteri e le procedure per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, delle risorse finanziarie, dei rapporti di lavoro, delle attrezzature, arredi e beni strumentali relativi alla sanità penitenziaria".

Tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dal Dipartimento della Giustizia minorile del Ministero della Giustizia vengono trasferite al Servizio Sanitario Nazionale.

Le Regioni sono chiamate ad assicurare l'espletamento della funzioni trasferite attraverso le Aziende Sanitarie locali comprese nel proprio territorio e nel cui ambito di competenza sono ubicati gli istituti e servizi penitenziari e i servizi minorili di riferimento.

Viene, inoltre, istituito "presso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, apposito comitato paritetico interistituzionale". Per quanto riguarda, specificamente, gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, le "Linee di indirizzo per gli interventi" sono previsti nell'Allegato C del DPCM.

Vengono individuate 3 fasi previste nelle quali articolare gli interventi regionali:

1° Fase:

- » Dimettere, in tempi brevi, gli internati che hanno concluso la misura di sicurezza con il coinvolgimento delle Regioni di residenza;

- » Attivare delle sezioni di cura e riabilitazione all'interno delle carceri, al fine di riportarvi i ricoverati in OPG per disturbi psichici sopravvenuti durante l'esecuzione della pena;
- » Assicurarsi che le osservazioni per l'accertamento delle infermità psichiche siano espletate negli istituti ordinari.

2° Fase:

A distanza di un anno, distribuire gli attuali internati in modo da avvicinarli alle realtà geografiche di provenienza.

3° Fase:

A distanza di due anni, restituire ad ogni Regione italiana la quota di internati in OPG che proviene dai loro territori, affinché ciascuna si assuma la responsabilità della loro presa in carico attraverso:

- » Programmi terapeutici e riabilitativi da attuarsi all'interno di strutture come OPG con livelli diversificati di vigilanza o di strutture psichiatriche;
- » L'affidamento ai servizi psichiatrici e sociali territoriali.

L'indicazione è quella di istituire, in ogni Regione in cui sia presente un OPG, idonea struttura sanitaria avente autonomia organizzativa, con la raccomandazione di dotarsi di presidi di sicurezza e vigilanza preferibilmente perimetrali o esterni ai reparti.

! La riforma della sanità penitenziaria è andata incontro a lungaggini e difficoltà nella sua attuazione.

Oggi il passaggio degli OPG alla competenza dei Dipartimenti di Salute Mentale (DSM) è avvenuto in tutte le Regioni nelle quali gli istituti sono ubicati, ad eccezione dell'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina (la Sicilia, infatti, non ha ancora recepito il DPCM del 2008).

2008-2011

Nel 2008 viene istituita una Commissione Parlamentare di Inchiesta sull'efficienza e l'efficacia del servizio sanitario nazionale (cd. **COMMISSIONE MARINO**).

Nella seduta del 20.7.2011, la Commissione approva la **RELAZIONE SULLE CONDIZIONI DI VITA E DI CURA ALL'INTERNO DEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI**, nella quale vengono denunciate “le gravi e inaccettabili [...] carenze strutturali e igienico sanitarie rilevate in tutti gli OPG, ad eccezione di quello di Castiglione delle Stiviere e, in parte, di quello di Napoli”.

La Commissione stabilisce gli interventi necessari per la completa attuazione del passaggio di competenza al Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

Tra questi si segnalano:

- » L'adeguamento a standard ospedalieri di tutti gli OPG, in un tempo massimo di sei mesi.
- » In caso di mora, la Commissione può disporre provvedimenti autoritativi di chiusura.
- » Tendere al progressivo “superamento” degli OPG attraverso il rafforzamento delle strutture territoriali dei DSM e la creazione di strutture intermedie fra queste e l'OPG: piccole comunità terapeutiche con livelli di sicurezza diversificati e distribuite su tutto il territorio nazionale a diretta gestione dei DSM.
- » Per il maggiore ricorso alle “misure alternative all'internamento” fondamentale risulta il raccordo tra Magistratura di Sorveglianza e servizi psichiatrici regionali. Le proroghe della misura di sicurezza detentiva, infatti, sono spesso effetto di una carenza di strutture residenziali e riabilitative esterne, che dovrebbero essere individuate dai DSM.
- » Realizzare tutte le misure e azioni indicate per la tutela della salute mentale negli istituti di pena, attraverso la creazione di appositi reparti di osservazione psichiatrica e per minorati psichici.
- » Implementare la creazione i progetti riabilitativi individuali.
- » Utilizzare, se necessario, i poteri sostitutivi del Governo per l'attuazione del DPCM del 1 aprile 2008.
- » Abolire in via legislativa l'istituto giuridico della non imputabilità.

- » Abolire la possibilità di mantenere l'internamento sine die dei soggetti ritenuti socialmente pericolosi, con contestuale fissazione di un tetto massimo di durata della misura di sicurezza detentiva pari alla pena che sarebbe stata irrogata per il reato commesso se il soggetto fosse stato ritenuto imputabile.

La contenzione fisica o farmacologica viene considerata dai Commissari “antiterapeutica oltre che illegale”, se utilizzata come “scorciatoia gestionale”.

Si chiede la messa in opera di strategie sanitarie di prevenzione dei comportamenti violenti e delle situazioni “prevedibili” di necessità di contenimento.

Fine 2011

Entra in vigore il **DECRETO LEGGE N°211/2011** recante “Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri”.

All'articolo 3 ter vengono introdotte le “Disposizioni per il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari”.

Viene prevista – entro il 31 marzo 2012 – l'adozione di un decreto di natura non regolamentare del Ministro della salute, in concerto con il Ministro della giustizia, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, che definisca ulteriori requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi, anche con riguardo ai profili di sicurezza, relative alle strutture che accoglieranno le persone cui sono applicate le misure di sicurezza dell'OPG.

! La riforma interviene in assenza di una contestuale modifica della disciplina sostanziale delle misure di sicurezza personali detentive.

L'“Ospedale Psichiatrico Giudiziario” rimane, di conseguenza, la misura di sicurezza destinata agli autori di reato non imputabili e socialmente pericolosi, ma deve essere eseguita esclusivamente nelle nuove strutture ad hoc.

Le nuove strutture devono seguire i seguenti criteri:

- » Esclusiva gestione sanitaria all'interno delle strutture;
- » Attività perimetrale di sicurezza e di vigilanza esterna;
- » Destinazione dei soggetti alle strutture ubicate nel territorio di provenienza.

La Legge di conversione del D.L. n°211/2011 (LEGGE N°9/2012) farà poi slittare il termine per il completamento del superamento degli OPG al 1° febbraio 2013.

2012

Viene emanato il **DECRETO DEL MINISTRO DELLA SALUTE DI CONCERTO CON IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA 1° OTTOBRE 2012**, recante “Requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi delle strutture residenziali destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell’assegnazione a casa di cura e custodia” (cd. REMS).

Nell’Allegato A si stabilisce che:

- a) La gestione interna delle strutture è di esclusiva competenza sanitaria.
Per quanto concerne l’attività perimetrale di sicurezza e vigilanza esterna, le Regioni e le Province Autonome, se necessario, attivano specifici accordi con le Prefetture al fine di garantire adeguati standard di sicurezza.

- b) Requisiti strutturali:
 - » La struttura ha uno spazio verde esterno.
 - » L’area abitativa ha un massimo di 20 posti letto. Le camere possono essere destinate ad una o due persone, fino ad un massimo di quattro ospiti nei casi di particolari esigenze strutturali o assistenziali. Deve essere presente un bagno con doccia in ogni camera.
 - » Sono previsti locali di servizio comune e locali per le attività sanitarie. Si prevedono tutte le attrezzature necessarie allo svolgimento delle attività sanitarie e che garantiscono la

sicurezza del paziente e della struttura.

- c) Requisiti organizzativi:
- » Il personale è organizzato come equipe di lavoro multi professionale, con medici psichiatri, psicologi, infermieri, terapisti della riabilitazione psichiatrica/educatori, OSS.
 - » La responsabilità della gestione della struttura è assunta da un medico dirigente psichiatra.
 - » L'organizzazione del lavoro si fonda sui principi del governo clinico, basati sulle linee guida professionali e i percorsi assistenziali.
 - » Le Regioni adottano un piano di formazione del personale delle strutture sanitarie residenziali, con particolare attenzione ai rapporti con la Magistratura di sorveglianza.

2013

Entra in vigore il **DECRETO LEGGE N°24/2013**, recante “Disposizioni urgenti in materia sanitaria”.

Vengono introdotte delle modifiche all'articolo 3 ter del D.L. n°211/2011 convertito, con modificazioni, dalla legge n°9/2012:

- a. Il termine per la chiusura degli OPG viene prorogato al 1° aprile 2014.
- b. Vengono favoriti gli interventi di potenziamento dei servizi di salute mentale sul territorio, al fine di evitare il più possibile il ricovero in OPG o nelle strutture a carattere intermedio.
- c. La Regione è tenuta a presentare il Piano Sanitario Regionale della Salute Mentale tendente al superamento degli OPG entro il termine del 15 maggio 2013: in caso contrario, il Governo provvede in via sostitutiva, anche attraverso la nomina di un commissario unico per tutte le regioni per le quali si rendano necessari gli interventi sostitutivi.

La **LEGGE DI CONVERSIONE N°57/2013** apporta alcune modifiche al Decreto Legge, affermando che il programma regionale deve definire, prioritariamente, tempi certi e impegni

precisi per il superamento degli OPG.

Inoltre deve prevedere la dimissione di tutte le persone internate per le quali l'autorità giudiziaria abbia già escluso o escluda la pericolosità sociale, con l'obbligo per le ASL di presa in carico all'interno di progetti terapeutico-riabilitativi individuali che assicurino il diritto alla cura e al reinserimento sociale.

L'assenza di strutture residenziali esterne non può quindi essere addotto a motivo di ulteriore proroga della misura di sicurezza detentiva.

2014

Entra in vigore il **DECRETO LEGGE 31.3.2014, N°52**, recante “Disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari”, convertito – con modificazioni – dalla **LEGGE N°81/2014**.

Vengono apportate ulteriori modifiche all'articolo 3 ter del **D.L. n°211/2011** convertito, con modificazioni, dalla legge n°9/2012:

- a. Il termine per la definitiva chiusura degli OPG viene prorogato ulteriormente al 31 marzo 2015.
- b. Fino alla definitiva chiusura degli OPG, il giudice deve applicare la misura di sicurezza del ricovero in OPG come extrema ratio e solo nel caso in cui non ci sia altra misura idonea ad assicurare cure adeguate e a far fronte alla pericolosità sociale dell'autore di reato. Allo stesso modo deve provvedere il magistrato di sorveglianza chiamato ad accertare la pericolosità sociale del soggetto.
- c. Viene chiarito che l'accertamento della pericolosità sociale deve essere effettuato sulla base delle qualità soggettive della persona e senza tenere conto delle condizioni di cui all'art. 1332 n°4 c.p. (ovvero delle condizioni di vita individuale, familiare e sociale del reo).
- d. Inoltre, viene chiarito che non costituisce elemento idoneo a supportare il giudizio di pericolosità sociale la sola mancanza di programmi terapeutici individuali.
- e. La legge di conversione introduce il principio in base al quale “le misure di sicurezza de-

tentive provvisorie o definitive, compreso il ricovero nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, avuto riguardo alla previsione edittale massima". Questa disposizione non si applica ai delitti punibili con la pena dell'ergastolo.

- f. Per la determinazione della pena a tali effetti si applica l'art. 278 c.p.p.
- g. Vengono previsti poteri sostitutivi del Governo nel caso in cui, dopo un semestre dall'entrata in vigore del decreto legge, la Regione non risulti in grado di completare il processo di superamento entro il semestre successivo.
- h. La legge di conversione istituisce presso il Ministero della Salute un organismo di coordinamento per il superamento degli OPG composto da rappresentanti del Ministero della Salute, della Giustizia, delle Regioni e del Province autonome di Trento e Bolzano, al fine di esercitare funzioni di monitoraggio e di coordinamento delle iniziative assunte per garantire il completamento del processo di superamento degli OPG. A tal fine, questo organismo di coordinamento è chiamato a raccordarsi con il Comitato paritetico interistituzionale istituito dal DPCM del 2008.

Infine, il Ministro della Salute e il Ministro della Giustizia sono chiamati a trasmettere – con cadenza trimestrale – una Relazione sullo stato di attuazione delle iniziative per il superamento degli OPG.

Nella RELAZIONE AL PARLAMENTO SUL PROGRAMMA DI SUPERAMENTO DEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI, AI SENSI DEL DECRETO-LEGGE 31 MARZO 2014, N°52, CONVERTITO DALLA LEGGE 30 MAGGIO 2014, N°81 del 30.9.2014 (reperibile in <http://www.camera.it/temiap/2014/10/07/OCD177-519.pdf>) si legge:

“Nonostante il differimento al 31 marzo 2015 del termine per la chiusura degli OPG, sulla base dei dati in possesso del Ministero della Salute appare non realistico che le Regioni riescano a realizzare e riconvertire le strutture entro la predetta data. In caso di mancato rispetto dell'anzidetta data, ovvero in caso di mancato completamento delle strutture nel termine previsto dai programmi regionali, è ferma intenzione dei Ministri attivare la procedura [...] che consente al Governo di provvedere in via sostitutiva [...]. Sulla base delle valutazioni rese è quindi di nuovo

auspicabile un ulteriore differimento del termine di chiusura degli OPG. L'anzidetta proroga, tuttavia, dovrebbe essere accompagnata dalla previsione di misure normative finalizzate a consentire la realizzazione e riconversione delle anzidette strutture entro tempi certi”.

2015

Nella SECONDA RELAZIONE TRIMESTRALE AL PARLAMENTO SUL PROGRAMMA DI SUPERAMENTO DEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI, AI SENSI DELLA LEGGE 30 MAGGIO 2014, N°81 di febbraio 2015 (reperibile in http://www.ristretti.it/commenti/2015/febbraio/pdf5/relazione_opg.pdf) si legge:

“Tutte le Amministrazioni rappresentate nell'organismo di coordinamento hanno convenuto sulla assoluta necessità di individuare con urgenza soluzioni residenziali «transitorie», in strutture da identificare ed allestire in tempi contenuti, per garantire il rispetto della scadenza fissata dalla legge, assicurando, comunque, i necessari ed appropriati interventi terapeutico riabilitativi in favore dei soggetti ospitati”.

A tal fine viene prevista la possibilità di avvalersi di strutture residenziali di proprietà di soggetti privati ovvero di strutture residenziali di soggetti pubblici gestite da soggetti privati accreditati dal SSN.

Il 26 febbraio 2015 in sede di Conferenza Unificata (sede congiunta della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali) viene firmato un accordo tra il Governo, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali che stabilisce, tra l'altro, il regolamento da applicare all'interno delle nuove residenze.

In particolare, viene stabilito quanto segue:

- » “La territorialità si fonda sulla residenza accertata”. Nel caso di persone senza fissa dimora e di nazionalità straniera resta fermo quanto disciplinato in precedenti Accordi della Conferenza Unificata (del 2009 e del 2011).
- » La gestione interna delle REMS compete esclusivamente al relativo personale. Invece, “i servizi di sicurezza e vigilanza perimetrale sono attivati sulla base di specifici Accordi con le Prefetture, anche sulla scorta delle informazioni contenute nel fascicolo dell'internato”.

Il testo integrale dell'Accordo è reperibile al seguente indirizzo:

http://www.ristretti.it/commenti/2015/febbraio/pdf11/accordo_conferenza.pdf

In una intervista rilasciata a Il Manifesto in data 3.3.2015, Roberto Piscitello (Direttore generale dei detenuti e del trattamento del DAP) afferma: *“Dopo che le Regioni avranno comunicato la disponibilità effettiva delle Rems, che dipenderanno dal SSN, dal 1° aprile, poi spetta al Dap avviare gradualmente i trasferimenti degli internati presso le nuove strutture sanitarie regionali. Noi stimiamo che le persone che da quella data dovranno essere trasferite nelle REMS saranno circa 600. Perché in questi giorni si sta completando un processo, che è iniziato ormai qualche anno fa, di presa in carico di soggetti dimissibili fin da subito e che saranno seguiti dai dipartimenti di salute mentale delle Asl, in un regime depenalizzato a prescindere dalla chiusura degli OPG. Il che permette una notevole riduzione dei posti letto rispetto al programma originario. Quando infatti nel 2009 si è cominciato a ragionare sulla chiusura dei sei OPG italiani, gli internati in totale erano circa 2.000. Al 30 gennaio scorso erano 722, visto che ogni settimana si portano a compimento un numero di procedure di dimissione che va tra 5 e 10”*.

Alla domanda: *“dalla relazione sullo stato di attuazione della riforma degli OPG trasmessa il 30 settembre 2014 dai Ministri Orlando e Lorenzin al Parlamento, risulta che oltre la metà dei pazienti è stata dichiarata dimissibile. C'è stata dunque un'accelerazione nei procedimenti di dimissione degli internati, in vista della chiusura degli OPG? Perché queste dimissioni non sono state avviate prima?”*, Roberto Piscitello risponde: *“la permanenza negli OPG fino ad oggi, oltre alle previsioni del codice, era determinata anche dai Magistrati di Sorveglianza che sulla base delle valutazioni fatte dai sanitari decidevano quando si poteva mettere fine alla misura di sicurezza a cui è sottoposta la persona, ovvero intraprendere un percorso terapeutico esterno. Evidentemente, il sistema degli OPG prediligeva le esigenze restrittive rispetto a quelle di cura. Stiamo sempre parlando di misure di sicurezza, non di pene, perché si tratta di soggetti non imputabili, in quanto hanno commesso reati in condizioni in cui non erano capaci di intendere e volere. Obiettivamente il pregio della legge è che individua oggi luoghi alternativi che fino a ieri non c'erano, motivo per il quale spesso la magistratura di sorveglianza si vedeva costretta a prorogare le misure di sicurezza”*.

Il testo integrale dell'articolo è reperibile all'indirizzo:

<http://www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti/giustizia-dalla-pena-alla-cura-il-tramonto-degli-opg-intervista-a-roberto-piscitello-dap>

Si tenga presente che, al 31.1.2015, le persone complessivamente presenti nei sei OPG italiani erano 857 (fonte DAP – Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica).

Progetti di legge su imputabilità e misure di sicurezza

- » DDL GROSSI E ALTRI SENATORI DEL 1983:
<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/281882.pdf>

- » SCHEMA DDL COMMISSIONE PAGLIARO 1991 – ART. 34-36:
http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?previousPage=mg_1_8_1&contentId=SPS31486

- » DDL RIZ E ALTRI 1995 – ART. 83-84:
<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/51396.pdf>

- » DDL CORLEONE E ALTRI:
http://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/stampati/pdf/0151.pdf

- » DDL EMILIA-ROMAGNA-TOSCANA:
<http://www.senato.it/leg/13/BGT/Testi/Ddlpres/00002884.htm>

- » SCHEMA DDL COMMISSIONE GROSSO – ART. 94 E SS.:
http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?previousPage=mg_1_12_1&contentId=SPS31489

- » SCHEMA DDL COMMISSIONE NORDIO – ART. 48-52:
<http://www.psicologiaforense.it/Progetto%20Nordio.htm>

- » SCHEMA DDL COMMISSIONE PISAPIA – ART. 21:
http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=4_7&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS47483

La Regione Emilia-Romagna

Nota.

Se non diversamente indicato, i dati di seguito presentati sono stati tratti da un intervento di Mila Ferri (Responsabile del Servizio salute mentale, dipendenze patologiche, salute nelle carceri – Regione Emilia Romagna) nel corso del Convegno Il percorso di superamento dell'OPG in Emilia-Romagna, tenutosi a Reggio Emilia nel mese di settembre 2013.

Al seguente indirizzo sono reperibili le relative slides:

<http://www.ausl.re.it/attachments/article/1717165/Reggio%20OPG%20settembre%202013.ppt#284,29,localizzazione>

Si vedano, inoltre, le Relazioni sulla situazione penitenziaria in Emilia-Romagna, reperibili qui: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/carcere/approfondimenti/relazioni-carcere>

2008

L'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia ha sede in via Settembrini n. 8, nella periferia della città.

L'istituto è composto da sette sezioni.

Alla data del 31.12.2008 le persone presenti sono 316, a fronte di una capienza regolamentare

di 132 persone e di una capienza “tollerabile” di 254 persone¹.

Il personale sanitario risulta così composto:

- » 1 direttore psichiatra;
- » 1 medico igienista dipendente;
- » 1 psichiatra clinico dipendente;
- » 10 contratti di consulenti psichiatri;
- » 8 infermieri dipendenti;
- » 28 infermieri parcellisti;
- » 4 Operatori Socio-Sanitari parcellisti;
- » 6 medici di guardia;
- » 3 medici incaricati part time;

Nel corso dell’anno 2008 si registrano 177 episodi di contenzione meccanica.

L’OPG di Reggio Emilia si segnala per un meritorio esperimento di apertura delle celle durante gli orari diurni.

Sempre nel 2008 viene inaugurato un reparto a regime “aperto” – l’“Antares” – ed a gestione esclusivamente sanitaria, grazie ad un progetto sperimentale della Regione Emilia-Romagna, del Comune di Reggio Emilia e dell’AUSL locale.

Gli altri quattro reparti sono a regime chiuso, con pazienti che rimangono in cella giorno e notte (salvo le ore di uscita programmate).

Nella **RELAZIONE SULLE CONDIZIONI DI VITA E DI CURA ALL’INTERNO DEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI** della Commissione parlamentare d’inchiesta sull’efficacia e l’efficienza del servizio sanitario nazionale, è riportato il resoconto del sopralluogo effettuato all’OPG di Reggio Emilia in data 23 luglio 2010.

Diverse le criticità riscontrate:

¹ Fonte: Ministero della Giustizia, D.A.P., Ufficio per lo sviluppo e la gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica.

- » “Scadenti condizioni strutturali a causa di copiose infiltrazioni e segni d’umidità, servizi igienici vecchi ed in cattivo stato di manutenzione, locali doccia sudici, con pavimenti e pareti costantemente bagnati a causa, verosimilmente, della scarsa areazione”.
- » Sono ospitati 274 pazienti a fronte di una capienza ufficiale di 132 persone ed una capienza “tollerabile” di 254 persone.
- » Nel reparto denominato “Antares”, ovvero il reparto a regime “aperto” sito al secondo piano, sono funzionanti solo tre impianti doccia a fronte di 58 ospiti.
- » Viene accertata la presenza di un paziente in regime di contenzione, previa adozione di letto metallico fissato al pavimento ed apposite fasce. Il paziente si trovava in quella condizione da cinque giorni. Si rileva l’assenza di un campanello per richiamare l’attenzione degli operatori sanitari e l’impossibilità di regolare l’inclinazione della testiera del letto.
- » Il Direttore riferisce che il sovraffollamento della struttura è causato anche dall’assenza di strutture alternative sul territorio.

2010

La Commissione parlamentare d’inchiesta sull’efficacia e l’efficienza del Servizio Sanitario Nazionale effettua una seconda visita all’OPG di Reggio Emilia in data 6 dicembre 2010.

La delegazione afferma che l’OPG si presenta nelle stesse condizioni precedentemente rilevate e gli operatori riferiscono che, in mattinata, un internato si trovava in regime di contenzione. Diverse lamentele riguardano il mancato funzionamento di alcuni scarichi dei bagni e la mancata erogazione di acqua calda.

2010 - 2013

Tra il 2010 e il 2013 la Regione Emilia Romagna predispone una serie di misure per incentivare il percorso di superamento degli OPG.

In estrema sintesi, si segnalano i seguenti interventi:

- » Vengono realizzate attività di raccordo con le altre Regioni di bacino (Emilia-Romagna,

Marche, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Province autonome di Trento e Bolzano) volte a definire le modalità di dimissioni e contestuale reinserimento delle persone presenti in OPG nei territori di residenza.

- » Viene costituito un tavolo di studio con la Magistratura di sorveglianza per favorire la condivisione di percorsi di presa in carico da parte dei Servizi sanitari territoriali competenti e un gruppo di lavoro con i professionisti delle Aziende Usl per mettere a punto i programmi territoriali di dimissione dall'OPG e monitorarne le attività.
- » Vengono inoltre implementati i rapporti con la Residenza Sanitaria Psichiatrica "Casa Zacchera", poco distante dal Borgo di Sadurano (FC), per l'accoglienza di internati in OPG residenti in Emilia Romagna, in licenza finale di esperimento, fase propedeutica alle dimissioni. In proposito si veda:
<http://www.assemblea.emr.it/garanti/notizie/oltre-gli-opg-a-forli-il-modello-a-cui-ispirarsi>
- » Viene inoltre aperto un Reparto di osservazione psichiatrica presso il Carcere di Piacenza (in data 17.02.2012) e attivata, presso l'AUSL di Bologna, una struttura residenziale sanitaria per detenuti che necessitano di perizia psichiatrica (l'ex Roncati di Viale Pepoli).

2013

Alla data del 31.8.2013, le persone presenti nell'OPG di Reggio Emilia sono 173: 14 imputati, 42 condannati, 117 internati. Gli stranieri sono 43 .

In base alle Regioni di provenienza, le persone sono suddivise come segue:

- » Emilia Romagna: 34
- » Veneto: 36
- » Trento e Bolzano: 7
- » Friuli-Venezia Giulia: 8
- » Marche: 9
- » **Totale bacino: 94**

- » Lombardia: 38
- » Piemonte: 9
- » Altre regioni: 23
- » **Totale extrabacino: 74**

Rispetto al passato, si segnala un'implementazione del personale sanitario stabilmente collocato, che risulta così composto:

- » 1 direttore psichiatra;
- » 6 psichiatri clinici dipendenti;
- » 3 psicologi dipendenti;
- » 32,5 infermieri dipendenti;
- » 5 Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica dipendenti;
- » 22 OSS dipendenti;
- » 6 medici di guardia;
- » 3 medici di medicina generale (ex incaricati) part time.

Rispetto al passato, gli episodi di contenzione risultano fortemente ridotti: sono 18 nel 2012, 1 nei mesi tra gennaio e marzo 2013.

I reparti aperti e a gestione sanitaria sono quattro ed è rimasto un solo reparto chiuso, il "Centaurio".

Alla fine di marzo del 2013, l'Azienda USL di Reggio Emilia presenta il **PROGETTO PRELIMINARE PER IL SUPERAMENTO DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO GIUDIZIARIO**.

Il progetto prevede la costruzione, a Reggio Emilia, di una struttura composta da tre REMS (Residenze per l'Esecuzione di Misure di Sicurezza):

1. STRUTTURA PER UOMINI AD ALTA INTENSITÀ MEDICA, con 10 posti letto.
2. STRUTTURA PER UOMINI DI RIABILITAZIONE, con 20 posti letto.
3. STRUTTURA PER DONNE AD ALTA INTENSITÀ MEDICA, con 10 posti letto.

Il basso numero di posti letto è previsto per garantire standard assistenziali più elevati. Ogni camera sarà dotata di un letto e di un bagno privato. Sono inoltre previsti ampi spazi diurni di reparto e per attività comuni.

La sicurezza verrà garantita dal rapporto operatori-pazienti e dalla collaborazione con la Prefettura, in caso di necessità.

Le tre REMS verranno ubicate nella stessa area, in un terreno di proprietà dell'AUSL, nelle adiacenze del centro storico (Località Due Maestà, via Montessori, Reggio-Emilia).

Il finanziamento del programma per la realizzazione delle REMS viene approvato dall'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna (su proposta della Giunta regionale) in data 10.9.2013 e dal Ministero della Salute in data 9 ottobre 2013.

Il PROGETTO PRELIMINARE DELL'AZIENDA USL DI REGGIO EMILIA e la DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELL'EMILIA ROMAGNA sono reperibili qui: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_3855_listaFile_itemName_8_file.pdf

Il DECRETO DEL MINISTERO DELLA SALUTE del 9 ottobre 2013 è reperibile qui: <http://www.trovanorme.salute.gov.it/norme/dettaglioAtto?id=47828>

2014

In data 24 aprile 2014, in un comunicato della Regione Emilia-Romagna, l'Assessore Carlo Lusenti ha precisato che "l'Emilia-Romagna sarà pronta a chiudere l'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia nei tempi previsti e adottare i piani di assistenza individuali per i residenti".

Dei 180 ospiti presenti all'OPG di Reggio Emilia al 31.12.2013 (di cui 40 detenuti e 140 internati) solo 25 risultano residenti in Emilia-Romagna. Pertanto, esiguo è il numero delle persone che rimarrebbe in Regione dopo la chiusura della struttura.

Al 31.12.2014 risultano 146 le persone internate nell'OPG di Reggio Emilia (fonte DAP).

2015

Il 21 Gennaio 2015, sulla “Gazzetta di Reggio”, viene riportata la seguente dichiarazione del Sottosegretario alla Presidenza della Regione Emilia-Romagna, Andrea Rossi: “entro il 31 marzo i pazienti per i quali non sono previste le dimissioni saranno trasferiti, come prevede la legge, nelle cosiddette Rems, le residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza attualmente situate nell’azienda Ausl di Bologna e Parma, in attesa del completamento dei lavori della struttura di Reggio Emilia. In questi giorni sono già stati attivati i contatti con le altre Regioni, che dovranno farsi carico dei pazienti non residenti in Emilia-Romagna e attualmente ospitati a Reggio”.

Di ciò si trova conferma nella “Seconda Relazione Trimestrale al Parlamento sul programma di superamento degli OPG”, del febbraio 2015: “per la fase transitoria la Regione ha previsto l’adeguamento strutturale ed impiantistico delle Residenze di Casale di Mezzani (AUSL PR) e di Casa degli Svizzeri (AUSL BO); gli interventi saranno finanziati con fondi aziendali e realizzati nei termini previsti dalla legge n°81/2014. In base a quanto dichiarato, l’Emilia-Romagna garantisce il rispetto dei termini indicati dalla norma (presa in carico dei propri internati alla data del 31 marzo 2015)”.

All’inizio dell’anno, nella struttura di via Settembrini si verificano due gravi episodi: la morte di un ventinovenne soffocato da una bistecca e il suicidio di un cinquantenne.

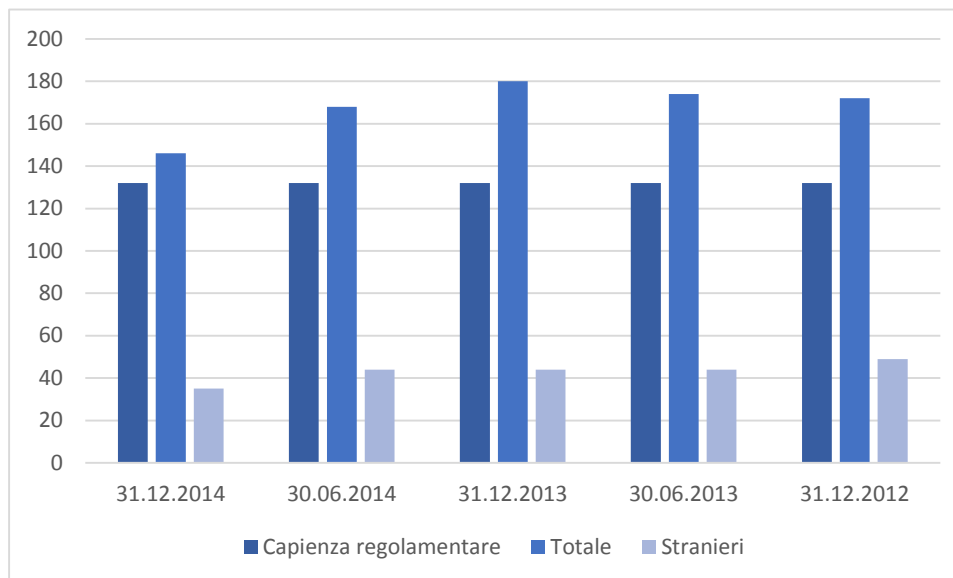
I dati
Persone presenti e capienza regolamentare

Situazione al	Capienza Regolamentare (*)	Persone presenti		di cui stranieri:
		Totale	Donne	
31.12.2014	132	146 Di cui: Imputati: 11 Condannati: 45 Internati: 90	-	35
30.06.2014	132	168	-	44
31.12.2013	132	180	-	44
30.06.2013	132	174	-	44
31.12.2012	132	172	-	49

(*) I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 7 mq + 4 stabiliti dal CPT. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

Dettaglio dati OPG di Reggio Emilia al 23.2.2015



Detenuti art. 148 c.p.	16
Detenuti minorati psichici	28
Condannati per osservazione	1
Appellanti per osservazione	2
Ricorrenti per osservazione	-
Giudicabili per osservazione	2
Internati art. 206 c.p. C.C.C.	12
Internati C.C.C. definitivi	19
Internati art. 206 c.p. O.P.G.	18
Internati art. 222 c.p. per anni 2	25
Internati art. 222 c.p. per anni 5	9
Internati art. 222 c.p. per anni 10	7
TOTALE GENERALE	139
di cui:	
Stranieri	34
A.S.	4
Tossicodipendenti	8

Fonte: Istituti penali C.C. e O.P.G. di Reggio Emilia

I comunicati stampa

Comunicato del 30/12/2014

Carcere Reggio Emilia, rimangono problemi con il riscaldamento e ancora numeri elevati nelle presenze in vista della chiusura dell'OPG.

Lunedì 29 dicembre, Desi Bruno, Garante regionale delle persone private della libertà personale, si è recata agli Istituti penali di Reggio Emilia; nella visita, è stata accompagnata dal direttore, Paolo Madonna, da personale della Polizia penitenziaria, e ha effettuato colloqui con i detenuti. Dopo la significativa riduzione del numero delle presenze, non si ravvisa alcun profilo di sovraffollamento: risultano essere presenti 296 persone all'interno delle due strutture: 146 (164 in carico), presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG) e 150 (5 le donne) presso la Casa circondariale; fra questi ultimi, 98 sono i condannati in via definitiva, 26 tra gli ammessi al lavoro all'esterno e in regime di semilibertà.

Appaiono migliorate le condizioni igienico-sanitarie e strutturali del carcere: una carenza in passato più volte segnalata (sia nei rapporti semestrali a cura dell'Ausl di Reggio Emilia, che direttamente dalla Garante). Sono stati effettuati già da diversi mesi i lavori di riparazione del tetto al fine di eliminare le infiltrazioni di acqua dal soffitto in alcune sezioni detentive, anche se permangono zone ancora interessate da infiltrazioni.

Permane la criticità relativa al funzionamento dell'impianto di riscaldamento, già segnalata dalla Garante lo scorso inverno: si è potuta constatare una temperatura insufficiente in alcuni spazi detentivi, nonostante, a più riprese, e ciclicamente negli anni, tanto la Direzione abbia segnalato i disservizi alla ditta appaltatrice delle forniture dell'energia termica ed elettrica (che pilota l'impianto a distanza, da Vicenza), quanto il Provveditorato regionale abbia richiamato agli obblighi contrattuali la ditta, invitandola a garantire i 20 gradi negli ambienti interni.

Sono stati visitati gli spazi del magazzino destinato al deposito delle merci, che sta venendo riqualificati con il lavoro dei detenuti. Sono risultati particolarmente idonei gli ambienti della sezione detentiva in cui sono collocati gli ammessi al lavoro all'esterno e i semiliberi. In generale, la struttura offre particolari potenzialità, in termini di spazi, che potrebbero essere pienamente valorizzati con il coinvolgimento di progetti imprenditoriali: in questo senso è an-

nunciato l'imminente avvio di una lavorazione interna, grazie ad una cooperativa sociale, con l'impiego iniziale di 3 detenuti in attività lavorative. Di notevole ampiezza è l'area agricola, ma, allo stato, limitatamente utilizzata per carenza di risorse. In questo senso la Garante intende sensibilizzare imprenditori agricoli per la definizione di un progetto che possa valorizzare i terreni a disposizione.

Con riferimento all'OPG, con un numero decisamente alto di ricoverati, anche in relazione all'imminente data prevista per la chiusura – 31 marzo 2015 – l'ufficio del Garante sottolinea un duplice dato: la presenza di 14 detenuti condannati in cui l'infermità di mente è sopravvenuta durante l'esecuzione della pena (nella previsione del processo di superamento dei manicomi giudiziari, dovranno essere ospitati nelle apposite sezioni di cura e riabilitazione, una volta create presso gli istituti di pena); e la presenza di 5 persone in osservazione psichiatrica provenienti da regioni esterne al bacino d'utenza previsto (Emilia-Romagna, Marche, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Province di Bolzano e Trento), con i detenuti delle carceri regionali che, in caso di necessità di osservazione psichiatrica, vengono inviati presso la Casa Circondariale di Piacenza, con equipe medico-specialistica dell'Ausl di Piacenza.

Per rendere plausibile la chiusura della struttura entro il 31 marzo 2015, la Garante torna a segnalare la necessità di porre freno agli ingressi delle persone provenienti da altre regioni, e di favorire i programmi di dimissione dall'OPG, con la presa in carico da parte dei servizi sanitari territorialmente competenti.

Grazie ad una puntuale definizione operativa di progetti fra direzione del carcere ed enti locali (in particolare, i Comuni di Reggio Emilia e di Albinea), un buon numero di detenuti risulta essere impiegato in lavori di pubblica utilità all'esterno del carcere, in attività che vanno dalla manutenzione degli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica, alla manutenzione dei cimiteri e del verde pubblico. Ai detenuti che prestano la loro attività a favore della collettività viene corrisposta una somma a titolo di rimborso spese.

Comunicato del 09/05/2014

Carcere. Garante regionale detenuti in visita all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia: 203 gli internati

Nella giornata di martedì 6 maggio, Desi Bruno, Garante regionale delle persone private della libertà personale, si è recata all'Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg) di Reggio Emilia; nella visita, la Garante era accompagnata dal direttore, Paolo Madonna, dal comandante di Polizia penitenziaria, e dal personale del suo ufficio.

Nella struttura sono presenti 203 internati, di cui 41 stranieri: 27 minorati psichici, 5 in osservazione psichiatrica, 52 prosciolti per infermità mentale, 17 in sospensione della pena per sopraggiunta infermità, 27 in esecuzione provvisoria di misura di sicurezza, 32 in esecuzione di misura di sicurezza di casa di cura e custodia, 38 in licenza di esperimento finale e 30 in licenza a termine.

Sono meno di 40 le persone che hanno residenza o domicilio in Emilia-Romagna.

Rispetto alle visite precedenti, le condizioni della struttura risultano invariate. Sono in corso i lavori di rifacimento del tetto. Nel reparto "Centauro", che ospita le persone considerate non adatte alla vita in comunità, le celle sono prevalentemente chiuse ed è sempre presente un presidio di Polizia penitenziaria. In tutti gli altri reparti le celle sono aperte dalle 8 alle 20, è presente esclusivamente il personale sanitario e l'intervento della Polizia penitenziaria viene richiesto solo in caso di bisogno.

Il comandante della Polizia penitenziaria dichiara che il letto di contenzione è stato eliminato dalla struttura.

La Garante segnala l'anomalia rappresentata dalla presenza di cinque persone in osservazione psichiatrica, nonostante presso la Casa circondariale di Piacenza sia stata aperta una apposita sezione, risultata vuota durante l'ultima visita dell'Ufficio (in data 16 aprile 2014). Altra criticità è rappresentata dalle 32 persone presenti alle quali è stata applicata la misura di sicurezza della casa di cura e custodia, ma che si trovano collocate all'interno dell'Opg; in particolare, non esiste – a livello sanitario – una diversa gestione di questi soggetti.

La distribuzione degli internati, infatti, non dipende né dal tipo di patologia, né dalla gravità del reato commesso, né dalla categoria giuridica alla quale il soggetto appartiene, ma si effettua

esclusivamente sulla base del suo grado di “compensazione”: se non mostra comportamenti violenti nei confronti di se stesso o degli altri, viene tendenzialmente indirizzato nel reparto a regime “aperto”.

Il numero di internati rende evidente la difficoltà di presa in carico all'esterno dei soggetti che non sono più considerati socialmente pericolosi: da qui, la necessità di implementare strutture esterne atte ad accogliere più persone in licenza finale di esperimento (come, ad esempio, la comunità di Sadurano, in provincia di Forlì).

Con tutta evidenza, continuano ad arrivare all'Opg di Reggio Emilia persone provenienti da regioni esterne al bacino d'utenza previsto (Emilia-Romagna, Marche, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Province di Bolzano e Trento). Per rendere plausibile la chiusura della struttura entro l'aprile 2015, la Garante segnala la necessità di porre freno agli ingressi delle persone provenienti da altre regioni e contestualmente aumentare il numero delle licenze finali di esperimento, in strutture idonee.

A breve la Garante conta di tornare a Reggio Emilia per visitare anche la Casa circondariale.

La casa di lavoro di Castelfranco Emilia e l'irrisolta questione delle misure di sicurezza detentive per persone imputabili e socialmente pericolose

La struttura e l'assenza di lavoro

L'Istituto di Castelfranco Emilia è tecnicamente una Casa di Reclusione con annessa Casa di Lavoro, ma ospita in grande prevalenza persone in regime di internamento: ovvero persone alle quali, dopo l'espiazione della pena detentiva, è stata applicata la misura di sicurezza della Casa di Lavoro perché considerate socialmente pericolose.

Come mostrato anche nelle precedenti *Relazioni annuali*, il problema più rilevante della struttura riguarda la **scarsissima possibilità di lavorare**.

Da questo punto di vista, non si registra alcuna variazione rispetto al passato: gli internati svolgono attività lavorativa **a turno**, per **periodi limitati** e con **bassissime retribuzioni**.

Questo, anche se la struttura presenterebbe **notevoli potenzialità**: decine di ettari di terreno inutilizzati e oltre 2.000 metri quadrati di spazi interni sostanzialmente lasciati inutilizzati.

Il permanere delle criticità già riscontrate nel passato consente alcune riflessioni di ordine generale.

Gli internati in Casa di Lavoro sono per lo più persone in condizioni di fortissimo disagio sociale: molte di loro hanno **problemi psichiatrici** o di **tossicodipendenza**.

Talvolta, nello stesso paziente sono presenti sia una condizione tossicomane che un disturbo psichiatrico (cd. "**doppia diagnosi**").

Se persone con questioni così complesse arrivano in una Casa di Lavoro, evidentemente qualcosa non ha funzionato: all'interno del carcere o nel rapporto con il servizio sanitario o con le risorse del territorio.

Quando si arriva a questo punto, nell'ultimo segmento della selezione penale, anche se si vuole provare ad intervenire inizia l'estenuante balletto di "chi si deve occupare di che cosa".

Questo accade per un problema che riguarda fundamentalmente le risorse da destinare agli interventi.

Da questo punto di vista, è cosa ormai nota che il requisito fondamentale per accedere alle risorse è rappresentato dalla residenza: eppure, la quasi totalità delle persone internate a Castelfranco non ha residenza in Emilia-Romagna.

La territorialità della misura di sicurezza

Anche per quanto riguarda l'esecuzione della misura di sicurezza della Casa di Lavoro diventa importante garantirne la "territorialità": se la misura viene eseguita nel proprio territorio di residenza, diventa più facile trovare le risorse per garantire il reinserimento della persona internata.

Su questo scenario si apre una domanda veramente cruciale: la nostra società ha veramente bisogno delle misure di sicurezza detentive per persone imputabili? Queste misure costituiscono validi strumenti di difesa sociale o piuttosto servono in qualche modo a "giustificare" l'esistente? Quando gli internati ci chiedono: "ma perché è toccato proprio a noi e non ad altri?" pongono un problema vero. L'internamento in Casa di Lavoro viene applicato in un numero risibile di casi, mentre ciò non avviene per altre misure di sicurezza (come l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato o la libertà vigilata).

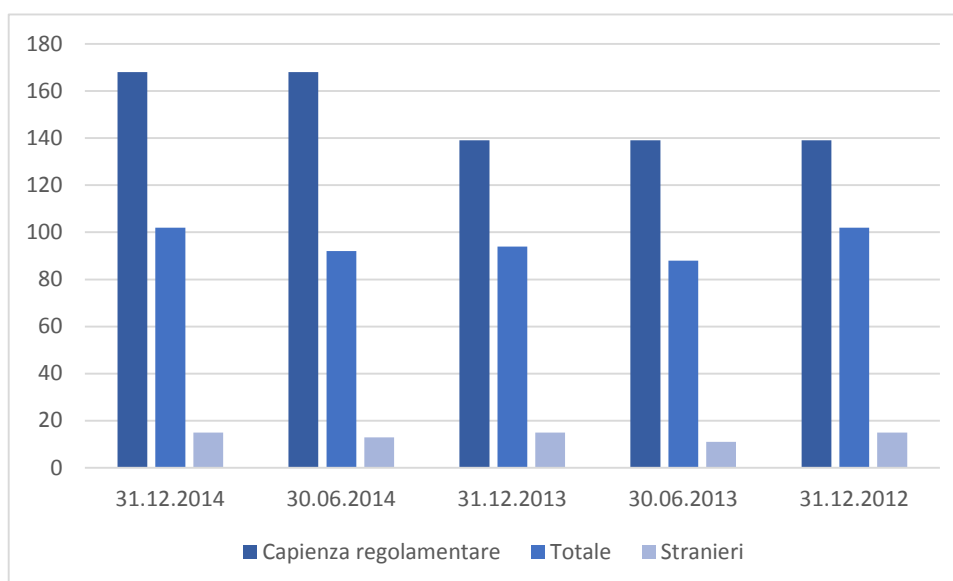
Per questo motivo, è quindi auspicabile un ripensamento sui presupposti stessi delle misure di sicurezza per autori di reato imputabili.

I numeri

Situazione al	Capienza Regolamentare (*)	Persone presenti		di cui stranieri:
		Totale	Donne	
31.12.2014	168	102 Di cui: Imputati: 1 Condannati: 7 Internati: 94	-	15
30.06.2014	168	92	-	13
31.12.2013	139	94	-	15
30.06.2013	139	88	-	11
31.12.2012	139	102	-	15

(*) I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 7 mq + 4 stabiliti dal CPT. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica



Come accertato in seguito a visita ispettiva dell'AUSL di Modena, al 31.12.2014 i presenti tossicodipendenti erano 58, gli alcolisti 24.

Inoltre, 5 pazienti risultavano sieropositivi per HIV (in terapia antiretrovirale), 6 pazienti HBsAg positivi e 32 soggetti HCV positivi.

Nel medesimo periodo, risultavano impiegate nelle serre, nelle stalle e in un laboratorio di produzione del miele una quindicina di persone (con turni lavorativi di quindici giorni, a rotazione), mentre un'altra quarantina erano complessivamente addette alle altre mansioni, compreso il servizio in mensa.

La controversa questione della durata massima delle misure di sicurezza detentive

Nell'ottobre del 2013, l'Ufficio ha dedicato un convegno al tema delle misure di sicurezza personali detentive per persone imputabili, organizzato – grazie alla collaborazione con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e con il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna – presso l'Istituto di Castelfranco Emilia.

Di quell'iniziativa è stata curata anche la pubblicazione degli atti, non solo per trasmetterne contenuti e suggestioni, ma soprattutto per tenere alta l'attenzione su un tema perennemente in bilico tra il disinteresse generale e la colpevole negligenza.

Le Case di Lavoro non interessano (quasi) nessuno.

Eppure, tra le pieghe dell'ordinamento, è forse possibile rintracciare uno spiraglio per ridare speranza alla situazione di tutti gli internati ai quali non viene riconosciuto il diritto di sapere non solo quando – ma soprattutto se – potranno riacquistare la propria libertà.

L'1 giugno 2014 è infatti entrata in vigore la **legge n°81-2014 che ha convertito il D.L. n°52-2014** recante “disposizioni urgenti in materia di superamento degli Ospedali psichiatrici giu-

diziari”.

Oltre a confermare quanto già previsto nel decreto (in particolare, la proroga della chiusura definitiva dei vecchi O.P.G. al 31 marzo 2015), la legge di conversione introduce un principio nuovo, destinato a generare dubbi interpretativi di non poco rilievo.

Si prevede, infatti, che **“le misure di sicurezza detentive provvisorie o definitive, compreso il ricovero nelle residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza, non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, avuto riguardo alla previsione edittale massima”**.

Questa disposizione, operando una netta cesura rispetto alla tradizione del codice Rocco, fa venir meno la regola in base alla quale l’internamento in O.P.G. perdura fino a quando perdura la condizione di pericolosità sociale del cd. “prosciolto folle”.

Poiché la nuova legge non contiene la contestuale abrogazione o la modifica di altre disposizioni normative, permane il termine minimo di durata della misura di sicurezza e la possibilità di procedere alla sua reiterata proroga, ma fino solo alla concorrenza del tempo previsto come misura edittale massima per il reato commesso.

Ci si muove in una prospettiva decisamente nuova, evidentemente ispirata all’**esigenza di porre un freno alla possibilità di ricorrere sine die all’internamento**.

Ma non è tutto. La nuova regola del tetto massimo di durata viene genericamente prevista per le misure di sicurezza detentive provvisorie o definitive, compreso il ricovero nelle REMS, operando però all’interno di un testo normativo che riguarda esclusivamente le sole misure di sicurezza dell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario e della Casa di Cura e Custodia (ovvero quelle disposte nei confronti dell’infermo e del seminfermo di mente).

Nell’immediatezza della novità, ci si è chiesti se questa previsione debba ritenersi estesa anche **agli internati nelle Case di Lavoro**.

A tale conclusione si può giungere operando un’**interpretazione letterale della disposizione**, che specialmente nell’inciso “compreso il ricovero nelle residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza” (le cd. REMS) **sembra suggerire l’introduzione di un principio di ordine generale**.

Peraltro, questa opzione ermeneutica si muove **in coerenza con il principio di ragionevolezza**

di cui all'art. 3 della Costituzione perché apparirebbe ingiustificato (e quindi discriminatorio) prevedere soluzioni diverse per istituti che perseguono la stessa finalità e che infatti trovano fondamento nello stesso presupposto applicativo, che è quello della pericolosità sociale del reo. Da questo punto di vista, infatti, non si capisce perché dovrebbe essere prevista una durata massima per la misura di sicurezza prevista per gli infermi e per i seminfermi di mente, ma non per i soggetti pienamente imputabili.

In entrambi i casi, infatti, ciò che giustifica l'internamento è l'accertamento di una persistente condizione di pericolosità sociale, al cui venir meno deve seguire la cessazione della misura.

Tuttavia, se la misura viene a cessare per il mero fatto del trascorrere del tempo (dunque, in presenza di una persistente condizione di pericolosità sociale), come si può sostenere che ciò sia legittimo per alcuni e non anche per altri?

Dovremmo forse ritenere che l'internamento sine die è da considerarsi inaccettabile solo per alcuni, mentre per altri rimane "un po' meno inaccettabile"?

Ciò detto, **l'interpretazione appena proposta non appare espressione inequivocabile dell'intenzione del legislatore.**

Il D.L. n°52/2014, infatti, si inserisce nell'alveo dei testi normativi dedicati al processo di superamento degli O.P.G., costituendo solo l'ultima tappa di un intenso processo di riforme iniziato con l'emanazione del DPCM 1 aprile 2008.

Pertanto, se il legislatore avesse inteso inserire in un testo così fortemente caratterizzato una norma di ordine generale, avrebbe dovuto esplicitarlo diversamente: per esempio, introducendo nell'articolato un'espressa modifica alle norme del codice penale che si occupano della questione.

Diversamente ragionando, invece, dovremmo ritenere che il legislatore ha inserito in un testo settoriale una norma generale senza preoccuparsi in alcun modo di garantire coerenza alla disciplina complessiva.

Insomma: **sarebbe auspicabile un intervento normativo che faccia rapidamente chiarezza sul punto** e si occupi di armonizzare la nuova disposizione con quelle pregresse.

Come sovente accade, al dibattito teorico scaturito subito dopo l'introduzione della nuova disposizione non è seguito alcunché.

Ma la posta in gioco è alta. Non si tratta di dare un po' di vitalità ad una mera dissertazione accademica, per quanto stimolante.

Si tratta, invece, di fornire una risposta a tutte le persone che sarebbero già nei termini per una pronta dimissione dalle Case di Lavoro, evitando in tal modo di alimentare legittime ma forse non fondate aspettative.

Il mio Ufficio ha da tempo segnalato la **necessità di arrivare ad un completo ripensamento dell'istituto delle misure di sicurezza detentive per persone imputabili, prevedendone addirittura l'abrogazione.**

Le Case di Lavoro rappresentano, infatti, il **conclamato fallimento della funzione rieducativa della pena e forniscono una risposta di tipo esclusivamente segregante ed emarginante a domande di tipo eminentemente assistenziale e sanitario.**

A Castelfranco Emilia manca il lavoro, ovvero il presupposto stesso di esistenza dell'Istituto, nonostante il ricco patrimonio agrario e laboratoriale a disposizione, da anni del tutto inutilizzato.

In attesa di una completa rivisitazione della categoria, comunque, sarebbe certamente auspicabile l'introduzione della nuova regola della durata massima dell'internamento: quantomeno, agli internati delle Case di Lavoro una prospettiva plausibile in ordine al proprio futuro.

Durata massima delle misure di sicurezza personali detentive Proposta di modifica legislativa

A cura dell'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale – Regione Emilia Romagna

1. L'art. 1 comma 1-quater del decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52 convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2014, n. 81 è abrogato.

2. Il primo comma dell'art. 207 del codice penale è sostituito dal seguente:
“Salvo quanto previsto per la durata massima delle misure di sicurezza personali detentive, le misure di sicurezza non possono essere revocate se le persone ad esse sottoposte non hanno cessato di essere socialmente pericolose”.

3. Dopo l'art. 208 del codice penale è aggiunto l'art. 208 bis, rubricato “Durata massima delle misure di sicurezza personali detentive”:
“In ogni caso, le misure di sicurezza personali detentive applicate in via provvisoria o definitiva non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, avuto riguardo alla previsione edittale massima. Per la determinazione della pena a tali effetti si applica l'articolo 278 del codice di procedura penale. Per i delitti puniti con la pena dell'ergastolo non si applica la disposizione di cui al primo periodo”.

I comunicati stampa

Comunicato del 09/04/2014

Carcere. Garante detenuti visita Parrocchia e struttura di Bagazzano, Nonantola(MO): un'opportunità per chi esce dal carcere e dalla casa-lavoro

Desi Bruno, Garante regionale delle persone private delle libertà personale, si è recata lunedì 7 aprile nella Parrocchia di Bagazzano, una frazione tra Nonantola e Modena, dove da anni il Parroco, don Emanuele Mucci, accoglie persone con problemi di emarginazione sociale (tossicodipendenti, alcolodipendenti, ex detenuti).

La sua proposta si basa sulla condivisione di un'autentica “comunità di vita”, all'interno di un contesto di tipo religioso: “Non importa che si tratti di cattolici, musulmani o di persone che abbracciano altri credi, si chiede però una disponibilità a sperimentare, e a condividere, un proprio percorso religioso. Vivendo in una Parrocchia, non avrebbe senso mettere sotto silenzio questa specificità”.

Comunione di tempi e di spazi, comunicazione di valori semplici vissuti nella quotidianità dei

rapporti, creazione di legami affettivi ed emotivamente stimolanti: per don Emanuele, queste sono le condizioni fondamentali di qualunque percorso di reinserimento sociale. “Ho la possibilità di portare avanti un progetto a cui tengo molto, perché credo nelle risorse che possono provenire dalle persone di buona volontà di cui questo territorio, non a caso fra i primi impegnati nella resistenza partigiana, è storicamente dotato. Ma ho bisogno della collaborazione di partner istituzionali”, prosegue il Parroco di Bagazzano, sostenuto dalla Diocesi e dalla Caritas di Modena-Nonantola.

Don Emanuele ha spazi disponibili per accogliere fino a cinque persone. In un primo momento, gli ospiti vengono alloggiati in quelli della canonica per prendere un contatto diretto con l'ambiente e concordare le regole della vita in comune. A ognuno è richiesto non solo il rispetto degli orari e degli impegni personali all'interno della casa, ma anche la disponibilità a sottoporsi periodicamente a controlli che accertino l'astensione dalle bevande alcoliche e dalle sostanze stupefacenti. Se l'inserimento ha esito positivo, si ha l'ingresso in appositi mini-appartamenti, collocati a breve distanza dalla Parrocchia: qui ogni persona dispone di un proprio spazio di autonomia (ogni struttura è dotata di camera, bagno e cucina), ma la contiguità con le altre persone permette loro di condividere momenti di socialità e di abituarsi alla vita in comune in un contesto di libertà.

Fondamentale, in questo percorso, è la ricerca di opportunità di lavoro e formazione professionale, a partire dal tessuto sociale del modenese. La permanenza nelle strutture della Parrocchia di Bagazzano, infatti, è solo temporanea e ha lo scopo di aiutare le persone accolte a riacquistare senso di responsabilità, autonomia di mezzi per la sopravvivenza, senso di appartenenza a una comunità di persone.

In questo contesto, l'impegno concreto dei Comuni risulta fondamentale per predisporre una cornice amministrativa e anagrafica che consenta agli utenti di poter usufruire dei servizi collegati al possesso della residenza; Modena, Castelfranco Emilia e Nonantola hanno già manifestato il proprio interesse all'iniziativa. Imprescindibile risulta il coinvolgimento dei soggetti pubblici per il finanziamento di progetti riabilitativi/lavorativi ad hoc, specialmente per quanto riguarda le necessarie attività di sostegno psicologico individuale.

“Gli appartamenti sono già ultimati e disponibili da tempo per accogliere persone provenienti dalle strutture detentive di Castelfranco Emilia e Modena. Auspico che il progetto di don Ema-

nuele possa concretizzarsi al più presto: le risorse messe a disposizione sui territori - sottolinea Desi Brunodevono essere valorizzate per aiutare le persone che escono da situazioni di reclusione a ritrovare il senso della loro esistenza, reintegrarsi e a non recidivare nel reato. Questo progetto va incontro ai bisogni delle fasce deboli della popolazione e soprattutto di chi vive in situazione di totale abbandono, come nel caso degli internati di Castelfranco. Di fronte alla scarsità delle risorse dedicate a questi temi, l'iniziativa portata avanti da don Emanuele rappresenta una straordinaria opportunità e auspico che diventi patrimonio comune e fatta propria dall'apposito Comitato per l'area dell'esecuzione penale adulti", chiude la Garante regionale a conclusione della visita a Bagazzano.

Comunicato del 16/04/2014

Carcere. Valutazioni Garante regionale detenuti dopo ultima visita a Castelfranco (MO)

L'ufficio del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale si è recato presso la Casa di reclusione di Castelfranco Emilia (Mo) per effettuare colloqui con gli internati.

Il numero delle presenze è tendenzialmente stabile: sono un centinaio le persone in regime di internamento, mentre quelle detenute in regime di custodia attenuata si contano sulle dita di una mano. Restano stabili anche le caratteristiche degli internati: si tratta per lo più di persone in condizione di forte disagio sociale, con storie di tossicodipendenza o problemi psichiatrici alle spalle (alcuni con doppia diagnosi), senza riferimenti sociali, abitativi, di lavoro, spesso privi anche di legami familiari dopo una vita trascorsa in carcere. Gli stranieri, spesso privi di documenti, sono ancora più sforniti di una rete di relazioni che possa supportarli all'esterno, con ulteriori difficoltà di reinserimento sociale.

Immutata è anche la normativa prevista dal codice penale in tema di misure di sicurezza detentive per imputabili che prevede l'assegnazione alla casa di lavoro o alla colonia agricola, sebbene siano da tempo depositati progetti di riforma favorevoli alla loro abrogazione (fra gli altri, i progetti di riforma del Codice Penale Grosso, Nordio e Pisapia, e il Disegno di legge presentato nel 2010 alle Camere d'iniziativa dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna).

All'interno della casa di lavoro c'è pochissima possibilità di lavorare (alle dipendenze dell'Am-

ministrazione penitenziaria), a turnazione, solo per periodi limitati e con retribuzioni decisamente insufficienti per chi è in condizioni di lavorare e vorrebbe impiegare utilmente il tempo. La giornata è trascorsa per la maggior parte nell'ozio. Da tempo viene applicato il regime aperto alle camere detentive, con un orario di apertura particolarmente ampio.

Anche di recente (il 25 febbraio) la Garante regionale, Desi Bruno, è tornata ad interrogare in forma scritta i vertici dell'Amministrazione penitenziaria circa la possibilità di attuare forme di riorganizzazione tese alla territorializzazione delle misure di sicurezza (in questo senso potrebbero essere utilizzati gli appositi spazi degli istituti penitenziari, soluzione consentita dall'ordinamento penitenziario), consentendo il rientro e/o l'avvicinamento, ove possibile, degli internati ai luoghi di residenza o comunque di frequentazione abituale, e agevolando così la presa in carico da parte dei servizi territoriali. In questo modo, si potrebbe incidere sui casi di proroga, anche consentendo alla Magistratura di sorveglianza di valutare opportunità concrete per l'internato di progressiva "fuoriuscita" dalla misura di sicurezza, con la trasformazione della misura di sicurezza detentiva in libertà vigilata sino alla revoca. Sul tema, l'Amministrazione penitenziaria aveva già manifestato un orientamento favorevole.

A normativa immutata, potrebbe risultare anche di una certa utilità il protocollo operativo predisposto dal Prap dell'Emilia-Romagna per la gestione dell'esecuzione della misura di sicurezza detentiva, del 24 settembre 2013, da applicare nei casi in cui la persona in esecuzione di pena – intra ed extra muraria- risulti soggetta a misura di sicurezza e finalizzato a consentire un'effettiva presa in carico della persona.

Nel corso della visita, si è avuto modo di apprendere ulteriori dettagli circa la tragica morte di un internato, avvenuta fuori dall'istituto: di rientro da una licenza, mentre scendeva dal treno per fare rientro in Istituto, l'uomo è rimasto incastrato con il piede nella porta, la cui chiusura era stata attivata automaticamente, venendo trascinato per centinaia di metri, prima che il treno interrompesse la corsa.

Comunicato del 09/07/2014

Carcere. Garante regionale detenuti visita Istituto di Castelfranco Emilia (MO): “Rimangono insufficienti le possibilità di lavoro”

La Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, Desi Bruno, venerdì scorso si è recato in visita alla Casa di reclusione-Casa di lavoro di Castelfranco Emilia (Mo). Nell'occasione sono stati effettuati colloqui con gli internati le cui vicende detentive erano state portate all'attenzione dell'Ufficio.

Il numero delle presenze era di 91 (89 internati e 2 detenuti in custodia attenuata); non compresi nel dato, ma in carico alla struttura, 18 internati in licenza (di cui 2 con rientro in struttura previsto a breve e 16 in licenza finale di esperimento); quest'ultimo istituto può essere concesso dal magistrato di sorveglianza, anche al fine di favorirne il riadattamento sociale, per una durata di 6 mesi nel periodo immediatamente precedente alla scadenza fissata per il riesame della pericolosità sociale.

Nella struttura si trovano per la quasi totalità persone che hanno commesso reati, e hanno già scontato la pena in carcere, a cui il magistrato ha applicato questa ulteriore misura di sicurezza (l'internamento nella casa di lavoro) perché considerate socialmente pericolose. Si tratta per lo più di persone in condizione di fortissimo disagio sociale, raramente residenti sul territorio, molte delle quali con problemi psichiatrici, senza riferimenti sociali, abitativi, di lavoro, che spesso hanno perduto anche i legami familiari dopo una vita trascorsa in carcere. Ciò è ancora più vero se si tratta di stranieri, spesso privi di documenti, sforniti di una rete di relazioni che possa supportarli all'esterno.

La criticità più rilevante riguarda la “scarsissima possibilità di lavorare”, nonostante il fatto che proprio il lavoro dovrebbe rappresentare il contenuto caratterizzante di questa misura di sicurezza. Senza progetti specifici orientati al reinserimento sociale, il magistrato di sorveglianza non viene messo nelle condizioni di esprimere un giudizio di cessata pericolosità sociale, così spesso procedendo alla proroga della misura.

Secondo la Garante, “sarebbe opportuno attuare forme di riorganizzazione tese alla territorializzazione delle misure di sicurezza (in questo senso potrebbero essere utilizzati gli appositi spazi degli istituti penitenziari, soluzione consentita dall'ordinamento penitenziario), consentendo

il rientro e/o l'avvicinamento, ove possibile, degli internati ai luoghi di residenza o comunque di frequentazione abituale, e agevolando così la presa in carico da parte dei servizi territoriali, incidendo così sui casi di proroga". L'ufficio del Garante, da diverso tempo, ha posto la questione all'Amministrazione penitenziaria, che ha già manifestato un orientamento favorevole.

In questo contesto, stante l'attuale vacanza del magistrato di sorveglianza di Modena, che si occupa anche delle questioni che attengono agli internati di Castelfranco Emilia, l'auspicio è che possa presto insediarsi un magistrato a tempo pieno che abbia la titolarità della funzione. In questo periodo, sono stati segnalati ritardi nella concessione delle licenze per l'ingresso in comunità terapeutiche.

Merita un approfondimento la recente novità legislativa nell'ambito del superamento degli Opg (Ospedali psichiatrico-giudiziari): la Legge 81/2014, ha introdotto un nuovo principio, secondo il quale le misure di sicurezza detentive provvisorie o definitive, compreso il ricovero nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, avuto riguardo alla previsione edittale massima.

La nuova regola del tetto massimo di durata viene prevista per le "misure di sicurezza detentive", operando però all'interno di un testo normativo dedicato specificamente alle sole misure di sicurezza dell'Opg e della casa di cura e custodia, ma secondo autorevoli interventi la previsione deve intendersi estesa anche agli internati nelle Case di lavoro.

A parere della Garante, questa interpretazione si muove in coerenza con il principio di ragionevolezza di cui all'articolo 3 della Costituzione, aprendo nuovi scenari per le persone internate nelle Case di lavoro, ma è comunque auspicabile un intervento del legislatore volto ad armonizzare la nuova disposizione con quelle pregresse contenute nel Codice penale.

Comunicato del 10/10/2014

Carcere. Castelfranco Emilia (MO), sopralluogo Garante regionale detenuti: "Quale l'effettiva utilità di queste strutture?"

Dopo la visita del 9 ottobre alla casa lavoro di Castelfranco Emilia (Mo), la Garante regionale

dei detenuti, Desi Bruno, sottolinea come “resta valido l’interrogativo sull’effettiva utilità per gli internati e per la collettività di strutture così concepite”.

Il dato relative alle presenze è di 93 persone (di cui 89 internati e 4 detenuti in custodia attenuata); fra questi, 15 internati non erano fisicamente in istituto, ma in carico alla struttura, in quanto in licenza. Secondo la Garante, “è sconcertante il quadro relativo alla possibilità di lavorare all’interno della struttura; persino la lavanderia, in cui erano impiegati i pochi detenuti in custodia attenuata è allo stato chiusa. E ciò avviene nonostante il lavoro debba rappresentare il contenuto caratterizzante questa misura di sicurezza. Al contrario, mancano progetti di lavoro effettivo e remunerato, lavorando le persone per lo più nelle mansioni alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria, e solo pochi internati sono impiegati nell’azienda zootecnica e nel lavoro agricolo e delle serre, che dovrebbero essere la vera ricchezza della struttura”.

Nella casa lavoro, si trovano per la quasi totalità persone che hanno commesso reati a cui il magistrato ha applicato questa ulteriore misura di sicurezza perché considerate socialmente pericolose, per lo più in condizione di fortissimo disagio sociale, con problemi psichiatrici, alcune delle quali con doppia diagnosi. Proprio nei giorni scorsi, si deve registrare un tentativo di suicidio da parte di un internato, salvato grazie al pronto intervento di un compagno di cella. Si tratta di una persona con disagio psichico, che in passato ha trascorso un anno presso l’Opg (Ospedale psichiatrico giudiziario) e che, in precedenti periodi detentivi presso altre strutture, aveva già posto in essere tentativi autosoppressivi. Nel corso del colloquio, l’internato ha riferito di avvertire un miglioramento delle condizioni, anche in ragione dell’integrazione della terapia farmacologica. Ha, inoltre, comunicato che è in contatto con associazioni che si stanno impegnando per il suo inserimento in una comunità adatta alle sue condizioni, ma, essendo senza fissa dimora, non può essere preso in carico dai servizi (l’Ufficio del Garante solleciterà i servizi demografici del Comune di Castelfranco Emilia).

La Garante ha incontrato una rappresentanza di internati e detenuti, i quali hanno espresso forte disagio e preoccupazione in relazione alla vacanza del magistrato di sorveglianza di Modena che ha competenza territoriale sulla struttura, il cui ruolo è temporaneamente affidato, in supplenza, ad altri magistrati di sorveglianza. La mancanza del magistrato (o la mera supplenza) può determinare, e in alcuni casi si è già verificato, il blocco dell’attività ordinaria di esame delle istanze presentate dai detenuti e dagli internati, con conseguente interruzione dei percorsi

trattamenti esterni. La carenza di provvedimenti da parte della magistratura di sorveglianza, avrebbe già comportato la cancellazione di appuntamenti, da tempo calendarizzati, con i Ser.T. territoriali, propedeutici alla presa in carico con l'ingresso in comunità terapeutica.

Nel corso dell'estate, l'Ufficio del Garante regionale aveva già segnalato la questione al ministero di Giustizia, al Consiglio superiore della Magistratura e ai Parlamentari eletti in Emilia-Romagna. Appare prioritaria una rapida soluzione, nell'ambito della necessità di risolvere la carenza di organico della magistratura di sorveglianza della regione, sul cui territorio ci sono istituti a forte criticità e complessità, come l'opg di Reggio Emilia e gli istituti penitenziari di Parma. In attesa di decisioni al riguardo, si ha conferma che la vicenda è all'attenzione del Ministero.

Sono presenti anche quattro detenuti in custodia attenuata, con problemi di tossicodipendenza, privi di una reale progettualità. Risulta scarsa la presenza di volontari.

Comunicato del 19/12/2014

Carcere Modena. Sopralluogo ufficio Garante regionale detenuti a Castelfranco: nessuna utilità, gli internati vengono dimenticati e lasciati senza opportunità

“Nella Casa di reclusione di Castelfranco Emilia non si può rinvenire alcuna forma reale di utilità tanto per gli internati quanto per la collettività”: a ribadirlo è la Garante regionale delle persone private della libertà personale, Desi Bruno, dopo che il personale del suo ufficio nel pomeriggio di giovedì ha visitato la struttura in provincia di Modena per effettuare colloqui con gli internati e per partecipare alla funzione religiosa per le festività natalizie, aperta alla partecipazione della società civile.

Il numero delle presenze è tendenzialmente stabile: sono un centinaio le persone in regime di internamento, mentre quelle detenute in regime di custodia attenuata, in ragione del loro stato di tossicodipendenza, “si contano sulle dita di una mano, e da ultimo si rileva che è stata chiusa anche la lavanderia in cui lavoravano”, avverte Bruno. “Da anni ormai, sebbene la denominazione sia quella di casa di reclusione, il tratto caratterizzante è, nei fatti, quello della casa di lavoro- prosegue la Garante-, e nella casa di lavoro, per definizione, l'internato dovrebbe lavorare, con il lavoro che ne dovrebbe caratterizzare il percorso di responsabilizzazione”. Ma ciò tuttavia

“continua a non accadere, e continuano a mancare progetti di lavoro effettivo e remunerato, lavorando le persone per lo più nelle mansioni alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria, a rotazione per periodi limitati ed in mansioni tipicamente domestiche, poco qualificanti”. Solo pochi internati sono impiegati nell’azienda zootecnica e nel lavoro agricolo e delle serre: “Risulta, in maniera sconcertante, sempre più evidente il sottoutilizzo delle potenzialità della struttura – evidenza Bruno –, fra le cui pertinenze rientrano svariati ettari di terreno, allo stato, assolutamente incolti”.

Gli internati, che trascorrono la maggior parte della loro giornata nell’ozio, sono per lo più di persone in condizione di forte disagio sociale, con storie di tossicodipendenza o problemi psichiatrici alle spalle, senza riferimenti sociali, abitativi, di lavoro, spesso privi anche di legami familiari dopo una vita trascorsa in carcere. Gli stranieri, spesso privi di documenti, sono ancora più sforniti di una rete di relazioni che possa supportarli all’esterno, con ulteriori difficoltà, spesso insormontabili, di reinserimento sociale. “In questo contesto non esistono praticamente possibilità di fornire alla magistratura di sorveglianza elementi idonei per esprimere un giudizio di cessata pericolosità sociale, provvedendo così conseguentemente alla proroga della misura di sicurezza- sostiene la Garante-, così gli internamenti, e in particolare le proroghe della misura di sicurezza detentiva, sono la risultante di condizioni di fortissimo disagio sociale”. Ad oggi, fra gli internati c’è anche un sordomuto, aiutato nella quotidianità dalla solidarietà dei compagni d’internamento, che se non interverrà un progetto di presa in carico da parte dei servizi territoriali potrebbe verosimilmente non uscire in tempi brevi dalla struttura, sebbene sia in possesso di un riferimento abitativo.

Immutata è anche la normativa prevista dal codice penale in tema di misure di sicurezza detentive per imputabili che prevede l’assegnazione alla casa di lavoro o alla colonia agricola, sebbene siano da tempo depositati progetti di riforma favorevoli alla loro abrogazione: fra gli altri, i progetti di riforma del Codice Penale Grosso, Nordio e Pisapia, e il Disegno di legge presentato nel 2010 alle Camere d’iniziativa dell’Assemblea legislativa dell’Emilia-Romagna.

“Appare necessario invertire la rotta”, rimarca l’Ufficio del Garante, che assicura che “tornerà a chiedere, da un lato, agli organi competenti l’opportunità di valutare riforme legislative che prevedano l’abolizione delle case-lavoro, nella considerazione che sia venuto meno il senso della loro presenza nel nostro ordinamento giuridico, e, dall’altro, nell’immediato, a chiedere

con forza l'avvio di attività lavorative all'interno della struttura anche con il coinvolgimento della società esterna". Al contempo l'Ufficio chiarisce che tornerà nuovamente a segnalare al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria l'opportunità di "territorializzare" le misure di sicurezza detentive, anche utilizzando gli appositi spazi degli istituti penitenziari, soluzione consentita dall'ordinamento penitenziario, agevolando il rientro e l'avvicinamento ai luoghi di residenza o di frequentazione abituale, così da consentire la presa in carico da parte dei servizi. Una nota positiva è la risoluzione, seppur provvisoria, della questione relativa alla vacanza del magistrato di sorveglianza di Modena che ha competenza territoriale sulla struttura. Tale assenza nei mesi scorsi ha prodotto il blocco dell'attività ordinaria di esame delle istanze presentate dai detenuti e dagli internati, con conseguente interruzione dei percorsi trattamentali esterni, anche comportando la cancellazione di appuntamenti, da tempo calendarizzati, con i Ser.T. territoriali, propedeutici alla presa in carico con l'ingresso in comunità terapeutica: a breve un magistrato di sorveglianza appositamente individuato si occuperà per qualche mese delle questioni di competenza.



REGIONE EMILIA-ROMAGNA ASSEMBLEA LEGISLATIVA

AL 2014_0046497
del 22/12/2014



Agli Eletti nella regione
Emilia-Romagna

Oggetto: il mondo dimenticato degli internati di Castelfranco Emilia

Gentilissimi,

a seguito della recente visita del 18 dicembre u.s., permane nell'Ufficio del Garante della regione Emilia-Romagna la convinzione che nell'istituto penitenziario di Castelfranco Emilia, che è al contempo casa di reclusione e casa di lavoro, allo stato, non si possa rinvenire alcuna forma reale di utilità tanto per gli internati quanto per la collettività.

Il numero delle presenze è da mesi tendenzialmente stabile: sono un centinaio le persone in regime di internamento, cioè persone che hanno già scontato la pena detentiva e a cui è stata applicata la misura di sicurezza detentiva della casa lavoro in ragione di giudizio di pericolosità sociale.

Nell'istituto di Castelfranco Emilia sono anche presenti persone detenute in regime di custodia attenuata, in ragione del loro stato di tossicodipendenza, il cui numero è particolarmente esiguo (al momento 4), e da ultimo si rileva che è stata chiusa anche la lavanderia in cui lavoravano.

Da anni ormai, sebbene la denominazione sia quella di casa di reclusione, il tratto caratterizzante è, nei fatti, quello della casa di lavoro. E nella casa di lavoro, per definizione, l'internato dovrebbe lavorare, perché il lavoro deve caratterizzare il percorso di risocializzazione.

Ma ciò continua a non accadere.

Mancano progetti di lavoro effettivo, lavorando le persone per lo più nelle mansioni alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, a rotazione per periodi limitati ed in mansioni tipicamente domestiche, poco qualificanti, e solo pochi internati sono impiegati nell'azienda zootecnica e nel lavoro agricolo e delle serre. E continua a risultare, in maniera sconcertante, più che evidente il sottoutilizzo delle potenzialità della struttura, fra le cui pertinenze rientrano svariati ettari di terreno, allo stato, assolutamente incolti, nonché ampi fabbricati, un tempo destinati ad officine, e una vastissima area pedagogica, anch'essa sottoutilizzata.

La giornata è trascorsa per la maggior parte nell'ozio.

Gli internati sono per lo più di persone in condizione di forte disagio sociale, con storie di tossicodipendenza o problemi psichiatrici alle spalle, senza riferimenti sociali, abitativi, di lavoro, spesso privi anche di legami familiari dopo una vita trascorsa in carcere. Gli stranieri, spesso privi di documenti, sono ancora più sforniti di una rete di relazioni che possa supportarli all'esterno, con ulteriori difficoltà, spesso insormontabili,

Viale Aldo Moro, 50 - 40127 Bologna - Tel. 051 527.5999 - Numero verde 800515505 - Fax 051 527 5461
email garantedetenuti@regione.emilia-romagna.it PEC garanetdetenuti@postacert.emilia-romagna.it

WEB <http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenuti>



di reinserimento sociale. In questo contesto non esistono praticamente possibilità di fornire alla magistratura di sorveglianza elementi idonei per esprimere un giudizio di cessata pericolosità sociale, pertanto è così usuale la proroga della misura di sicurezza, che non ha un termine fissato per legge.

Il testo del D.L. n°52/2014, così come risultante dalla conversione operata dalla l. n°81/2014, ha introdotto un termine di durata massima per quanto riguarda l'internamento presso gli ospedali psichiatrici giudiziari (e nelle case di cura e custodia) stabilendo all'art. 1 comma 1 quater che le misure di sicurezza detentive provvisorie o definitive, compreso il ricovero nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, avuto riguardo alla previsione edittale massima.

Ma tale disposizione pare non potersi applicare alla misura di sicurezza detentiva della casa di lavoro.

Così gli internamenti, e in particolare le proroghe della misura di sicurezza detentiva, sono la risultante di condizioni di fortissimo disagio sociale.

L'Ufficio del Garante ha chiesto, a più riprese nelle sedi competenti, l'avvio di attività lavorative all'interno della struttura anche con il coinvolgimento della società esterna, nonchè ha segnalato al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria l'opportunità di "territorializzare", quantomeno, le misure di sicurezza detentive, anche utilizzando gli appositi spazi degli istituti penitenziari, soluzione consentita dall'ordinamento penitenziario, agevolando il rientro e l'avvicinamento ai luoghi di residenza o di frequentazione abituale, così da consentire la presa in carico da parte dei servizi.

In via di risoluzione, seppur provvisoria, la questione relativa alla vacanza del magistrato di sorveglianza di Modena che ha competenza territoriale sulla struttura, che nei mesi scorsi ha prodotto il blocco dell'attività ordinaria di esame delle istanze presentate dai detenuti e dagli internati, con conseguente interruzione dei percorsi trattamentali esterni, anche con cancellazione di appuntamenti, da tempo calendarizzati, con i Ser.T. territoriali, propedeutici alla presa in carico con l'ingresso in comunità terapeutica: a breve un magistrato di sorveglianza appositamente individuato si occuperà per qualche mese delle questioni di competenza.

Immutata è anche la normativa prevista dal codice penale in tema di misure di sicurezza detentive per imputabili che prevede l'assegnazione alla casa di lavoro o alla colonia agricola, sebbene siano da tempo depositati progetti di riforma favorevoli alla loro abrogazione (fra gli altri: i progetti di riforma del Codice Penale Grosso, Nordio e Pisapia; il Disegno di legge presentato nel 2010 alle Camere d'iniziativa dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna; quello sostenuto dal Partito Radicale; e da ultimo, nella attuale XVII legislatura la proposta di legge – 978- dei deputati Gozi e Giachetti su modifiche al



codice penale in materia di abolizione delle misure di sicurezza personali detentive, presentata il 17 maggio 2013).

Tutto ciò premesso, l'Ufficio del Garante della regione Emilia-Romagna chiede di valutare l'opportunità di introdurre riforme legislative che prevedano l'**abolizione delle case-lavoro**, nella considerazione che sia venuto meno il senso della loro presenza nel nostro ordinamento giuridico, o comunque di assicurarne, come detto, una durata massima, o comunque di attivare ogni strumento ispettivo di controllo perché cessi la perdurante dimensione di sottoutilizzazione dell'intero complesso, nonché venga assicurata effettiva attività lavorativa e di sostegno agli internati.

Restando a disposizione per ogni chiarimento e necessità, ringrazio per l'attenzione e porgo distinti saluti.

A handwritten signature in black ink, consisting of the letters 'D' and 'B' intertwined.

Avv. Desi Bruno

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale
Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna

Gli Istituti Penitenziari di Parma: il Centro Diagnostico Terapeutico e l'eccessiva presenza di detenuti malati e la presenza dei circuiti differenziati

Nel corso di questi anni di mandato istituzionale l'Ufficio del Garante ha potuto constatare la complessità degli II.PP. di Parma, legata alla presenza di rilevanti criticità sanitarie e alla presenza di differenti circuiti penitenziari.

In questa sezione si affronterà la criticità relativa al Centro Diagnostico e Terapeutico e all'eccessiva presenza di detenuti malati e alla presenza dei circuiti differenziati in cui sono collocati detenuti che richiedono livelli di sorveglianza massimamente incisivi (circuiti 41bis area riservata; 41bis; alta sicurezza AS1 – AS3).

Il Centro Diagnostico e Terapeutico

Nella struttura penitenziaria ha sede uno dei CDT dell'Amministrazione Penitenziaria che è presidio gestito dall'Ausl di Parma. I detenuti, spesso con complesse situazioni giudiziarie, vengono assegnati su disposizione dell'Amministrazione penitenziaria, anche con provenienza extraregionale, per il trattamento di patologie in fase acuta o cronica in fase di scompenso.

Il CDT ha una capienza massima disponibile di 20 posti, e risulta costante la totale copertura dei posti disponibili.

Nella prassi si verifica che, proprio in virtù della presenza del CDT e comunque di personale medico ritenuto particolarmente idoneo, e sufficiente in termini numerici, a far fronte a gravi problematiche sanitarie, vengono lì inviati e/o assegnati un numero eccessivo di detenuti affetti da gravi patologie che, in ragione dei numeri limitati a disposizione, vengono collocati nelle ordinarie sezioni detentive, in ambienti inadatti per una persona malata, nell'attesa, spesso lunga, che si liberi un posto.

Tale eccessiva presenza in termini numerici di detenuti malati ha comportato, da un lato, difficoltà a sottoporre i detenuti ad esami specialistici all'esterno, dall'altro, la crescente promiscuità determinata dalla convivenza di persone sane e malate ha fatto lamentare ai detenuti coinvolti

un netto peggioramento delle condizioni di vita complessive (in questo senso sono pervenute lettere collettive dei detenuti al Garante in particolare da persone condannate all'ergastolo).

Nonostante ciò persiste la prassi di trasferimenti e di assegnazioni per motivi di salute, giustificati per assicurare cure più adeguate al detenuto/paziente non fruibile nel carcere di provenienza, ma senza che preventivamente sia valutata l'effettiva sostenibilità della presa in carico nel breve periodo del nuovo paziente/detenuto.

Per comprendere la complessità del problema sanitario va sottolineato il dato (aggiornato al 02.04.2014), fornito dall'Area sanitaria presso gli II.PP. di Parma, relativo al numero di detenuti cardiopatici (circa 170 su 600, di cui una metà ha già avuto un primo evento). Sono, inoltre, presenti una sezione detentiva per minorati fisici e nel un reparto per tetraparaplegici.

L'Ufficio del Garante regionale, di concerto con il Garante dei Detenuti di Parma, in data 02.04.2014 ha inviato una raccomandazione urgente con destinatari, tra gli altri, il Ministro della Giustizia, il Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e la Direzione degli II.PP. di Parma e, per conoscenza, tra gli altri, il Ministro della Salute, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna e l'Assessore alle Politiche per la Salute della Regione Emilia-Romagna, in cui si chiedeva la cessazione dell'invio di persone con gravi patologie in assenza di posti disponibili presso gli II.PP. di Parma, auspicando l'intervento di scelte dipartimentali di assegnazioni penitenziarie per motivi di salute con la preventiva valutazione della effettiva sostenibilità della presa in carico del paziente detenuto, anche valutando l'opportunità e/o fattibilità di un ampliamento dei posti a disposizione presso il CDT.

La popolazione detenuta ha prodotto segnalazioni al Garante, con riferimento a singole questioni sanitarie, richiedendo in maniera espressa un intervento al fine di segnalare e/o acquisire notizie in merito alle singole vicende sanitarie (come anche si è verificato negli altri istituti penitenziari regionali).

L'intervento del Garante si è sostanziato in segnalazioni scritte alla Direzione del Programma Salute presso gli II.PP. di Parma – Ausl di Parma -, con cui non sono mancati momenti di confronto, anche in appositi incontri, ma che non ha ritenuto di fornire risposte scritte alle segnalazioni del Garante effettuate su espressa richiesta dei singoli detenuti, a differenza di quanto

si verifica nei rapporti con gli altri referenti dell'aziende sanitarie che operano nelle carceri regionali, i quali forniscono puntuali risposte scritte alle segnalazioni e/o richieste di notizie in merito a singole vicende sanitarie del Garante stesso.

Il circuiti differenziati

Sono previste le sezioni speciali destinate ai detenuti sottoposti al **regime speciale di detenzione ex art. 41bis O.p. (circa 60 persone)**.

L'applicazione di tale regime detentivo avviene su provvedimento del Ministro della Giustizia, qualora ricorrano gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica. Ciò comporta nei confronti dei detenuti (con particolare riguardo a coloro che rivestono ruoli di spicco in consorterie mafiose) la sospensione dell'applicazione delle normali regole di trattamento, anche al fine di impedire i collegamenti con l'associazione criminale di appartenenza.

I detenuti sottoposti a questo regime differenziato, collocati in apposite sezioni detentive ad uso esclusivo, hanno una serie di restrizioni: possono usufruire di un'ora di permanenza all'aperto e di un'ora per la socialità, in gruppi selezionati di non più di quattro persone. Ogni contatto con gli appartenenti ad altri gruppi è vietato. La corrispondenza è sottoposta a visto di censura, salvo quella con membri del Parlamento o con autorità europee o nazionali aventi competenza in materia di giustizia, fra le quali deve anche ritenersi il Garante dei Detenuti. I pasti vengono consumati nelle celle; è vietato cuocere cibi, ma è consentito l'uso dei fornelli autoalimentati per riscaldare cibi già cotti.

Il provvedimento stabilito dal Ministro della Giustizia dura quattro anni, prorogabili se risulta la capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, tenuto conto del profilo criminale e della posizione rivestita nella consorteria, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvenienza di nuove incriminazioni, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari.

Allo stato, secondo l'attuale interpretazione della norma, oggetto di confronto con il DAP, non è consentito ai Garanti di effettuare colloqui riservati con i detenuti sottoposti a questo regime, ma di visitare gli spazi detentivi ex art. 67 O.p..

In ragione della ratio della norma, che risiede nella severa limitazione dei rapporti con la società esterna al fine di neutralizzare la pericolosità sociale dei soggetti sottoposti a tale regime, interrompendo ogni legame con l'esterno, si riducono al minimo anche i rapporti con i familiari: si può svolgere un solo colloquio mensile, della durata di un'ora, esclusivamente con familiari e conviventi, salvo casi eccezionali; il colloquio avviene in apposti locali muniti di vetri o altre separazioni a tutta altezza, che non consentano né il contatto fisico, né il passaggio di oggetti, con controllo auditivo e registrazione. A coloro che non effettuano colloqui, può essere autorizzata una telefonata mensile di dieci minuti, sottoposta a registrazione.

Presso gli II.PP. di Parma sono presenti le c.d. aree riservate di detenzione, ossia semi-sezioni del tutto avulse dal contesto di detenzione degli altri detenuti appartenenti al circuito 41bis. Presso le aree riservate sono collocati i capi storici delle organizzazioni mafiose.

Gli II.PP. di Parma si caratterizzano, inoltre, per la notevole presenza in termini numerici di detenuti appartenenti al **circuito differenziato dell'alta sicurezza**, in cui vengono collocati detenuti di spiccata pericolosità, e che prevede **tre differenti sottocircuiti** con medesime garanzie di sicurezza e opportunità trattamentali:

- » A.S. 1, in cui vengono assegnati detenuti provenienti dal regime ex art. 41bis e comunque considerati elementi di spicco e rilevanti punti di riferimento delle organizzazioni di provenienza;
- » A.S. 2, (non presente presso gli II.PP. di Parma), in cui vengono assegnati automaticamente soggetti imputati o condannati per delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza. Sulla base di una valutazione della Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento, previa acquisizione di informazioni assunte dagli organi investigativi, può avvenire l'assegnazione a questo sottocircuito di soggetti detenuti per altri fatti, cui sia stato contestato a piede libero un delitto di tale natura, ovvero nei cui confronti sia venuta meno l'ordinanza di custodia cautelare, o, infine, di imputati di tali delitti ma scarcerati solo formalmente per decorrenza dei termini di custodia cautelare;
- » A.S. 3, in cui vengono assegnati automaticamente gli autori di reati ex art.416bis (asso-

ciazioni di tipo mafioso anche straniere); i capi, promotori, dirigenti, organizzatori e finanziatori di associazioni finalizzate al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope (art. 74 comma 1 D.P.R. 309/1990) e associazioni per delinquere finalizzate al contrabbando di tabacchi lavorati esteri (art. 291 quater 43/1973); gli autori di reato ex art. 630 c.p. (sequestro di persona a scopo di estorsione).

I partecipi delle suddette associazioni, con ruolo marginale, sono inseriti nel circuito media sicurezza, salvo il potere di sollecitare la classificazione da parte della Direzione Generale del Dap.

Per quanto riguarda l'inserimento nel circuito A.S. dei soggetti che hanno compiuto un reato nelle condizioni previste dall'aggravante dell'art. 7 della legge n.203/1991 – l'agevolazione mafiosa e le modalità mafiose di commissione dei delitti – esistono due ambiti di applicazione:

- » per quanto riguarda l'agevolazione mafiosa, l'esclusione dal circuito A.S. avverrà solo nei casi in cui il reato posto in essere costituisca un contributo al perseguimento delle finalità mafiose da parte di un soggetto del tutto estraneo organicamente alla consorteria;
- » per quanto riguarda la realizzazione di un delitto con modalità mafiose, gli autori dei relativi reati verranno assegnati automaticamente al circuito A.S..

La ratio dell'istituto, in ragione della quale questa tipologia di detenuti viene tenuta separata dagli altri detenuti del circuito media sicurezza c.d. comuni, va rinvenuta nella necessità di impedire che dalla detenzione indifferenziata nel medesimo istituto, di detenuti comuni e di soggetti appartenenti a consorterie organizzate di tipo mafioso o terroristico, possa provocare fenomeni di assoggettamento dei primi ai secondi, di reclutamento criminale, di strumentalizzazione a fini di turbamento della sicurezza degli istituti, nonché di limitare la comunicazione all'esterno.

Per un approfondimento sul tema si veda la circolare 3619/6069 del 21 aprile 2009:
http://www.ristretti.it/commenti/2009/maggio/pdf16/circolare_alta_sicurezza.pdf

Il numero dei detenuti appartenenti a questo circuito è negli ultimi anni aumentato in linea con

quanto previsto dal progetto dipartimentale di realizzazione dei circuiti regionali, che prevede che la vocazione della struttura si connoti per detenuti appartenenti al circuito dell'alta sicurezza.

In questa tipologia di detenuti un numero significativo è condannato all'ergastolo (circa 80 persone), molti dei quali in regime di ostatività, nel senso che non potranno mai accedere a misure alternative alla detenzione, salvo porre in essere condotte collaborative con la giustizia. Con riguardo alla condizione delle persone condannate all'ergastolo, sarebbe necessario valutare l'opportunità di assicurare spazi detentivi ad uso esclusivo, con particolare riguardo al pernottamento in camere singole: una soluzione che, ritenuta anche dalla Corte di Cassazione oggetto di una mera aspettativa, in concreto pare necessaria in un compiuto percorso di "umanizzazione" della pena ed in questo senso la costruzione del nuovo padiglione potrebbe anche aprire a questa soluzione.

Ripensare all'edilizia penitenziaria: non servono nuovi padiglioni in regione

Nel Consiglio dei Ministri del 13 Gennaio 2010, il Governo annunciò l'adozione di un Piano Straordinario Penitenziario (il cd. "Piano Carceri"), sulla base di una dichiarazione dello stato di emergenza del sistema penitenziario italiano. Tra i vari filoni di intervento venne prevista anche l'adozione di misure straordinarie di edilizia penitenziaria. I dati statistici, a quella data, presentavano profili drammatici. Al 31.12.2009 i detenuti presenti negli istituti di pena italiani erano 64.791, destinati a salire – nel giro di un anno – fino a quasi 68.000 unità, a fronte di una capienza regolamentare di 45.022 posti. Nel 2011 si registrano i primi segnali di un'inversione di tendenza, che prendono una piega decisamente meno timida solo a partire dall'estate del 2013. Dai 65.886 detenuti del 31.5.2013 si passa ai 60.167 del 2.4.2014, con una capienza regolamentare complessiva di 48.309 posti, di cui 43.547 effettivamente disponibili. Come viene rilevato in un comunicato stampa del DAP del 2.4.2014, "rispetto al 2010 i detenuti sono

diminuiti di 7.734 unità, mentre la capienza regolamentare è aumentata di 3.287 posti”. In altre parole, il cronico problema del sovraffollamento viene fronteggiato attraverso una diminuzione del numero dei detenuti (che gli ultimi interventi legislativi hanno contribuito a consolidare) ed un contestuale aumento dei posti detentivi disponibili.

La dimensione regionale non sfugge alle dinamiche appena segnalate. Al 31.12.2009, la popolazione detenuta dell’Emilia-Romagna si attestava sulle 4.488 presenze, a fronte di una capienza regolamentare di 2.382. Al 28.2.2014, il dato era sceso a quota 3.528. Qui il Piano Carceri viene realizzato grazie all’intesa istituzionale fra il Commissario Delegato per l’emergenza conseguente al sovraffollamento ed il Presidente della Regione Emilia-Romagna del 6.5.2011: viene prevista la costruzione di 6 nuovi padiglioni – ognuno di 200 posti – a Ferrara, Parma, Reggio Emilia, Piacenza, Bologna e Modena.

Con la mancata proroga delle funzioni del Commissario straordinario alle infrastrutture penitenziarie, dal 31 luglio 2014, si è avuto il blocco del cd. Piano carceri.

Nel frattempo si è potuto inoltre constatare un ulteriore calo dei numeri: alla data del 31.01.2015 i detenuti presenti nelle carceri regionali sono 2.955.

Il primo padiglione ad essere ultimato è stato quello di Modena, seguito da Piacenza: è invece ancora in costruzione quello di Parma e non sono partiti i lavori per la costruzione di quelli di Bologna e Ferrara. Il progetto di una nuova area detentiva a Reggio Emilia è stata invece abbandonato: per sopperire al permanere di eventuali situazioni di sovraffollamento, infatti, si farà ricorso alla struttura attualmente destinata all’OPG, in via di superamento. Il nuovo padiglioni di Modena e di Piacenza si presentano sicuramente congrui dal punto di vista degli spazi e della luminosità (anche se manca un refettorio per i pasti in comune) e gli orari di apertura delle celle sono stati oggetto di un notevole ampliamento. Ciò contribuisce, indubbiamente, a garantire condizioni detentive più dignitose e a contrastare il sovraffollamento: ma non bisogna dimenticare che la detenzione non è solo questione di metri quadrati disponibili e non basta costruire nuovi muri. Occorre personale, di varia competenza. Servono risorse da destinare

a percorsi trattamentali (attività lavorative e di formazione per i detenuti), progetti terapeutici per persone tossicodipendenti e con forte disagio psichico, a cui destinare interventi extramurari mirati. E non è tutto: l'intervento sulle nuove strutture non può lasciare senza risposte le gravi carenze igienico-sanitarie dei vecchi edifici.

Constatato il calo dei numeri, occorrerebbe ragionare su una possibile, diversa, destinazione delle risorse a disposizione per il completamento del piano di edilizia penitenziaria e su una diversa configurazione degli spazi per i detenuti.

Sarebbe opportuno ripensare gli spazi di detenzione e il loro utilizzo, rivedendo in maniera costruttiva il piano regionale e spostando le risorse dal finanziamento del piano di edilizia penitenziaria straordinaria con riferimento ai padiglioni ancora da costruire di Bologna e Ferrara e potenziare l'accesso alle misure alternative alla detenzione e di cura, come per esempio per la popolazione detenuta tossicodipendente.

Sullo sfondo restano anche spesso senza risposte strutturali le gravi carenze igienico-sanitarie dei vecchi edifici, con una evidente disparità di trattamento tra detenuti allocati nella vecchie strutture e quelli nei nuovi padiglioni, legittimando ulteriormente il dubbio relativo alla attuale opportunità dell'intervento di edilizia penitenziaria straordinaria in Emilia-Romagna, in una situazione che si è, con tutta evidenza, modificata.

In ragione delle riduzione dei numeri delle presenze nelle carceri regionali, la Garante, in data 29.05.14, ha inviato a vari soggetti istituzionali, tra gli altri, al Ministro della Giustizia, al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e per conoscenza al Presidente della Regione Emilia-Romagna, in cui ha chiesto di valutare l'opportunità di un ripensamento sugli spazi di detenzione e sul loro utilizzo, e di ragionare su una possibile diversa destinazione delle risorse a disposizione, rivedendo in maniera costruttiva il piano regionale e spostando le risorse dal finanziamento del piano di edilizia penitenziaria straordinaria, con riferimento ai nuovi padiglioni ancora da costruire, al potenziamento dell'offerta trattamentale intramuraria, soprattutto in tema di lavoro e formazione, e all'attuazione di forti politiche per potenziare l'accesso alle

misure alternative alla detenzione e di cura, come per esempio per la popolazione tossicodipendente.

Il nuovo rimedio compensatorio per detenzione inumana e degradante ex art. 35 ter O.P. dopo la Sentenza Torreggiani

Il D.L. n. 92/2014, convertito dalla legge n. 117/2014, ha introdotto un nuovo strumento compensativo a favore dei detenuti che hanno subito trattamenti inumani e degradanti in violazione dell'art. 3 CEDU.

La Corte EDU chiedeva all'Italia interventi strutturali e oggi i penitenziari registrano una presenza, come si è detto, decisamente inferiore a quelle presenti alla fine del 2012.

Nella sentenza "Torreggiani" viene indicato come necessario un sistema di rimedi preventivi e compensativi che "devono coesistere in modo complementare" e, dopo l'introduzione del reclamo al magistrato di Sorveglianza previsto dall'art. 35 bis O.p. (che ha finalmente garantito una completa tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'Amministrazione penitenziaria lesivi dei diritti delle persone sottoposte a restrizione della libertà personale), il nostro sistema prevede ora lo strumento dell'art. 35 ter O.P., contenente "rimedi risarcitori conseguenti alla violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nei confronti di soggetti detenuti o internati".

Innanzitutto, il diritto al risarcimento sorge quando l'inosservanza delle regole stabilite dall'Ordinamento Penitenziario e dal relativo Regolamento determinano un pregiudizio all'esercizio dei diritti dei detenuti e degli internati tale da costituire "trattamento inumano e degradante" ai sensi dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, nell'interpretazione che di esso viene fornita dalla Corte EDU.

E' la stessa sentenza "Torreggiani" a dirci cosa ne pensa in proposito la Corte di Strasburgo.

Se lo spazio minimo vitale garantito ad ogni detenuto risulta inferiore ai 3 mq, ciò basta ad integrare violazione dell'art. 3 CEDU.

Tuttavia, può aversi "trattamento inumano e degradante" anche quando lo spazio detentivo

individuale si attesta tra i 3 e i 4 mq (e in proposito si ricordi che per il CPT lo spazio ritenuto auspicabile per le celle collettive è di 4 mq per persona) nel caso in cui manchino o siano carenti altre condizioni detentive come l'aerazione disponibile, l'accesso alla luce e all'aria naturali, la qualità del riscaldamento e il rispetto delle esigenze sanitarie di base.

Al verificarsi di una delle situazioni descritte è esperibile il nuovo rimedio interno di tipo compensatorio: il soggetto che si ritiene danneggiato può presentare apposita istanza, personalmente ovvero tramite il proprio difensore, per ottenere il risarcimento del danno subito.

E qui bisogna distinguere.

Se la persona danneggiata è ancora detenuta al momento della proposizione della domanda, l'istanza deve essere proposta al Magistrato di Sorveglianza.

In tal caso, se la violazione lamentata si è protratta per un periodo di tempo non inferiore a 15 giorni, viene disposta una riduzione della pena detentiva ancora da espiare nella misura di 1 giorno ogni 10 di pregiudizio subito. Se invece la violazione è durata meno di 15 giorni, viene disposto un risarcimento economico, pari a 8 euro per ogni giorno di pregiudizio subito.

Le cose cambiano se la persona danneggiata non si trova più in stato di detenzione perché ha subito il danno in stato di custodia cautelare in carcere non computabile nella determinazione della pena da espiare o perché ha terminato di espiare la pena detentiva in carcere. In questo caso, l'istanza va proposta al Tribunale civile, che potrà liquidare una somma di denaro calcolandola secondo la regola degli 8 euro/die.

Davanti al giudice civile (tribunale del capoluogo del distretto nel cui territorio si ha la residenza) l'azione va proposta – a pena di decadenza – entro 6 mesi dalla cessazione dello stato di detenzione o della custodia cautelare in carcere. Per le istanze proposte davanti al Magistrato di Sorveglianza non è invece previsto alcun termine e dunque si deve ritenere operante quello quinquennale delle azioni di responsabilità extra-contrattuale, che decorre dal verificarsi del fatto lesivo.

Infine, la decisione del giudice civile non è soggetta a reclamo, mentre nulla è detto – sul punto – per quelle rese dal Magistrato di Sorveglianza. In analogia con quanto previsto dall'art. 35 bis O.p. (nel testo finale uscito dalla conversione in legge), però, ci sarà il reclamo avverso il Tribunale di Sorveglianza, prima ancora di esperire il ricorso in Cassazione per violazione di legge.

Difformi orientamenti giurisprudenziali. Con riferimento all'individuazione del giudice competente a decidere sulla richiesta del detenuto che chiede il risarcimento per aver subito una pregressa detenzione inumana e degradante, ancorchè non più attuale, la giurisprudenza è profondamente divisa, anche ingenerando gravi disparità di trattamento.

Per il prevalente orientamento giurisprudenziale la competenza del magistrato di sorveglianza in materia si esaurirebbe con l'esaurirsi del periodo di restrizione in condizioni inumane e degradanti (una volta cessato dovrebbe intervenire il giudice civile). Così, a fronte della richiesta del detenuto relativa a presofferte condizioni di detenzione inumane degradanti, si ha una dichiarazione di inammissibilità per carenza del requisito dell'attualità del trattamento/pregiudizio.

Ma, per esempio, tra gli altri, l'Ufficio di Sorveglianza di Bologna ritiene che il risarcimento per un trattamento inumano e degradante presofferto da un soggetto ancora detenuto vada disposto dal magistrato di sorveglianza, la cui giurisdizione sta e termina con lo *status detentionis* del richiedente.

Risulta essere opportuno, a questo punto, un intervento nomofilattico della Corte di Cassazione che possa risolvere le differenti interpretazioni al testo del art. 35 ter O.p., pur considerando che l'orientamento, tra gli altri, dell'Ufficio di Sorveglianza di Bologna (nel senso dell'attribuzione della competenza giurisdizionale al magistrato di sorveglianza per i reclami dei detenuti e ai giudici ordinari per le persone già liberate) sembra maggiormente idoneo all'ottemperanza delle prescrizioni della sentenza Torreggiani.

Si registra, inoltre, che la proposizione dell'azione davanti al Tribunale comporta il pagamento del cosiddetto "contributo unificato" (il cui valore cambia a seconda del valore della causa: 43 euro per procedimenti fino a 1.100 euro, 98 euro per procedimenti fino a 5.200 euro e così via) e di una marca da bollo di 27 euro.

Questa circostanza finisce, di fatto, per discriminare la posizione di chi si trova ancora in condizioni di detenzione e di chi, invece, è già uscito dal carcere.

A fronte di un risarcimento di 8 euro per ogni giorno di detenzione inumana e degradante, gli importi dovuti per instaurare la causa possono diventare significativi e scoraggiare all'azione, che invece deve garantire al soggetto danneggiato quantomeno il diritto a vedere riconosciuta la lesione subita.

La mancanza di lavoro in carcere

Il lavoro è ciò che chiede e di cui ha bisogno la grande maggioranza della popolazione detenuta, che per estrazione sociale è poverissima.

Gli ultimi dati aggiornati sul lavoro in carcere sono al 30 giugno 2014: a fronte di 58.092 detenuti presenti negli istituti italiani, sono 11.735 lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e 2.364 non dipendenti ovvero lavoratori in proprio o alle dipendenze di imprese o cooperative. Alla stessa data, nella Regione Emilia Romagna, a fronte di 3127 presenze complessive nelle carceri, risultavano 833 i detenuti lavoranti, di cui 627 alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria (Fonte Dap, dati aggiornati al 30 giugno 2014). La situazione risulta drammatica perché è esiguo il numero delle persone che hanno l'opportunità di lavorare, mentre invece il lavoro è passaggio determinante per il percorso del detenuto, non semplicemente in termini di occupazione e retribuzione ad esso legati, ma proprio in termini di assunzione di responsabilità e di valore nella ricostruzione di una persona.

E' importante ricordare che i detenuti sono privati della libertà personale, ma non degli altri diritti, in primo luogo del diritto al lavoro che è il fulcro del trattamento penitenziario e che deve essere retribuito. Il nostro è un ordinamento avanzato e non prevede il lavoro obbligatorio; il detenuto deve poter lavorare, per contribuire a mantenere la famiglia, per le piccole necessità e per mettere da parte qualcosa per quando uscirà dal carcere. Il lavoro retribuito va tenuto distinto da quello volontario e dei lavori socialmente utili e/o di pubblica utilità, una cosa non esclude l'altra, ma il lavoro retribuito è un diritto allo stato imprescindibile e l'istituzione penitenziaria ha l'obbligo per legge di garantirlo.

Gli stessi detenuti vorrebbero lavorare perché l'inattività distrugge il corpo e la mente.

Il sistema carcere, anche al fine di dare attuazione al dettato costituzionale sulla funzione della pena, deve avere la capacità di accompagnamento al lavoro e di reinserimento nel tessuto sociale e produttivo.

Apprendere capacità lavorative è una forma di educazione alla legalità e avere una professionalità da spendere sul mercato del lavoro, una volta fuori dal carcere, sarà la prima forma di protezione dal pericolo di recidiva e quindi anche fonte di sicurezza collettiva.

In un periodo storico in cui si è assistito negli anni al progressivo taglio delle risorse dipartimentali dedicate al lavoro dei detenuti, una delle strade da perseguire è quella del coinvolgimento dell'imprenditoria in progetti finalizzati all'impiego di detenuti in attività lavorative, anche perché le strutture penitenziarie offrono particolari potenzialità, in termini di spazi, che potrebbero essere, per questa via, pienamente valorizzati.

Alle imprese che assumono detenuti o ex detenuti vengono riconosciuti sgravi fiscali (cd. legge "Smuraglia", per approfondire si veda il testo al link: <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2000-07-28;193!vig=>) al fine di incentivare appunto l'assunzione.

In questo senso sono da segnalare i casi di eccellenza del carcere di Bologna: da qualche anno nel carcere della Dozza è attiva a pieno regime un'officina meccanica, fortemente voluta da un cartello di imprese che operano nel territorio (Ima-Marchesini e GD), che sta dando lavoro a 10 detenuti, assunti con regolare contratto da dipendenti, a cui viene fornita dalle stesse aziende una prospettiva di lavoro anche all'esterno, una volta finita di espiare la pena; sempre alla Dozza, c'è poi l'esperienza di 4 donne che lavorano nella sartoria della sezione femminile, dove realizzano borse e capi bellissimi che commercializzano in varie situazioni pubbliche, ultimamente si è raggiunto anche il canale Ikea.

Altra esperienza importante riguarda il progetto RAEE in carcere per lo smaltimento dei rifiuti elettronici, consistente nello smontaggio e pretrattamento di piccoli elettrodomestici, con il coinvolgimento di persone in esecuzione penale. Il progetto in questione, divenuto operativo dal 2009, prevede tre laboratori (2 nelle carceri di Bologna e Ferrara e 1 all'esterno del carcere a Forlì), gestiti da cooperative sociali, che assumono e remunerano i detenuti, in collaborazione con agenzie formative.

Nel 2014 il progetto RAEE in carcere è stato premiato dal comitato italiano promotore della Settimana Europea per la riduzione dei rifiuti, nella categoria pubblica amministrazione, come esempio nell'ambito della gestione dei rifiuti con un'importante valenza sociale.

Quanto al lavoro interno all'amministrazione penitenziaria invece, bisogna anche considerare che le carceri spendono moltissimo appaltando lavori di manutenzione del carcere a ditte esterne, mentre va incentivato il lavoro degli stessi detenuti, con innegabili vantaggi anche per il risparmio di spesa.

La stessa cosa potrebbe essere fatta dalle amministrazioni, favorendo l'assunzione di un certo numero di detenuti nelle cooperative di tipo B che si occupano della manutenzione del verde pubblico o dei lavori stradali.

Le direzioni degli istituti penitenziari dovrebbero poter utilizzare le risorse di cui dispongono in modo diverso e con autonomia gestionale, considerando il lavoro dei detenuti come una risorsa, almeno per la manutenzione ordinaria e i lavori di pulizia che spesso non vengono svolti come si dovrebbe per mancanza di personale. Le amministrazioni penitenziarie dovrebbero anche poter utilizzare le competenze specifiche di certi detenuti: ci sono tecnici elettricisti, imbianchini, idraulici che potrebbero venire molto utili per la manutenzione dell'edificio.

Sul tema del lavoro in carcere si veda il Protocollo operativo integrativo del protocollo d'intesa tra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia-Romagna per l'attuazione di misure volte all'umanizzazione della pena e al reinserimento sociale delle persone detenute al link:

<http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenuti/fondamenti-normativi/protocolli-tra-amministrazione-penitenziaria-e-regione-emilia-romagna/protocolli-tra-amministrazione-penitenziaria-e-regione-emilia-romagna>

Sul tema del lavoro in favore della collettività e/o dei progetti di pubblica utilità si veda il Protocollo d'intesa fra ANCI e Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria al link:

<http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenuti/fondamenti-normativi/protocolli-tra-amministrazione-penitenziaria-e-regione-emilia-romagna/protocolli-tra-amministrazione-penitenziaria-e-regione-emilia-romagna>

La carenza di Magistrati di sorveglianza

Con riferimento alla carenza di organico della Magistratura di Sorveglianza, si segnala la grave situazione in cui versano da mesi l'Ufficio di Sorveglianza di Modena e di Reggio Emilia (in questo senso la lettera del 28.1014 inviata dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna al Presidente della Corte d'Appello, con particolare riguardo al potenziamento dell'organico

con richiesta di applicazione di 1 magistrato da destinare all'Ufficio di Sorveglianza di Modena e 1 magistrato da destinare all'Ufficio di Sorveglianza di Reggio Emilia): l'Ufficio di Sorveglianza di Modena è stato scoperto dal 30.06.2014, e si è ovviato alla carenza con applicazioni del Magistrato dell'Ufficio di Sorveglianza di Reggio Emilia, recante a sua volta una scoperta di del 50%, per cui si procede con applicazioni di un Magistrato dell'Ufficio di Sorveglianza di Bologna.

Secondo il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, anche in ragione delle novità legislative introdotte nel corso dell'ultimo anno (ed anche a far data dal 2013), c'è stato un importante aggravio dell'attività degli Uffici di Sorveglianza con un aumento significativo delle pendenze.

Di seguito i dati riportati dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna nella lettera indirizzata al Presidente della Corte d'Appello:

- » Tribunale di Sorveglianza: i procedimenti sopravvenuti sono 3604 con un aumento delle pendenze a 5424 procedimenti;
- » Ufficio di Sorveglianza di Modena: i procedimenti sopravvenuti sono 3396 con un aumento delle pendenze a 1110 procedimenti;
- » Ufficio di Sorveglianza di Reggio Emilia: i procedimenti sopravvenuti sono 5854 con un aumento delle pendenze a 3395 procedimenti;
- » Ufficio di Sorveglianza di Bologna: i procedimenti sopravvenuti sono 1476 con un aumento delle pendenze a 4893 procedimenti;

In questa cornice, nel corso dell'anno, sulla base di espresse sollecitazioni provenienti dalla popolazione detenuta e/o internata, a cui sono seguite incontri collettivi con una rappresentanza di essa, la Garante ho posto l'accento sulla criticità relativa alla carenza di organico presso l'Ufficio di Sorveglianza di Modena.

Tale problematica ha creato forte disagio e preoccupazione in relazione alla vacanza del ma-

giudice di sorveglianza di Modena che ha competenza territoriale sulle strutture della casa circondariale di Modena e della casa di reclusione/casa di lavoro di Castelfranco Emilia, il cui ruolo veniva temporaneamente affidato, in funzione di supplenza solo per le questioni urgenti, ad altri magistrati di sorveglianza, in particolare all'Ufficio di Sorveglianza di Reggio Emilia, che ha già competenza territoriale su situazioni particolarmente complesse quali gli Istituti penitenziari di Parma e l'Ospedale psichiatrico giudiziario. Di conseguenza i detenuti e gli internati, a fronte di istanze di permesso o licenza già presentate (ad esempio per poter incontrare i familiari) sono rimasti nell'attesa di provvedimenti del magistrato di sorveglianza, che tendenzialmente non sono intervenuti, oppure solo dopo ritardi che hanno penalizzato gravemente la popolazione detenuta, non rientrando la casistica fra le questioni ritenute urgenti.

La mancanza del magistrato (o la mera supplenza) può determinare, e in alcuni casi si è puntualmente verificato, il blocco dell'attività ordinaria di esame delle istanze presentate dai detenuti e dagli internati, con conseguente interruzione dei percorsi trattamentali esterni, configurandosi una lesione del diritto delle persone detenute in via definitiva e di quelle internate a ricevere una risposta alle istanze presentate secondo quanto previsto dall'Ordinamento penitenziario. La carenza di provvedimenti da parte della magistratura di sorveglianza, ha anche talora comportato la cancellazione di appuntamenti, da tempo calendarizzati, con i Ser.T. territoriali, propedeutici alla presa in carico con l'ingresso in comunità terapeutica.

Infatti, ai sensi dell'art. 69 O.p., rientra, tra le altre, fra le competenze del Magistrato di Sorveglianza, l'approvazione con decreto del programma di trattamento e del provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno e la decisione sulle richieste di permesso o licenza di detenuti e internati, nonché sull'applicazione e sulla revoca delle misure di sicurezza.

In questo senso, la Garante, nell'agosto del 2014, ha provveduto a segnalare la criticità al Ministero di Giustizia, al Consiglio superiore della Magistratura e ai Parlamentari eletti in Emilia-Romagna, auspicando un intervento urgente al fine di affrontare la carenza di organico presso l'Ufficio di Sorveglianza di Modena, risultando prioritaria la questione ripetutamente sollevata dai detenuti e dagli internati sui ritardi dell'attività ordinaria.

Si segnala, inoltre, che sono pervenuti all'Ufficio del Garante ricorrenti appelli e/o lettere col-

lettive di detenuti, lamentando lunghi tempi di attesa per la decisione in ordine alle istanze presentate, con particolare riguardo al Magistrato di Sorveglianza competente sugli istituti penitenziari di Ravenna, Rimini e Forlì.

Una lettera collettiva ha anche riguardato i lunghi tempi di attesa per la decisione delle istanze dei detenuti del carcere di Reggio Emilia (di cui sopra).

La questione carcere e gli stranieri

Alla data del 31.01.2015 sono presenti negli istituti penitenziari regionali 1.359 detenuti stranieri su un dato complessivo di 2.955, il 46% (a livello nazionale sono 17.403 su 53.889, il 32%). Questi i numeri degli stranieri nei singoli istituti penitenziari regionali:

- » Bologna: 370 su 708, il 52%;
- » Ferrara: 129 su 303, il 43%;
- » Forlì: 48 su 111, il 43%;
- » Castelfranco Emilia: 16 su 106, il 15%;
- » Modena: 221 su 368, il 60%;
- » Piacenza: 220 su 327, il 67%;
- » Parma: 144 su 555, il 26%;
- » Ravenna: 35 su 69, il 51%;
- » Reggio Emilia: 87 su 153, il 57%; OPG 34 su 146, il 23%;
- » Rimini: 55 su 109, il 50%.

**Popolazione Detenuta Straniera della regione Emilia-Romagna
distribuiti per Area Geografica di provenienza
Situazione al 19/02/2015**

Istituto	Continente					Totale
	Europa	Africa	Asia	America	Altro	
Bologna - CC	136	183	32	13	-	364
Castelfranco Emilia - CC	4	11	2	1	-	18
Ferrara - CC	56	70	4	4	-	134
Forlì - cc	22	23	1	2	-	48
Modena - cc	68	140	13	7	-	228
Parma - CR	52	79	7	6	1	145
Piacenza "San Lazzaro" - CC	88	114	9	14	-	225
Ravenna - CC	8	18	1	-	-	27
Reggio nell'Emilia - CC	15	56	6	7	-	84
Reggio nell'Emilia - OPG	16	15	1	2	-	34
Rimini - CC	17	30	1	3	-	51
Totale regionale	482	739	77	59	1	1358

**Popolazione Detenuta della regione Emilia-Romagna
distribuiti per Istituto di detenzione, nazionalità (italiano/straniero) e sesso
Situazione al 19/02/2015**

Istituto	Italiani	Stranieri	Totale	di cui donne:
Bologna - CC	343	364	707	61
Castelfranco Emilia - CC	92	18	110	-
Ferrara - CC	167	134	301	-
Forlì - cc	62	48	110	19
Modena - cc	146	228	374	19
Parma - CR	411	145	556	-
Piacenza "San Lazzaro" - CC	114	225	339	12
Ravenna - CC	32	27	59	-
Reggio nell'Emilia - CC	60	84	144	4
Reggio nell'Emilia - OPG	110	34	144	-
Rimini - CC	54	51	105	-

Fonte: Prap Emilia-Romagna

Una parte significativa di questi è irregolare (anche se aumenta il numero degli stranieri che commettono reati in una situazione di inserimento sociale e quindi sono provvisti di regolare titolo di permanenza), priva di radicamento legale con il territorio: destinata, una volta espiata la pena, ad essere espulsa comunque, a prescindere dal percorso maturato nel corso della detenzione, dovendosi constatare che per gli stranieri la finalità rieducativa della pena prevista dall'art. 27 Cost. può essere perseguita, nel migliore dei casi, solo in modo differente.

A ciò si aggiunge che i periodi di detenzione per molti stranieri sono più lunghi: per mancanza di un'adeguata difesa, perché spesso i magistrati basano il giudizio di pericolosità sociale sulla condizione di irregolarità, sull'assenza di documenti, casa, lavoro, a volte per difetto di comprensione di quello che sta succedendo, per l'assenza di un numero sufficiente di mediatori culturali e socio-sanitari.

Si impone quindi una riflessione sulla effettiva composizione della popolazione detenuta e sulla attualità degli strumenti – anche normativi – che regolano la vita in carcere di una popolazione radicata dal contesto sociale ed impossibilitata ad un reinserimento sociale.

Le misure alternative al carcere quali la semilibertà, l'affidamento in prova al servizio sociale, il lavoro all'esterno presuppongono relazioni sociali, un'occupazione (e quindi un regolare permesso di soggiorno), con qualche eccezione nella normativa che aiuta fiscalmente le imprese che assumono detenuti in corso di esecuzione della pena – anche stranieri – per i quali, per il tempo del contratto, si deroga alla regolarità della permanenza sul territorio. In ogni caso, anche percorsi rieducativi ad esito positivo non salvano dall'esito scontato dell'espulsione.

Siamo di fronte ad uno scenario, impensabile ai tempi della nascita dell'Ordinamento penitenziario nel 1975 e ancora lontano nel 1986 ai tempi della legge Gozzini.

Questa realtà impone la necessità di **ripensare il senso e le forme di attuazione del principio costituzionale che vuole una pena rieducativa**, capace di reinserire nel circuito sociale, **forse oggi da riferire anche alle società di provenienza verso cui gli stranieri vengono poi rimandati**.

Ci si deve porre la domanda se sia possibile ipotizzare la rieducazione di chi verrà espulso e quali forme differenziate di trattamento si possono utilizzare, atteso che l'elemento centrale, per

chi è in carcere, dovrebbe essere quel lavoro che non c'è e che diventa una meta sospirata anche per un periodo brevissimo da parte di molti poveri della terra.

E quando si dice che bisogna ridurre il sovraffollamento sembra ignorarsi che si è formato da tempo un doppio binario nell'esecuzione della pena e che la possibilità di contenere il numero dei detenuti non può riguardare, se non in una minima percentuale, gli stranieri, a meno che già residenti e socialmente inseriti.

Questo è il dato oggettivo, da cui bisogna partire per un ragionamento sulla possibilità di ridurre la immane presenza di stranieri nelle carceri italiane, assicurando i diritti fondamentali della persona.

Fino a quando rimarrà l'attuale normativa in tema di immigrazione, la strada da seguire può essere quella di strutturare progetti di "rimpatrio assistito" utilizzando la previsione normativa contenuta nell'art.16 comma 5 T.U. immigrazione (Dlgs. N°286/1998).

Si ricordi che l'art. 16 comma 5 T.U. immigrazione prevede che gli stranieri non appartenenti all'Unione europea condannati in via definitiva per un numero rilevante di reati (con l'eccezione di quelli più gravi) debbano essere espulsi quando mancano due anni al fine pena (l'art. 16 co.5 è stato modificato dall'art. 6 D.L. 146/2013, con ampliamento delle possibilità di provvedere all'espulsione).

Questa misura presuppone che la persona sia identificata e che il paese di provenienza la accolga. Molti detenuti stranieri fanno resistenza per non tornare indietro accompagnati da sconfitta totale del progetto migratorio che li aveva portati in Italia.

Bisogna poi lavorare con i paesi d'origine perché riconoscano i loro cittadini e per creare le basi di un rientro assistito, pensare a percorsi di preparazione e di formazione, dotare le persone che rientrano di competenze da spendere nel paese di provenienza (competenze lavorative soprattutto, ma anche un contributo economico che ne faciliti la permanenza).

Anche i più refrattari a questo tema possono apprezzare il significativo risparmio di risorse, atteso il costo delle persone detenute per le casse dello Stato.

Nello stesso tempo, sarebbe così possibile perseguire l'obiettivo di diminuire i rientri clandestini nello spazio Schengen e soprattutto in Italia (con la successiva e inevitabile carcerizzazione),

contribuendo ad alleggerire la popolazione detenuta e a sottrarre persone al circuito criminale. Certo si può obiettare che non si tratta della migliore soluzione possibile: ma, almeno, in tal modo si potrebbe rendere la attuale misura dell'espulsione non un mero strumento deflattivo, peraltro scarsamente utilizzato, ma anche una possibilità di reinserimento nel paese d'origine e contenimento della recidiva, incentivandone l'utilizzo.

Questa è una risposta concreta, che dovrebbe coinvolgere consolati, enti locali, amministrazioni penitenziarie, magistratura di sorveglianza, associazioni che si occupano di immigrazione e volontariato.

Divieto di espulsione ex art.19 del T.U. sull'immigrazione. Nessuna espulsione invece continuerà ad essere possibile per chi, rientrando nel proprio paese, rischia di subire persecuzioni per motivi di razza, sesso, religione, opinioni politiche, ecc., così come non è possibile che il detenuto straniero possa rientrare nel proprio paese e lì scontare la propria pena, se non in presenza di apposite convenzioni che assicurino – almeno sulla carta – il rispetto, nell'esecuzione penitenziaria, di norme fondamentali di dignità e salvaguardia dell'individuo.

I cittadini dei paesi che aderiscono al Consiglio d'Europa possono utilizzare la Convenzione di Strasburgo del 1984 e di recente, con il d.lgs. n.161/2010, viene agevolato il trasferimento all'estero di cittadini stranieri però appartenenti all'Unione europea per scontare nel paese di provenienza la pena inflitta in altro paese.

Resta il dato di fatto di una presenza numerosa e spesso priva di effettive risorse.

Spesso gli immigrati, come detto, senza legami familiari sul territorio – possono ritrovarsi a non poter disporre di un cambio di biancheria, di un dentifricio o di un sapone.

Succede anche che non si abbiano i soldi per fare una telefonata e che si possano perdere le tracce dei propri familiari, troppo lontani o in condizioni economiche a loro volta così precarie da non consentire visite ai propri congiunti.

Da diverso tempo, a seguito di un costante ridimensionamento dei fondi destinati al pianeta carcere (persino la carta igienica ed i prodotti per la pulizia degli ambienti sono razionati), l'Amministrazione Penitenziaria si trova a non poter garantire il minimo indispensabile: anche ciò che per legge sarebbe obbligata ad assicurare alla propria utenza.

Al fine di sopperire a questo genere di lacuna risulta prezioso e insostituibile l'apporto della società civile (associazioni di volontariato, fondazioni, enti locali e istituzioni in genere), nella consapevolezza che una società che si ritiene economicamente e culturalmente avanzata si misura anche dalla capacità di farsi carico e occuparsi dei più deboli.

Anche negli istituti penali minorili è importante la presenza di minori stranieri, soprattutto nel Nord Italia. Ad oggi, per esempio, nell'istituto penale minorile di Bologna, sono presenti, per la quasi totalità, stranieri.

Di seguito la serie storica (anni 2007-2014) dei detenuti presenti stranieri a livello nazionale con il dato aggiornato al 31.12.14.

Detenuti presenti stranieri per area geografica
Serie storica degli anni: 2007 - 2014

Continente	Area geografica	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Europa	UE	3.619	3.819	4.311	4.784	4.896	4.928	4.706	3.779
	Ex jugoslavia	992	1.029	1.092	1.076	994	1.001	934	709
	Albania	2.235	2.610	2.819	2.880	2.770	2.920	2.845	2.437
	Altri paesi europa	515	558	646	656	615	611	601	489
	Totale Europa	7.361	8.016	8.868	9.396	9.275	9.460	9.086	7.414
Africa	Tunisia	1.863	2.499	3.164	3.126	3.189	2.986	2.627	1.950
	Marocco	3.804	4.714	5.181	5.279	4.895	4.480	4.060	2.955
	Algeria	1.048	1.109	1.008	900	729	616	541	385
	Nigeria	679	976	1.133	1.246	1.172	1.023	865	728
	Altri paesi africa	1.489	1.851	2.113	2.239	2.201	2.173	2.036	1.803
	Totale Africa	8.883	11.149	12.599	12.790	12.186	11.278	10.129	7.821
Asia	Medio oriente	313	329	336	330	279	272	251	220
	Altri paesi asia	623	776	881	941	995	1.009	992	874
	Totale Asia	936	1.105	1.217	1.271	1.274	1.281	1.243	1.094
America	Nord	24	28	29	28	32	33	25	17
	Centro	228	279	307	332	360	356	363	307
	Sud	786	967	1.029	1.117	1.025	1.061	989	798
	Totale America	1.038	1.274	1.365	1.477	1.417	1.450	1.377	1.122
Altro	Totale	34	18	18	20	22	23	19	11
Totale detenuti stranieri		18.252	21.562	24.067	24.954	24.174	23.492	21.854	17.462

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

Diritto e affetti in carcere

Negli ultimi mesi si è cominciato ad affrontare in modo più articolato e deciso il tema dell'affettività in carcere, anche a seguito del parziale superamento dell'annoso affollamento delle nostre carceri, conseguenza dei rimedi posti in essere dal legislatore per ottemperare alla sentenza "Torreggiani" della Corte europea dei diritti dell'uomo dell'8 gennaio 2013.

Troppo spesso ci si dimentica che la carcerazione non punisce solo il detenuto, ma si riverbera in modo devastante sui familiari e in particolare sui figli.

Nel nostro ordinamento i **colloqui** delle persone detenute **con i familiari e con le persone autorizzate agli incontri** (dall'autorità che procede in caso di imputati sino alla sentenza di primo grado e poi dal direttore dell'istituto penitenziario) **si svolgono in appositi luoghi sotto il controllo visivo della polizia penitenziaria**, come prevede l'art. 18 O.P. (L. n. 354/'75 e succ. modifiche).

La legge regola il numero dei colloqui (**fino a sei**), prevedendo **limitazioni per gli appartenenti al circuito dell'alta sicurezza e per chi è sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis O.P.** (appartenenti alle associazioni di stampo mafioso di cui è ritenuta l'attualità di collegamenti criminosi con l'esterno). Ma qui il tema si fa più complesso.

A ciò si aggiungono i **contatti telefonici con la famiglia**, anche questi regolamentati, **uno alla settimana per dieci minuti, con spese a carico del chiamante, oltre ai contatti epistolari.**

Le direzioni del carcere, ai sensi dell'art.39 del regolamento di esecuzione D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230, possono anche concedere ulteriori telefonate, in particolare in presenza di gravi motivi e di prole con meno di 10 anni.

Nel corso degli anni si è consolidata quasi ovunque la prassi di consentire momenti di incontro più lunghi, con possibilità di pranzare insieme (come previsto anche dall'art. 62 co. 2 lett. b) del regolamento di esecuzione cit.), in occasione di eventi organizzati dall'**insostituibile lavoro del volontariato**, come la Festa delle famiglie.

Ancora al volontariato, in accordo con l'associazionismo di settore, si deve la creazione e la

cura di appositi spazi per l'accoglienza dei minori che vanno a colloquio, in modo da mitigare l'impatto dei piccoli con il carcere.

Del resto è proprio l'**art. 15 dell'ordinamento penitenziario** che **prevede, tra gli strumenti del trattamento intramurario, proprio l'agevolazione dei rapporti con la famiglia.**

E' ancora troppo poco, e le carceri per essere più umane devono consentire di mantenere e rafforzare i vincoli familiari, che in realtà spesso si frantumano e non impediscono di poter esercitare, quando possibile, una genitorialità che, se assunta in modo più consapevole, può essere fonte di nuova responsabilità individuale.

Va a questo proposito ricordato che è stata di recente firmato un **apposito Protocollo tra il Ministro della Giustizia, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e la ONLUS "Bambinisenzasbarre"**, a tutela e sostegno della genitorialità in ambito detentivo.

Quando si parla di affettività si pensa certamente alla possibilità di avere periodi di incontro con i propri cari, liberi da controlli visivi, che impediscono di vivere con naturalezza anche le manifestazioni di affetto più semplici, come un bacio o un abbraccio, nonché di poter anche avere rapporti sessuali con il proprio coniuge o convivente, come avviene in altri parti del mondo e in molti paesi europei.

Questo è un altro tema molto delicato, di recente affrontato anche dalla Magistratura di Sorveglianza di Firenze, che con ordinanza 27 aprile 2012, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'art. 18 O.P., per contrasto con gli art. 2, 3 primo e secondo comma, 27 terzo comma, 29, 31, 32 primo e secondo comma Cost. laddove la norma vieta incontri non sottoposti a controlli visivi. La questione è stata dichiarata inammissibile dalla Corte costituzionale con sentenza 19 dicembre 2012 n. 301, che ha così rimandato la soluzione del problema al legislatore ordinario.

In proposito si ricorda che, da ultimo, è stato presentato un disegno di legge ad opera dell'onorevole Sergio Lo Giudice ed altri, che in realtà riprende una proposta già depositata nella precedente legislatura alla Camera dei deputati dall'Onorevole Rita Bernardini e dai deputati radicali.

L'obiettivo del disegno di legge è quello di aiutare il detenuto a vivere e consolidare i propri

rapporti affettivi, garantendo incontri più frequenti con la famiglia e intrattenendo relazioni intime con il proprio partner, sia esso coniuge o convivente.

L'Ufficio del Garante ritiene che i rapporti affettivi in senso lato debbano essere favoriti soprattutto attraverso la concessione di permessi premi e misure alternative, come indicano sia il Protocollo prima citato per quanto riguarda i minori che le proposte di legge in tema di modifica dell'art. 30 O.P. a proposito dei permessi di necessità, ancorati anche ad eventi familiari di particolare rilevanza.

Per quanto riguarda i detenuti non definitivi, l'utilizzo della custodia cautelare in carcere come extrema ratio, il ricorso maggiore alla misura degli arresti domiciliari, anche con riferimento alle esigenze familiari e in particolare alla presenza di prole, possono consentire di affrontare all'esterno il tema dell'affettività, che in carcere difficilmente può non subire mortificazioni e compressioni.

Per questo motivo, il ricorso a spazi riservati dovrebbe essere pensato solo con riferimento a situazioni che non prevedono altre possibilità (come nel caso dell'ergastolo, in particolare se ostativo, o comunque a pene lunghe).

Ancora, solo per non dimenticare, va sottolineato come **non sia ancora risolta la presenza di bambini in strutture penitenziarie, per essere ancora insufficienti i luoghi diversi dal carcere per detenute madri di cui alla L. n. 62/2011.**

Di questi temi si sta occupando la campagna promossa dalla redazione di **Ristretti Orizzonti** "Per qualche metro e un po' d'amore in più", a cui va il ringraziamento per il lavoro di sensibilizzazione su temi spesso difficili e per il sostegno ai familiari delle persone detenute.

In allegato, i riferimenti citati nel presente editoriale.

Approfondimenti:

1. Protocollo d'intesa tra Ministero della Giustizia, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e Bambinisenzasbarre ONLUS:

<http://www.bambinisenzasbarre.org/res/CARTEDEIDIRITTIDEIFIGLIDEIGENITORIDETENUTI/cartadeidiritti.pdf>

2. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti:
<http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/44757.htm>
3. Diritto all'affettività: Ordinanza Fiorello e Corte Cost. n°301/2012:
<http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenuti/documentazione/documentazione-1/giurisprudenza/affettivita>
4. Petizione “Per qualche metro e un po’ d’amore in più”:
<http://firmiamo.it/per-qualche-metro-e-un-po--di-amore-in-piu>



Braccio di un carcere regionale

La funzione di vigilanza sulle condizioni di detenzione negli Istituti Penitenziari regionali

Casa Circondariale di Bologna

I numeri. Al 31.01.15 il dato ministeriale relativo alle presenze era di 708 persone (di cui 64 donne, con 370 stranieri) a fronte di una capienza regolamentare di 494. Si è constatato un miglioramento delle condizioni detentive, legato alla riduzione dei numeri delle presenze coniugata con l'ampliamento progressivo degli orari di apertura delle celle.

Permane un certo tasso di sovraffollamento, come anche certificato dalla visita ispettiva di fine 2014 dell'Ausl di Bologna: molte celle, previste per un occupante, vengono utilizzate per due persone, con i noti ed evidenti problemi di mobilità, privacy e di natura igienico-sanitario, dovuti anche all'utilizzo del bagno in cella come deposito degli alimenti.

Nell'ambito della attuale riorganizzazione del circuito penitenziario regionale sono rimaste le sezioni detentive destinate ad accogliere un piccolo nucleo di detenuti cd. "protetti" (30 alla data dell'ultima visita dell'8 settembre 2014) e detenuti appartenenti al circuito alta sicurezza (AS3), circa un centinaio alla stessa data.

Un ulteriore aggiornamento relativo alle presenze in istituto, alla data del 02.03.15, è stato in questo senso: 711 persone presenti (di cui 59 donne, con 378 stranieri); 163 le persone tossicodipendenti; 90 persone nel circuito detentivo dell'alta sicurezza; 403 i condannati in via definitiva; 7 in regime di semilibertà; 17 ammessi a lavorare all'esterno.

Il regime a celle aperte. Il regime di massima apertura vige, fino ad oltre 9 ore giornaliere, al reparto penale (dove sono collocati i condannati in via definitiva alla reclusione a 5 o più anni); nella sezione 1B Pegaso; 2A Orizzonte; e per le donne condannate in via definitiva.

Per lo più garantita la separazione degli imputati dai condannati in via definitiva, mentre non è ancora stata compiutamente organizzata la sezione per detenuti "dimittendi", dove vengono collocate le persone nell'imminenza della scarcerazione.

Gli interventi della Garante in ordine a vicende detentive. La Garante si è recata in carcere in più occasioni per incontrare detenuti che avevano intrapreso uno sciopero della fame.

Con riferimento alla critica vicenda detentiva di un detenuto, portatore di disagio psichiatrico, già ricoverato presso l'ospedale psichiatrico giudiziario per osservazione, che aveva dato fuoco

alla cella, ha sollecitato, dopo averlo incontrato a colloquio, e dopo essersi raccordata con la madre, il collocamento in una struttura sanitaria, diversa dall'ospedale psichiatrico giudiziario, idonea al suo stato di salute e comportamentale, che già lo aveva avuto in carico. La misura è stata concessa dall'autorità giudiziaria competente, constatata l'inidoneità della permanenza in carcere in relazione alle sue condizioni di salute.

Gli incontri collettivi con i detenuti. In altre occasioni ha incontrato rappresentanze di detenuti che hanno segnalato, tra le altre, criticità relative alla scarsa quantità del vitto, ai prezzi alti degli alimenti acquistati dal sopravvitto, ai problemi di umidità nelle celle (anche con infiltrazioni nella sezione che ospita i semiliberi).

Nel corso di una visita ispettiva, sono state fornite informazioni puntuali ai detenuti di una sezione circa le modalità di proposizione del ricorso ai sensi dell'art. 35ter O.p., ai fini dell'accertamento di condizioni detentive inumane e degradanti, in ragione della declaratorie d'inammissibilità da parte magistrato di sorveglianza competente nei confronti di ricorsi generici, mancanti delle indicazioni necessarie per l'istruttoria in caso di ricorso.

La sartoria al femminile. Continua l'attività della sartoria della sezione femminile, dove le detenute realizzano borse e capi di vestiario, che poi commercializzano in alcune situazioni pubbliche, a Bologna (4 le detenute impegnate di cui una all'esterno – è in essere la collaborazione con Ikea).

L'officina meccanica. Una nota particolarmente positiva è rappresentata dalla prosecuzione dell'attività dell'officina meccanica "Fare impresa in Dozza", all'interno del carcere, fortemente voluta da un cartello di imprese che operano nel nostro territorio (Ima-Marchesini e Gd, con la collaborazione della Fondazione Aldini Valeriani e della Direzione della casa circondariale): attualmente vi lavorano, assunti con regolare contratto da dipendenti, 10 detenuti; inoltre, alcuni ex detenuti, che avevano lavorato nell'officina durante il periodo detentivo, una volta scarcerati sono stati poi assunti dalla medesima impresa.

Il progetto RAEE. Altra esperienza importante riguarda il progetto RAEE in carcere per lo smaltimento dei rifiuti elettronici, consistente nello smontaggio e pretrattamento di piccoli

elettrodomestici, che impiega 3 detenuti.

La scuola e il polo Universitario. Sono attivati corsi scolastici che vanno dall'alfabetizzazione ai corsi di ragioneria, con le richieste di frequenza provenienti dalla popolazione detenuta che sono superiori ai posti disponibili. Procede l'organizzazione del Polo Universitario regionale nella sede penitenziaria di Bologna che risulta non essere ancora pienamente operativo.

La squadra di rugby. Con riferimento alle attività sportive, è stata costituita la squadra di rugby della casa circondariale che parteciperà al campionato locale, giocando ovviamente sempre in "casa".

Il rapporto con il volontariato. Risulta costante la comunicazione con il mondo del volontariato penitenziario locale.

Il Garante di Bologna. A Bologna è presente il Garante del Comune, Elisabetta Laganà, alla quale vengono inoltrate le segnalazioni relative al carcere di competenza, salvo che l'Ufficio non venga richiesto di un intervento non ritenuto delegabile o per il quale è stata richiesta la presenza della Garante regionale.

Per ogni più opportuno approfondimento si rimanda alla relazione del Garante del Comune di Bologna al link di seguito: http://www.comune.bologna.it/media/files/relazione_annuale_garante_2014.pdf

I comunicati stampa

Comunicato del 07/02/2014

Carcere. Garante regionale detenuti visita casa circondariale Bologna: “Miglioramento condizioni di vita generali, il problema resta il lavoro”

La **Garante regionale dei detenuti, Desi Bruno**, nella visita alla **casa circondariale di Bologna** di giovedì scorso, ha potuto rilevare un miglioramento delle condizioni di vita generali dei detenuti, derivante dalla combinazione di due fattori: la **riduzione del numero delle presenze e l’ampliamento progressivo degli orari di apertura delle celle**.

Alla data del 6 febbraio, nella casa circondariale di Bologna risultano essere presenti **842 detenuti (di cui 65 donne, 502 stranieri); 444 i condannati in via definitiva; 74 in alta sicurezza; 15 in semilibertà; 402 i tossicodipendenti; 46 nella sezione ‘protetti’**.

Di particolare rilievo il numero degli stranieri e dei detenuti tossicodipendenti su cui potrebbe incidere il decreto legge ‘svuota carceri’ in corso di conversione; quest’ultimo provvedimento sta invece avendo un “apparente lieve impatto sulle scarcerazioni”, con particolare riferimento alla liberazione anticipata: **23 le persone scarcerate a fronte di 296 istanze inoltrate**, alcune delle quali restano in attesa di risposta del Magistrato di sorveglianza.

In riferimento all’applicazione delle indicazioni contenute nella nota del provveditorato regionale dell’amministrazione penitenziaria – “Umanizzazione della pena” – del 25 luglio 2013, dal 10 febbraio l’apertura delle celle sarà garantita in ogni sezione fino a 8 ore.

Più adeguati gli ambienti del reparto penale (dove sono collocati i condannati in via definitiva alla reclusione a 5 o più anni), in cui i detenuti (ad oggi 93) sono 2 per cella, in regime aperto (con apertura delle celle fino ad oltre 9 ore giornaliere: tale regime di massima apertura vige anche nella sezione 1B Pegaso; 2A Orizzonte; e per le donne condannate in via definitiva.

Per lo più garantita la separazione degli imputati dai condannati in via definitiva, “risultando davvero modesta- sottolinea Desi Bruno- la percentuale delle situazioni detentive in cui non viene garantita, in ragione di oggettiva impossibilità dovuta al tasso di affollamento”.

E’ stata poi istituita la sezione per detenuti “dimittendi”, dove vengono collocate le persone nell’imminenza della scarcerazione.

A giudizio della Garante, “il lavoro resta il bisogno più impellente della popolazione detenuta, in particolare per quelle sezioni in cui si lavora, a rotazione, esclusivamente in mansioni cosiddette domestiche alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria (alta sicurezza e sezione protetti)”.

Il percorso di umanizzazione della pena che si va definendo in ambito regionale “va nel senso della necessaria implementazione delle attività a cui i detenuti possono dedicarsi, coniugando l’apertura delle celle con l’impiego utile del tempo a disposizione”.

Un contesto, però, nel quale “non ha ancora avuto modo di ripartire o di essere riqualificata quella che era stata l’esperienza delle tipografia interna. Anche il progetto che pensava di riutilizzare quegli spazi, impiantando un call center di Hera, pare sia tramontato”.

Continua positivamente, invece, l’esperienza dell’officina meccanica interna: 10 i detenuti che attualmente vi lavorano, regolarmente assunti; inoltre, alcuni ex detenuti, che avevano lavorato nell’officina durante il periodo detentivo, sono stati poi assunti dalla medesima impresa.

3 detenuti (1 assunto e 2 in borsa-lavoro) lavorano al progetto ‘Rae’, con attività di recupero di rifiuti di apparecchiatura elettrica ed elettronica. 4 le donne impegnate nella sartoria (di cui una all’esterno).

Procede l’organizzazione del Polo universitario regionale nell’intento di renderlo pienamente funzionale con l’inizio del prossimo anno accademico.

Ancora, “permane la criticità legata al mancato utilizzo delle camere di sicurezza della Polizia di Stato” a seguito della dichiarazione di “non conformità” delle camere di sicurezza esistenti presso la Questura di Bologna: “Così gli arrestati in flagranza di reato dalla Polizia, nei cui confronti si procede per giudizio direttissimo, vengono consegnati alla casa circondariale e poi condotti innanzi al giudice monocratico (circa 176 i casi)”. In questo modo, specifica Desi Bruno, “si favorisce in parte il ripristino di quell’effetto ‘porta-girevole’ relativo agli ingressi in carcere per tempi limitati, a cui la legge 9/2012 aveva tentato di porre rimedio, distogliendo all’Amministrazione penitenziaria risorse umane e materiali”. L’auspicio è che “in tempi ragionevoli venga attuato un intervento di messa a norma degli ambienti delle camere di sicurezza della Polizia di Stato, così da consentire l’attuazione della legge 9/2012, come già richiesto in apposita nota dell’Ufficio del Garante nell’ottobre 2012, inviata tra gli altri al Questore di Bologna”.

Nel corso del sopralluogo alla casa circondariale di Bologna, la Garante ha infine avuto modo

di effettuare numerosi colloqui individuali.

Comunicato del 31/03/2014

Carcere Bologna. Giovane dà fuoco a cella, Desi Bruno (Garante regionale detenuti): “Non può rimanere lì, necessita di cure in struttura idonea”

“È del tutto evidente che il ragazzo non può più stare in carcere, ma necessita di opportune cure in struttura idonea al suo stato di salute e comportamentale, diversa dall'Opg. La madre avrebbe già individuata una struttura sanitaria nel parmense, che già nel passato ha avuto in cura il giovane, e con la quale è in contatto”. Così la Garante regionale delle persone private della libertà personale, Desi Bruno, sul ragazzo detenuto nel penitenziario bolognese della Dozza, dove avrebbe dato fuoco alla cella.

“Venerdì scorso - spiega Bruno - ho visto nell'infermeria del carcere della Dozza il giovane detenuto L.S di anni 24, segnalatomi nella stessa giornata da alcuni parlamentari e da Rita Bernardini, facendo richiesta di una verifica urgente relativamente alla sua critica situazione. Il ragazzo, con gravi problemi psichici, è stato visto dallo psichiatra e viene riferito che dopo un iniziale comportamento aggressivo (avrebbe brandito due lamette, subito tranquillizzato dagli agenti intervenuti) appariva più sereno”.

Prosegue la Garante: “Ho verificato che L.S., a partire dal 2012, ha avuto una serie numerosa di trasferimenti nelle carceri dell'Emilia-Romagna ed è stato altresì ricoverato in Opg per osservazione psichiatrica. È arrivato al carcere di Bologna il 13 marzo dove avrebbe svolto colloqui con la madre.

A me personalmente ha riferito, seppur in modo molto confuso, di voler andare a casa e di essere in attesa dei benefici penitenziari che, a suo dire, ritardano nell'arrivare. Sarebbe disponibile anche un collocamento in comunità”. In ogni caso, “senza alcun dubbio il ragazzo mi è apparso molto

sofferente e con evidenti difficoltà ad effettuare un dialogo compiuto”.

“Questa mattina ho ricevuto la telefonata della madre molto preoccupata. L. ha dato corso a comportamenti autolesionistici, con preoccupanti riflessi sia verso se stesso che verso gli altri, avrebbe dato fuoco alla cella dove si trovava dichiarando che ‘voleva morire’ e molteplici sono

stati gli sforzi da parte degli operatori e della polizia penitenziaria. È del tutto evidente che il ragazzo non può più stare in carcere, ma necessita di opportune cure in struttura idonea al suo stato di salute e comportamentale, diversa dall'Opg. La madre - chiude Desi Bruno - avrebbe già individuata una struttura sanitaria nel parmense, che già nel passato ha avuto in cura il giovane, e con la quale è in contatto”.

Comunicato del 09/09/2014

Carcere Bologna. Sopralluogo Garante regionale: meno detenuti, condizioni migliori, restano difficoltà per ricorsi in caso di detenzione inumana e degradante

La Garante regionale dei detenuti, Desi Bruno, nella visita alla casa circondariale di Bologna di lunedì scorso, ha potuto constatare un “evidente miglioramento delle condizioni di vita generali dei detenuti”, ottenuto, innanzitutto, grazie alla riduzione del numero dei detenuti stessi; una riduzione che fino a qualche anno fa, quando la Dozza stava per “esplodere” con 1.200 presenze, sarebbe stata impensabile.

Alla data dell'8 settembre, nella casa circondariale di Bologna risultano essere presenti 659 detenuti - a fronte di una capienza regolamentare di circa 450 - (di cui 56 donne, 345 gli stranieri); 393 i condannati in via definitiva; 94 in alta sicurezza; 4 in semilibertà; 21 possono lavorare all'esterno; 143 i tossicodipendenti; circa 30 persone nella sezione “protetti”.

Alla decisa riduzione del numero delle presenze si accompagna la vigenza del cosiddetto “regime a celle aperte”, con ampi orari di apertura delle celle: i detenuti di ogni sezione, ad eccezione della sezione infermeria (dove sono ospitati malati, appartenenti a circuiti penitenziari differenti), possono restare all'esterno della propria camera di pernottamento dal mattino alle 18 circa.

“È tendenzialmente garantita la separazione degli imputati dai condannati in via definitiva - rileva l'Ufficio della garante -, mentre è ancora da definire l'organizzazione di un'apposita sezione detentiva, dedicata alle persone che sono nell'imminenza della scarcerazione”.

Alla Dozza continua poi positivamente l'esperienza dell'officina meccanica interna: una decina i detenuti che vi lavorano, regolarmente assunti; va rimarcato che alcuni ex detenuti, che ave-

vano lavorato nell'officina durante il periodo detentivo, sono stati poi assunti dalla medesima impresa.

Procede anche l'attività della sartoria della sezione femminile anche con commesse da importanti ditte esterne.

Diverse le iniziative in cantiere, dalla costituzione della squadra di rugby che parteciperà al campionato, alla puntuale organizzazione del Polo universitario regionale, dal recupero di spazi all'interno della struttura (con lavori di ristrutturazione che consentiranno di predisporre ambienti per lavorazioni interne) ai lavori di tinteggiatura per tutte le sezioni detentive che necessitano di un intervento, rispetto ai quali si verificherà lo stato di avanzamento dei lavori in occasione delle prossime visite.

A fronte di note positive che hanno elevato la qualità della vita per i ristretti alla Dozza, permane la cronica criticità legata alla carenza del lavoro, con la quasi totalità dei detenuti che lavora a rotazione per qualche mese all'anno esclusivamente in mansioni cosiddette domestiche alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. L'implementazione delle attività lavorative "resta la questione nodale nell'ambito del percorso di umanizzazione della pena che si sta perseguendo in ambito regionale, risultando a questo punto prioritario trovare modalità di impiego utile del tempo che i detenuti possono trascorrere all'esterno delle proprie celle".

Nel corso della visita, la Garante ha ascoltato i detenuti e ha fornito delucidazioni in ordine alle numerose sollecitazioni sollevate anche in forma collettiva, non riuscendo così a completare la visita di tutte le sezioni detentive (sono state visitate la sezione infermeria ed i tre piani delle sezioni giudiziarie, fra cui anche quelle che ospitano l'alta sicurezza). Seguirà un ulteriore sopralluogo per visitare gli altri reparti.

In particolare, i detenuti hanno lamentato la scarsa quantità del vitto, i prezzi alti degli alimenti acquistati dal sopravvitto, con diverse segnalazioni che hanno riguardato problemi di umidità nelle celle (anche con infiltrazioni nella sezione che ospita i semiliberi). Hanno inoltre informato la Garante che numerosi ricorsi presentati, ai sensi delle recenti novità legislative, ai fini dell'accertamento di condizioni detentive inumane e degradanti, sono stati dichiarati inammissibili dal magistrato di sorveglianza competente perché ritenuti generici, in quanto molti detenuti stanno utilizzando moduli che mancano delle indicazioni necessarie per l'istruttoria in caso di ricorso.

L'Ufficio della Garante ritiene prioritario “che vengano fornite informazioni puntuali alla popolazione detenuta circa le modalità di proposizione del ricorso, con la disponibilità a collaborare in questo senso, al fine di tutelare il diritto della popolazione detenuta ad avvalersi di rimedi risarcitori nel caso in cui abbia subito una detenzione inumana e degradante, e al contempo non sovraccaricare l'attività degli uffici giudiziari e amministrativi con ricorsi del tutto inutili”.

Istituti Penitenziari di Parma

I numeri. Al 31.01.15 il dato ministeriale relativo alle presenze era di 555 persone (di cui 144 stranieri) a fronte di una capienza regolamentare di 467. Nella struttura sono presenti la Casa di Reclusione e la Casa Circondariale.

Un ulteriore aggiornamento relativo alle presenze in istituto, alla data del 03.03.15, è stato in questo senso: 522 persone presenti (di cui 143 stranieri); 389 i condannati in via definitiva; 62 persone sottoposte al regime ex art. 41bis O.p.; 164 persone del circuito detentivo dell'alta sicurezza; 84 ergastolani; 30 congiunti di collaboratori di giustizia (circuito Z); 7 persone ammesse al lavoro all'esterno; 10 in regime di semilibertà; 98 le persone che devono scontare una pena dai 10 ai 20 anni di reclusione; 44 con una pena da scontare superiore ai 20 anni di reclusione. Si segnala inoltre la presenza del Centro Diagnostico Terapeutico (CDT), gestito dall'Ausl di Parma, di una sezione per paraplegici e di una sezione per minorati fisici, soggetti a continui nuovi ingressi anche di provenienza extraregionale. Il CDT è un presidio per il trattamento di patologie in fase acuta o cronica in fase di scompenso.

Le criticità. Le criticità legate alla presenza di un eccessivo numero di detenuti affetti anche da gravi patologie e alla presenza di circuiti differenziati sono già state affrontate nella specifica sezione a cui si rimanda.

Il blocco dei lavori del nuovo padiglione. Sul finire del 2013 il nuovo padiglione aveva visto l'avvio dei lavori, con la previsione di una capienza di 200 detenuti, ma poi sono stati bloccati, con la mancata proroga delle funzioni del Commissario straordinario alle infrastrutture penitenziarie che ha comportato, dal 31 luglio 2014, si è avuto il blocco del cd. Piano carceri.

Le segnalazioni sanitarie. Come già evidenziato nella parte relativa alle criticità di ordine sanitario, sono state imponenti le segnalazioni da parte dei detenuti relative alla presunta mancanza e/o ritardi nel ricevere appropriate cure sanitarie.

Nell'ambito della loro funzione di tutela dei diritti delle persone recluse, il Garante ha ripetutamente posto all'attenzione dell'amministrazione penitenziaria e alla dirigenza sanitaria per le rispettive competenze tali criticità, senza che ad oggi ci sia stata una risposta soddisfacente. Risulta da tempo mancante lo specialista urologo. Al contempo non appare effettivo il servizio

di fisioterapia, limitandosi a brevi attività di elettro-stimolazione. Si registrano casi di rinvio di visite specialistiche all'esterno dell'istituto, da tempo calendarizzate, per impossibilità di approntare la scorta per la traduzione, per mancanza di mezzi e/o personale.

La sezione Iride. Di concerto con il Garante di Parma sono state segnalate al Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria le condizioni degli spazi detentivi della sezione Iride presso gli II.PP. di Parma, destinati ad ospitare i detenuti in isolamento disciplinare, sanitario e giudiziario, chiedendo di valutare una modifica sostanziale delle condizioni dell'isolamento disciplinare così come viene eseguito presso gli II.PP. di Parma. In occasione di una visita ispettiva (10 luglio 2014), a fronte di espresse sollecitazioni pervenute da detenuti in isolamento disciplinare e dai familiari degli stessi, che avevano portato all'attenzione dell'Ufficio del Garante il particolare rigore del regime detentivo applicato, è stato effettuato un sopralluogo nella sezione in oggetto da cui si è potuto constatare quanto già segnalato dagli interessati: per tutta la durata della sanzione disciplinare i detenuti permanevano in celle senza suppellettili (né scrittoio; né sedia – una sedia gli viene fornita solo durante la consumazione dei pasti, posizionata nel corridoio all'esterno della cella per il resto del tempo -; né armadietto – anche l'armadietto con gli indumenti è posizionato nel corridoio all'esterno della cella, con il detenuto che, se vuole cambiarsi, ha bisogno di chiedere all'operatore penitenziario; né televisione), senza la porta a separare la camera di pernottamento dal bagno con la turca. Le celle destinate ad ospitare i detenuti in isolamento disciplinare sono financo risultate essere sprovviste di scopettone per la pulizia del wc. Il convincimento dell'Ufficio del Garante è che la rigidità delle restrizioni, previste per l'isolamento disciplinare, configuri profili di scarsa proporzionalità rispetto agli obiettivi per cui viene irrogata la sanzione disciplinare, non ravvisandosi un congruo contemperamento fra esigenze di sicurezza e tutela dell'equilibrio psico-fisico delle persone.

Le altre criticità. Altre principali segnalazioni hanno riguardato la territorialità della pena, con la richiesta di favorire il trasferimento in istituti penitenziari più vicini al luogo di residenza della famiglia; inoltre, i detenuti del circuito differenziato dell'alta sicurezza hanno chiesto, anche in ragione dei lunghi periodi detentivi che li riguardano, un potenziamento delle opportu-

nità trattamentali, con particolare riguardo allo studio e al lavoro. Con riferimento ai colloqui con i familiari, si registra la permanenza del bancone divisorio in una sala-colloquio, utilizzata quando le esigenze organizzative e di sicurezza lo richiedono.

La permanenza di questo divisorio è stata, anche in passato, oggetto di plurime segnalazioni da parte dei detenuti.

Il Garante di Parma. Con l'inizio dell'anno 2014 si è insediato il Garante dei detenuti del Comune di Parma, Roberto Cavaliere, con il quale sono in essere, anche in ragione della complessità degli II.P.P. di Parma, continue forme di raccordo, collaborazione e iniziative congiunte.

Denunciata violenza da parte di un detenuto negli anni 2010-2011. La Garante ha espresso preoccupazione, con un comunicato congiunto insieme al Garante di Parma, in merito alle notizie apparse sulla stampa (settembre 2014) a proposito di violenze commesse all'interno del penitenziario parmense nei confronti di un detenuto negli anni 2010-2011, con situazioni, se i fatti verranno confermati nella loro veridicità e completezza, di subordinazione delle questioni di salute e incolumità dei detenuti alle pratiche della custodia anche quando queste si sono manifestate, secondo le accuse, in modo illegittimo attraverso l'uso della violenza.

I Garanti seguiranno con attenzione l'evolversi della situazione attendendo per una valutazione l'esito del lavoro della Magistratura.

Per ogni più opportuno approfondimento si rimanda alla relazione del Garante del Comune di Parma in corso di pubblicazione.

Al seguente link l'anteprima del rapporto del Garante di Parma:

http://www.ristretti.it/commenti/2015/gennaio/pdf/garante_parma.pdf

I comunicati stampa

Comunicato del 14/04/2014

Carcere. Parma, situazione allarmante presso il Centro Diagnostico Terapeutico, la Garante regionale scrive al Ministro e al Capo Dipartimento

Facendo seguito a quanto verificato nel corso di ripetute visite presso gli Istituti penitenziari di Parma, Desi Bruno - Garante regionale delle persone soggette a limitazioni della libertà personale - ha inviato una lettera al Ministro della Giustizia e al Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, segnalando una serie di criticità che necessitano di interventi immediati. Scritta di concerto con il Garante dei Detenuti del Comune di Parma, Roberto Cavalieri, questa lettera richiama l'attenzione sul Centro Diagnostico e Terapeutico gestito dall'Ausl all'interno del complesso penitenziario: vi vengono assegnati i detenuti per il trattamento di patologie in fase acuta o cronica, e può ospitare al massimo 20 persone. La Garante segnala la "reiterata prassi" per cui viene inviato a Parma da tutti gli istituti di pena italiani "un numero eccessivo di detenuti affetti da gravi patologie, anche psichiche"; data la limitatezza dei posti disponibili, alcuni di questi malati finiscono collocati nelle ordinarie sezioni detentive, in ambienti inadeguati. L'eccessiva presenza di persone malate, aggiunge Desi Bruno, ha altresì comportato forti difficoltà nel sottoporre i detenuti a esami specialistici all'esterno, "e la crescente promiscuità determinata dalla convivenza di persone sane e persone malate, ha fatto registrare un netto peggioramento delle condizioni di vita complessive". A questo proposito, la Garante afferma di aver ricevuto varie lettere collettive dai detenuti. Fra i vari fattori di rischio, nella lettera inviata dalla Garante si fa riferimento al numero di detenuti cardiopatici (circa 170 su 600 detenuti). Quindi, la Garante si rivolge al Ministro della Giustizia e al Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per sollecitare che i trasferimenti verso i Centri Diagnostici e Terapeutici vengano adottati "solo se esiste un'effettiva possibilità di presa in carico - nel breve periodo - del soggetto da parte del Centro stesso", al contrario di quanto accade attualmente.

Comunicato del 14/07/2014

Carcere Parma. Visita Garante regionale: “Eccessivo numero detenuti affetti da gravi patologie in relazione ai posti disponibili”

Accompagnata da personale della Polizia penitenziaria, la Garante regionale dei detenuti, Desi Bruno, e il Garante di Parma, Roberto Cavalieri, hanno visitato gli Istituti penitenziari della città.

Questi i numeri: 539 detenuti presenti (la capienza regolamentare è di 385 posti, quella “tollerata” di 652), di cui 407 condannati in via definitiva (132 gli imputati), 80 gli ergastolani, 58 in regime di 41bis, 295 i detenuti comuni, 26 gli ammessi al lavoro all'esterno e in regime di semilibertà, 228 stranieri; 23 i ricoverati al Centro diagnostico e terapeutico, 7 nella sezione per tetraparaplegici.

Del circuito dell'alta sicurezza, fanno parte 158 detenuti.

È in sensibile aumento, su base semestrale, il numero dei detenuti del circuito differenziato dell'alta sicurezza, con la corrispondente diminuzione dei detenuti comuni, in linea con quanto previsto dal progetto dipartimentale di realizzazione dei circuiti regionali, che prevede che la struttura si caratterizzi per la presenza di questa tipologia di detenuti. È invece stabile il numero degli ergastolani, per i quali sarebbe opportuno pensare a spazi dedicati ed esclusivi, laddove possibile. In tal senso l'auspicio è che alcuni spazi del padiglione in corso di costruzione possano essere riservati proprio a questa particolare tipologia di detenuti.

Nelle sezioni dove sono collocati detenuti “comuni”, con un grado di pericolosità di lieve significatività, è in vigore il regime “a celle aperte” per alcune ore al giorno.

Resta particolarmente critica la situazione sanitaria, con particolare riferimento al Centro diagnostico e terapeutico (Cdt) gestito dall'Ausl all'interno della struttura, dove vengono assegnati i detenuti per il trattamento di patologie in fase acuta o cronica (circa 20 posti). Continuano a essere inviati a Parma detenuti malati da altri istituti di pena, con intere sezioni ordinarie che sono occupate da detenuti malati, nell'attesa di essere ricoverati.

Appare eccessivo il numero dei detenuti affetti da gravi patologie in relazione ai posti disponibili; la promiscuità fra persone sane e malate provoca un peggioramento complessivo delle condizioni di vita. Tale criticità è stata da tempo segnalata dalla Garante alle autorità competenti, in

particolare al ministro della Giustizia, chiedendo che cessino le assegnazioni di persone malate al Cdt di Parma, nell'impossibilità di un'effettiva presa in carico.

Nella sezione che ospita il Centro non è in vigore il regime "a celle aperte", in ragione della compresenza di detenuti appartenenti al circuito dell'alta sicurezza e detenuti comuni (in tutto 23). Si segnala la persistente mancanza di un medico specialista in urologia, con i detenuti che all'occorrenza vengono portati all'esterno, con il necessario accompagnamento della scorta, per effettuare questa tipologia di consulti e altre visite specialistiche. È nota la frequente difficoltà a garantire gli accompagnamenti, con il conseguente slittamento della visite specialistiche (diverse settimane e anche mesi) con grave disagio per i detenuti.

Nel corso della visita, è stato effettuato un sopralluogo negli spazi detentivi della Sezione Iride, destinata ad ospitare i detenuti in isolamento disciplinare, sanitario e giudiziario. Ai detenuti in isolamento disciplinare viene applicato un regime detentivo caratterizzato da estremo rigore: per tutta la durata della sanzione permangono in celle senza suppellettili (né scrittoio, né tv, né sedia – una sedia gli viene fornita solo durante la consumazione dei pasti), senza la porta a separare la camera di pernottamento dal bagno con la turca.

La Garante regionale e il Garante di Parma chiederanno all'Amministrazione Penitenziaria di modificare in maniera sostanziale le condizioni dell'isolamento, senza far venir meno profili di sicurezza, al fine di tutelare l'equilibrio psico-fisico delle persone.

Nei colloqui con i detenuti, le principali segnalazioni riguardano la materia sanitaria e la territorialità della pena, con la richiesta di favorire il trasferimento in istituti penitenziari più vicini al luogo di residenza della famiglia.

Comunicato del 25/07/2014

Carcere Parma. 41bis, la situazione dei 58 detenuti nelle sezioni speciali. Visitata dalla Garante regionale detenuti.

Accompagnati da personale della Polizia penitenziaria, la Garante regionale dei detenuti, Desi Bruno, e il Garante di Parma, Roberto Cavalieri, hanno visitato nei giorni scorsi le sezioni speciali detentive presso gli Istituti penitenziari di Parma destinate ai detenuti sottoposti al regime

speciale di detenzione ex art. 41bis. Al momento della visita, i reclusi sottoposti a questo regime erano 58.

L'applicazione di tale regime detentivo avviene su provvedimento del ministro della Giustizia, qualora ricorrano gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica. Ciò comporta nei confronti dei detenuti (con particolare riguardo a coloro che rivestono ruoli di spicco in consorterie mafiose) la sospensione dell'applicazione delle normali regole di trattamento, anche al fine di impedire i collegamenti con l'associazione criminale di appartenenza.

Gli spazi detentivi, con l'allocazione in celle singole, sono apparsi in buone condizioni igienico-sanitarie.

I detenuti possono usufruire di un'ora di permanenza all'aperto (in alternativa, l'utilizzo della palestra secondo i turni stabiliti) e di un'ora per la socialità, in gruppi selezionati di non più di quattro persone. Ogni contatto con gli appartenenti ad altri gruppi è vietato. La corrispondenza è sottoposta a visto di censura, salvo quella con membri del Parlamento o con autorità europee o nazionali aventi competenza in materia di giustizia. I pasti vengono consumati nelle celle; è vietato cuocere cibi, ma è consentito l'uso dei fornelli autoalimentati per riscaldare cibi già cotti. Il provvedimento stabilito dal ministro della Giustizia dura quattro anni, prorogabili se risulta la capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, tenuto conto del profilo criminale e della posizione rivestita nella consorteria, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvenienza di nuove incriminazioni, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari.

Nel visitare le sezioni parmensi, la Garante ha raccolto le segnalazioni di alcuni detenuti. In particolare, si denunciano difficoltà del mantenimento dei rapporti con i familiari, anche in ragione delle restrizioni previste dalla legge. Infatti, i reclusi in regime di ex 41bis, possono svolgere un solo colloquio mensile, della durata di un'ora, esclusivamente con familiari e conviventi, salvo casi eccezionali; il colloquio avviene in appositi locali muniti di vetri o altre separazioni a tutta altezza, che non consentano né il contatto fisico, né il passaggio di oggetti, con controllo auditivo e registrazione. A coloro che non effettuano colloqui, può essere autorizzata una telefonata mensile di dieci minuti, sottoposta a registrazione.

Comunicato del 19/09/2014

Carcere. Parma, visita Garante regionale detenuti: restano critiche le condizioni nel Centro Diagnostico e Terapeutico.

Ieri, la Garante regionale dei detenuti, Desi Bruno, e il Garante di Parma, Roberto Cavalieri, hanno incontrato agli Istituti penitenziari di Parma il direttore reggente in missione, Mario Antonio Galati, e il dirigente medico referente dell'Ausl di Parma per la sanità penitenziaria, Francesco Ciusa.

Nella struttura carceraria, al 18 settembre risultano 531 detenuti presenti (la capienza regolamentare è di 385 posti, quella "tollerata" di 652), di cui 399 condannati in via definitiva (132 gli imputati), 80 ergastolani, 61 in regime di 41bis, 276 detenuti comuni, 11 ammessi al lavoro all'esterno, 178 stranieri; 28 i ricoverati al Centro diagnostico e terapeutico (Cdt), 8 nella sezione per tetraparaplegici. Del circuito dell'alta sicurezza, fanno parte 192 detenuti.

Dalla visita effettuata, emerge la permanenza della criticità relativa alla situazione sanitaria, con particolare riferimento al Cdt gestito dall'Ausl all'interno della struttura, dove vengono assegnati i detenuti per il trattamento di patologie in fase acuta o cronica.

Per disposizione dipartimentale, continuano a essere inviati a Parma detenuti malati da altri istituti di pena, ben oltre il numero dei posti di ricovero disponibili, con la risultante, sottolinea l'Ufficio del Garante regionale, "che intere sezioni ordinarie sono occupate da detenuti affetti da gravi patologie, nell'attesa di essere ricoverati nel centro clinico". Tale criticità è stata da tempo segnalata dalla Garante alle autorità competenti, in particolare al ministro della Giustizia e ai vertici del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (Dap), chiedendo una razionalizzazione delle assegnazioni al centro clinico di Parma, da effettuare solo a condizione della possibilità di un'effettiva presa in carico. Allo stato, "non risulta sia stata invertita la tendenza in atto, anzi si registra un aumento delle assegnazioni, con detenuti che giungono a Parma in ragione di sfollamenti di altri centri clinici nazionali".

Si segnalano ulteriori recenti investimenti da parte dell'Ausl di Parma, relativi all'acquisto di macchinari medici che consentiranno di effettuare esami specialistici all'interno della struttura penitenziaria, incidendo positivamente sul carico di lavoro della Polizia penitenziaria di cui è nota la difficoltà a garantire gli accompagnamenti all'esterno dei detenuti. Infine, persiste la

mancanza di un medico specialista in urologia.

Si è appreso che esiste un progetto per provvedere all'arredo degli spazi detentivi della Sezione Iride, destinata ai detenuti in isolamento disciplinare, sanitario e giudiziario, anche in linea con quanto segnalato dalla Garante regionale e dal Garante di Parma che, con apposita nota, avevano chiesto al Provveditorato regionale di modificare in maniera sostanziale le condizioni dell'isolamento, per tutelare l'equilibrio psico-fisico delle persone.

Al momento, sono sospesi i lavori relativi alla costruzione del nuovo padiglione. Una recente disposizione legislativa ha stabilito la decadenza dall'incarico del Commissario straordinario del Governo per le infrastrutture carcerarie, adottato dal ministro della Giustizia, di concerto con il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, che definirà le misure necessarie per assicurare la continuità e il raccordo delle attività già svolte nell'ambito del cosiddetto Piano carceri, ossia il piano di intervento per realizzare nuove infrastrutture carcerarie, per l'adeguamento e il potenziamento di quelle esistenti.

La Garante regionale e il Garante comunale hanno effettuato colloqui con i detenuti. Le principali segnalazioni riguardano la materia sanitaria e la territorialità della pena, con la richiesta di favorire il trasferimento in istituti penitenziari più vicini al luogo di residenza della famiglia; inoltre, i detenuti del circuito differenziato dell'alta sicurezza chiedono, anche in ragione dei lunghi periodi detentivi che li riguardano, un potenziamento delle opportunità trattamentali, con particolare riguardo allo studio e al lavoro.

Comunicato del 22/09/2014

Carcere Parma. Garanti detenuti: preoccupa contenuto registrazioni su presunte violenze, seugiremo la vicenda

Desi Bruno e Roberto Cavalieri, rispettivamente Garante regionale e Garante del Comune di Parma dei detenuti, esprimono le seguenti valutazioni in merito alle notizie apparse sulla stampa a proposito di eventuali violenze commesse all'interno del penitenziario parmense fra il 2010 e il 2011.

“Esprimiamo preoccupazione circa il contenuto delle registrazioni diffuse dalla stampa e rea-

lizzate, per come viene riferito, all'interno del penitenziario di Parma da parte di un detenuto. Tali contenuti, qualora confermati nella loro veridicità e completezza, farebbero emergere che all'epoca dei fatti, e cioè negli anni 2010-2011, si sarebbe verificata una situazione di subordinazione delle questioni di salute e incolumità dei detenuti alle pratiche della custodia anche quando queste si sono manifestate, secondo le accuse, in modo illegittimo attraverso l'uso della violenza.

Seguiremo con attenzione l'evolversi della situazione attendendo per una valutazione l'esito del lavoro della magistratura e la conoscenza dell'intero materiale probatorio nonché di conoscere i motivi per i quali tali registrazioni non siano state messe immediatamente a disposizione dell'autorità giudiziaria a tutela dell'intera popolazione detenuta e degli operatori penitenziari. Nel confermare che non è mai giunta ai nostri Uffici alcuna evidenza o segnalazione circa pratiche sistematiche di violenza all'interno del penitenziario di Parma nel periodo relativo ai mandati in essere, ribadiamo che sono invece imponenti le segnalazioni da parte dei detenuti relative alla presunta mancanza e/o ritardi nel ricevere appropriate cure sanitarie, questione che i Garanti, nell'ambito della loro funzione di tutela dei diritti delle persone recluse, hanno ripetutamente posto all'attenzione dell'amministrazione penitenziaria e alla dirigenza sanitaria per le rispettive competenze, senza che ad oggi ci sia stata una risposta soddisfacente.

L'esistenza del CDT, della sezione paraplegici, l'invio ripetuto di persone affette da gravissime patologie proprio in ragione del centro ospedaliero e del personale medico dedicato, la presenza di un numero altissimo di persone gravemente malate, spesso, se non prevalentemente in regime di alta sicurezza, impone che la questione sanitaria nel carcere di Parma venga affrontata nella sua specificità con urgenza.

La tutela piena del diritto alla salute all'interno degli istituti penitenziari della città presuppone poi l'autonomia decisionale del comparto sanità da quello della sicurezza, così come già indicato dal Comitato nazionale per la bioetica e come imposto dal passaggio della medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale con la riforma del 2008”.

Casa Circondariale di Modena

I numeri. Al 31.01.15 il dato ministeriale relativo alle presenze era di 368 persone (di cui 21 donne, con 221 stranieri) a fronte di una capienza regolamentare di 373. Un ulteriore aggiornamento alla data del 27.02.15 relativo alle presenze riportava: 374 persone (di cui 233 condannati in via definitiva); 19 donne; 200 stranieri; 21 ammessi al lavoro all'esterno; 5 semiliberi; 95 sex-offender.

La puntuale applicazione delle disposizioni dipartimentali. È attivo il servizio di accoglienza dei nuovi giunti con spazi dedicati, in cui vengono collocate le persone condotte in carcere nell'attesa di effettuare uno screening sanitario prima dell'assegnazione alle sezioni detentive. La separazione fra imputati e condannati in via definitiva risulta essere compiutamente in atto. Risulta, inoltre, essere stata attivata la sezione per i detenuti dimittendi (con spazi dedicati alla scuola e ai corsi di formazione), dove vengono assegnate le persone quando resta da scontare un breve periodo detentivo nell'imminenza della scarcerazione.

Il nuovo padiglione. Sono risultati certamente congrui, dal punto di vista degli spazi e della luminosità, assolutamente in regola con i parametri europei, gli ambienti del nuovo padiglione, con una capienza di circa 200 unità, con le celle rectius camere di pernottamento distribuite su tre piani, che possono ospitare quattro detenuti.

Un ampio spazio per la socialità e le attività ricreative dei detenuti è previsto in ogni sezione. Si registra la mancanza di uno spazio appositamente adibito a refettorio, non previsto nella progettazione, in cui i detenuti possano consumare insieme i pasti.

Questa nuova ala viene a caratterizzarsi per l'adozione nelle sue sezioni del cosiddetto "regime aperto", agevolando l'uso degli spazi comuni in modo che i detenuti possano trascorrere una parte significativa della giornata all'esterno della camera di pernottamento.

La vigilanza è garantita da un sistema di videosorveglianza contiguo, ma esterno alla sezione, con l'intervento del personale a chiamata del detenuto, attraverso un citofono, ovvero quando se ne ravvisi l'opportunità. L'orientamento originario è stato nel senso di organizzare gli spazi detentivi del nuovo padiglione con la collocazione di persone condannate in via definitiva con

cinque anni di pena da espiare, anche tossicodipendenti, che non avessero possibilità di accedere alle misure alternative, con una progettualità relativa all'offerta trattamentale, in termini di corsi di formazione e di attività lavorative, che in ragione della carenza di risorse non si è potuta compiutamente dispiegare.

Allo stato gli spazi del nuovo padiglione sono stati destinati alla collocazione di detenuti in custodia cautelare, con i detenuti condannati in via definitiva che sono stati spostati nella parte vecchia della struttura penitenziaria. Si deve registrare che, in determinati periodi dell'anno, alcune sezioni del nuovo padiglione sono state chiuse per la mancanza di un numero sufficiente di detenuti.

Il regime a celle aperte. Anche nella vecchia struttura le sezioni risultano tutte “aperte”, con i detenuti che passano più di otto ore al giorno fuori dalla cella. La misura riguarda anche gli autori di reati sessuali, collocati nella medesima sezione detentiva, per cui però mancano puntuali progetti terapeutici atti a prevenire il rischio di recidiva.

Da ottobre 2014 è operativa la sperimentazione nella sezione Ulisse (vecchia struttura), e si tratta del primo caso in Regione, con circa 50 detenuti, selezionati dalla Direzione fra coloro che hanno un grado di pericolosità di lieve significatività che trascorrono quotidianamente sei ore in appositi ambienti comuni, organizzati per la socializzazione e per la frequentazione dei corsi scolastici, del tutto separati, ad un altro piano, da quelli in cui ci sono le camere di pernottamento. Le attività previste sono grazie al fondamentale contributo del volontariato.

Fra i progetti c'è l'attivazione di una sezione analoga che possa ospitare circa altri 50 detenuti che frequentano i corsi scolastici.

Le criticità. Fra le principali criticità segnalate dai detenuti nel corso dei colloqui e attraverso la corrispondenza epistolare con il Garante ci sono state: il razionamento dell'utilizzo dell'acqua; i prezzi particolarmente elevati per alcuni generi alimentari del sopravvitto; il mancato rispetto del principio di territorialità della pena, con molti detenuti che non sono nell'istituto penitenziario più vicino alla propria famiglia (in tal senso è stata anche consegnata alla Garante una lettera collettiva, da trasmettere al Provveditorato regionale, in cui un gruppo di detenu-

ti avanza istanza di trasferimento verso altre sedi penitenziarie, in particolare nel territorio dell'Emilia-Romagna).

Inoltre, i detenuti, analogamente a quanto manifestato dagli internati di Castelfranco Emilia, hanno espresso forte disagio e preoccupazione in relazione alla perdurante vacanza del magistrato di sorveglianza di Modena che ha competenza territoriale sulla struttura, il cui ruolo è temporaneamente affidato, in supplenza, ad altri magistrati di sorveglianza. Con la mancanza e/o la supplenza del magistrato che può determinare, e in alcuni casi si è già verificato, il blocco dell'attività ordinaria di esame delle istanze presentate dai detenuti e dagli internati, con conseguente interruzione dei percorsi trattamentali esterni.

La carenza di attività lavorative. Permane la criticità relativa al potenziamento del progetto relativo all'offerta trattamentale, con particolare riguardo alle attività lavorative, in quanto, nonostante gli sforzi della Direzione, lavora all'interno dell'istituto circa 1 detenuto su 7, di questi la quasi totalità è impegnata nei lavori domestici, per brevi periodi non continuativi, e per il disbrigo delle ordinarie occupazioni all'interno della struttura, ed il resto nella tenuta agricola.

Il rapporto con il volontariato. Sempre molto buono il riscontro che si è avuto da parte dei detenuti sull'attività dei volontari presenti in modo efficace all'interno del carcere, con i quali sono in essere continui raccordi e collaborazioni.

I comunicati stampa

Comunicato del 18/04/2014

Carcere. Valutazioni della Garante regionale dei detenuti, Desi Bruno, dopo l'ultima visita alla Casa Circondariale di Modena

Alla data dell'11 aprile, i detenuti presenti erano 492 (22 le donne), di cui 293 condannati in via definitiva, 98 in attesa di primo giudizio, 187 tossicodipendenti, 30 ammessi al lavoro all'esterno (13 esterni e 17 interni), 5 in semilibertà. Ancora assai rilevante il dato relativo alla presenza di stranieri (326), la maggior parte provenienti dal Nord Africa e dall'Est Eu-

ropa. Non si registra sovraffollamento, secondo quanto certificato dalla relazione dell'Ausl di Modena, redatta a seguito della visita ispettiva del 13 gennaio. L'attuale dato relativo alle presenze risulta inferiore a quello rilevato il 23 dicembre scorso. Nella vecchia struttura non ci sono più di due detenuti per cella ed è in atto la progressiva separazione fra imputati e condannati. Risultano essere applicate le disposizioni dipartimentali, con le sezioni detentive tutte "aperte": i detenuti possono stare fuori dalla cella sino a 8/9 ore al giorno. Fa eccezione la sezione dei "protetti": detenuti con differenti tipologie ma con problemi di incolumità personale, tenuti separati dagli altri. L'isolamento in cui i detenuti di questa sezione vengono a trovarsi, li ha portati a richiedere, anche nella forma di lettere collettive, di essere impiegati in attività trattamentali. La Direzione assicura che a breve verrà estesa anche a questa sezione l'apertura delle celle, non appena la composizione della sezione verrà resa omogenea, nell'ambito della ridefinizione del "circuito regionale". È attivo il servizio di accoglienza dei "nuovi giunti", con spazi dedicati per le persone condotte in carcere, in attesa di effettuare uno screening sanitario prima dell'assegnazione alle sezioni detentive. Lo screening all'ingresso viene effettuato su tutti coloro hanno una detenzione superiore ai 15 giorni (con un'adesione al test del 77%, secondo il dato fornito dalla Ausl di Modena); in particolare, per quanto riguarda la scabbia viene effettuata una visita accurata della cute già durante la prima visita all'ingresso (con un'adesione al test del 100%). Sempre in linea con le indicazioni dipartimentali, è attiva la sezione per i detenuti dimittendi (con spazi dedicati alla scuola e ai corsi di formazione), dove vengono assegnate le persone in vista della scarcerazione. La forte pioggia delle settimane scorse ha comportato infiltrazioni d'acqua all'ultimo piano con la conseguente chiusura di alcune celle per inagibilità. Sono già iniziati i lavori di rifacimento del tetto, su disposizione del Provveditorato regionale. Nel nuovo padiglione, distribuito su tre piani, sono reclusi circa 200 detenuti per reati "comuni", con almeno una condanna definitiva, e ancora un apprezzabile periodo di detenzione da dover affrontare. I detenuti sono collocati in spazi detentivi idonei e in regola con i parametri europei (fino a 4 in stanze di 16 metri quadrati). Il controllo è garantito da un sistema di videosorveglianza esterno alla sezione, con l'intervento del personale a chiamata del detenuto, attraverso un citofono, ovvero quando se ne ravvisi l'opportunità. Al piano terra è pronta la biblioteca, predisposta in un ampio spazio previsto per le attività in comune; a breve verrà consentito ai detenuti di frequentarla. Resta ancora in via di definizione il potenziamento dell'offerta trattamentale che, se-

condo le indicazioni dipartimentali, dovrebbe accompagnarsi all'ampliamento dell'orario in cui è consentito restare fuori dalla cella. Permangono problematiche relative al malfunzionamento dell'impianto idraulico, che comporta l'utilizzo della doccia solo in determinate fasce orarie e per periodi di tempo limitati. Perdurando la carenza di opportunità lavorative all'interno del carcere, la Direzione ha scelto di privilegiare l'accesso dei condannati in via definitiva e la riduzione della durata del turno di lavoro, così da conseguire una maggiore rotazione.

Comunicato del 23/10/2014

Carcere Modena. Visita Garante regionale detenuti: no sovraffollamento e 'regime aperto' per la prima volta in Emilia-Romgna. Tbc, prestare "particolare attenzione"

La Garante regionale delle persone private della libertà personale, Desi Bruno, si è recata lunedì 20 ottobre alla Casa circondariale di Modena, accompagnata dalla direttrice, Rosa Alba Casella, e dal comandante del reparto della Polizia penitenziaria, Mauro Pellegrino: la visita è stata l'occasione per verificare il primo caso in regione di 'regime aperto', cioè la possibilità per i detenuti di frequentare sei ore al giorno ambienti completamente separati da quelli delle camere di pernottamento. Bruno si è inoltre premurata di verificare la situazione sanitaria dell'istituto, dopo recenti notizie di stampa che riferivano di presunti casi di tubercolosi: come risulta anche dall'ultimo verbale dell'Asl locale, redatto il 19 settembre 2014, a fronte di 93 positività su 251 test di Mantoux, "i successivi accertamenti radiologici hanno sempre escluso la malattia tubercolare attiva".

L'Azienda sanitaria, riferisce la Garante, ha già suggerito alla direzione della struttura di "porre particolare attenzione al rischio di malattie infettive per gli agenti di Polizia penitenziaria e per il personale dell'amministrazione attraverso gli interventi di educazione sanitaria, lo screening delle malattie infettive, con particolare riferimento alla tubercolosi, e l'offerta di vaccinazioni".

In merito alla popolazione carceraria, in linea con i dati regionali non si sono ravvisati profili di sovraffollamento: 380 i detenuti presenti, di cui 26 donne; 127 i tossicodipendenti; 234 gli stranieri. Si registra attualmente una forte caratterizzazione in termini di presenza di detenuti autori di reati sessuali (sex-offenders), per cui però mancano puntuali progetti terapeutici atti

a prevenire il rischio di recidiva. Sono 239 i condannati in via definitiva, 76 quelli in attesa di primo giudizio, 27 gli appellanti e 38 i ricorrenti; 19 gli ammessi al lavoro all'esterno, 6 i semi-liberi, 1 semidetenuto.

Come riferisce Bruno, è compiutamente in atto la separazione degli imputati dai condannati. Contrariamente al progetto originario, nel nuovo padiglione sono collocati coloro che non hanno una posizione giuridica definita, attualmente 150: inizialmente era destinato alle persone condannate in via definitiva con cinque anni da espiare, anche tossicodipendenti, che non avessero possibilità di accedere alle misure alternative.

Le sezioni risultano tutte “aperte”, anche nella vecchia struttura, con i detenuti che passano più di otto ore al giorno fuori dalla cella. La misura riguarda anche gli autori di reati sessuali, ora tutti collocati esclusivamente nello stesso ambiente. Da ieri nella parte vecchia della struttura è poi operativo, e si tratta del primo caso in Regione, il cosiddetto regime aperto per circa 50 detenuti, destinati in seguito a diventare 100, selezionati dalla direzione fra coloro che hanno un grado di pericolosità di lieve significatività: trascorrono quotidianamente sei ore in appositi ambienti comuni organizzati per la socializzazione e per la frequentazione dei corsi scolastici, separati da quelli in cui ci sono le camere di pernottamento. Al momento le uniche attività previste, oltre alla scuola, sono grazie al contributo del volontariato. Sono coinvolti detenuti che non hanno commesso reati che hanno comportato violenza o minaccia alle persone, che non sono affiliati ad associazioni a delinquere e che hanno serbato condotte regolari.

Grande parte della visita è stata dedicata ai colloqui con le persone detenute, durante i quali sono state sollevate, oltre alle singole vicende, anche diverse problematiche di carattere generale. Tra queste le più frequenti sono state il razionamento dell'utilizzo dell'acqua, i prezzi particolarmente elevati per alcuni generi alimentari del sopravvitto e il mancato rispetto del principio di territorialità della pena, con molti detenuti che non sono nell'istituto penitenziario più vicino alla propria famiglia: in tal senso è stata consegnata alla Garante una lettera collettiva, da trasmettere al Provveditorato regionale, in cui un gruppo di detenuti avanza istanza di trasferimento verso altre sedi penitenziarie, in particolare nel territorio dell'Emilia-Romagna. Resta poi sempre la criticità relativa al potenziamento del progetto relativo all'offerta trattamentale, con particolare riguardo alle attività lavorative. I detenuti, analogamente a quanto manifestato dagli internati di Castelfranco Emilia nelle settimane scorse, hanno inoltre espresso forte

disagio e preoccupazione in relazione alla perdurante vacanza del magistrato di sorveglianza di Modena che ha competenza territoriale sulla struttura, il cui ruolo è temporaneamente affidato, in supplenza, ad altri magistrati di sorveglianza.

La mancanza o la supplenza del magistrato possono infatti determinare, e in alcuni casi si è già verificato, il blocco dell'attività ordinaria di esame delle istanze presentate dai detenuti e dagli internati, con conseguente interruzione dei percorsi trattamentali esterni. L'Ufficio del Garante regionale, nel corso dell'estate, aveva già rappresentato la questione al ministero della Giustizia, al Consiglio superiore della magistratura e ai parlamentari eletti in Emilia-Romagna, e di recente si è avuta conferma che la criticità è all'attenzione del Ministero.

Casa Circondariale di Rimini

I numeri. Al 31.01.15 il dato ministeriale relativo alle presenze era di 109 persone (di cui 55 stranieri) a fronte di una capienza regolamentare di 131. La vocazione dell'istituto, nell'ambito della piena realizzazione del circuito penitenziario regionale, sarà di ospitare persone in via principale detenuti in custodia cautelare, e già in questo senso sta venendo a caratterizzarsi operativamente: alla data dell'ultima visita, il 17.12.14, su 111 presenze 39 erano i condannati in via definitiva. Relativamente al profilo del sovraffollamento, la situazione risulta essere sotto controllo. Un ulteriore aggiornamento è al 20.02.15 in cui le presenze erano 104 di cui: 54 tossicodipendenti; 50 stranieri; 5 semiliberi; 2 ammessi al lavoro all'esterno; 2 ergastolani; 1 alta sicurezza.

Il regime a celle aperte. Nelle sezioni detentive vige il regime "a celle aperte", con i detenuti che possono restare all'esterno della camera di pernottamento fino a 9 ore al giorno circa, con una tendenziale separazione fra imputati e condannati in via definitiva.

A causa dell'esiguità degli spazi detentivi a disposizione, non è stata istituita una sezione per detenuti "dimittendi" in cui collocare i detenuti nell'imminenza della scarcerazione.

Le criticità. Si è registrato un miglioramento delle condizioni strutturali e igieniche del carcere, con gli ambienti della prima sezione che sono stati sanificati, e che ora si presentano in condizioni meno degradate, anche se permane la necessità di lavori complessivi di ristrutturazione della sezione in oggetto. Sono stati ultimati i lavori nella seconda sezione, ma da ormai troppi mesi se ne attende il collaudo, che permetterà di recuperare circa 25 posti (una volta tornata operativa la seconda sezione, con lo spostamento dei detenuti della prima sezione nei nuovi ambienti, potrebbero iniziare i lavori di complessiva ristrutturazione della prima sezione).

Rimane inoltre il problema relativo alla sistemazione dell'area esterna destinata ai colloqui estivi tra detenuti e familiari con figli al seguito.

Si sono registrate talvolta lamentele relative alla scarsa qualità del vitto somministrato ai detenuti.

Durante l'anno si è riscontrata, come anche verificatosi in precedenza, la criticità relativa alla mancanza di una direzione stabile, con anche l'attribuzione di essa a un ruolo direttivo che già riveste la titolarità della funzione in un altro istituto, con la conseguente impossibilità di poter assicurare la propria fondamentale presenza all'interno in ragione del doppio incarico.

La sezione Andromeda. Risulta sotto-utilizzata la sezione Andromeda a custodia attenuata, in cui vengono collocati i detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti, selezionati dalla Direzione e dell'Ausl, in attesa dell'accesso a misure alternative alla detenzione con finalità terapeutiche. Alla sezione Andromeda si accede dopo un percorso nella sezione Cassiopea, dove sono collocati detenuti tossicodipendenti.

Il Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente. Presentano il carattere della ricorrenza e della persistenza le segnalazioni provenienti dalla popolazione detenuta, che la Garante ha anche raccolto in incontri collettivi con una rappresentanza di essa, relativamente ai rapporti con la Magistratura di Sorveglianza, con riguardo ai lunghi tempi di attesa per la decisione in ordine alle istanze presentate, in particolare per i permessi premio e la liberazione anticipata, pur in un contesto in cui il numero delle professionalità giuridico-pedagogiche, in totale cinque, risulta più che congruo a fronte del limitato numero dei condannati in via definitiva. In relazione a tale criticità, l'estremo disagio dei detenuti si è talvolta manifestato nelle forme dello sciopero collettivo della fame. Su espressa sollecitazione dei detenuti, la Garante, pur nella consapevolezza delle difficoltà organizzative che sta attraversando l'Ufficio di Sorveglianza di Bologna, provvede alla doverosa trasmissione al Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente delle segnalazioni raccolte.

Il Garante di Rimini. Sul finire dell'anno 2014 si è insediato il Garante dei detenuti del Comune di Rimini, Davide Grassi, con il quale sono in essere puntuali forme di raccordo, anche con iniziative congiunte.



DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE
UFFICIO MATRICOLA
RIMINI
ANNO 2014

Detenuti presenti al 31.12.2013	<u>163</u>
Detenuti entrati dalla libertà	366
Detenuti entrati per Sosp. Ben.	59
Detenuti entrati da altro istituto	37
TOTALE DETENUTI ENTRATI	<u>462</u>
Detenuti usciti per Rem.lib./F.P./sosp. Pena ed altro	184
Detenuti usciti per Aff.to(25)/Det.Dom. (9)/L.199 (5)	23
Detenuti Usciti per Arr. Domiciliari	139
Detenuti usciti per espulsione	6
Decessi / Evasi	1
Detenuti usciti per indulto	0
Detenuti usciti per differimento della pena	1
Detenuti usciti per trasferimento	158
TOTALE DETENUTI USCITI	<u>512</u>
TOTALE MOVIMENTI ENTRATI/USCITI	<u>974</u>
TOTALE DETENUTI PRESENTI AL 31/12/2014	<u>113</u>



IL DIRETTORE

I comunicati stampa

Comunicato del 01/07/2014

Carcere Rimini. Visita Garante regionale detenuti: “Decisa riduzione del sovraffollamento e miglioramento condizioni strutturali”

Una decisa riduzione del sovraffollamento, un miglioramento delle condizioni strutturali e igieniche, basta con più di due detenuti per cella e, in tutte le sezioni detentive, il regime “a celle aperte”. Nel corso della sua visita alla Casa circondariale di Rimini, il 30 giugno scorso, insieme alla direttrice Rosa Alba Casella, la Garante regionale delle persone private della libertà personale, Desi Bruno, ha preso atto di numerosi miglioramenti, a partire dal consolidamento del trend positivo relativo all’abbattimento del numero di detenuti presso la struttura penitenziaria riminese. Un miglioramento dovuto in particolare alla riduzione degli ingressi: alla data del 30 giugno, erano infatti 104, mentre a gennaio risultavano 166. La composizione del dato relativo ai detenuti è attualmente così strutturata: 50 stranieri, 35 tossicodipendenti, 34 imputati, 20 appellanti, 11 ricorrenti, 39 definitivi, 5 semiliberi e 4 ammessi a lavorare all’esterno. La presenza media nel mese di giugno è stata di 114 detenuti. Nelle sezioni detentive non ci sono più di due detenuti per cella, e in tutte le sezioni vige il regime “a **celle aperte**”, con i detenuti che possono restare all’esterno della camera detentiva fino a 9 ore al giorno circa. La decisa riduzione del sovraffollamento si accompagna ad un miglioramento delle condizioni strutturali e igieniche del carcere, sottolinea la Garante nel suo resoconto: sono prossimi ad essere ultimati i lavori nella seconda sezione, la cui ristrutturazione permetterà di recuperare circa 25 posti, e sono stati sanificati gli ambienti della prima sezione, al momento in condizioni accettabili anche se risultano necessari lavori complessivi di ristrutturazione, che potrebbero iniziare una volta che la seconda sezione sarà tornata operativa grazie allo spostamento dei detenuti dalla prima sezione nei nuovi ambienti. Gli stessi detenuti fra quelli muniti di adeguata professionalità, fa notare Bruno, potrebbero occuparsi di questi lavori, se venissero stanziati dall’amministrazione penitenziaria risorse dedicate al lavoro all’interno del carcere. In ogni caso, nell’ambito della piena realizzazione del circuito penitenziario regionale la struttura penitenziaria in questione sarà destinata ad ospitare persone che non sono condannate in via definitiva, ma in custodia

cautelare, per cui, per quanto riguarda il lavoro, è difficile pensare a stabili lavorazioni interne a causa del turn over. L'ultimo rapporto semestrale dell'Ausl di Rimini, a seguito della visita effettuata il 14 giugno 2014, anche in ragione di un esposto fatto all'Ausl stessa da parte di alcuni detenuti, lamentando la presenza di topi e di insetti striscianti, ha rilevato che non sono state riscontrate presenze, né tracce come deiezioni o insetti morti: si è rilevato unicamente che in alcune celle non sono presenti le pilette degli scarichi, da cui potrebbero entrare topi o altri piccoli animali. A tal proposito si è acquisita ed è agli atti documentazione dalla quale risulta che vengono periodicamente effettuati interventi di derattizzazione, l'ultimo dei quali effettuato l'11 marzo di questo anno. Nell'organizzazione degli spazi detentivi risulta pienamente operativa la separazione fra imputati e condannati in via definitiva ed è stato adibito uno spazio destinato all'accoglienza dei detenuti che fanno ingresso in carcere, prima che vengano collocati nelle ordinarie sezioni. Risulta non essere pienamente utilizzata la sezione Andromeda a custodia attenuata, che ospita 11 detenuti a fronte di una capienza prevista di 15, in cui vengono collocati i detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti, selezionati dalla direzione e dell'Ausl, in attesa dell'accesso a misure alternative alla detenzione con finalità terapeutiche: alla sezione Andromeda si accede dopo un percorso nella sezione Cassiopea, dove sono collocati detenuti tossicodipendenti. Sono infine in corso di definizione progetti fra direzione del carcere e Comune al fine di impiegare i detenuti in lavori di pubblica utilità all'esterno del carcere, con il territorio riminese che offre particolari risorse in tal senso.

Comunicato del 17/12/2014

Carcere Rimini. Visita Garante regionale detenuti: no sovraffollamento ma ancora chiusa 2^ sezione detentiva e resta problema assenza direzione stabile

Sovraffollamento sotto controllo, regime "a celle aperte" in vigore, condizioni strutturali e igieniche accettabili, ma restano i problemi di un direttore che ricopre l'incarico in due strutture, rendendo quindi impossibile garantire la propria presenza costante, e dei tempi di risposta troppo lunghi da parte del magistrato di sorveglianza, almeno secondo una rappresentanza di detenuti che è arrivata anche allo sciopero della fame per protesta: è questa la situazione al carcere di Rimini, che la Garante regionale delle persone private della libertà personale, Desi

Bruno, insieme al Garante del Comune di Rimini, Davide Grassi, ha visitato il 15 dicembre. Su un numero complessivo di 111 detenuti, 57 sono gli stranieri, 50 i tossicodipendenti, 49 gli imputati, 16 gli appellanti, 7 i ricorrenti, 39 i definitivi, 5 i semiliberi. La capienza regolamentare nell'istituto è fissata a 139, con la capienza tollerabile che, secondo il Dipartimento amministrazione penitenziaria, può toccare quota 183: i numeri relativi alle presenze, quindi, sono risultati, in linea con gli altri dati regionali, relativamente al profilo del sovraffollamento, sostanzialmente sotto controllo. Permane la criticità, segnala però la Garante, relativa all'attribuzione della **direzione** ad un ruolo direttivo che già riveste la titolarità della funzione in un altro istituto, con la conseguente impossibilità di poter assicurare la propria fondamentale presenza all'interno in ragione del doppio incarico. La vocazione dell'istituto, nell'ambito della piena realizzazione del circuito penitenziario regionale, sarà di ospitare persone che non sono condannate in via definitiva, ma in custodia cautelare, e già in questo senso sta venendo a caratterizzarsi operativamente: 39 sono infatti i condannati in via definitiva, a pene tendenzialmente non lunghe. Nelle sezioni detentive vige il regime "a celle aperte", con i detenuti che possono restare all'esterno della camera detentiva fino a 9 ore al giorno circa, con una tendenziale separazione fra imputati e condannati in via definitiva. Gli ambienti della prima sezione, che ospita al momento 30 detenuti, risultano oggi essere stati sanificati, grazie anche al contributo della Camera penale di Rimini per l'acquisto delle vernici per la tinteggiatura, e anche il tetto è stato rifatto. La difficoltà maggiore sta nell'aver in un unico ambiente cucina e servizi igienici: permane quindi la necessità di lavori complessivi di ristrutturazione, che potranno però essere avviati solo dopo l'apertura della seconda sezione, da circa 25 posti, completamente rinnovata e in attesa solamente di collaudo, con lo spostamento dei detenuti nei nuovi ambienti. Proprio in questi giorni sono iniziati, anche con il contributo lavorativo di tre detenuti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria che si occupano della manutenzione ordinaria dei fabbricati, i lavori in economia relativi alla sesta sezione, che prevedono l'adeguamento degli ambienti destinati ad ospitare detenuti transessuali. Nel complesso quindi, riferisce Bruno, le condizioni strutturali e igieniche del carcere risultano essere complessivamente accettabili, come anche certificato dall'ultimo rapporto semestrale dell'Ausl di Rimini redatto dopo la visita effettuata il 20 novembre 2014; si registra però che nell'infermeria sono evidenti sui muri e nel soffitto infiltrazioni di acqua nell'intonaco non compatibili con il tipo di attività che viene svolta all'interno

e che pertanto riveste carattere di priorità la sistemazione della struttura sanitaria. Risulta essere sensibilmente sottoutilizzata la **sezione Andromeda a custodia attenuata**, in cui vengono collocati i detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti, selezionati dalla direzione e dell'Ausl, in attesa dell'accesso a misure alternative alla detenzione con finalità terapeutiche: ospita cinque detenuti a fronte di una capienza prevista di quindici. Alla sezione Andromeda si accede dopo un percorso nella sezione Cassiopea, dove sono collocati detenuti tossicodipendenti. Rimane inoltre il problema relativo alla sistemazione dell'area esterna destinata ai **colloqui** estivi tra detenuti e famigliari con figli al seguito. Sarà importante, suggerisce la Garante, intervenire in anticipo, al fine di assicurare che, per il prossimo anno, questo importante luogo di incontro per i detenuti e i propri famigliari torni ad essere utilizzato. In un contesto in cui il numero delle professionalità giuridico-pedagogiche, in totale cinque, risulta più che congruo a fronte di 39 condannati in via definitiva, si deve registrare l'estremo disagio che una rappresentanza di detenuti, che in passato per analoghe questioni ha intrapreso uno sciopero della fame collettivo, ha manifestato ai Garanti relativamente ai rapporti con il **magistrato di sorveglianza** competente, lamentando lunghi tempi di attesa per le risposte, con particolare riguardo alle istanze volte ad ottenere la liberazione anticipata e ai permessi premio, con i detenuti che hanno presentato istanza per trascorrere qualche giorno con la propria famiglia in occasione delle festività natalizie che, alla data delle visite, non hanno ancora avuto alcuna forma di risposta. Infine, segnala Bruno, attendono una definizione operativa i progetti fra direzione del carcere e Comune al fine di impiegare i detenuti in lavori di pubblica utilità all'esterno del carcere, con la selezione dei detenuti da coinvolgere che è già intervenuta, ma non sono stati ancora individuati i lavori da far svolgere ai detenuti da parte del Comune di Rimini.

Istituti Penali di Reggio nell'Emilia Casa Circondariale e Ospedale Psichiatrico Giudiziario

I numeri. Al 31.01.15 il dato ministeriale relativo alle presenze era di 153 persone (di cui 4 donne, con 87 stranieri) collocate presso la casa circondariale a fronte di una capienza regolamentare di 174 e di 146 (di cui 34 straniere) collocate presso l'ospedale psichiatrico giudiziario a fronte di una capienza regolamentare di 132. In linea con il trend regionale non sono stati ravvisati profili di sovraffollamento. Un ulteriore aggiornamento relativo alle presenze in istituto, alla data del 24.02.15, è stato in questo senso: 147 persone collocate presso la casa circondariale (di cui 5 donne, fra queste 4 nel circuito detentivo dell'alta sicurezza, con 83 stranieri); 98 condannati in via definitiva; 11 tossicodipendenti; 13 ammessi al lavoro all'esterno; 8 in regime di semilibertà; 139 collocate in ospedale psichiatrico giudiziario (fra questi 34 stranieri e 8 tossicodipendenti).

L'opg. Per quanto riguarda la parte relativa alla criticità dell'ospedale psichiatrico giudiziario si rimanda al capitolo dedicato.

Le condizioni della struttura. La Garante ha potuto constatare, nel corso dell'ultima visita, il 30.12.14, un tendenziale miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e strutturali dell'istituto, di cui in passato l'Ausl di Reggio Emilia aveva più volte segnalato la precarietà nei suoi rapporti semestrali. Sono stati effettuati già da diversi mesi i lavori di riparazione del tetto al fine di eliminare le infiltrazioni di acqua dal soffitto in alcune sezioni detentive, anche se permangono zone ancora interessate da infiltrazioni.

Permane la criticità relativa al funzionamento dell'impianto di riscaldamento, già segnalata dalla Garante lo scorso inverno: durante l'ultima visita si è potuta constatare una temperatura insufficiente in alcuni spazi detentivi, nonostante, a più riprese, e ciclicamente negli anni, tanto la Direzione abbia segnalato i disservizi alla ditta appaltatrice delle forniture dell'energia termica ed elettrica (che pilota l'impianto a distanza, da Vicenza), quanto il Provveditorato regionale abbia richiamato agli obblighi contrattuali la ditta, invitandola a garantire i 20 gradi negli ambienti interni.

Il regime a celle aperte. Trova applicazione il regime “a celle aperte”, con le camere di pernottamento che restano aperte anche per più di 8 ore al giorno per quei detenuti condannati in via definitiva, con un livello di pericolosità non significativo.

Il lavoro all'interno e all'esterno. Sono particolarmente idonei gli ambienti della sezione detentiva in cui sono collocati gli ammessi al lavoro all'esterno e i semiliberi, il cui dato numerico è particolarmente significativo (26 alla data dell'ultima visita del 30.12.14), anche grazie alle convenzioni stipulate fra la Direzione del carcere con il Comune di Reggio nell'Emilia e Comuni limitrofi (Albinea), con l'impiego di detenuti in lavori di pubblica utilità all'esterno del carcere, in attività che vanno dalla manutenzione degli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica, alla manutenzione dei cimiteri e del verde pubblico. Ai detenuti che prestano la loro attività a favore della collettività viene corrisposto un rimborso spese. In generale, la struttura offre particolari potenzialità, in termini di spazi, che potrebbero essere pienamente valorizzati con il coinvolgimento di progetti imprenditoriali: in questo senso è annunciato l'imminente avvio di una lavorazione interna, grazie ad una cooperativa sociale, con l'impiego iniziale di 3 detenuti in attività lavorative. Di notevole ampiezza è l'area agricola, ma, allo stato, limitatamente utilizzata per carenza di risorse. La Garante ha segnalato le potenzialità della struttura ad Alce Nero per la valutazione di progetti imprenditoriali all'interno del carcere.

Il Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente. Una lettera collettiva ha anche riguardato i lunghi tempi di attesa per la decisione delle istanze dei detenuti del carcere di Reggio Emilia, la cui segnalazione è stata doverosamente trasmessa al Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente.

I comunicati stampa

Comunicato del 30/12/2014

Carcere. Reggio Emilia, rimangono problemi con il riscaldamento e ancora numeri elevati nelle presenze in vista della chiusura dell'OPG

Lunedì 29 dicembre, Desi Bruno, Garante regionale delle persone private della libertà personale, si è recata agli Istituti penali di Reggio Emilia; nella visita, è stata accompagnata dal direttore, Paolo Madonna, da personale della Polizia penitenziaria, e ha effettuato colloqui con i detenuti. Dopo la significativa riduzione del numero delle presenze, non si ravvisa alcun profilo di sovraffollamento: risultano essere presenti 296 persone all'interno delle due strutture: 146 (164 in carico), presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG) e 150 (5 le donne) presso la Casa circondariale; fra questi ultimi, 98 sono i condannati in via definitiva, 26 tra gli ammessi al lavoro all'esterno e in regime di semilibertà.

Appaiono migliorate le condizioni igienico-sanitarie e strutturali del carcere: una carenza in passato più volte segnalata (sia nei rapporti semestrali a cura dell'Ausl di Reggio Emilia, che direttamente dalla Garante). Sono stati effettuati già da diversi mesi i lavori di riparazione del tetto al fine di eliminare le infiltrazioni di acqua dal soffitto in alcune sezioni detentive, anche se permangono zone ancora interessate da infiltrazioni.

Permane la criticità relativa al funzionamento dell'impianto di riscaldamento, già segnalata dalla Garante lo scorso inverno: si è potuta constatare una temperatura insufficiente in alcuni spazi detentivi, nonostante, a più riprese, e ciclicamente negli anni, tanto la Direzione abbia segnalato i disservizi alla ditta appaltatrice delle forniture dell'energia termica ed elettrica (che pilota l'impianto a distanza, da Vicenza), quanto il Provveditorato regionale abbia richiamato agli obblighi contrattuali la ditta, invitandola a garantire i 20 gradi negli ambienti interni.

Sono stati visitati gli spazi del magazzino destinato al deposito delle merci, che sta venendo riqualificati con il lavoro dei detenuti. Sono risultati particolarmente idonei gli ambienti della sezione detentiva in cui sono collocati gli ammessi al lavoro all'esterno e i semiliberi. In generale, la struttura offre particolari potenzialità, in termini di spazi, che potrebbero essere

pienamente valorizzati con il coinvolgimento di progetti imprenditoriali: in questo senso è annunciato l'imminente avvio di una lavorazione interna, grazie ad una cooperativa sociale, con l'impiego iniziale di 3 detenuti in attività lavorative. Di notevole ampiezza è l'area agricola, ma, allo stato, limitatamente utilizzata per carenza di risorse. In questo senso la Garante intende sensibilizzare imprenditori agricoli per la definizione di un progetto che possa valorizzare i terreni a disposizione.

Con riferimento all'OPG, con un numero decisamente alto di ricoverati, anche in relazione all'imminente data prevista per la chiusura - 31 marzo 2015 - l'ufficio del Garante sottolinea un duplice dato: la presenza di 14 detenuti condannati in cui l'infermità di mente è sopravvenuta durante l'esecuzione della pena (nella previsione del processo di superamento dei manicomi giudiziari, dovranno essere ospitati nelle apposite sezioni di cura e riabilitazione, una volta create presso gli istituti di pena); e la presenza di 5 persone in osservazione psichiatrica provenienti da regioni esterne al bacino d'utenza previsto (Emilia-Romagna, Marche, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Province di Bolzano e Trento), con i detenuti delle carceri regionali che, in caso di necessità di osservazione psichiatrica, vengono inviati presso la Casa Circondariale di Piacenza, con equipe medico-specialistica dell'Ausl di Piacenza.

Per rendere plausibile la chiusura della struttura entro il 31 marzo 2015, la Garante torna a segnalare la necessità di porre freno agli ingressi delle persone provenienti da altre regioni, e di favorire i programmi di dimissione dall'OPG, con la presa in carico da parte dei servizi sanitari territorialmente competenti.

Grazie ad una puntuale definizione operativa di progetti fra direzione del carcere ed enti locali (in particolare, i Comuni di Reggio Emilia e di Albinea), un buon numero di detenuti risulta essere impiegato in lavori di pubblica utilità all'esterno del carcere, in attività che vanno dalla manutenzione degli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica, alla manutenzione dei cimiteri e del verde pubblico. Ai detenuti che prestano la loro attività a favore della collettività viene corrisposta una somma a titolo di rimborso spese.

Casa Circondariale di Ravenna

I numeri. Al 31.01.15 il dato ministeriale relativo alle presenze era di 69 persone (di cui 35 stranieri) a fronte di una capienza regolamentare di 59.

Alla data del 31.12.14, su 81 persone presenti 34 risultavano condannate in via definitiva, 37 gli stranieri, 2 persone in semilibertà/lavoro all'esterno.

La buona situazione complessiva. Si ritiene, in linea con quanto registrato nelle precedenti relazioni, una delle situazioni meno problematiche a livello regionale, anche in ragione delle sue ridotte dimensioni e della capacità e sinergia fra i soggetti più direttamente coinvolti (Direzione, Polizia penitenziaria, Comune, Volontariato).

Le condizioni di manutenzione igienico-sanitarie della struttura risultano sufficienti.

Dalle risultanze della visita semestrale effettuata dall'Ausl nel dicembre 2014, si registra che i servizi igienici annessi alla celle non sono ancora stati adeguati a quanto disposto dal DPR 230/2000. L'attività odontoiatrica è erogata all'esterno della struttura presso ambulatori Ausl, con una disponibilità per detenuti alla settimana. L'Ausl ha ribadito l'importanza che presso la casa circondariale operi anche uno specialista pneumologo per un numero adeguato di ore alle necessità della struttura. La relazione dell'Ausl continua segnalando che la Direzione della casa circondariale intraprende numerose iniziative di formazione, socializzazione e integrazione rivolte alle persone detenute e anche ai familiari del personale carcerario.

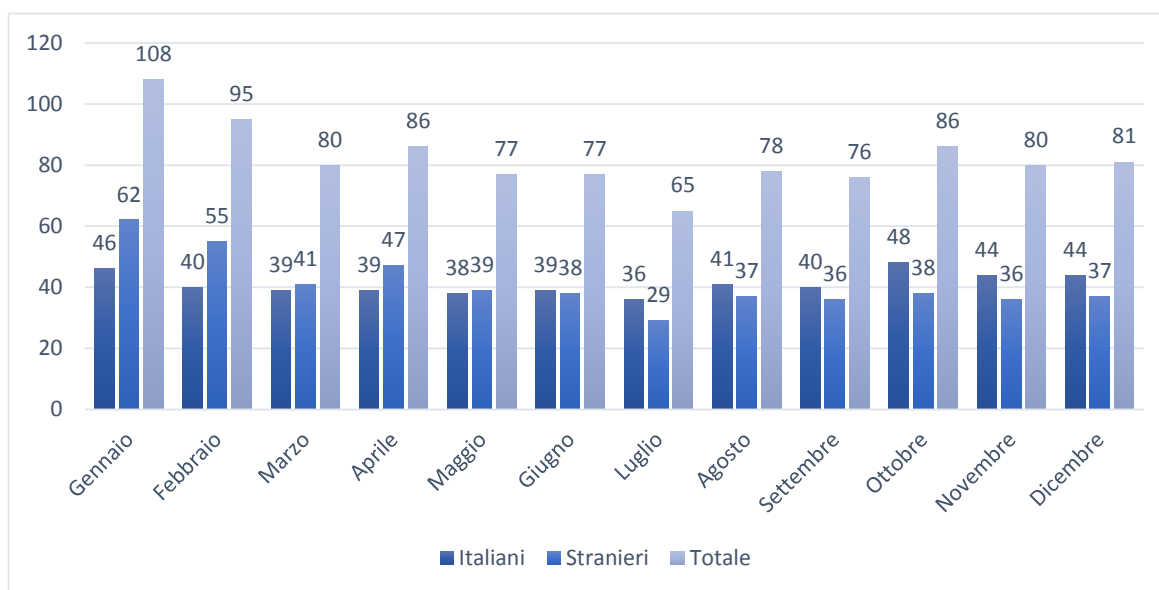
Il Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente. La Garante ha effettuato incontri collettivi con i detenuti dai quali è emerso che la prevalente criticità riguarda i rapporti con la Magistratura di Sorveglianza, con particolare riguardo ai lunghi tempi di attesa per la decisione in ordine alle istanze presentate.

La Garante, pur nella consapevolezza delle difficoltà organizzative che sta attraversando l'Ufficio di Sorveglianza di Bologna, ha provveduto alla doverosa trasmissione al Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente delle segnalazioni raccolte.

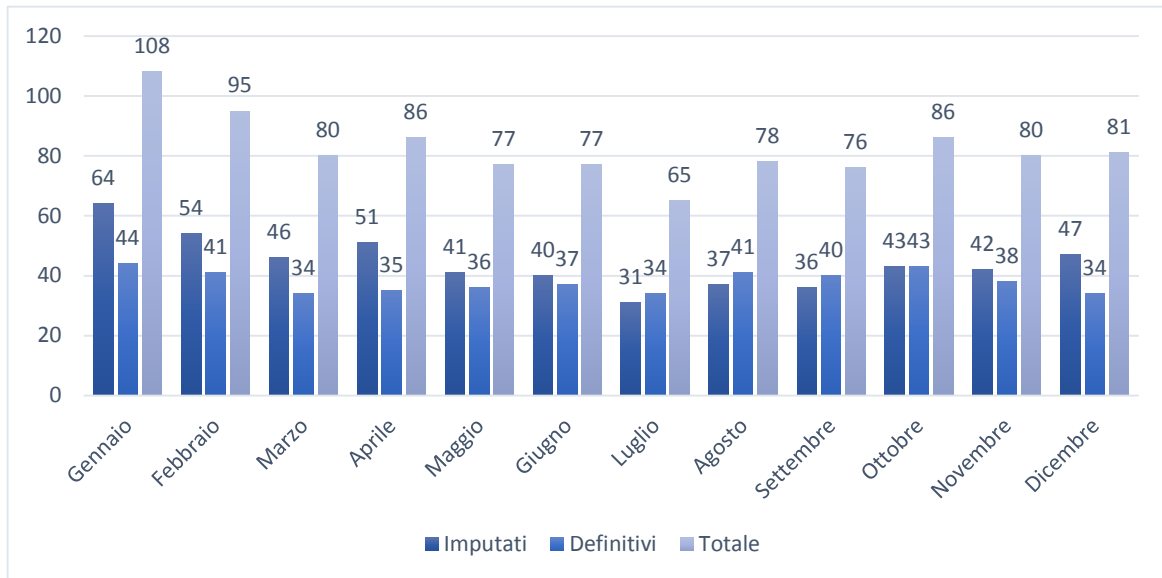
Gli eventi sul e in carcere. La Garante ha partecipato all'incontro pubblico del 17 febbraio 2014 "Verso l'umanizzazione della pena: il punto sulla situazione carceraria", tenutosi nell'abito di una seduta di commissione consiliare a cui erano presenti il Sindaco di Ravenna, il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, il Prefetto, il Questore, l'Assessora alle politiche sociali, la Direttrice della Casa Circondariale.

La Garante, nel settembre 2014, ha assistito alla rappresentazione messa in scena dal regista Beppe Aurilia presso il cortile passeggi della Casa Circondariale di Ravenna, "Dante entra in carcere - L'Amore", nell'ambito delle celebrazioni di "Ravenna per Dante", con il coinvolgimento dei detenuti della Casa Circondariale, gli studenti del Liceo Classico "Dante Alighieri" di Ravenna, il coro di voci bianche "Ludus Vocalis" ed il gruppo gospel "Bless the Lord", e grande partecipazione da parte della società esterna.

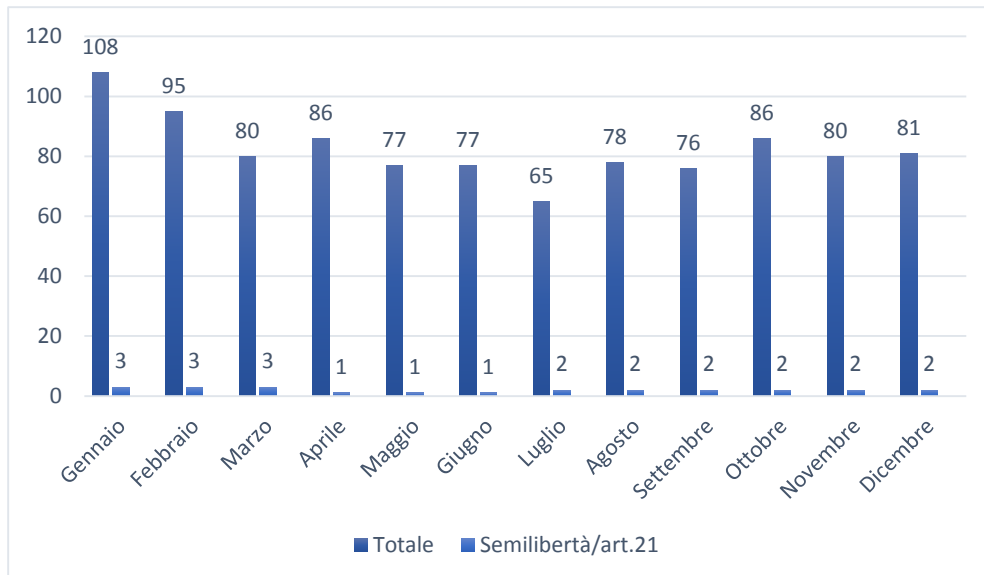
Detenuti italiani e stranieri presenti al 31.12.2014



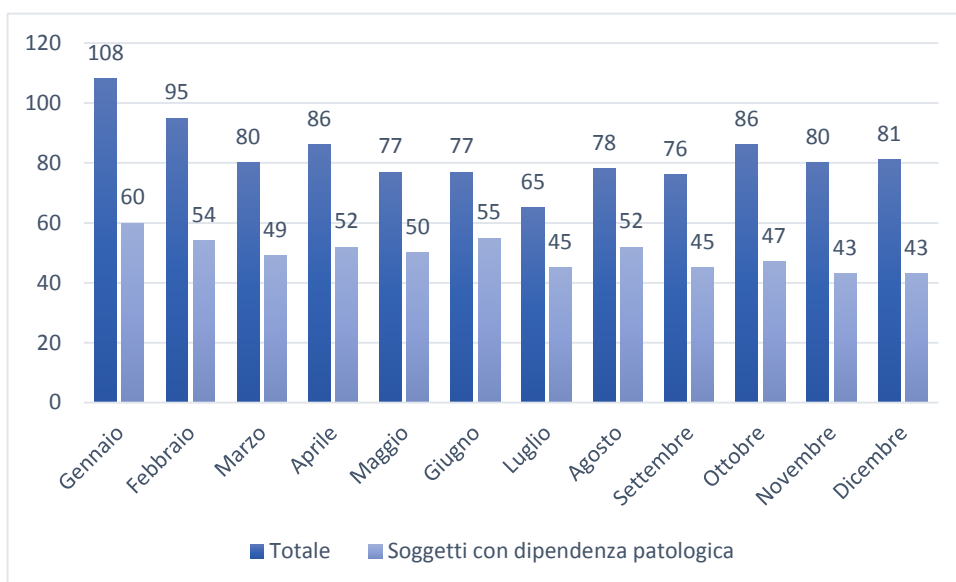
Popolazione detenuta divisa per posizione giuridica presente al 31.12.2014



Detenuti ammessi alla semilibertà/art. 21 O.P. al 31.12.2014



Detenuti ammessi alla semilibertà/art. 21 O.P. al 31.12.2014



I comunicati stampa

Comunicato del 14/02/2014

Carceri. La Garante regionale dei detenuti lunedì 17 febbraio visita la Casa Circondariale di Ravenna.

La Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, Desi Bruno, nella mattinata di lunedì 17 febbraio si recherà nuovamente a visitare la Casa Circondariale di Ravenna, (in via Port'Aurea 57). Dopo la visita effettuata il 4 ottobre scorso, Bruno intende tra l'altro verificare con quali modalità siano state applicate le indicazioni per "l'umanizzazione della pena" riportate nella nota del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, trasmessa nel luglio scorso anche a seguito della sentenza della Corte Europea

dei diritti dell'Uomo che ha condannato l'Italia per le condizioni di detenzione riscontrate nel sistema carcerario. Nella nota, tra l'altro, si prevede per i detenuti "non pericolosi" un ampliamento degli orari di apertura delle celle fino a 8 ore e più con un corrispondente aumento delle attività nelle quali possono essere coinvolti, la separazione degli imputati dai condannati in via definitiva e anche l'istituzione di una sezione per detenuti prossimi alla scarcerazione. Al termine della visita Bruno effettuerà i colloqui con i detenuti che ne hanno fatto richiesta. Nel pomeriggio, sempre a Ravenna, dalle ore 16.30, nella sede del Comune, la Garante parteciperà ad una iniziativa pubblica sui temi dell'umanizzazione della pena e delle condizioni delle carceri che vede come relatori **Carmela De Lorenzo**, direttrice della casa circondariale di Ravenna, **Pietro Buffa**, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, e **Giovanna Piaia**, assessore alle politiche sociali del Comune di Ravenna.

18/02/2014

Estratto da www.ravennatoday.it

Si è svolto ieri in municipio l'incontro pubblico dal titolo "Verso l'umanizzazione della pena: il punto sulla situazione carceraria" alla presenza del sindaco Fabrizio Matteucci, del Prefetto Fulvio della Rocca, del questore Mario Mondelli, dell'assessora alle politiche sociali Giovanna Piaia, della direttrice del carcere di Ravenna Carmela Di Lorenzo, del presidente Idio Baldrati e dei componenti della commissione consiliare 2, e da rappresentanti del mondo del volontariato che a vario titolo si occupano della condizione dei carcerati e di disagio sociale.

Il tema dell'incontro è stato affrontato dal provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Pietro Buffa, e dalla Garante regionale delle persone private della libertà personale Desi Bruno dopo l'intervento di apertura del sindaco. Il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Pietro Buffa ha affrontato il tema sotto il profilo giuridico costituzionale indicando nel rispetto della innata dignità delle persone l'obiettivo delle iniziative che, gradualmente, si stanno mettendo in campo per migliorare il clima relazionale dentro le carceri, come ad esempio le esperienze lavorative di pubblica utilità. È questa una delle condizioni che, se sviluppata, consentirebbe al detenuto di recuperare la socialità a partire dalla percezione dell'esistere degli

altri, attenuando il sentimento di isolamento e alienazione che caratterizza la vita in cella. Per tale ragione il provveditore Buffa ha citato il protocollo siglato di recente fra il presidente della Regione Vasco Errani e il ministero della Giustizia che prevede fondi e azioni significative per migliorare la condizione carceraria.

La Garante Desi Bruno entrando nel merito della situazione del carcere di Ravenna, dopo averlo visitato, ha affermato che, seppur in sovraffollamento, è tra le situazioni meno problematiche della regione soprattutto dal punto di vista delle relazioni con la direzione e il personale di custodia. L'aspetto più critico che viene denunciato dagli stessi detenuti è il ritardo con cui vengono decise le istanze da parte del giudice di Sorveglianza. La garante ha invitato a continuare la strada intrapresa di raccordo fra istituzioni locali, volontariato e direzione carceraria, per le attività già avviate con i lavori di pubblica utilità (pulizia delle spiagge) e del laboratorio di pasticceria che sta per nascere in via Port'Aurea.

Un aspetto questo che è stato rimarcato anche dal prefetto Fulvio della Rocca che ha auspicato uno sviluppo delle iniziative in tale direzione come opportunità di redimersi offerta a coloro che stanno scontando la pena. “La grande sinergia tra carcere e città - ha detto l'assessora Piaia che ha presieduto l'incontro - è incrementata da una proficua collaborazione tra Direzione, Polizia Penitenziaria, Comune e Volontariato. Su tutto il sistema carcerario pende comunque la condanna di Strasburgo per il trattamento inumano e degradante e sono concessi all'Italia ancora pochi mesi per evitare il pesante sanzionamento pecuniario”.

Per il sindaco, “la detenzione in carcere deve essere limitata ai reati più gravi mentre vanno incrementate le pene alternative, le pene pecuniarie e interdittive, gli strumenti risarcitori e conciliativi”.

Comunicato del 23/09/2014

Ristretti Orizzonti

La Garante regionale dei detenuti, Desi Bruno, sabato sera, ha assistito alla rappresentazione

messa in scena dal regista Beppe Aurilia presso il cortile passeggi della Casa Circondariale di Ravenna, “Dante entra in carcere - L’Amore”, nell’ambito delle celebrazioni di “Ravenna per Dante”, con il coinvolgimento dei detenuti della Casa Circondariale, gli studenti del Liceo Classico “Dante Alighieri” di Ravenna, il coro di voci bianche “Ludus Vocalis” ed il gruppo gospel “Bless the lord”. È il terzo anno che, grazie all’iniziativa e all’impegno della direttrice Carmela De Lorenzo, ed alla sinergica collaborazione di tutto lo staff dell’istituto, con spettacoli in cui i detenuti sono nella veste di protagonisti, il carcere si apre alla comunità cittadina.

L’esperienza risulta più che riuscita, peraltro migliorando di edizione in edizione. Importante la risposta del pubblico che ha partecipato numeroso all’evento, con una decisa vicinanza da parte del mondo istituzionale (tra gli altri, il sindaco, il prefetto, il presidente del consiglio provinciale, assessori e consiglieri comunali), ed anche con i familiari dei detenuti-attori nella platea. Hanno recitato sullo stesso palco detenuti, studenti del liceo e bambini, creando un’atmosfera particolarmente gradevole e coinvolgente.

Casa Circondariale di Piacenza

I numeri. Al 31.01.15 il dato ministeriale relativo alle presenze era di 327 persone (di cui 12 donne, con 220 stranieri) a fronte di una capienza regolamentare di 399. In linea con il complessivo dato regionale relativo alle presenze, si conferma l'abbattimento dei numeri e non si ravvisano profili di sovraffollamento. Un ulteriore aggiornamento sulle presenze in carcere alla data del 27.02.15 riportava: 328 persone (di cui 250 condannate in via definitiva); 156 tossicodipendenti; 216 stranieri; 4 ammessi al lavoro all'esterno; 1 semilibero; 77 sex-offender.

Le gravi carenze igienico-sanitarie. Con riferimento all'ultima visita ispettiva semestrale effettuata dall'Ausl, il 28.11.2014, è emerso che tutta la **vecchia struttura presenta gravi carenze igienico-sanitarie** in quanto non sono mai eliminati gli inconvenienti segnalati che hanno portato nel corso degli anni al degrado della struttura. Le principali proposte dell'Ausl così si sostanziano:

- » rendere funzionante l'impianto di aspirazione delle docce di tutta la struttura in modo che le docce non si presentino ammuffite e i servizi delle celle, che sono ciechi, abbiano un ricambio d'aria;
- » rivedere e mettere a norma l'impianto elettrico, sostituire le prese rotte onde evitare rischi di folgorazione, sostituzione di tutti i punti luce (neon) non funzionanti o privi di plafoniera;
- » i locali della preparazione pasti necessitano di una radicale pulizia e sanificazione del pavimento e delle pareti, ripristino della piastrellatura mancante, posizionamento di reticelle antimosche alle finestre;
- » sostituzione degli infissi corrosi dall'umidità;
- » tinteggiatura di tutti i locali della struttura: celle, docce, servizi igienici, corridoi, guardiole della Pol. pen., pareti delle scale, cucina, dispensa, lavaggio stoviglie, spogliatoio e wc del personale di cucina.

Con riferimento alle **gravi carenze igienico-sanitarie** riscontrate dall'Ausl di Piacenza, la Direzione della casa circondariale con nota scritta, in data 20.02.15, comunicava che la cucina detenuti del vecchio padiglione era già stata interessata da numerosi lavori di manutenzione e ripristino, tra cui tinteggiatura, piastrellamento, apposizione di zanzariere, e che era stata appena aggiudicata la gara d'appalto per la ristrutturazione e manutenzione straordinaria della cucina stessa.

Con riferimento alle condizioni igienico-sanitarie dei locali delle docce di sezione, si segnala che, come già avvenuto nella precedente relazione, Garante regionale e Garante comunale, di concerto, già nel corso del 2013, avevano ritenuto prioritario sollecitare l'Amministrazione penitenziaria ad adottare misure, non più procrastinabili, relative a interventi di ristrutturazione.

Il regime a celle aperte. Appare pienamente applicata la disposizione dipartimentale che prevede il regime "a celle aperte", con i detenuti che possono stare fuori dalla camera di pernottamento per almeno per otto ore giornaliere, e possono utilizzare gli spazi comuni presenti, in alcune situazioni fino a dieci, come per la sezione femminile.

Il nuovo padiglione. Risulta operativo il nuovo padiglione, con la disponibilità di 200 posti, con la vigilanza è garantita da un sistema di videosorveglianza contiguo, ma esterno alla sezione, con l'intervento del personale a chiamata, attraverso un citofono, del detenuto, ovvero quando se ne ravvisi l'opportunità. Nella nuova struttura esce confermata la congruità degli ambienti dal punto di vista degli spazi e della luminosità, anche con le docce nel bagno all'interno della cella. Con riferimento al nuovo padiglione, l'Ausl non ha ravvisato carenze, salvo che non sono state rese funzionanti le lavatrici presenti nei locali lavatoio.

La carenza di educatori. Risulta in aumento il numero dei condannati in via definitiva (254 alla data dell'ultima visita del 30.09.14), e anche in ragione di ciò si avverte la carenza di un numero adeguato di professionalità con competenze giuridico-pedagogiche, che seguono direttamente il percorso trattamentale della popolazione detenuta (in questo senso di concerto con il Garante di Piacenza sono stati sollecitati gli organi competenti con richiesta di potenziamento

dell'organico).

In linea con quanto previsto dalla definizione del nuovo circuito regionale, la struttura si sta caratterizzando per una importante presenza in termini numerici di detenuti sex-offender (collocati in due sezioni), mentre sono in corso di valutazione contatti per l'avvio di progetti per il trattamento e la presa in carico di autori di reati sessuali, per contrastare l'alto rischio di recidiva.

La mancanza di attività. Con riferimento all'offerta trattamentale per la popolazione detenuta, in ragione della scarsità della progettualità e della sotto-utilizzazione di spazi all'interno del carcere che potrebbero essere valorizzati come officine, laboratori, aule o adibite ad attività lavorative interne, aumentando le possibilità di occupazione intramuraria dei detenuti, si è talvolta avvertita l'assenza di un generale e complessivo disegno progettuale per le attività sia intramurarie che extramurarie (in questo senso si registrano solo casi isolati relativi all'impiego di detenuti in attività lavorative all'esterno). In occasione dell'ultima visita (30.09.2014), era stato comunicato dalla Direzione che diversi progetti erano in cantiere, con particolare riguardo alle attività lavorative: un laboratorio per la pasta fresca negli spazi della vecchia lavanderia; la coltivazione di piante officinali; apicoltura; legatoria (negli spazi del nuovo padiglione). Da recente aggiornamento risulta che dovrebbe partire solo il progetto relativo all'apicoltura, mentre gli altri non si concretizzeranno.

Si registra, inoltre, che per decisione della Direzione della casa circondariale, da dicembre 2014, è stato sospeso il corso di giornalismo per i detenuti della redazione del giornale "Sosta forzata", attività con importanti risvolti trattamentali che era iniziata nel 2003.

Il reparto di Osservazione Psichiatrica. Risulta operativo il reparto di osservazione psichiatrica, gestito dall'Ausl, struttura preposta alla osservazione dei detenuti con problemi psichiatrici e alla diagnosi dei disturbi, che per prassi è stata svolta presso gli OPG.

Tale reparto, dotato di 5 celle singole, può accogliere i detenuti presenti negli II.PP. della regione per i quali il Servizio sanitario abbia rilevato l'esigenza di osservazione psichiatrica e di diagnosi dei disturbi, per non più di trenta giorni.

Il Garante di Piacenza. Con riguardo alle istanze provenienti dalla popolazione detenuta del carcere di Piacenza si segnala il costante e puntuale raccordo con il Garante del Comune di Piacenza, Alberto Gromi, con momenti di confronto e iniziative comuni.

La scuola in carcere. Il 28 aprile 2014 i Sottosegretari alla Giustizia Cosimo Maria Ferri e all'Istruzione Roberto Reggi si sono recati in visita alla struttura, dove hanno incontrato la Direttrice Caterina Zurlo, il vicecomandante della Polizia penitenziaria locale, le Autorità cittadine e i Garanti comunale e regionale per le persone private della libertà personale. Il tavolo, sollecitato dal Garante del Comune di Piacenza, ha affrontato il tema della scuola e della formazione per i detenuti, con particolare riferimento al Protocollo d'Intesa sottoscritto dai ministeri della Giustizia e dell'Istruzione sul "Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari". Ai sottosegretari è stato consegnato un articolato documento di analisi dell'esistente, delle problematiche insorgenti e dei bisogni non soddisfatti, ponendo l'attenzione sulla particolarità degli studenti che frequentano corsi scolastici dentro gli istituti penitenziari, rispetto agli studenti che si trovano a frequentare corsi scolastici "fuori". All'esterno i Bes (Bisogni educativi speciali) rappresentano il 10% della popolazione studentesca, nel carcere le classi sono composte per il 100% da persone con Bes, motivo per cui tutte le attività didattiche andrebbero fortemente personalizzate sulla base di una costruzione attenta dei bisogni reali.

In questo contesto, e per il livello regionale, risulta quindi necessario il monitoraggio attento dei fabbisogni d'istruzione, per ogni grado dall'alfabetizzazione agli studi universitari, e delle attività formative realmente professionalizzanti, anche in ragione del processo di "Umanizzazione della pena" indicato da Dap e Prap e della puntuale definizione dei circuiti regionali che dovrebbero assicurare più omogeneità nelle presenze e così facilitare gli interventi trattamentali.

Il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, ha sollecitato nell'immediato la messa in rete delle imprese del territorio con gli enti locali per la realizzazione di un progetto formativo e laboratoriale per i detenuti delle Novate. Sullo sfondo, accogliendo le segnalazioni dei Garanti, ha indicato la necessità di monitorare l'esistente, elaborare e razionalizzare i fabbisogni sia formativi che scolastici, anche attraverso potenziando le attività sportive, escluse dai calendari

degli orari delle classi negli istituti penitenziari.

Con l'inizio dell'anno scolastico 2014 l'Ufficio Scolastico Provinciale ha quantomeno deciso di non ridurre le risorse, anche se si ravvisano profili di opportunità circa l'aumento delle stesse, con l'organizzazione di un servizio di una certa consistenza nella scuola di base (alfabetizzazione, scuola primaria, scuola media e corsi di italiano per stranieri; la scuola superiore, invece, con le risorse che ha mantenuto, riuscirà a fare **tre classi prime (2 per i comuni e 1 per i protetti), due classi seconde (1 per i comuni e 1 per i protetti), una classe terza, consentendo l'accesso alla qualifica di operatore agroalimentare.** Per un totale di massimo 90 allievi.

Per la scuola superiore è necessaria una serra per la quale sarà presentato un progetto alla Casa delle Ammende (50.000 euro), tenendo conto del fatto che a fronte di una spesa di questo tipo bisogna avere certezza del completo utilizzo della serra, affrontando i problemi già evidenziati nel passato come l'accompagnamento dei detenuti dalle aule alla serra, fornitura di acqua per innaffiare – in passato in alcuni momenti professori e detenuti sono stati costretti a portare l'acqua con dei secchi per evitare che le piantine appena impiantate seccassero.

Con particolare riguardo alla scuola in carcere, insieme ai Garanti di Piacenza, Parma e Ferrara, è stato inviato un documento, in data 09.05.14 (che si allega di seguito), tra gli altri, al Presidente della Regione, all'Assessora alle Politiche sociali e al Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria.

LA SCUOLA IN CARCERE

A. L'ESISTENTE

La scuola in carcere ha numerose indiscutibili peculiarità:

- è frequentata da persone private non solo della libertà, ma anche della rete degli affetti e assai spesso del lavoro. Di fatto le classi sono composte per il 100% da persone con BES (Bisogni Educativi Speciali) e tutte le attività didattiche devono essere fortemente personalizzate;
- accoglie anche persone analfabete e/o provenienti da contesti socio-economici fortemente deprivati. Spesso la scuola si deve fare carico di un percorso di educazione/formazione culturale di base, prima che di apprendimento;
- è strutturata su gruppi-classe soggetti a frequenti cambiamenti nel corso dell'anno scolastico. L'impianto didattico non può prescindere dal fatto che la frequenza dei detenuti è spesso molto irregolare;
- non si serve di fatto degli strumenti indicati dalla L. 104/1992 e dalla L. 170/2010 perché nessuno dei detenuti produce documentazione attestante una disabilità o la presenza di uno dei DSA (Disturbi Specifici di Apprendimento: dislessia, disortografia, disgrafia, discalculia). Se è vero che l'identificazione di alcuni disturbi è decisamente più complessa negli adulti, soprattutto se non alfabetizzati, rispetto a quanto non avvenga nei bambini, risulta statisticamente assai improbabile che in una comunità di alcune centinaia di persone nessuno necessiti mai di un docente di sostegno;
- è strutturata su classi determinate da molti fattori "esterni" (l'offerta formativa propria di un determinato carcere, l'appartenenza ad una sezione, la possibilità di incontrare determinati altri iscritti, le dimensioni dell'aula, l'orario lasciato libero da eventuali impegni di lavoro...). Qualsiasi principio di carattere pedagogico-didattico risulta secondario rispetto ai vincoli di organizzazione e gestione del servizio. Così, è possibile avere classi formate unicamente da persone di cittadinanza non italiana;
- è più stabile nelle sezioni in cui più alto è il numero dei detenuti;
- è garantita dal lavoro di docenti cui non viene chiesta nessuna formazione specifica e che non sono inseriti in una graduatoria dedicata;
- prevede un uso limitatissimo delle nuove tecnologie e in ogni caso non può avvalersi delle potenzialità di Internet;
- le limitazioni riguardano anche l'utilizzo di ausili didattici e strumentazioni (quali quelle per il disegno tecnico nei corsi professionali);
- cade sotto la responsabilità di dirigenti scolastici individuati sulla base dell'ordine di scuola offerto (primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado), non sulla base dei punti di erogazione del servizio. Così, in uno stesso carcere possono operare docenti dipendenti da due dirigenti scolastici;

- sul territorio regionale e nazionale è caratterizzata da differenze di organizzazione/gestione del servizio anche assai significative;
- è legata ad istituzioni scolastiche che in Emilia-Romagna non sono mai entrate in rete;
- vede di norma quantificato il suo servizio a partire dal numero delle persone che hanno conseguito un titolo di studio, non a partire dal numero di ore di lezione garantito.

B. I PROBLEMI DI FONDO

I Garanti della Regione Emilia-Romagna segnalano la necessità di approfondire quattro problematiche:

1. È corretto considerare la scuola in carcere come una variante marginale delle scuole normate dagli attuali ordinamenti?

La scuola in carcere da un lato è ancorata alla normativa vigente (si pensi al calendario delle lezioni, alla tempistica delle iscrizioni, alla percentuale di ore di lezione che rende valido l'anno scolastico frequentato...), dall'altro è sganciata dalla normativa vigente in virtù di alcune deroghe (per esempio, le iscrizioni devono essere presentate su carta e non compilando un documento in formato elettronico).

Ci si chiede se la scuola in carcere non debba avere un ordinamento proprio in considerazione delle peculiarità evidenziate nel precedente paragrafo.

A titolo esemplificativo, in questa direzione pare fondamentale riflettere sulla opportunità dell'articolazione delle lezioni nei soli mesi di settembre-giugno, così come sulla opportunità di una raccolta di iscrizioni nel mese di febbraio di un certo anno quando le lezioni inizieranno almeno sei mesi dopo (e la popolazione del carcere sarà cambiata sensibilmente).

Si potrebbe tuttavia riflettere anche sul curriculum proposto ai detenuti. Per esempio, nella scuola del carcere, che opera in un luogo in cui gli atti di autolesionismo e i tentativi di suicidio sono percentualmente sempre allarmanti, non potrebbe essere utile inserire come disciplina l'educazione fisica, intesa anche come strumento di educazione alla salute, di promozione dell'equilibrio psico-fisico, di prevenzione di disturbi psicologici e psicosomatici?

2. Quali sono gli obiettivi della scuola in carcere?

Si è generalmente concordi sul fatto che la scuola in carcere debba offrire istruzione e formazione. Tuttavia, per molti le parole "istruzione" e "formazione" sono inscindibilmente legate all'impianto proprio del sistema scolastico-formativo normato dalla legge per i più, non specificamente per i detenuti.

Perseguire "istruzione" e "formazione" all'interno delle carceri significa re-inventare una scuola che parta dai dati di realtà e trovi la sua efficacia nel raggiungere i suoi obiettivi, non nel riproporre modelli pensati per persone che non vivono reclusi.

In questa direzione è importante riflettere su cosa possa significare privilegiare l'approccio laboratoriale e professionalizzante nella didattica curricolare (quindi, anche a livello di determinazione delle discipline da proporre).

3. Chi è legittimato a modificare l'offerta formativa delle scuole all'interno delle carceri?

In Emilia-Romagna, fino all'a. s. 2013/2014 spettava alla Conferenza di Servizio delle singole province la determinazione della offerta formativa del territorio, però in conferenza di servizio il carcere non era rappresentato.

Non è ancora chiaro cosa accadrà quando numerose delle competenze delle Province passeranno ai Comuni.

In ogni caso, gli organi collegiali delle istituzioni scolastiche non possono deliberare l'attivazione di percorsi / indirizzi diversi da quelli già presenti all'interno delle carceri perché – com'è ovvio – solo le figure apicali delle carceri stesse possono autorizzare cambiamenti.

Si ha la sensazione che si sia creato un corto circuito destinato a sclerotizzare l'esistente: né il carcere può ampliare o modificare autonomamente la propria offerta scolastica, né la scuola può ampliare o modificare autonomamente la propria offerta all'interno delle carceri.

Qualora poi l'attivazione di un percorso formativo richieda l'utilizzo di un laboratorio da attrezzare ex novo e la stipula di accordi regionali, come nel caso dei percorsi di leFP (Istruzione e Formazione Professionale), le difficoltà nell'identificare chi possa legittimamente avanzare una proposta e di chi debba reperire i finanziamenti necessari generano di norma il congelamento della proposta stessa.

4. Quali sono le prospettive per l'istruzione carceraria?

L'organico per le scuole delle carceri rientra nell'organico provinciale ed in passato il numero dei docenti è stato ridotto per abbassare i costi a carico dello Stato. Ciò ha creato gravi problemi, come è stato sottolineato anche dalla Garante Regionale, avv. Desi Bruno, con lettera del 1 giugno 2012 indirizzata all'Ufficio Scolastico Regionale e a due Assessorati della Regione. Si ricorda che l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna l'8 maggio 2012 aveva approvato una risoluzione con oggetto il potenziamento delle lezioni scolastiche all'interno delle carceri della Regione. Nella risoluzione si chiedeva alla Giunta Regionale di "realizzare il coordinamento e la razionalizzazione dei contenuti e delle azioni formative, in modo da comporre un quadro d'insieme dell'offerta e della programmazione degli interventi". Si chiedeva inoltre di "favorire nei tavoli di lavoro interistituzionali l'attività di definizione di indicatori di qualità per la progettazione di percorsi formativi, l'attività di coordinamento e sostegno finalizzato all'aggiornamento degli insegnanti".

In diverse province della Regione Emilia-Romagna a partire dal 1 settembre 2014 si passerà dai Centri Territoriali Permanenti (CTP) ai Centri Provinciali di Istruzione per Adulti (CPIA). La scuola di base delle carceri (quindi: corsi di alfabetizzazione, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado) passerà a questa nuova struttura, mentre le scuole secondarie di secondo grado attive nelle carceri si dovrebbero legare ai CPIA mediante convenzione. Quali procedure devono essere avviate? Si potrà partire effettivamente il 1° settembre? Chi monitorerà il percorso, anche ai fini di garantire il regolare avvio dell'anno scolastico?

Il 18 febbraio scorso l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna ha pubblicato il documento "I nuovi orizzonti per l'Istruzione degli Adulti". E' auspicabile che il documento venga rimodulato tenendo conto anche delle particolari esigenze delle strutture carcerarie.

C. LA PROPOSTA DEI GARANTI

I Garanti ritengono necessario sollecitare la Regione a formalizzare linee-guida per tutte le scuole carcerarie dell'Emilia-Romagna; tali linee-guida dovrebbero supportare l'attuazione del Protocollo di intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della Giustizia "Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari" (di validità triennale a partire dall'a. s. 2012-2013).

La presentazione delle linee-guida potrebbe essere accompagnata da attività di formazione per docenti e per funzionari della professionalità giuridico-pedagogica (educatori).

Segue, a mero titolo esemplificativo, un elenco di argomenti / tematiche che potrebbero essere sviluppate nelle linee-guida di cui sopra, tenendo anche presente la recente nota del Provveditore regionale su “Umanizzazione della pena”, che ha come punto centrale lo svolgimento di attività trattamentali da parte dei detenuti.

1. Organizzazione del servizio

Considerate le caratteristiche della popolazione carceraria, sembra indispensabile vincolare il servizio scuola non al numero di iscritti definito in un certo mese dell’anno, bensì al numero di classi che il carcere ha la necessità di offrire stabilmente sulla base del numero delle persone detenute.

2. Iscrizioni

Secondo le disposizioni nazionali, le iscrizioni dovrebbero essere formalizzate entro il mese di febbraio che precede l’inizio dell’anno scolastico. Tra febbraio e settembre, soprattutto nelle Case Circondariali, la popolazione carceraria può cambiare sensibilmente.

Dovrebbe perciò essere possibile accogliere iscritti in qualunque momento dell’anno scolastico. In ogni caso le iscrizioni dovrebbero essere formalizzate a partire da settembre.

È poi evidente, considerata l’impossibilità dell’iscrizione on line, che dovrebbe continuare ad essere consentito l’utilizzo della modulistica cartacea.

3. Curricolo

Il numero delle ore di lezione è fissato a livello nazionale/regionale; le discipline sono determinate da norme nazionali/regionali, riferite a studenti per lo più non maggiorenni.

Nella scuola carceraria il numero di ore di lezione dovrebbe tenere conto dei vincoli della struttura. Inoltre, per la scuola secondaria di secondo grado occorrerebbe favorire insegnamenti pratici/laboratoriali/professionalizzanti.

Il Protocollo citato, al punto f) dell’art. 3, impegna ad “allestire laboratori didattici e tecnici di supporto alle attività scolastiche e formative [...]”.

4. Organizzazione didattica

Sarebbe necessario favorire:

- corsi/attività anche nei mesi di giugno-settembre. In carcere il tempo ha una sua dimensione tutta particolare: è nel periodo estivo che si registra il maggior bisogno di attività, ma in giugno la scuola “ordinaria” finisce il proprio compito
- percorsi intensivi (non solo di alfabetizzazione di base)
- esami di Stato (ex licenza media) in almeno due sessioni l’anno
- un approccio didattico modulare che consenta la certificazione delle competenze in qualsiasi momento dell’anno
- l’ampliamento della offerta formativa attraverso l’istituzione di percorsi modulari brevi che intercettino bisogni formativi anche di area artistico-creativa
- sperimentazione di un portfolio dello studente condiviso, almeno quanto a modello, con i funzionari della professionalità giuridico-pedagogica.

Il Protocollo citato, al punto b) dell’art. 3, impegna a “favorire l’organizzazione di percorsi di istruzione e formazione *modulari e flessibili* [...]”. Naturalmente ciò comporta che ogni singola struttura carceraria predisponga un preciso e sempre aggiornato piano dell’offerta formativa basato sulla definizione di obiettivi e finalità. A questo proposito il Protocollo, al punto i) dell’art. 3, impegna a “effettuare, annualmente e in forma congiunta, la ricognizione dei bisogni formativi [...]”.

4

5. Collaborazioni

Con le risorse umane assegnate dall'amministrazione scolastica spesso non è possibile garantire un servizio che risponda alle necessità di ciascuno. Dovrebbe essere possibile (e dovrebbe essere riconosciuta a livello istituzionale) la collaborazione con enti, associazioni, singoli volontari al fine di garantire a tutte le persone detenute la possibilità di seguire un percorso formativo/scolastico individualizzato, qualora fosse impossibile il percorso di gruppo. Si veda, a questo proposito, il punto d) dell'art. 3 del Protocollo.

6. Validità dell'anno scolastico

Per legge un anno scolastico è valido se lo studente matura una frequenza pari o superiore ai $\frac{3}{4}$ dell'orario personalizzato.

In una struttura come il carcere dovrebbe essere possibile operare in deroga al vincolo suddetto. Ciò vale tanto più in quanto in carcere è sempre possibile che un detenuto venga trasferito in altra struttura. A questo proposito sembra fondamentale il punto h) dell'art. 3 del Protocollo che impegna a "individuare i moduli formativi e le relative misure organizzative più idonee a ridurre gli impatti negativi sul processo di formazione derivanti dal trasferimento dei detenuti".

7. Esami di conclusione del primo ciclo (ex licenza media)

L'adulto che non abbia frequentato i corsi del CTP per legge deve sostenere l'esame conclusivo del primo ciclo (ex licenza media) con gli studenti delle scuole secondarie di primo grado (di età inferiore ai 16 anni).

Una persona detenuta che si prepari privatamente non potrebbe, quindi, sostenere l'esame in carcere insieme a chi abbia seguito le lezioni della sede carceraria del CTP.

Dovrebbe essere, invece, consentito ai CTP operanti nelle carceri di far sostenere gli esami conclusivi del primo ciclo anche ai privatisti che non abbiano potuto seguire i corsi del CTP stesso all'interno del carcere.

Ciò diventerebbe tanto più ragionevole in quanto l'esame di conclusione del primo ciclo degli studenti delle scuole secondarie di primo grado prevede 4 prove scritte, 2 prove nazionali Invalsi e 1 prova orale su tutte le discipline del curriculum, mentre l'esame presso il CTP prevede una prova scritta di italiano, una prova scritta di matematica e una prova orale.

8. Scuola – Area trattamentale

Ai fini di un miglioramento del servizio e del monitoraggio della situazione dei singoli, dovrebbero essere esplicitati tempi e modalità di confronto della scuola con l'area trattamentale.

9. Aule

Si richiama il punto c) dell'art. 5 del Protocollo con il quale il Ministero della Giustizia si impegna, sia pure compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, "ad adeguare le strutture e gli spazi destinati alle attività di istruzione e formazione negli Istituti penitenziari".

10. Trasferimenti

L'art.42 O.P. prevede che i trasferimenti delle persone detenute possano avvenire per ragioni di studio. Ciò significa, al contrario, che vanno evitati trasferimenti, purtroppo non infrequenti, che non tengano conto delle esigenze formative e di istruzione dei detenuti che stanno frequentando corsi di formazione e/o scolastici (si veda altresì la circolare DAP 3654/6104 del 26 febbraio 2014).

11. Diritto allo studio universitario

Al fine di assicurare l'effettivo riconoscimento del diritto allo studio universitario è necessario che l'Amministrazione penitenziaria renda operativi gli strumenti consentiti ex art.40 del Regolamento penitenziario (uso del personal computer, sale biblioteche, ecc...), anche in ottemperanza a recente provvedimento del Magistrato di sorveglianza (ordinanza 2013/1903 n° SIUS 2012-840) che autorizza un detenuto iscritto a corso universitario all'acquisto e uso del personal computer in cella provvedimento che è ancora in attesa di positivo riscontro.

Documento sottoscritto da:

Desi Bruno – Garante regionale per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale

Alberto Gromi – Garante delle persone private della libertà personale di Piacenza

Roberto Cavalieri – Garante delle persone private della libertà personale di Parma

Marcello Marighelli – Garante delle persone private della libertà personale di Ferrara

9 maggio 2014

I comunicati stampa

Comunicato del 18/04/2014

Carcere Piacenza. Delegazione in visita alla Casa circondariale, le valutazioni conclusive

Desi Bruno, Garante regionale delle persone private della libertà personale, e **Alberto Gromi**, Garante comunale a Piacenza, insieme a **Monica Donini**, presidente della commissione Politiche per la salute e Politiche sociali dell'Assemblea legislativa regionale, **Andrea Pollastri**, consigliere regionale, e **Stefano Cugini**, assessore al Welfare del Comune di Piacenza, il 16 aprile hanno fatto visita alla Casa circondariale piacentina. La delegazione è stata accompagnata dalla direttrice, **Caterina Zurlo**, e dal comandante di Polizia penitenziaria, **Mauro Cardarelli**, che hanno riferito di una presenza di **323 detenuti (13 donne)** a fronte di una **capienza regolamentare di 178 nel vecchio padiglione e 200 nel nuovo**, inaugurato recentemente ma non ancora a regime.

Le valutazioni che seguono sono state condivise da Desi Bruno, Alberto Gromi e Monica Donini.

Non c'è sovraffollamento - nella visita effettuata nell'aprile del 2013, prima dell'apertura del nuovo padiglione, i detenuti erano 315 - e in tutte le sezioni vige la disposizione dipartimentale di apertura delle celle, almeno per otto ore giornaliere, in alcune situazioni fino a dieci, come per le donne.

I dirigenti dell'Istituto riferiscono che gli eventi critici nella struttura risultano avere lo stesso ordine di grandezza di prima del regime di "apertura". A cambiare sono le tipologie: si registrano meno atti di autolesionismo, ma maggiori risse tra gruppi di detenuti, soprattutto stranieri. Per questo motivo, la Direzione riferisce di lagnanze da parte degli agenti di polizia penitenziaria, preoccupati per la loro incolumità, soprattutto nel vecchio padiglione dove non sono installate le videocamere per la vigilanza dinamica.

La scelta del Provveditorato regionale, in conformità con le disposizioni di razionalizzazione dei "circuiti regionali", ha portato alla soppressione del reparto di Alta sicurezza, affidando a

Piacenza la vocazione di accoglienza dei cosiddetti “sex offenders”, che nel giro di poco tempo tenderanno a raddoppiare.

Positiva è apparsa la presenza del Servizio sanitario regionale, con servizio medico e infermieristico H24, secondo il modello poliambulatoriale (oculistica, odontoiatrica, diagnostica ecografica, medicina generale e trattamento delle dipendenze). È attivo, con cinque posti letto, il Reparto di Osservazione Psichiatrica, in grado di ospitare persone detenute in regione che necessitano di osservazione pre-diagnosi per una permanenza massima di trenta giorni; i referenti hanno evidenziato come a volte vengano inviati anche detenuti in fase acuta e come la presenza H24 di specialisti qualificati “attiri” l’invio di detenuti problematici, ma in ogni caso non da osservazione, che vengono sistemati nelle sezioni comuni, con qualche problema di convivenza con gli altri detenuti. Sono in corso contatti con il team medico professionale del progetto di trattamento e presa in carico di autori di reati sessuali del carcere di Bollate, per verificare se la positiva esperienza del carcere milanese può essere esportata a Piacenza in previsione dell’ampliamento della sezione per i sex offenders.

La valutazione da parte dei Garanti e della Presidenza della Commissione assembleare Politiche per la salute e politiche sociali, è che il nuovo padiglione, rispetto al vecchio, rappresenti un miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti e che l’abbattimento del sovraffollamento potrebbe rappresentare un futuro cambio di clima generale, sia per la convivenza tra detenuti che per gli operatori sia civili che della polizia penitenziaria.

Va registrata, tuttavia, la scarsa possibilità di lavoro: la mancanza di attività e il regime di celle aperte fa emergere ancora di più la necessità di trovare forme di occupazione che possano risvegliare gli interessi di detenuti che si ritrovano a vagare per il padiglione.

Mancano i corsi di formazione professionalizzanti e la scuola professionale “Marcora” è presente in carcere con le prime e seconde classi; manca la classe terza, che consentirebbe l’accesso alla qualifica di operatore agroalimentare. I detenuti che desiderano completare il ciclo di studi con la qualifica professionale o con l’esame di Stato possono frequentare, ma solo grazie alla disponibilità dei docenti e di qualche volontario, come uditori e presentarsi agli esami come privatisti. Il Garante comunale riferisce che i corsi presenti non soddisfano le richieste avanzate dai detenuti che si ricorda sono per la maggior parte definitivi.

Sono assenti lavoranti ex art.21 occupati all’esterno e non sono ancora avviati i progetti di la-

vori socialmente utili. L'assessore al Welfare ha dato riscontro rispetto alle attività del Comune che sta valutando la possibilità di individuare gli ambiti di occupazione dei detenuti in lavori socialmente utili.

Nessuno esce dal carcere per attività esterne e pochi sono i lavoratori occupati all'interno e comunque divisi dagli altri detenuti in una sezione che si trova nella cinta intermedia.

Non è stata ancora attivata la sezione dimittendi, come previsto dalle disposizioni dipartimentali: la Direzione riferisce che ciò dipende dalla inagibilità dei locali.

Mancano spazi verdi per agevolare i momenti di relazione tra i detenuti e i familiari durante il periodo estivo, ovvero esiste un'area recintata, utilizzabile allo scopo, ma completamente incolta e con un unico piccolo alberello al centro.

Alcuni detenuti del nuovo padiglione hanno lamentato l'assenza di contatti con la direzione e con gli educatori, come la mancanza di spazi attrezzati per l'attività fisica (una sola palestra per entrambi i padiglioni, che per effetto delle turnazioni viene agita una sola volta la settimana). Il problema più sentito è la mancanza di attrezzature per poter allestire nel nuovo padiglione uno o più locali per l'attività fisica. L'assessore, valutando importante il benessere psico-fisico delle persone ristrette, si è impegnato a verificare la possibilità di trovare le risorse necessarie. In generale, si può affermare che in un carcere dove gli spazi non mancano e che potrebbero essere utilizzati come officine, laboratori, aule e altro, quello che appare è l'assenza di un generale disegno progettuale per le attività sia intramurarie che extramurarie.

Comunicato del 30/09/2014

Carcere. Piacenza, visita Garanti: abbattimento numero detenuti e no sovraffollamento

Accompagnati dalla direttrice, Caterina Zurlo, e da personale della Polizia penitenziaria, Desi Bruno, Garante regionale delle persone private della libertà personale, e Alberto Gromi, Garante comunale di Piacenza, lo scorso 26 settembre hanno visitato la Casa circondariale piacentina. In linea con il complessivo dato regionale relativo alle presenze, si conferma l'abbattimento dei numeri e non si ravvisano profili di sovraffollamento: alla data del venerdì 26 settembre, risultano presenti 320 detenuti del circuito media sicurezza (fra questi 10 donne), di cui 216

stranieri e 149 i tossicodipendenti. Nella vecchia struttura sono collocati 235 detenuti, 85 nel nuovo padiglione (due detenuti possono lavorare all'esterno, uno è in regime di semilibertà). Risulta in aumento il numero dei condannati in via definitiva (254), e anche in ragione di ciò si avverte la carenza di un numero adeguato di professionalità con competenze giuridico-pedagogiche, che seguono direttamente il percorso trattamentale della popolazione detenuta. È intenzione dei Garanti provvedere a sollecitare gli organi competenti.

Appare pienamente applicata la disposizione dipartimentale che prevede il regime “a celle aperte”, con i detenuti che possono stare fuori dalla camera di pernottamento per almeno per otto ore giornaliere, e possono utilizzare gli spazi comuni presenti. Risulta perciò prioritario riempire di contenuto il tempo che i detenuti possono trascorrere al di fuori della cella con il potenziamento dell'offerta trattamentale. Diversi i progetti in cantiere, con particolare riguardo alle attività lavorative: un laboratorio per la pasta fresca negli spazi della vecchia lavanderia; la coltivazione di piante officinali; apicoltura; legatoria (negli spazi del nuovo padiglione).

Il Garante di Piacenza ha informato dello stanziamento di risorse da destinare alla popolazione detenuta (circa 10.000 euro) che, per il tramite della Caritas, verranno utilizzate per finanziare il lavoro domestico interno. Grazie a un finanziamento comunale e alla collaborazione dell'Ufficio scolastico provinciale, è previsto il ripristino della palestra, con la presenza settimanale di un insegnante di educazione fisica.

Nel nuovo padiglione la vigilanza è garantita da un sistema di videosorveglianza contiguo ma esterno alla sezione, con l'intervento del personale a chiamata, attraverso un citofono, del detenuto, ovvero quando se ne ravvisi l'opportunità. Nella nuova struttura esce confermata la congruità degli ambienti dal punto di vista degli spazi e della luminosità, anche con le docce nel bagno all'interno della cella.

In linea con quanto previsto dalla definizione del nuovo circuito regionale, la struttura si sta caratterizzando per una importante presenza in termini numerici di detenuti sex-offender (collocati in due sezioni), mentre sono in corso di valutazione contatti per l'avvio di progetti per il trattamento e la presa in carico di autori di reati sessuali, per contrastare l'alto rischio di recidiva.

È attivo, con cinque posti letto, il Reparto di osservazione psichiatrica, in grado di ospitare persone detenute in regione che necessitano di osservazione psichiatrica per una permanen-

za massima di trenta giorni. Sono attivi anche il corso di alfabetizzazione e la scuola media: quest'anno verrà garantita anche la terza classe della scuola professionale, consentendo l'accesso alla qualifica di operatore agroalimentare.

Casa Circondariale di Ferrara

I numeri. Al 31.01.15 il dato ministeriale relativo alle presenze era di 303 persone (di cui 129 stranieri) a fronte di una capienza regolamentare di 252.

In linea con il complessivo trend regionale emerge la conferma dell'abbattimento dei numeri dei reclusi e non si ravvisano gravi profili di sovraffollamento, con il miglioramento generale delle condizioni di vita dei detenuti e delle condizioni di lavoro del personale.

Fra le specificità dell'istituto penitenziario ferrarese si registra l'organizzazione di una sezione riservata ai collaboratori di giustizia e di una sezione riservata agli autori di reati sessuali, rispetto ai quali è da registrare la mancanza di un progetto terapeutico-trattamentale al fine di abbattere la recidiva.

Il regime a celle aperte. Risulta pienamente applicata la disposizione dipartimentale che prevede il regime "a celle aperte", con i detenuti che possono stare fuori dalla camera di pernottamento per almeno per otto ore giornaliere, potendo utilizzare gli spazi comuni, fra cui la palestra attrezzata.

I colloqui. Si effettuano colloqui su 6 giorni su 7 della settimana, anche nel pomeriggio, con un servizio di prenotazione telefonica attivo.

Appare particolarmente curata l'area verde, dedicata ai colloqui dei detenuti con prole minore di dodici anni, con un apposito spazio per il divertimento dei bambini; inoltre, è prevista, un sabato al mese, la presenza di animatori professionali e mediatori familiari, nell'ambito di un'iniziativa promossa dal Centro per le famiglie del Comune di Ferrara, anche con il diretto coinvolgimento delle professionalità giuridico-pedagogiche dell'area trattamentale che seguono i detenuti-padri.

Il lavoro e le attività. I detenuti risultano per lo più impegnati nelle attività ordinarie di lavoro domestico alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, a cui si accede sulla base di una turnazione mensile. Risulta essere tornato agibile lo spazio del laboratorio teatrale, chiuso per effetto degli eventi sismici del maggio 2012, come anche il laboratorio RAEE. Continua

la positiva esperienza dell'emporio interno: uno spazio gestito dai volontari, con il controllo e l'ausilio del personale penitenziario, dove viene distribuito ai detenuti indigenti il materiale raccolto tramite donazioni (prodotti per l'igiene personale, per la pulizia delle celle, abbigliamento, eccetera).

La costruzione del nuovo padiglione. Si trova in una situazione di stallo, dovuta alla sospensione del cd. Piano carceri, con la mancata proroga delle funzioni del Commissario straordinario alle infrastrutture penitenziarie, dal 31 luglio 2014, l'ipotesi relativa alla costruzione di un nuovo padiglione, con 200 posti, rispetto alla quale il Comune di Ferrara aveva espresso perplessità, con apposita nota inviata al Commissario Delegato (si veda la parte della relazione dedicata alla costruzione dei nuovi padiglioni sul territorio regionale).

Il Garante di Ferrara. Le segnalazioni provenienti dai detenuti del carcere ferrarese vengono inoltrate al Garante del Comune di Ferrara, Marcello Marighelli, con cui è stabilita una proficua collaborazione, anche con iniziative congiunte, salva la valutazione dell'Ufficio regionale di verificare in prima persona la situazione denunciata.

Per ogni più opportuno approfondimento si rimanda alla relazione del Garante del Comune di Ferrara al link di seguito:

http://www.comune.fe.it/attach/superuser/docs/relazione_per_commissione2014.pdf

I comunicati stampa

Comunicato del 09/10/2014

Carcere. Ferrara, in calo il numero dei reclusi, applicato il regime "a celle aperte". Resta critica la distribuzione del pasto domenicale

La Garante regionale dei detenuti, Desi Bruno, insieme al Garante del Comune di Ferrara, Marcello Marighelli, si è recata in visita alla Casa circondariale del capoluogo estense; nel cor-

so della visita, sono stati accompagnati dal direttore **Paolo Malato** e da personale della Polizia penitenziaria. Intanto, i numeri: **a fronte di una capienza regolamentare di 228 unità (e di una capienza massima tollerabile di 446), 294 sono i detenuti presenti alla data dell'8 ottobre; 134 gli stranieri, 209 i condannati e 35 in attesa di giudizio, 3 ammessi al regime della semilibertà; 82 i detenuti tossicodipendenti; 12 gli ergastolani e 25 i "collaboratori di giustizia"**. In linea con il complessivo dato regionale, sottolinea l'Ufficio del Garante regionale, emerge la conferma dell'abbattimento dei numeri dei reclusi e non si ravvisano gravi profili di sovraffollamento, con il miglioramento generale delle condizioni di vita dei detenuti e delle condizioni di lavoro del personale. Fra l'altro, è tornato agibile lo spazio del laboratorio teatrale, chiuso per effetto degli eventi sismici del maggio 2012. Si effettuano **colloqui 6 giorni su 7**, anche nel pomeriggio, con un servizio di prenotazione telefonica attivo. Appare particolarmente curata l'area verde, dedicata ai colloqui dei detenuti con prole minore di dodici anni, con un apposito spazio per il divertimento dei bambini; inoltre, è prevista, un sabato al mese, la presenza di animatori professionali e mediatori familiari nell'ambito di un'iniziativa promossa dal Centro per le famiglie del Comune di Ferrara. È alla valutazione del Comune una lista di detenuti che, nell'ambito di un progetto di pubblica utilità, dovrebbe prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito al di fuori del carcere, catalogando materiale nei musei e biblioteche cittadine. Continua la positiva esperienza dell'emporio interno: uno spazio gestito dai volontari, con il controllo e l'ausilio del personale penitenziario, dove viene distribuito il materiale raccolto tramite donazioni (prodotti per l'igiene personale, per la pulizia delle celle, abbigliamento, eccetera). Risulta poi pienamente applicata la disposizione dipartimentale che prevede il **regime "a celle aperte"**, con i detenuti che possono stare fuori dalla camera di pernottamento per almeno per otto ore giornaliere, potendo utilizzare gli spazi comuni, fra cui la palestra attrezzata. I Garanti registrano che la stessa popolazione detenuta, incontrata nel corso della visita, ha dato riscontro positivo alla possibilità di permanere al di fuori delle camere di pernottamento per più ore al giorno. I detenuti risultano per lo più impegnati nelle attività ordinarie di lavoro domestico alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, a cui si accede sulla base di una turnazione mensile. Nel registrare i vari miglioramenti intervenuti, i Garanti auspicano che possano essere riempite di contenuto le ore che i detenuti possono trascorrere al di fuori della cella con il potenziamento dell'offerta trattamentale. Allo stato, con la sospensione del cosiddetto "Piano carceri", risulta

tramontata l'ipotesi di un nuovo padiglione. Come in altre realtà penitenziarie regionali, resta la criticità nella distribuzione dei pasti alla domenica: al momento del pranzo, viene consegnata anche la cena, che il detenuto dovrà conservare, in ragione del turno di riposo previsto da chi lavora in cucina.

Casa Circondariale di Forlì

I numeri. Al 31.01.15 il dato ministeriale relativo alle presenze era di 111 persone (di cui 19 donne, con 48 stranieri) a fronte di una capienza regolamentare di 144.

Si è potuto constatare che il dato numerico relativo alle presenze è decisamente sotto controllo (con riferimento ai dati di 1 anno fa, nello stesso periodo, c'è stato un calo delle presenze di 1/3 circa). Un ulteriore aggiornamento è alla data del 21.02.15 in cui risultavano essere presenti 108 detenuti di cui: 20 donne; 64 i condannati in via definitiva; 50 gli stranieri; 33 i tossicodipendenti (di cui 4 donne); 6 gli ammessi al lavoro all'esterno (di cui 1 donna); 24 gli autori di reati sessuali.

La buona situazione complessiva. Nel corso dei colloqui che la Garante ha effettuato con i detenuti sono emersi a più riprese, come dato saliente, come anche registrato nelle precedenti relazioni, il clima positivo e il riconoscimento da parte della popolazione detenuta dell'attenzione e della predisposizione al dialogo che la Direzione e gli operatori dell'Amministrazione penitenziaria quotidianamente dimostrano, agevolando la convivenza ed aiutando a prevenire situazioni di tensione, anche risultando evidente che un contesto caratterizzato da numeri ridotti favorisce l'attenzione nei confronti delle persone.

La struttura. La struttura carceraria si presenta molto vecchia, per cui esistono criticità di ordine strutturale, i cui ambienti non risultano pienamente congrui, ma, dal punto di vista della metratura a disposizione dei detenuti, vengono garantiti almeno tre metri quadri liberi da suppellettili a testa. Particolare cura è stata dedicata agli interni, con gli ambienti tinteggiati in vari colori, anche grazie al contributo del lavoro dei detenuti.

Di certo maggiormente adeguati, dal punto di vista degli spazi e della luminosità, risulteranno gli ambienti del nuovo carcere (il trasferimento dovrebbe avvenire in un'area periferica della città e, secondo gli ultimi aggiornamenti, sarà nel 2017).

Il regime a celle aperte. Pienamente operativo il regime 'a celle aperte', con i tutti i detenuti che

hanno la possibilità di rimanere all'esterno della cella per almeno otto ore al giorno; dal mese di aprile è intervenuta l'applicazione del regime aperto anche alle sezioni femminili.

C'è una sezione per i detenuti cosiddetti 'protetti', in cui i detenuti vengono tenuti separati dagli altri, in ragione di un reato a sfondo sessuale e di problemi relazionali e di convivenza legati a chiamate in correità, collaborazioni marginali, appartenenza a Forze dell'ordine.

La sezione a custodia attenuata. E' previsto il **ripristino della sezione di custodia attenuata per persone tossicodipendenti**, che era stata chiusa per la necessità di lavori di ristrutturazione, e di cui l'Ufficio del Garante aveva sollecitato la riapertura, in considerazione del numero dei tossicodipendenti reclusi. Nel rapporto dell'Ausl di Forlì, predisposto a seguito del sopralluogo al plesso penitenziario del 30.12.14, ha ribadito che i problemi che avevano comportato la chiusura della sezione sono stati superati (con la completa attuazione delle indicazioni consigliate dall'Ausl: manutenzione dell'impianto di riscaldamento; manutenzione delle docce; tinteggiature dei locali; pulizia di tutti gli ambienti), ma i lavori di manutenzione devono essere ancora completati, con le condizioni minime che sono quasi raggiunte. In merito ai locali adibiti a cucina, gli interventi di manutenzione sono stati efficienti, ma risulta necessario aprire una presa d'aria a ridosso del soffitto per permettere a eventuali fughe di gas metano di essere incanalate all'esterno senza inconvenienti.

E' inoltre presente una sezione a custodia attenuata per persone in semilibertà e per chi è in procinto di essere dimesso, a regime aperto, con un sistema di videosorveglianza.

Le attività per i detenuti. Si sono potuti registrare grande condivisione di intenti e particolare sinergia fra la Direzione, gli Enti locali, lo Staff dei responsabili delle varie aree, le Cooperative sociali e le Associazioni di volontariato, che concretamente si traducono nell'organizzazione di molte attività a favore delle persone detenute: si segnalano, in particolare, il laboratorio metalmeccanico (che impegna 5 detenuti); il laboratorio della cartiera (che impegna 4 detenuti); il laboratorio RAEE per lo smaltimento dei rifiuti elettronici, consistente nello smontaggio e pretrattamento di piccoli elettrodomestici, con la sede del laboratorio all'esterno del carcere, gestito

da una cooperativa sociale, che assume e remunera i detenuti, in collaborazione con un'agenzia formativa (con l'impegno di 1 detenuto all'interno del carcere). Sono, inoltre, presenti i laboratori di pittura e di teatro.

Si segnala ancora un progetto, promosso dal volontariato, rivolto all'accoglienza dei familiari in attesa di colloquio.

Di notevole valenza trattamentale la collaborazione in atto con il Centro per uomini maltrattanti di Forlì: la sperimentazione è rivolta agli autori di reati sessuali che, nella fase che precede le dimissioni, con attività di gruppo dedicate ai sex-offender, vengono presi in carico in carcere, anche verificando la possibilità e/o la disponibilità dello sviluppo di un programma territoriale una volta usciti.

Il Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente. Nel corso dei colloqui effettuati, i detenuti hanno lamentato, per quanto riguarda i rapporti con la Magistratura di sorveglianza, lunghi tempi di attesa per le risposte, con riferimento in particolare ai provvedimenti relativi alla fissazione delle camere di consiglio per la concessione delle misure alternative, ai permessi e alla liberazione anticipata.

I comunicati stampa

Comunicato del 12/06/2014

Carcere Forlì. Visita Garante regionale detenuti: calano le presenze, non riapre ancora sezione per tossicodipendenti; nuova struttura nel 2017

Meno detenuti, più libertà grazie al regime 'celle aperte', più spazio in ogni cella, un buon dialogo con l'amministrazione penitenziaria mentre rimangono difficoltà nei rapporti con la magistratura di sorveglianza: il tutto, in attesa di una nuova struttura prevista per il 2017. Nei giorni scorsi, Desi Bruno, Garante regionale delle persone sottoposte a limitazioni della libertà

personale, ha visitato la struttura penitenziaria di Forlì, verificando che il numero dei detenuti presenti, 135 divisi tra 111 uomini e 24 donne, ha subito una riduzione: erano infatti 157 quelli presenti al sopralluogo del dicembre 2013. Quelli con condanna definitiva sono 60, meno degli imputati, che sono 75: un detenuto su quattro è tossicodipendente. Gli stranieri sono 63, otto i detenuti ammessi a lavorare all'esterno su indicazione della direzione dell'istituto. 23, infine, i detenuti cosiddetti 'protetti', collocati in apposite sezioni separate dalle altre, in ragione di un reato a sfondo sessuale e di problemi relazionali e di convivenza legati a chiamate in correità, collaborazioni marginali, appartenenza a Forze dell'ordine. Pienamente operativo il regime a celle aperte, con i tutti i detenuti che hanno la possibilità di rimanere all'esterno della cella per almeno otto ore al giorno; dal mese di aprile è intervenuta l'applicazione del regime aperto anche alle sezioni femminili. Criticità di ordine strutturale sono legate alla anzianità della struttura del carcere, i cui ambienti non risultano pienamente congrui, sebbene, dal punto di vista della metratura a disposizione dei detenuti, vengano garantiti almeno tre metri quadri liberi da suppellettili a testa. Particolare cura è stata dedicata agli interni, con gli ambienti tinteggiati in vari colori, anche grazie al contributo del lavoro dei detenuti. Di certo maggiormente adeguati, dal punto di vista degli spazi e della luminosità, risulteranno gli ambienti del nuovo carcere (il trasferimento dovrebbe avvenire in un'area periferica della città e, secondo gli ultimi aggiornamenti, sarà nel 2017). Nel corso dei colloqui che la Garante ha avuto modo di effettuare con i detenuti, è emerso a più riprese "come dato saliente il riconoscimento da parte della popolazione detenuta dell'attenzione e della predisposizione al dialogo che la direzione e gli operatori dell'Amministrazione penitenziaria quotidianamente dimostrano, agevolando la convivenza ed aiutando a prevenire situazioni di tensione, anche risultando evidente che un contesto caratterizzato da numeri ridotti favorisce l'attenzione nei confronti delle persone. Il clima positivo- sottolinea sempre l'ufficio del Garante- risulta anche dal dato recente fornito dalla direzione, secondo il quale nell'ultimo mese non sarebbe stati mossi rilievi di ordine disciplinare alla popolazione detenuta". Nel corso dei colloqui effettuati, "i detenuti hanno lamentato, per quanto riguarda i rapporti con la magistratura di sorveglianza, lunghi tempi di attesa per le risposte, con riferimento in particolare ai provvedimenti relativi alla fissazione delle camere di consiglio per la concessione delle misure alternative, ai permessi e alla liberazione anticipata". Permane in ogni caso la necessità di procedere all'integrazione dell'organico della

Polizia penitenziaria, quantomeno nell'ordine di qualche decina di operatori. Ancora chiusa la sezione a custodia attenuata per persone tossicodipendenti, con l'Ausl di Forlì che, nel verbale predisposto a seguito del recente sopralluogo al plesso penitenziario del 25 marzo, ha riferito che i problemi che avevano comportato la chiusura della sezione sono stati superati, ma è ancora necessario, al fine della riapertura e della piena fruibilità, raggiungere le condizioni igieniche minime con la manutenzione dell'impianto di riscaldamento, delle docce, con la tinteggiatura dei locali e un'accurata pulizia di tutti gli ambienti e con il completamento della manutenzione dei vani destinati a cucina. L'edificio era stato interessato dal crollo di una falda del tetto che poi è stato ripristinato: il sottotetto, interessato da una nutrita colonia di volatili, poi allontanati, è stato disinfestato. Di "notevole valenza trattamentale" la collaborazione in atto con il Centro per uomini maltrattanti di Forlì: la sperimentazione è rivolta agli autori di reati sessuali che, nella fase che precede le dimissioni, con attività di gruppo dedicate ai sex-offender, vengono presi in carico in carcere, anche verificando la possibilità e/o la disponibilità dello sviluppo di un programma territoriale una volta usciti.

L'Istituto Penale Minorile del Pratello (IPM) e le strutture residenziali del Centro di Giustizia Minorile (CGM)

Il **Centro di Giustizia Minorile (CGM) per l'Emilia Romagna** è un organo decentrato del Dipartimento Giustizia Minorile e ha il compito di garantire l'esecuzione dei provvedimenti emessi dal Giudice minorile nei confronti di minori autori di reato; mette altresì in atto una politica di prevenzione del disagio minorile, interagendo con gli Enti locali e la Regione.

Nel contesto della giustizia penale minorile, il carcere è da concepirsi come ipotesi di natura residuale, cui ricorrere, come ultima ratio, quando è impossibile applicare una delle soluzioni alternative previste dall'ordinamento.

Il CGM si articola in Istituto penale minorile (I.P.M.), Centro di prima accoglienza (C.P.A.), Ufficio servizi sociale per i minorenni e Comunità ministeriale per l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria.

L'Istituto Penale Minorile del Pratello (IPM)

L'Istituto penale minorile "Pietro Siciliani" di Bologna è una struttura carceraria che accoglie minori o giovani adulti di sesso maschile sottoposti a provvedimenti di custodia cautelare e/o in espiazione pena: nell'Istituto sono ospitati non solo minori tra i 14 e i 18 anni ma anche giovani, fino al compimento del 25° anno di età, sottoposti a misura penale per un reato commesso da minorenni.

L'articolo 5 del decreto legge 26 giugno 2014 n. 92, come convertito dalla legge n. 117/2014, ha modificato l'articolo 24 del decreto legislativo n. 272/1989, innalzando, **da 21 a 25 anni compiuti nel corso dell'esecuzione, il limite massimo di età** di coloro nei cui confronti l'esecuzione di provvedimenti limitativi della libertà personale avviene secondo le norme e le modalità previste per i minorenni.

Tale disposizione – cui non è seguita alcuna previsione atta a garantire adeguate misure finan-

ziarie, strutturali e di personale - si è tradotta, nei fatti, nel mero passaggio agli istituti penali minorili dei nuovi utenti, senza escludere, tra l'altro, che questi ultimi siano già transitati nelle carceri degli adulti e pur risultando del tutto evidente che un giovane alle soglie dei 25 anni ha esigenze, anche trattamentali, del tutto diverse dai minorenni.

Immediata è stata la ricaduta negativa sulla vivibilità e l'organizzazione stessa delle attività del 'Pratello', che, tra l'altro, soffre delle croniche carenze strutturali che non consentono di operare una differenziazione per gruppi d'età, per pericolosità sociale, né tantomeno di dedicare ambienti per il diritto all'affettività del minore, così come richiede la circolare del Dipartimento Giustizia minorile n. 33502 del 30 settembre 2014.

La rilevanza del problema è emersa anche riguardo l'area penale esterna in termini di aumento considerevole dei casi da seguire di giovani adulti in misura cautelare, in misure alternative e sostitutive alla detenzione: il rischio, segnalato dalla Direzione dei Servizi sociali minori, è quello della paralisi del servizio nel senso di non garantire interventi adeguati proprio ai minori che necessitano un'attività più complessa e coordinata con i Servizi territoriali.

La Garante ha immediatamente espresso contrarietà alla suddetta modifica legislativa ed ha ripetutamente segnalato le esposte criticità. E' intervenuta, in tal senso, rivolgendosi sia ai Parlamentari eletti nella Regione Emilia-Romagna, cui ha chiesto di intervenire, anche al fine di valutare una proposta di modifica legislativa, sia al Ministro della Giustizia (si veda l'allegato 2: "Lettera della Garante al Ministro Orlando del 24 ottobre 2014"). Il Capo dipartimento Giustizia Minorile ha risposto di aver emanato disposizioni atte a disciplinare la gestione dei detenuti in questione insieme alla Direzione Generale per l'Attuazione dei provvedimenti Giudiziari, la quale, peraltro, in merito al sovraffollamento, ha emesso provvedimenti di aggregazione di alcuni ragazzi presso altri istituti sì da ridurre le presenze a 18 (dato al 29 Ottobre 2014) - numero inferiore rispetto alla capienza-, a fronte dei quali prestano servizio 37 agenti, in un rapporto di due agenti per ogni detenuto che risulta di gran lunga superiore rispetto al rapporto detenuti adulti/agenti.

La composizione della popolazione detenuta minorile

Dai dati forniti dalla direzione dell'Istituto, alla data del 31/12/2014, i detenuti presenti erano 21, di cui 10 minorenni e 11 maggiorenni; di questi ultimi 8 di età compresa tra i diciotto e i ventuno anni e 3 tra i ventuno e i venticinque anni. Dei suddetti 21 presenti, 6 erano di nazionalità italiana e 15 di nazionalità straniera di cui 4 rumeni, 3 marocchini, 3 tunisini, 2 albanesi, 1 slavo, 1 senegalese e 1 brasiliano.

Il 6 agosto 2014 è stato presentato l'ordine del giorno ddl 1579 relativo al decreto 92, sottoscritto dai senatori Sergio Lo Giudice, Giuseppe Lumia, Rosaria Capacchione, Monica Cirinnà, Giuseppe Cucca, Rosanna Filippin e Nadia Ginetti, che impegna il Governo a valutare la possibilità di erogare maggiori risorse finanziarie e di personale agli istituti penali minorili cui saranno assegnati soggetti tra i ventuno e venticinque anni di età; di predisporre interventi psicopedagogici mirati alle diverse età volti a dare continuità ai percorsi rieducativi e contribuire al pieno recupero sociale degli stessi; ad attivare appositi e dedicati istituti a custodia attenuata per la fascia di detenuti in questione, utilizzando spazi detentivi recuperati tra le strutture presenti nell'ambito del circuito penale minorile (si veda Allegato 3: "ODG ddl 1579 DL 92").

Il personale dell'Istituto Penale Minorile

Il personale dell'IPM è composto da polizia penitenziaria ed educatori ministeriali, affiancati da personale sanitario ASL e integrato da altro personale esterno come insegnanti, istruttori/formatori, animatori volontari.

La direzione dell'Istituto segnala che l'organico relativo al personale di polizia penitenziaria assegnato, pur risultando formalmente coperto nelle sue varie articolazioni, in sostanza è ridotto a causa delle numerose aggregazioni autorizzate dagli Uffici Centrali presso altri Istituti d'Italia richieste dagli interessati per gravi e urgenti motivi con conseguenti problemi nell'organizzazione dei servizi.

Il personale sanitario consiste: in un medico, presente da lunedì a sabato dalle ore 9 alle ore 12; nel servizio infermieristico, assicurato sia nelle ore mattutine che pomeridiane; in uno psichiatra con presenza settimanale e due psicologhe di cui una del Sert.

Le due educatrici del personale dell'area educativa, assenti per maternità per l'intero 2014, sono state sostituite da due educatori assunti a tempo determinato, in modo da garantire continuità nel rapporto con i minori.

Dall'inizio dell'anno è presente in istituto il cappellano, con 18 ore settimanali, anche spendibili all'esterno della struttura con interessamento ai percorsi dell'area penale esterna.

Permane la mancanza di un sistema di videosorveglianza.

Secondo i dati forniti dalla Direzione, dall'inizio a ottobre del 2014, sono stati 70 gli atti di polizia giudiziaria per eventi di vario tipo, tra cui interrogatori e richieste di informazioni a Consolati nel caso di istanze di autorizzazione; circa 15 le segnalazioni legate ad episodi violenti tra ragazzi e personale e/o tra ragazzi stessi; 5 i casi di aggressioni a personale di Polizia penitenziaria di cui 4 in danno del medesimo poliziotto.

La struttura dell'Istituto Penale Minorile

La struttura è utilizzata solo al primo piano; i lavori di sistemazione del secondo piano, reso inagibile per il danneggiamento del tetto, conseguenza delle grosse nevicate del 2011 e degli eventi sismici del 2012, sono stati finanziati ma non sono mai partiti, con la conseguenza che i ragazzi devono stare in quattro per cella. Non sono ancora iniziati i lavori di adeguamento dell'area cortiliva e dei luoghi annessi, manca un'area verde, con conseguente preclusione della fruizione degli spazi esterni e compromissione del diritto allo sport ed alle attività ludiche o formative praticabili all'esterno. E' stato risolto il problema dell'infiltrazione di acqua nello scantinato adibito ad archivio storico, avendo provveduto alla risistemazione delle tubature del riscaldamento.

La Garante ha segnalato la gravità della situazione descritta sia ai Parlamentari eletti nella Re-

gione Emilia-Romagna, sollecitando il loro intervento, sia al Ministro della Giustizia (si veda l'allegato 2: "Lettera della Garante al Ministro Orlando del 24 ottobre 2014"). Il Capo dipartimento Giustizia Minorile ha risposto informando che il Provveditorato per le opere pubbliche dell'Emilia Romagna, cui il Dipartimento già nel 2012 ha dato mandato per la realizzazione del progetto di ristrutturazione delle aree esterne e del tetto, in data 20 ottobre 2014 ha dato incarico ad uno studio associato per la redazione di un progetto definitivo all'esito del quale dovrebbero avviarsi i lavori di completamento di ristrutturazione del complesso demaniale del Pratello. La Direzione generale del Dipartimento si è impegnata a seguire gli interventi con massima e costante attenzione affinché i lavori siano portati a compimento nei termini sì da consentire al più presto la piena agibilità della struttura.

La relazione ASL

La relazione ASL relativa al sopralluogo del 12 dicembre 2014 ha evidenziato: le buone condizioni generali della struttura; la presenza di 24 ragazzi distribuiti in stanze di tre o quattro posti letto, tutte poste al primo piano, data l'inagibilità del secondo piano, con lieve sovraffollamento rispetto al numero massimo di 22 persone previste per ogni piano, con causa da imputarsi al trasferimento transitorio di ragazzi proveniente dall'Istituto minori di Firenze, la cui struttura è in fase di ristrutturazione; l'inagibilità del tetto con progetto di ristrutturazione predisposto Provveditorato alle Opere Pubbliche e inizio lavori previsto per la primavera 2015; l'avvenuta rimozione dei rifiuti di materiali edili e di risulta derivanti dal cantiere; l'utilità di prevedere un piano di rimozione quotidiana dei rifiuti. E' stata presa visione del progetto per la sistemazione delle aree verdi esterne con realizzazione di un campo di calcio e di un'area ludica.

Il **locale cucina** è stato oggetto di ristrutturazione: è stato completato l'arredo con le attrezzature e sono stati realizzati idonei sistemi di sicurezza alle finestra (grate) e alla porta (cancello) che dà accesso al cortile. La cucina non viene però ancora utilizzata; se ne prevede la riapertura per il mese di aprile 2015; è in via di aggiudicazione l'appalto a una ditta del settore. I pasti per gli ospiti provengono in monoporzione da ditta autorizzata. Il personale usufruisce dei buoni pasto.

I flussi di utenza relativi all'anno 2014

(si veda in merito l'approfondito report che segue: Flussi di utenza nei Servizi della Giustizia Minorile dell'Emilia Romagna Anno 2014- Fonte CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna)

Nell'anno 2014, gli ingressi in IPM sono stati 89, di cui il 75% sono riferibili a giovani di cittadinanza straniera; tra i giovani che hanno fatto ingresso in IPM le prime cinque nazionalità sono costituite da quella italiana (25%), seguita da quella tunisina (20%) e da quella marocchina (17%). Presenti nella classifica delle prime cinque nazionalità, anche se con valori nettamente inferiori, sono quella albanese e romena (entrambe 9%) e quella croata (4%). Declinando le diverse nazionalità per le aree geografiche-culturali di provenienza, emerge che la provenienza dal Maghreb (Marocco e Tunisia) costituisce l'area di provenienza maggiormente rappresentata (37%). Comparando i dati 2014 con quelli del biennio precedente, emerge:

- » la presenza maggioritaria degli ingressi dei minori di nazionalità italiana nell'ultimo biennio;
- » il progressivo decremento degli ingressi di giovani di cittadinanza tunisina (dal 27% del 2012 al 20% del 2014), la quale tuttavia si colloca come la 2^a nazionalità;
- » una sostanziale stabilità della quota di ingressi registrati da giovani di nazionalità marocchina, che mantiene invariata la 3^a posizione;
- » rispetto alle altre nazionalità maggiormente rappresentate si evidenzia nelle prime 5 posizioni una continuità per quanto attiene la nazionalità romena sia in termini di posizione che di frequenza e l'emergere, nel 2014 tra le prime cinque nazionalità di quella albanese e croata.

L'attività svolta all'interno dell'Istituto Penale Minorile

L'IPM di Bologna assicura ai ragazzi ristretti attività educative, formative e di socializzazione, declinandole in fasi calibrate sui tempi della permanenza. Le fasi sono: accoglienza, orienta-

mento, dimissioni. Per ciascuna di esse sono individuati peculiari obiettivi ed attività/interventi. Le attività svolte all'interno dell'Istituto sono le seguenti.

Istruzione scolastica. Si è consolidata la collaborazione con il Centro Permanente Istruzione Adulti. Per il 2014 è stata assicurata la presenza di 4 insegnanti per il conseguimento della licenza media (italiano – matematica e scienze – inglese – tecnologia e musica) e di una alfabetizzatrice per ragazzi stranieri che necessitano degli elementi di base della lingua italiana. Nel corso dell'anno scolastico 2013/14, il 49% degli 89 minori che anno fatto ingresso in IPM, ha frequentato il corso scolastico: risultano dunque 55 i ragazzi iscritti di cui 89% stranieri e il restante italiani. Hanno conseguito il diploma di licenza media 4 ragazzi, numero basso che dipende dal breve periodo di permanenza in IPM, da motivi giudiziari e cambio di misure cautelari.

Corsi di formazione. Nel 2014 si è concluso il biennio di finanziamento provinciale per i corsi di ristorazione e di carpenteria edile. Per il finanziamento 2015, si attende di conoscere, nell'ambito della ridefinizione delle competenze degli Enti pubblici territoriali locali in atto, l'individuazione funzionale degli Uffici che sovrintenderanno alla materia. Per motivi organizzativi e di sicurezza interna la presenza degli iscritti ai due corsi non supera 9 ragazzi a corso, con continuità e impegno molto positivo. Nel campo della ristorazione 3 minori hanno avuto la possibilità di effettuare degli stage all'esterno del carcere, grazie all'attestato relativo alle competenze acquisite da parte degli enti formatori.

Per 4 ragazzi detenuti con pena definitiva è stato possibile approntare un programma di lavoro e di formazione all'esterno del carcere: presso la mensa della caserma ufficiali dell'esercito, presso la mensa dell'Antoniano, presso la comunità il Piccolo Principe.

Per 40 minori è stato preparato e approvato un progetto da sottoporre all'attenzione del Tribunale in occasione del processo penale relativo a misure alternative al carcere (inserimento in comunità e messa alla prova).

Attività religiosa. Si è stabilizzata la presenza del cappellano di religione cristiana, che celebra la Messa tutte le domeniche affiancato da volontari. Data la volontà espressa da un gruppo di minori, si sta considerando l'opportunità, per il prossimo anno, di prendere contatti con il Cen-

tro Islamico per la collaborazione con figure di fede musulmana.

Attività sportiva. La UISP provinciale con 4 istruttori sportivi assicura la presenza giornaliera di attività sportive. Nel periodo estivo si svolgono partite di calcio con squadre esterne. La partecipazione dei ragazzi è numerosa.

Attività svolte dai volontari. Le due organizzazioni di volontariato operanti in IPM (U.V.a.P.Ass.a. e Altro Diritto) svolgono interventi educativi e di tempo libero nelle giornate di sabato e domenica, giorni in cui si fermano tutte le altre attività programmate. Sono coinvolti e partecipano alle attività proposte tutti i minori presenti divisi in due gruppi.

Si è concluso il progetto “Liberiamo i diritti, impariamo a conoscere i nostri doveri”, proposto dall’associazione U.V.a.P.Ass.a. che ha visto come protagonisti i ragazzi ristretti all’IPM e gli ospiti della Comunità ministeriale e che si è articolato nel corso del 2013 in quattro incontri tematici alla presenza di esperti, preceduti da attività ludico-formative sui temi del lavoro, del diritto di cittadinanza e permanenza sul territorio, dei diritti e doveri dei minori nella convenzione ONU, dei diritti dei minori oggetto di procedimento penale. Il relativo opuscolo è già stato redatto e revisionato da parte dell’Ufficio del Garante; subordinatamente al nulla osta e alla collaborazione dell’Amministrazione penitenziaria, se ne prevede la distribuzione in più lingue, con traduzione in arabo a cura dell’Associazione.

Teatro del Pratello, diretto dal maestro Paolo Billi, organizza, con cadenza annuale, spettacoli teatrali all’interno dell’istituto e della comunità con la compagnia del Pratello, composta da ragazzi sia delle residenze del CGM che da studenti degli Istituti superiori e Università; laboratori propedeutici per la costruzione dello spettacolo come scenotecnica, laboratori di teatro-scrittura, movimento e video; corsi di teatro, lettura e scrittura presso gli istituti superiori con il progetto Dialoghi; progetto di teatro civile; progetti speciali in collaborazione con altri istituzioni culturali della città.

Le **attività teatrali 2014** rivolte ai minori in carico ai servizi di Giustizia Minorile si sono articolate da gennaio a dicembre con continuità, coinvolgendo complessivamente circa 40 ragazzi.

Elemento fondamentale di innovazione del programma 2014 del Teatro del Pratello è stata la costituzione di una nuova compagnia, la Compagnia OUT Pratello, che coinvolge continuamente i minori dell'Area Penale Esterna (USSM, Comunità, ragazzi con misure alternative al carcere) e che si affianca alla storica formazione della Compagnia IN Pratello, formata da ragazzi dell'IPM. Questo ha permesso di dare continuità ai percorsi dei ragazzi, molti dei quali hanno partecipato a più progetti e a più spettacoli, frequentando le attività teatrali per periodi spesso lunghi, fino a 8-12 mesi.

Le attività teatrali del 2014 si sono articolate nei seguenti progetti.

- » **Dialoghi sull'ascolto**, da novembre 2013 a maggio 2014, ha coinvolto i minori dell'Area Penale Esterna, studenti di Istituti Superiori di Bologna e regione, giovani di centri di aggregazione giovanile.
- » **Progetto speciale Voci**, da ottobre 2013 a aprile 2014, co-prodotto con l'Istituto Parri e la Università Primo Levi, ha coinvolto studenti di Istituti Superiori, minori dell'Area Penale Esterna, anziani dell'Università Primo Levi, cittadini di ogni età.
- » **Teatro Comunità**, laboratori di scenografia e di teatro con i minori dell'Area Penale Esterna per la realizzazione di tre spettacoli estivi: *L'histoire du soldat* in occasione della Festa della musica del 21 giugno nell'ambito della manifestazione 24 Ore Suonate; *La serva padrona* in coproduzione con la Fondazione Teatro Comunale e *Le Bonheur*, presentato in occasione della Rassegna estiva cantieri di felicità, agosto/settembre 2014 all'interno di Bè Bologna Estate.
- » **Chiamatemi Ismaele - Progetto Compagnia In Pratello**, da settembre a novembre 2014, con attività rivolte ai minori ristretti in IPM e con l'ingresso delle scuole superiori in carcere in occasione di sei prove aperte in IPM.
- » **Chiamatemi Ismaele - Progetto Compagnia Out Pratello**, da ottobre a dicembre 2014, con attività rivolte ai minori dell'Area Penale Esterna, con il debutto e le repliche dello Spettacolo al teatro Arena del Sole di Bologna.

Considerata la **netta preponderanza di popolazione straniera** ristretta nelle residenze del

CGM, si è evidenziata la necessità di percorsi formativi volti ad evitare il rischio di vivere condizioni di marginalità e illegalità appena usciti, oltre alla necessità di una “presa in carico” dei minori soprattutto stranieri non accompagnati.

Questa specifica problematica ha orientato l’Ufficio del Garante a sottoscrivere, nell’ottobre 2013, un apposito **Protocollo d’intesa** con il Direttore del CGM, volto ad assicurare il massimo supporto possibile per la risoluzione di problemi legati al tema dell’immigrazione e della relativa legislazione al fine di garantire reali percorsi di inserimento per i detenuti stranieri.

La relazione di sintesi sull’esito della sperimentazione nell’ambito del protocollo per l’attività di consulenza presso il CGM-BOLOGNA a pagina 209.

La direttrice dei Servizi sociali minori, Teresa Sirimarco, ha espresso apprezzamento per l’attività di consulenza in questione, sottolineando che la stessa si è esplicitata non solo nei confronti dei singoli casi ma anche in termini di aggiornamento e formazione giuridica al personale tecnico. Il suddetto Protocollo sarà dunque rinnovato, data, tra l’altro, la positiva volontà espressa in tal senso da parte della direttrice del CGM, Silvia Mei, in linea con il precedente direttore, Paolo Attardo, avvicendato in corso d’anno.

Il Centro di prima accoglienza (CPA) e la comunità ministeriale del Centro di Giustizia Minorile per l’Emilia-Romagna (CGM)

Il **Centro di Prima Accoglienza (C.P.A.)** è una struttura residenziale dell’Amministrazione della Giustizia Minorile che ospita temporaneamente minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento sino all’udienza di convalida che deve aver luogo entro 96 ore dall’arresto, fermo o accompagnamento, assicurando la custodia del minore.

Con la collaborazione degli altri Servizi dell’Amministrazione o di quelli del territorio, assicurano all’Autorità Giudiziaria una prima consulenza tecnica sul caso e ai minori ospitati accoglienza, informazione, sostegno e chiarificazione, preparandone anche le dimissioni e curandone il rientro in famiglia o l’eventuale invio ad altre strutture. Gli educatori del C.P.A. possono inoltre attuare l’accompagnamento educativo nel corso delle misure cautelari non detentive.

Le **Comunità ministeriali**, come quelle del privato sociale, accolgono i minori sottoposti alla specifica misura cautelare prevista dall'art.22 del D.P.R. n. 448/88 (collocamento in comunità). La Comunità ministeriale di Bologna assicura l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria nei confronti di minori autori di reato; a tale scopo viene predisposto un programma educativo individualizzato, con l'adesione del minore, tenendo conto delle risorse personali e familiari dello stesso nonché delle opportunità offerte dal territorio. In questo modo si avvia il processo detto di responsabilizzazione.

Offre sostegno e accompagnamento verso un inserimento in famiglia o altra comunità, in base a progetti individuali predisposti in équipe interprofessionale e interistituzionale.

Il progetto di accoglienza, sostegno e vigilanza rivolto ai ragazzi collocati in Comunità ministeriale per effetto di provvedimento dell'Autorità giudiziaria si basa su azioni di supporto socio-relazionale, di ascolto, di sviluppo socio-affettivo e di tutela.

Le attività principali svolte nella Comunità sono laboratorio espressivo (art-therapy), laboratorio delle competenze, sostegno scolastico; attività di volontariato da prestare presso il centro volontariato sociale, l'ANT, il negozio equo-solidale, il centro Poggeschi, le fucine vulcaniche (giocoleria e ciclo officina); attività sportive di pesistica e thai boxe; progetti (terra mare, giardinaggio e uscite in barca; video ludoteca alla cineteca di Bologna; laboratorio teatrale con il Teatro del Pratello).

La Comunità e il CPA si sono dotati di un piccolo vademecum, che viene distribuito a tutti i ragazzi all'ingresso, contenente la sintesi del regolamento e delle comunicazioni della direzione.

L'**ultima relazione dell'ASL**, cui è deputata la vigilanza sul CGM, non evidenzia alcuna criticità nelle due strutture, dichiarando buone le condizioni igieniche e l'idoneità delle camere. Al momento della visita, effettuata il 12 dicembre 2014, erano presenti 6 minori in Comunità e 1 in CPA.

Dai **flussi di utenza relativi all'anno 2014** (si veda in merito allegato 1: Flussi di utenza nei Servizi della Giustizia Minorile dell'Emilia Romagna Anno 2014- Fonte CIS- Centro per la

Giustizia Minorile di Bologna) risulta che tra i minori entrati in C.P.A. il 55% è di nazionalità straniera e che il 12% è di sesso femminile; dei giovani collocati in Comunità il 55,10% sono stranieri.

Alle strutture residenziali del Centro di Giustizia minorile si affiancano gli **Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM)**, che seguono i minori in tutte le fasi del procedimento penale, in particolare nell'attuazione dei provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della libertà.

La maggior parte dei minori autori di reato è in carico agli USSM nell'ambito di misure all'esterno; la detenzione, infatti, assume per i minorenni carattere di residualità, per lasciare spazio a percorsi e risposte alternativi, sempre a carattere penale.

Negli ultimi anni si sta assistendo ad una sempre maggiore applicazione del collocamento in comunità, non solo quale misura cautelare, ma anche nell'ambito di altri provvedimenti giudiziari, per la capacità di contemperare le esigenze educative con quelle contenitive di controllo.

Per approfondimenti e altri dati statistici si rinvia alla sezione statistica nel sito del centro giustizia all'indirizzo www.giustiziaminorile.it/statistica/

Flussi di utenza nei servizi della Giustizia minorile dell'Emilia-Romagna Anno 2014

Fonte Centro Giustizia minorile di Bologna

1. Premessa

In questo report sono presentati i dati relativi ai flussi di utenza nei Servizi della Giustizia Minorile di Bologna (IPM, CPA, Comunità Ministeriale, USSM) e nelle comunità private che ospitano minori e giovani adulti sottoposti a misure penali nell'anno 2014.

Tali dati sono illustrati inizialmente con un quadro di sintesi (tab. n. 1) e successivamente con un approfondimento relativo a ciascun Servizio Minorile.

Tab. 1 – Quadro di sintesi dei flussi di utenza nei Servizi Minorili dell'Emilia Romagna. Anno 2014

Area penale anno 2014*	
Ingressi di minori	
CPA	92
IPM	89
Comunità Ministeriale	49
Comunità private	139
Minori in carico all'USSM	1.165
Presenza media giornaliera	
CPA	0,8
IPM	21,7
Comunità Ministeriale	5,8

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

2. Flussi di utenza nell'USSM di Bologna

L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna ha competenza territoriale per tutta la regione Emilia Romagna. La sua attività si svolge su mandato dell'Autorità Giudiziaria Minorile e prevede la presa in carico di tutti i minori imputati di un reato (denunciati a piede libero) o sottoposti a misure penali (cautelari e definitive; detentive e alternative e/o sostitutive alla detenzione, o di sicurezza) o fruitori di alcuni benefici previsti dalla normativa minorile come l'istituto della messa alla prova. Oltre al lavoro diretto sui singoli ragazzi, gli USSM operano anche nell'ambito della conoscenza del fenomeno della devianza minorile, nella progettazione di interventi e nella ricerca sociale. Gli Uffici si avvalgono della collaborazione dei Servizi Sociali degli Enti Locali e del privato sociale. Il personale è costituito da assistenti sociali.

Di seguito si presentano, seguiti da un sintetico commento, i dati dei flussi di utenza del Servizio.

Tab. 2 - Soggetti segnalati agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna negli anni dal 2008 al 2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014*
Soggetti segnalati	786	1.909	1.113	1.079	1.394	1.321	1.224
% nuovi	93%	87%	86%	89%	88%	87%	85%
% femmine	14%	14%	16%	15%	17%	16%	17%
% stranieri	42%	37%	38%	33%	37%	42%	40%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Nel corso del 2014 sono stati segnalati dall'A.G. di Bologna e dalle A.G. e/o USSM di altri Distretti di Corte d'Appello 1.224 giovani, di cui l'85% non ancora conosciuti dal Servizio, mentre il rimanente 17% si riferisce a nuove segnalazioni relative a soggetti già in carico al Servizio. A tale segnalazione corrisponde una presa in carico da parte dell'Ufficio che consiste in: apertura

fascicolo, informazione alla famiglia, richiesta di collaborazione ai Servizi territoriali e alle AUSL o incarico agli AA.SS. dell'USSM, analisi della documentazione, supporto e informazioni ai Servizi territoriali, preparazione fascicolo e assistenza in udienza, gestione delle diverse misure.

Tra i segnalati nell'anno appena trascorso si evidenzia che il 17% è costituito da femmine e il 40% da giovani di cittadinanza straniera. Confrontando i dati del 2014 con quelli della serie storica rappresentata si evidenzia che:

- Nel 2009 si è registrato un picco altissimo di segnalazioni, che pur ridotte nel biennio 2010-11, hanno registrato un nuovo trend di incremento 2012, senza tuttavia raggiungere il picco del 2009. Concentrando l'attenzione sull'ultimo biennio si evidenzia un trend di decremento del numero dei soggetti segnalati, che si mantiene comunque alto rispetto al dato iniziale della serie storica.
- La quota di segnalazione di soggetti non conosciuti dal Servizio (nuovi) si è mantenuta alta in tutti gli anni della serie storica rappresentata, oscillando da un massimo del 93% nel 2008 ad un minimo del 85% nel 2014;
- La quota di soggetti femminili tra i segnalati si mantiene contenuta attestandosi nel periodo in esame tra un minimo del 14% nel 2008 e nel 2009 ad un massimo del 17% nel 2012 e nel 2014;
- La quota di giovani di cittadinanza straniera, tra i segnalati, pari al 42% all'inizio della serie ha subito un decremento e una stabilizzazione nel periodo 2009-2012 (attestandosi su valori tra il 33% e il 37%), per poi risalire nell'ultimo biennio a valori simili a quelli dell'inizio della serie (42% nel 2013 e 40% nel 2014).

Tab. 3 - Soggetti in carico agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna negli anni dal 2008 al 2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014*
Soggetti in carico	605	705	412	604	808	1.023	1.165
% nuovi	55%	60%	57%	39%	36%	34%	33%
% femmine	7%	10%	7%	8%	9%	11%	12%
% stranieri	44%	38%	38%	38%	39%	42%	42%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –
Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Nel corso del 2014 il Servizio ha avuto in carico n. 1.165 soggetti assegnati agli AA.SS. dell'Ufficio, di cui il 33% "nuovi", cioè non ancora conosciuti, mentre il 67% è costituito da giovani già in carico dagli anni precedenti. Tale dato non comprende i casi per i quali, pur non essendo stati assegnati ad un singolo A.S., l'USSM ha svolto gli interventi descritti nel commento alla Tabella 2. Si evidenzia che tra i soggetti in carico nell'anno 2014, la quota femminile risulta contenuta (12%), mentre significativa è quella inerente i giovani di cittadinanza straniera (42%).

Confrontando i dati 2014 con quelli raccolti nella serie storica emerge **un incremento costante e consistente** dei soggetti in carico agli Assistenti Sociali dell' USSM, con l'unica eccezione dell'anno 2010. In particolare nel triennio 2012-14 si è registrato un notevole incremento (276 casi in più nel 2013 rispetto al 2012 e 142 casi in più nel 2014 rispetto al 2013).

Approfondendo le variazioni delle caratteristiche dell'utenza nella serie storica emerge:

- Un decremento costante della presa in carico dei soggetti "nuovi" a partire dal 2011;
- Alcune oscillazioni nella quota di presenza femminile tra i presi in carico, che tuttavia registra un costante aumento a partire dal 2010;
- Una lieve fluttuazione della quota di stranieri presi in carico, che scesa e stabilizzatasi intorno al 38-39% dal 2009 al 2012, registra un incremento nell'ultimo biennio (42%), riportando il dato prossimo al valore registrato nel 2008 (44%).

Tab. 4 - Soggetti in carico all'U.S.S.M. di Bologna nel triennio 2012-2014 - Prime 5 nazionalità* - Valori per 100 minori in carico nell'anno

2012			2013			2014**		
Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico
5 ^a Albania	30	4%	5 ^a Albania	41	4%	5 ^a Albania	47	4%
4 ^a Romania	42	5%	4 ^a Romania	47	5%	4 ^a Tunisia	50	4%
3 ^a Tunisia	46	6%	3 ^a Tunisia	52	5%	3 ^a Romania	71	6%
2 ^a Marocco	87	11%	2 ^a Marocco	113	11%	2 ^a Marocco	128	11%
1 ^a Italia	488	61%	1 ^a Italia**	632	58%	1 ^a Italia	673	58%

*(compresa Italia); **Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Nel corso del 2014 si evidenzia tra le prime cinque nazionalità dei soggetti in carico al Servizio, la netta maggioranza dei minori e giovani adulti di cittadinanza italiana (58%). Significativa è anche la quota dei soggetti di cittadinanza marocchina (11%), mentre seguita da quella dei soggetti di cittadinanza romena (6%), quella tunisina (4%) e quella albanese (4%).

Analizzando la serie storica si evidenzia:

- Una stabilità delle prime cinque nazionalità nell'ultimo triennio;
- Un lieve decremento nell'ultimo biennio della quota di soggetti di cittadinanza italiana in termini percentuali e una stabilità della quota di cittadini di cittadinanza marocchina nell'intero triennio, nonché un lieve incremento nell'ultimo anno della quota di minori e giovani adulti originari della Romania;
- Un progressivo incremento in valori assoluti della quota dei soggetti delle prime cinque nazionalità individuate, con l'unica eccezione della nazionalità tunisina, che invece registra una lievissima inflessione.

Tab. 5 - Reati dei soggetti in carico all'U.S.S.M. di Bologna nel biennio 2012-2014 - Prime 5 tipologie - Valori per 100 reati

2012			2013			2014*		
Totale reati		3.065	Totale reati		4166	Totale reati		4995
Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico
5 ^a art.4 Lg.110/75	166	5%	5 ^a art.648 C.P.	212	7%	5 ^a art.648 C.P.	259	5%
4 ^a art.73 Dpr 309/90	237	8%	4 ^a art.73 Dpr 309/90	295	8%	4 ^a art.73 Dpr 309/90	339	7%
3 ^a art.628 C.P.	308	10%	3 ^a art.628 C.P.	394	9%	3 ^a art.628 C.P.	442	9%
2 ^a art.582,585 C.P.	308	10%	2 ^a art.582,585 C.P.	447	11%	2 ^a art.582,585 C.P.	540	11%
1 ^a art.624,625 C.P.	879	29%	1 ^a art.624,625 C.P.	1114	28%	1 ^a art.624,625 C.P.	1.290	26%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Ai soggetti in carico all'USSM - nel 2014 - sono stati imputati 4.995 reati. Dal punto di vista della tipologia di reato di cui sono stati imputati i giovani presi in carico nel 2014 si osservano tra le prime cinque tipologie di reato una prevalenza di reati contro il patrimonio (art.624, 625 c.p.: 26% +

art. 628 c.p.: 9% + art. 648: 5%). Tra i reati contro la persona maggiormente rappresentati emerge il reato di "lesioni personali": occupa la seconda posizione nella classifica dei reati e incide per l'11% sul totale dei reati. Più contenuta è invece la presenza di reati connessi alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti (art.73 DPR 309/90 = 7%).

Confrontando tali dati con il biennio precedente si evidenzia una fortissima continuità: l'incidenza percentuale rimane sostanzialmente invariata, lasciando al primo posto il "furto" (con relative aggravanti), seguito da "lesioni personali", "rapina" e "detenzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti". L'unica variazione è data dal reato di ricettazione, che nel 2013 e nel 2014 si colloca al 5° posto, occupato nel 2012 dal reato di "porto di armi od oggetti atti ad offendere".

3. Flussi di utenza nel C.P.A.

Il C.P.A. di Bologna è una struttura residenziale che accoglie minori in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve aver luogo entro 96 ore dall'ingresso, nel corso della quale il magistrato decide sulla convalida o meno dell'arresto e sulla misura cautelare eventualmente da applicare. Il C.P.A. assicura accoglienza, informazione, sostegno e chiarificazione dei minori ospitati in attesa e durante l'udienza di convalida, esercitando anche una funzione di custodia. Offre all'Autorità Giudiziaria una prima consulenza tecnica sul caso, fornendo indicazioni sul contesto sociale e materiale del minore e notizie relative ai percorsi educativi in atto o eventualmente da predisporre. Prepara anche le dimissioni dal Centro stesso e cura il rientro in famiglia o l'eventuale invio agli altri Servizi Minorili. Il personale è costituito da educatori ministeriali, personale educativo in convenzione, polizia penitenziaria.

Tab. 6 - Ingressi nel Centro di Prima Accoglienza di Bologna negli anni dal 2008 al 2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014*
Numero ingressi	139	89	69	93	108	58	92
% arrestati	91%	94%	94%	90%	87%	83%	92%
% femmine	15%	12%	16%	4%	9%	14%	12%
% stranieri	58%	51%	51%	53%	56%	59%	55%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –
Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Nell'anno 2014 hanno fatto ingresso nel Servizio n. 92 minori, di cui il 92% in stato di arresto. Tra i minori entrati in C.P.A. nell'anno in esame si evidenzia che il 55% è di nazionalità straniera e che solo il 12% è di sesso femminile.

Confrontando i dati del 2014 con quelli raccolti a partire dal 2008 emerge:

- Un significativo trend di decremento degli ingressi, che interrotti nel biennio 2011-12, precipita nel 2013 (n. 58) per poi risalire nettamente nell'ultimo anno.
- Una lieve fluttuazione della quota di minori di cittadinanza straniera, che varia da un minimo del 51% nel 2010 ad un massimo del 59% nel 2013.
- La quota di ingressi di minori di sesso femminile, per quanto contenuta, ha registrato nello stesso periodo un calo nel biennio 2011-12, per risalire nell'ultimo biennio verso valori più simili a quelli dell'inizio della serie storica in esame.

Tab. 7 - Ingressi nel C.P.A. di Bologna nel biennio 2012-2014 - Prime 5 nazionalità - Valori per 100 ingressi nell'anno

2012			2013			2014*		
Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico
5 ^a Bosnia - Erzegovina	5	5%	5 ^a Romania	3	5%	5 ^a Serbia 5 ^a Albania	4 4	4% 4%
4 ^a Tunisia	9	8%	4 ^a Tunisia	3	5%	4 ^a Tunisia	6	7%
3 ^a Marocco	11	10%	3 ^a Albania	5	9%	3 ^a Romania	9	10%
2 ^a Romania	12	11%	2 ^a Croazia	7	12%	2 ^a Marocco	12	13%
1 ^a Italia**	47	44%	1 ^a Italia	24	41%	1 ^a Italia	41	45%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –
Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Nell'anno 2014 gli ingressi hanno interessato soggetti con nazionalità diverse. Tra le prime cinque nazionalità si registra quella italiana (45%), seguita da quella marocchina (13%), da quella romena (10%) e da quella tunisina (7%). Presenti nella classifica delle prime cinque nazionalità, anche se con valori nettamente inferiori sono la nazionalità serba ed albanese (entrambe 4%). Confrontando tali dati con quelli del biennio precedente si osserva nella composizione dell'utenza rispetto alla variabile geografica-culturale di provenienza:

- Una quota costante di giovani di cittadinanza italiana che si attesta su valori compresi tra il 41- 45%;
- Una costante, anche se oscillante, presenza di minori di cittadinanza romena (12% nel 2012, 5% nel 2013, 10% nel 2014);
- Una costante presenza di ragazzi di cittadinanza tunisina, cittadinanza che si colloca nel triennio sempre al 4^a posto, con un'incidenza percentuale che varia dall'8% al 5%;
- Una incidenza variabile della nazionalità marocchina, che collocata al 3^a posto nel 2012, non rientra tra le prime cinque nel 2013 e raggiunge il 2^a nel 2014;
- Una incidenza altrettanto inconstante della nazionalità albanese, che assente tra le prime cinque nazionalità nel 2012, si colloca al 3^a posto nel 2013 e al 5^a nel 2014;
- Una mutevole presenza di minori originari dell'ex Jugoslavia, che scarsamente rappresenti nel 2012 (5% Bosnia Erzegovina), si posizionano al 2^a posto nel 2013 (12% Croazia), per collocarsi ancora al 5^a nel 2014 (4% Serbia).

Tab. 8 - Reati dei soggetti entrati nel C.P.A. di Bologna nel biennio 2012-2014 - Prime 5 tipologie - Valori per 100 reati

2012			2013			2014*		
Totale reati		187	Totale reati			Totale reati		175
Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico
5 ^a art.337 cp	8	4%	5 ^a art.4 Lg.110/75	6	6%	5 ^a art.4 Lg.110/75	16	9%
4 ^a art. 582 cp	16	9%	4 ^a art. 582 cp	6	6%	4 ^a art.73 DPR309/90	17	10%
3 ^a art. 628 cp	29	16%	3 ^a art. 628 cp	13	13%	3 ^a art. 582 cp	26	15%
2 ^a art.73 DPR309/90	42	22%	2 ^a art.73 DPR309/90	21	22%	2 ^a art. 624,625 cp	40	23%
1 ^a art. 624,625 cp	55	29%	1 ^a art. 624,625 cp	36	37%	1 ^a art. 628 cp	43	25%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –
Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Si osserva tra le prime cinque tipologie di reato imputate ai giovani transitati in CPA nel 2014 una prevalenza di reati contro il patrimonio (art.624, 625 c.p.= 23% + art. 628 c.p. = 25%), seguita da una significativa presenza di reati contro la persona, ovvero di "lesioni personali" (art. 582 c.p. = 15%) e da una più contenuta attestazione di reati connessi alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti (art.73 DPR 309/90 = 10%) e al "porto di armi od oggetti atti ad offendere" (art. 4. Lg.110/75 = 9%).

Comparando tali dati con quelli del biennio precedente si registra:

- Una incidenza significativa del reato di furto (art. 624,625 cp: al 1^a posto nel biennio precedente e al 2^a nel 2014);
- Un deciso incremento del reato di rapina nell'ultimo anno (art. 628 cp: dal 3^a posto nel biennio precedente al 1^a nel 2014);
- Un netto decremento del reato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti nell'ultimo anno (art.73 DPR309/90: dal 2^a posto nel biennio precedente al 4^a nell'ultimo anno);
- Un lieve aumento nell'ultimo anno del reato di "lesioni personali" (art. 582 cp: da 4^a posto nel biennio precedente raggiunge il 3^a posto nel 2014);
- L'attestarsi nell'ultimo biennio nella 5^a posizione del reato di "porto di armi od oggetti atti ad offendere".

Tab. 9 – Motivi di uscita dal C.P.A. di Bologna nel biennio 2012-2014

Motivazione di uscita**		Anno		Anno		Anno*	
		2012		2013		2014	
		N.	%	N.	%	N.	%
Con applicazione di misura cautelare	prescrizioni	1	1%	0	0%	6	6%
	permanenza in casa	31	33%	14	24%	23	25%
	collocamento in comunità	39	42%	23	40%	34	37%
	custodia cautelare	22	24%	16	28%	11	12%
Totale		93	87%	53	88%	74	80%
Altre uscite	remissione in libertà	14	13%	7	12%	18	20%
	minore di 14 anni	0	0%	0	0%	0	0%
	mancaza altri presupposti	0	0%	0	0%	0	0%
	altro	0	0%	0	0%	0	0%
Totale		14	13%	7	12%	18	20%
Totale uscite		107	100%	60**	100%	92	100%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

**Le uscite sono n. 60 perché vi erano n. 2 minori presenti alle ore 00.01 del 01.01.2013.

Nel corso del 2014 l'80% dei minori che ha fatto ingresso nella struttura ne è uscito con l'applicazione di una misura cautelare. Tra queste, risultano nettamente più frequenti quelle meno affittive (37% collocamento in comunità; 25% permanenza in casa), mentre il ricorso alla custodia cautelare rappresenta solo il 12% dei "motivi di uscita". Una quota significativa di minorii (20%) è stata rimessa in libertà.

Dal confronto con la serie storica raccolta si osserva:

- Un incremento delle prescrizioni che raggiungono il 6% nell'ultimo anno;
- Una riduzione della quota di minori sottoposti alla permanenza a casa nell'ultimo biennio (24-25%), rispetto al dato raccolto nel 2012 (33%);
- Un lieve decremento dell'applicazione della misura del collocamento in comunità, che dall'iniziale 42% scende al 37% nell'ultimo anno;

- Una significativa riduzione dell'applicazione della custodia cautelare nell'ultimo anno (12% contro i valori del 24-28% registrati nel biennio precedente);
- Un rilevante incremento delle rimesse in libertà, che nell'ultimo anno costituiscono il 20%, mentre nel biennio precedente il valore si attestava sul 12-13%.

4. Flussi di utenza nella Comunità Ministeriale

La comunità ministeriale di Bologna, denominata "La Compagnia dei Celestini", è una struttura residenziale. Accoglie giovani sottoposti al provvedimento della misura cautelare del collocamento in comunità e predispose per essi un programma educativo individualizzato, tenendo conto delle risorse personali e familiari dei ragazzi e delle opportunità offerte dal territorio. Offre sostegno e accompagnamento verso un inserimento in famiglia o altra comunità, in base a progetti individuali predisposti in équipe interprofessionale e interistituzionale. La comunità ospita giovani di sesso maschile. Il personale è costituito da educatori e assistenti di area pedagogica, affiancati da personale in convenzione.

Tab. 10 - Collocamenti nelle Comunità Ministeriale di Bologna. Periodo 2010-2014

		2010	2011	2012	2013	2014*
Numero ingressi		68	82	51	43	49
Di cui	femmine	0	0	0	0	0
	stranieri	38	44	32	18	27
% per misura cautelare (art.22)		72,06%	82,93%	86,27%	97,67%	91,84%
% da altra misura cautelare		17,65%	13,41%	13,73%	0,00%	4,08%
% in messa alla prova		10,29%	3,66%	0,00%	2,33%	4,08%
% femmine		0%	0%	0%	0%	0%
% stranieri		55,88%	53,66%	62,75%	41,86%	55,10%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –
Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Nel corso del 2014 sono stati collocati in comunità n. 49 giovani, di cui stranieri il 55,10%. La quasi totalità dei giovani ha fatto ingresso in comunità pubblica per l'applicazione della misura cautelare del collocamento in comunità (art.22 = 91,84%).

. Dalla comparazione con i dati registrati a partire dal 2010 si evidenzia:

- un decremento degli ingressi nel biennio 2012-2013 e un lieve incremento nel 2014;
- un incremento degli ingressi per misura cautelare, che costituivano il 72,06% nel 2010 e hanno progressivamente superato la quota del 90% nel biennio 2013-14;
- un decremento degli ingressi per messa alla prova, che costituivano il 10,29% nel 2010 e presentano successivamente valori residuali negli anni successivi;
- una significativa oscillazione della presenza di giovani di cittadinanza straniera, che nel primo triennio hanno costituito la netta maggioranza (con variazione tra il 53,66% del 2011 al 62,75% del 2013), mentre nel 2013 sono scesi a quota 41,86%, per risalire nell'ultimo anno al 55,10%

Tab. 11 - Collocamenti nel biennio 2012-2014 nella Comunità Ministeriale di Bologna. Prime 5 nazionalità* - Valori per 100 ingressi nell'anno

2012			2013			2014**		
Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico
5 ^a Romania	2	3,92%	5 ^a Romania	2	4,65%	5 ^a Albania	4	8,16%
4 ^a Algeria	3	5,88%	4 ^a Ghana	2	4,65%	4 ^a Romania	5	10,20%
3 ^a Tunisia	7	13,73%	3 ^a Tunisia	2	4,65%	3 ^a Tunisia	6	12,24%
2 ^a Marocco	10	19,61%	2 ^a Marocco	5	11,63%	2 ^a Marocco	8	16,32%
1 ^a Italia	19	37,25%	1 ^a Italia	25	58,14%	1 ^a Italia	22	44,90%

**(compresa Italia); ** Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –
Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna*

Nell'anno 2014 hanno fatto ingresso nella Comunità Ministeriale giovani di diversa nazionalità. Tra le prime cinque nazionalità si registra come prevalente quella italiana (44,90%), seguita da quella marocchina (16,32%) e da quelle, in quota leggermente inferiore, tunisina (12,24%), romena (10,20%) e albanese (8,16%).

Osservando la serie storica raccolta emergono alcune variazioni nella composizione dell'utenza in relazione alla provenienza geografico-culturale:

- La componente di cittadinanza italiana, per quanto maggioritaria, passa dal 37,25% all'inizio della serie storica al 58,14% nel 2013, per attestarsi nel 2014 al 44,90%;
- Una costante presenza di giovani di cittadinanza marocchina, la quale costituisce ininterrottamente la 2^a nazionalità, anche se subisce alcune fluttuazioni (dal 19,61% del 2011 all'11,63% del 2013 al 16,32% del 2014);
- Un'altrettanto costante presenza di ragazzi di cittadinanza tunisina, la quale rappresenta ininterrottamente la 3^a nazionalità, seppure con alcune significative oscillazioni nel periodo considerato;
- Un incremento nell'ultimo anno della presenza di giovani di nazionalità romena, la quale passa dalla 5^a posizione registrata nel biennio 2012-13 alla 4^a nel 2014;
- Un aumento dell'incidenza di giovani di nazionalità albanese nel 2014 (5^a posizione) e un decremento di quella di cittadini algerini e ghanesi.

TAB. 12 - Reati dei soggetti collocati nel biennio 2012-2014 nella Comunità Ministeriale di Bologna - Prime 5 tipologie - Valori per 100 reati

2012			2013			2014*		
Totale reati		187	Totale reati		93	Totale reati		123
Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico
5 ^a art.4 Lg.110/75	5	4,31%	5 ^a art.629 cp	4	4,30%	5 ^a art.629 cp	5	4,06%
4 ^a artt. 582 - 585 cp	5	4,31%	4 ^a art.4 Lg.110/75	5	5,38%	5 ^a art.4 Lg.110/75	5	4,06%
3 ^a art.73 DPR309/90	18	15,52%	3 ^a art. 628 cp	14	15,05%	4 ^a artt. 582 - 585 cp	14	11,38%
2 ^a art. 628 cp	29	25,00%	2 ^a art.73 DPR309/90	22	23,66%	3 ^a art. 624,625 cp	18	14,63%
1 ^a art. 624,625 cp	38	32,76%	1 ^a art. 624,625 cp	29	31,18%	2 ^a art. 628 cp	20	16,26%
						1 ^a art.73 DPR309/90	40	32,52%

** Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –
Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna*

Dal punto di vista della tipologia di reato di cui sono stati imputati i giovani collocati nella struttura nel 2014 si osserva la prevalenza di reati connessi alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti (art.73 DPR 309/90 = 32.52%) e di reati contro il patrimonio (34.95%, di cui: art.624, 625 c.p.: 14,63%; art. 628 c.p. = 16,26%; art. 629 = 4,06%). Significativa è anche la quota di giovani accusati di lesioni personali (4^a artt. 582 - 585 cp =11,38%), mentre risulta contenuta l'attestazione di reati per "porto di armi od oggetti atti ad offendere" (art. 4. Lg.110/75 = 4,06%).

Confrontando tali dati con il biennio precedente si evidenzia in particolare

- un incremento nel 2014 delle imputazioni inerenti lo spaccio e la detenzione delle sostanze stupefacenti (art. 73 DPR 309/90), che dalla terza posizione all'inizio della serie storica passa progressivamente alla prima;
- un netto decremento dell'imputazione di furto (art. 624, 625 cp), che attestatosi nella 1^a posizione nel biennio precedente, scende in 3^a nel 2014;
- un decremento della quota di imputazioni per "rapina" (art. 628 cp) , che dal 25% registrato nel 2012, si attesta intorno al 15% negli ultimi due anni, pur variando la posizione nella scala delle prime cinque tipologie di reato;
- un incremento del reato di lesione personale (582-585 c.p), che molto contenuto o assente nel biennio precedente, registra si colloca al 4^a tra le prime cinque tipologie di reato posizioni nel 2014;
- Una continuità nella frequenza di imputazioni relative al reato di "porto di armi od oggetti atti ad offendere" (art. 4. Lg.110/75).

5. Flussi di utenza nelle Comunità Private

Per assicurare l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria nei confronti di minorenni o autori di reato, ai sensi degli artt. 22, 28, 36 e 37 del D.P.R. 448/88 e art. 47 O.P., il CGM si avvale della collaborazione di comunità educative e/o terapeutiche private. I minori o giovani adulti collocati in tali comunità sono in carico all'USSM, che provvede all'elaborazione di un progetto educativo individualizzato, all'interno del programma educativo e/o terapeutico della comunità di accoglienza.

Tab. 13 - Collocamenti nelle Comunità Private*

		2010	2011	2012	2013	2014*
Numero ingressi		83	102	149	123	139
Di cui	femmine	6	13	17	11	19
	stranieri	45	54	100	75	87
% per misura cautelare (art.22)		63,86%	69,61%	59,73%	49,59%	76,25%
% da altra misura cautelare		3,61%	7,84%	22,15%	35,77%	10,07%
% in messa alla prova		32,53%	22,55%	18,12%	14,63%	11,51%
% femmine		7,23%	12,75%	11,41%	8,94%	13,66%
% stranieri		54,22%	52,94%	67,11%	60,98%	62,58%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –
Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Nell'anno 2014 si sono registrati n. 139 ingressi in comunità private, di cui n. 19 di femmine e n. 87 di cittadini stranieri.

Soffermandosi poi sulla condizione giuridica dei giovani collocati in comunità, si osserva che nel 2014 la netta maggioranza dei giovani (76,25%) era sottoposta alla misura cautelare del collocamento in comunità (art.22), mentre una quota inferiore (10,07%) ad altra misura cautelare. Solo una quota relativamente contenuta (11,51%) beneficiava della messa alla prova (art.28).

Quest'ultimo dato assume un valore particolare se considerato nel contesto della serie storica rappresentata. Infatti, emerge che negli ultimi quattro anni la quota di giovani in messa alla prova ospitati in comunità del privato sociale si è notevolmente ridotta (dal 32,53% del 2010 al 14,63% del 2013, al 11,51% del 2014).

Nello stesso periodo anche i collocamenti per art.22 hanno subito interessanti oscillazioni: attestatesi tra il 63% e il 69% nel primo biennio, sono stati caratterizzati da un significativo decremento in quello successivo, raggiungendo il 49,59% nel 2013, per poi lievitare al 76,25% nel 2014.

Parallelamente sono notevolmente oscillati i collocamenti in comunità per altre misure cautelari, che limitati al 3,61% all'inizio della serie storica sono progressivamente saliti al 35,77% nel 2013, per poi attestarsi al 10,07% nel 2014.

Approfondendo l'analisi dei collocamenti in comunità private a partire dal 2010 attraverso il numero degli ingressi, emergono alcune interessanti oscillazioni: vi è stato, successivamente al 2010, un netto incremento nel biennio 2011-2012, seguito da un decremento nel 2013 e da un ulteriore incremento nel 2014.

L'andamento indicato è riscontrabile nella quota di ingressi che hanno interessato la componente femminile che, pari al 7,23% nel 2010 ha superato il 10% nel biennio successivo ed è ridiscesa nel 2013 all'8,94%, per poi salire al 13,66% nel 2014 (il valore più alto nella serie raccolta).

Soggetta a fluttuazioni è stata anche la componente di cittadinanza straniera, che attestatesi ad un livello di poco superiore al 50% nel primo biennio, ha evidenziato un trend di incremento nell'ultimo biennio, registrando un picco nel 2012 (67,11%) e pur con un lieve decremento, mantendosi intorno al 60% nel 2013 e nel 2014.

Tab. 14 - Collocamenti nel biennio 2012-2014 nelle Comunità Private - Prime 5 nazionalità* - Valori per 100 ingressi nell'anno nelle Comunità Private

2012			2013			2014**		
Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico
5 ^a Algeria	5	3,36%	5 ^a Romania	5	4,07%	5 ^a Romania	6	4,31%
4 ^a Romania	10	6,71%	4 ^a Albania	8	6,50%	4 ^a Albania	8	5,75%
3 ^a Tunisia	21	14,09%	3 ^a Tunisia	16	13,01%	3 ^a Tunisia	19	13,66%
2 ^a Marocco	29	19,46%	2 ^a Marocco	18	14,63%	2 ^a Marocco	21	15,10%
1 ^a Italia	49	32,89%	1 ^a Italia	48	39,02%	1 ^a Italia	52	37,42%

*(compresa Italia); ** Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la **Giustizia Minorile di Bologna**

Soffermando l'attenzione sul solo anno 2014 si evidenzia che i collocamenti in comunità private effettuati dal CGM di Bologna hanno interessato soggetti con nazionalità diverse. Tra le prime cinque nazionalità si registra quella italiana (37,42%), seguita da quella marocchina (15,10%) e da quella tunisina (13,66%). Presenti nella classifica delle prime cinque nazionalità, anche se con valori nettamente inferiori, sono quella albanese (5,75%) e quella romena (4,31%). Declinando le diverse nazionalità per le aree geografiche-culturali di provenienza, emerge che, dopo quella italiana, il Maghreb (Marocco e Tunisia) costituisce l'area di provenienza maggiormente rappresentata tra i collocamenti in comunità private effettuati nel 2014 (28,76%).

Confrontando i dati 2014 con quelli del biennio precedente, si osserva che:

- la quota di giovani di nazionalità italiana si mantiene maggioritaria, pur oscillando da un minimo del 32,89% del 2012 ad un massimo del 39,02% del 2013;

- La seconda nazionalità maggiormente rappresentata è costantemente quella marocchina, la cui variabilità si mantiene tra un massimo del 19,46% del 2012 ad un minimo del 14,36% nel 2013;
- La terza nazionalità delineata è quella tunisina, che si attesta nella serie storica tra il 13-4% dell'utenza;
- Una notevole continuità per quanto riguarda la 4^a e la 5^a nazionalità -albanese e romena- nell'ultimo biennio,

Tab. 15 - Reati dei soggetti collocati nel biennio 2012-2014 nelle Comunità Private - Prime 5 tipologie - Valori per 100 reati

2012			2013			2014*		
Totale reati		298	Totale reati		93	Totale reati		287
Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico
5 ^a art.4 Lg.110/75	13	4,36%	5 ^a art.4 Lg.110/75	21	8,24%	5 ^a art.4 Lg.110/75	15	5,22%
4 ^a artt. 582 - 585 cp	26	8,72%	4 ^a artt. 582 - 585 cp	22	8,63%	4 ^a artt. 582 - 585 cp	26	9,05%
3 ^a art.73 DPR309/90	37	12,42%	3 ^a art.73 DPR309/90	27	10,59%	3 ^a art.73 DPR309/90	48	16,72%
2 ^a art. 628 cp	69	23,15%	2 ^a art. 628 cp	47	18,43%	2 ^a art. 628 cp	58	20,20%
1 ^a art. 624,625 cp	86	28,86%	1 ^a art. 624,625 cp	77	30,20%	1 ^a art. 624,625 cp	64	22,29%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la **Giustizia Minorile di Bologna**

Nel 2014 tra i principali reati registrati tra gli ospiti delle comunità private emergono:

- i reati contro il patrimonio (furto: art.624, 625 c.p.= 22,29% + rapina: art. 628 c.p. = 20,20%),
- i reati connessi alla “produzione e al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope” (art. 73 DPR309/90: 16,72%),
- i reati inerenti “lesioni personali, accompagnate da circostanze aggravanti” (582, 585 c.p.: 9,05%)
- i reati connessi al “porto di armi o oggetti atti a offendere” (art.4 Lg. 110/75: 5,22%).

Confrontando i dati del 2014 con quelli del biennio precedente si evidenzia una decisa continuità tra le principali imputazioni di reato, anche se con alcune lievi fluttuazioni, che evidenziano:

- un lieve decremento del reato di furto nel 2014 (22,29% contro il 30,20% del 2013), che si colloca nella serie storica sempre al 1^a posto,
- un leggero incremento delle imputazioni per il reato di rapina nel 2014 (20,20%, che dopo il calo del 2013 (18,43%), si attesta nell'ultimo anno su valori più prossimi a quelli iniziali del 2012 (23,15%);
- un sensibile aumento delle imputazioni per il reato di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti che raggiunge nel 2014 il 16,72%, mentre nel biennio precedente si era attestato su valori tra il 10-12%;
- una stabilità del reato inerente le lesioni personali, accompagnate da circostanze aggravanti;
- una oscillazione della percentuale di giovani imputati di “porto di armi o oggetti atti a offendere”, che pur mantenendo la 5^a posizione nel triennio, registra un innalzamento nell'anno 2013 e un calo nel 2014, attestandosi su posizioni più vicine a quelle del 2012..

6. Flussi di utenza nell'I.P.M. di Bologna

L'I.P.M di Bologna "Pietro Siciliani" è una struttura carceraria che accoglie minori o giovani adulti di sesso maschile sottoposti a provvedimenti di custodia cautelare e/o in espiazione pena. Nel contesto della giustizia penale minorile, l'ipotesi del carcere è di natura residuale, da applicarsi come "ultima ratio", istituzione cui ricorrere quando non è possibile applicare ad un minorenne uno dei benefici o delle soluzioni alternative che l'ordinamento italiano prevede.

Il personale è composto da polizia penitenziaria ed educatori ministeriali, affiancati da personale sanitario ASL e integrato da altro personale esterno: insegnanti, istruttori/formatori, animatori volontari, ecc.

La struttura pur garantendo le esigenze custodialistiche previste dalla normativa, assicura ai giovani ristretti attività educative, formative e di socializzazione. Inoltre, opera anche prospettiva di promuovere le condizioni che consentono il ricorso, laddove possibile, a soluzioni sostitutive e/o alternative alla detenzione, come la trasformazione di misura o l'affidamento in prova al servizio sociale, il lavoro esterno, ecc. Da tempo, l'IPM di Bologna organizza le sue attività ed interventi, declinandole in fasi calibrate sui tempi della permanenza dei ragazzi. Le fasi sono: accoglienza, orientamento, dimissioni. Per ciascuna di esse sono individuati peculiari obiettivi ed attività/interventi.

Tab. 16 - Ingressi nell'IPM di Bologna negli anni dal 2008 al 2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014*
Numero ingressi	137	104	86	83	103	109	89
% femmine	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
% stranieri	78%	71%	60%	64%	78%	73%	75%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Nel 2014 si sono registrati nell'istituto 89 ingressi, il 75% riferibili a giovani di cittadinanza straniera. Confrontando tali dati con quelli degli anni precedenti si nota che dall'anno 2008 all'anno 2011 vi è stata una riduzione del numero di ingressi, particolarmente significativa nel triennio 2009-2011, a cui è seguita una fase di incremento nel periodo 2012-13 - pur restando il numero di ingressi inferiore a quelli registrati nel 2008 – e un evidente diminuzione degli ingressi nell'anno in esame. Tali oscillazioni sono probabilmente legate anche al trasferimento dell'IPM nei nuovi locali (avvenuto nell'anno 2010 e variazioni di capienza che si sono registrate nel passaggio da un'edificio all'altro). Esaminando gli ingressi dei giovani di cittadinanza straniera si evidenzia un particolare decremento nel biennio nel 2010-2011, seguito da un incremento nel triennio 2012-2014, che riporta i valori a quote simile a quelle dell'inizio della serie storica.

Tab. 17 - Ingressi nell'IPM di Bologna nel biennio 2012-2014 - Prime 5 nazionalità* - Valori per 100 ingressi nell'anno

2012			2013			2014**		
Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico	Nazionalità	Numero	% sul totale dei soggetti in carico
5 ^a Algeria e Ghana	4	4%	5 ^a Moldavia	5	5%	5 ^a Croazia	4	4%
4 ^a Romania	9	9%	4 ^a Romania	8	7%	4 ^a Albania e Romania	8	9%
3 ^a Marocco	17	17%	3 ^a Marocco	14	13%	3 ^a Marocco	15	17%
2 ^a Italia	23	22%	2 ^a Tunisia	25	23%	2 ^a Tunisia	18	20%
1 ^a Tunisia	28	27%	1 ^a Italia	29	26%	1 ^a Italia	22	25%

*(compresa Italia), ** Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la Giustizia Minorile di Bologna

Soffermando l'attenzione sul solo anno 2014 si evidenzia tra i giovani che hanno fatto ingresso in IPM le prime cinque nazionalità nazionali sono costituite da quella italiana (25%), seguita da quella tunisina (20%) e da quella marocchina (17%). Presenti nella classifica delle prime cinque nazionalità, anche se con valori nettamente inferiori, sono quella albanese e romena (entrambe 9%) e quella croata (4%). Declinando le diverse nazionalità per le aree geografiche-culturali di provenienza, emerge che la provenienza dal Maghreb (Marocco e Tunisia) costituisce l'area di provenienza maggiormente rappresentata (37%).

Comparando i dati 2014 con quelli del biennio precedente, emerge:

- la presenza maggioritaria degli ingressi dei minori di nazionalità italiana nell'ultimo biennio;
- il progressivo decremento degli ingressi di giovani di cittadinanza tunisina (dal 27% del 2012 al 20% del 2014), la quale tuttavia si colloca come la 2^a nazionalità;
- una sostanziale stabilità della quota di ingressi registrati da giovani di nazionalità marocchina, che mantiene invariata la 3^a posizione,
- rispetto alle altre nazionalità maggiormente rappresentate si evidenzia nelle prime 5 posizioni una continuità per quanto attiene la nazionalità romena sia in termini di posizione che di frequenza e l'emergere, nel 2014 tra le prime cinque nazionalità di quella albanese e croata.

Tab. 18 - Reati dei soggetti entrati nell'IPM di Bologna nel biennio 2012-2014 - Prime 5 tipologie - Valori per 100 reati

2012			2013			2014*		
Totale reati		359	Totale reati		255	Totale reati		249
Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico	Principali tipologie di reato	Numero	% sul totale dei reati dei soggetti in carico
5 ^a art. 648 cp	9	5%	5 ^a art.4 Lg.110/75	21	8%	5 ^a art.4 Lg.110/75	11	4%
4 ^a art. 582,585 cp	17	9%	4 ^a artt. 582 - 585 cp	24	9%	4 ^a art.73 DPR309/90	25	10%
3 ^a art.73 DPR 309/90	34	18%	3 ^a art.73 DPR309/90	34	12%	3 ^a artt. 582 - 585 cp	27	11%
2 ^a art. 624,625 cp	37	20%	2 ^a art. 628 cp	53	19%	2 ^a art. 628 cp	49	20%
1 ^a art. 628 cp	44	24%	1 ^a art. 624,625 cp	79	29%	1 ^a art. 624,625 cp	65	26%

* Dati provvisori, quindi suscettibili di modifica –

Fonte: CIS- Centro per la **Giustizia Minorile di Bologna**

Per quanto attiene i reati di cui sono imputati i giovani ospiti dell'IPM nel 2014, si evidenzia che quasi la metà è rappresentata dai reati contro il patrimonio (46%), di cui: "furto", accompagnato da "circostanze aggravanti" (art. 624, 625 c.p.: 26%) e "rapina" (art. 628 c.p.: 20%).

Oltre ai reati contro il patrimonio, tra i primi cinque più frequenti si segnalano quelli inerenti "lesioni personali, accompagnate da circostanze aggravanti" (582, 585 c.p.: 11%) e quelli connessi alla "produzione e al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope" (art. 73 DPR309/90: 10%), e infine quelli inerenti il "porto di armi o oggetti atti a offendere" (art.4 Lg. 110/75: 4%).

Confrontando tali dati con quelli del biennio precedente si osservano alcune variazioni:

- una diminuzione del numero totale di reati imputati ai giovani dell'IPM (dai 359 del 2012 ai 249 del 2014);
- un decremento del reato di rapina, che dalla 1^a posizione nel 2012 si attesta nella 2^a nel biennio successivo;
- un incremento del reato di furto, che nel l'ultimo biennio si qualifica nella 1^a posizione, pur registrando nell'ultimo anno una lieve inflessione;

- una diminuzione del reato connesso allo spaccio e alla detenzione di sostanze stupefacenti, che dalla 3^a posizione conservata nel primo biennio, si attesta nella 4^a nel 2014;
- un lieve incremento del reato di lesione personale, che dalla 4^a posizione del primo biennio raggiunge la 3^a nel 2014;
- un decremento del reato di ricettazione, collocato tra i primi cinque solo nel 2012;
- Un attestarsi nella 5^a posizione del reato di "porto di armi o oggetti atti a offendere", che tuttavia subisce un evidente calo nel 2014 rispetto al 2013.

Lettera della Garante al Ministro Orlando del 24 ottobre 2014



REGIONE EMILIA-ROMAGNA - ASSEMBLEA LEGISLATIVA

AL.2014. 0040095
del 24/10/2014Ministro della Giustizia
Andrea Orlando

centrocifra.gabinetto@giustiziacert.it

Gentile Ministro,

in occasione della mia ultima visita, di due giorni fa, all'Istituto penale minorile in via del Pratello, a Bologna, ho avuto modo di toccare con mano gli effetti negativi del DL 92 del 26-06-14 convertito dalla legge 117/2014, rispetto al quale già questa estate era stata espressa una netta contrarietà: alla luce della modifiche apportate all'art. 24 del decreto legislativo 272/1989, ora l'esecuzione di provvedimenti limitativi della libertà personale secondo le norme e con le modalità previste per i minorenni avviene anche nei confronti di coloro che, nel corso dell'esecuzione, abbiano compiuto il diciottesimo anno di età ma non il venticinquesimo (prima era previsto il ventunesimo).

Così è avvenuto nei fatti il passaggio di coloro che non hanno ancora compiuto i 25 anni (che hanno commesso il reato da minorenni), magari già transitati nelle carceri degli adulti, agli istituti penali minorili.

Immediata è stata la ricaduta negativa sulla vivibilità e l'organizzazione stessa delle attività dell'Istituto, che ancora soffre delle note croniche carenze strutturali che non consentono di operare una differenziazione per gruppi d'età, per pericolosità sociale, né tantomeno di dedicare ambienti per il diritto all'affettività del minore, così come richiede la circolare del Dipartimento Giustizia minorile n. 33502 del 30 settembre 2014. Alla data del 22 ottobre, dei 24 reclusi, solo 11 erano i minorenni.

Il Pratello continua ad essere un cantiere aperto da un numero di anni ormai intollerabile (con anche gli edifici contigui in condizioni precarie, con il rischio di caduta delle tegole dal tetto e i muri esterni dell'edificio che ospita la Procura scrostati).

A causa dell'inagibilità del secondo piano (per le grosse nevicate del 2011 e gli eventi sismici del 2012), con i lavori di sistemazione finanziati e mai partiti, i ragazzi stanno in 4 in cella. Manca un'area verde, con i ragazzi che, durante i periodi della giornata che trascorrono all'aria aperta, stanno tutti negli spazi del campo di calcetto, che giochino o meno. Permane la mancanza di un sistema di videosorveglianza. E non sono ancora iniziati i lavori di adeguamento dell'area cortiliva e dei luoghi annessi.

Secondo i dati forniti dalla direzione, dall'inizio dell'anno, sono stati 70 gli atti di polizia giudiziaria per eventi di vario tipo (fra gli altri, interrogatori e richieste di informazioni a Consolati nel caso di istanze di autorizzazione alle telefonate con i familiari). Circa 15 le segnalazioni legate a episodi violenti (fra i ragazzi e il personale e fra i ragazzi stessi); 5 i

Viale Aldo Moro, 50 - 40127 Bologna - Tel. 051 527.5999 - Numero verde 800515505 - Fax 051 527 5461
email garantedetenuti@regione.emilia-romagna.it PEC garanetdetenuti@postacert.emilia-romagna.it
WEB <http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenuti>



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale

casi di aggressioni a personale della Polizia penitenziaria, di cui 4 in danno del medesimo poliziotto. Nel corso di questi due anni dell'attuale direzione dell'istituto sono stati 80 i casi in cui è stato convocato il consiglio di disciplina, non solo per questioni che attengono a profili disciplinari, ma anche premiali in favore dei minori. Per quanto riguarda l'offerta trattamentale, sono a regime le attività scolastiche e professionali (col corso di alfabetizzazione, la scuola dell'obbligo, la scuola alberghiera ed il corso professionale di ristorazione) e continua la collaborazione con il regista teatrale Paolo Billi.

Tutto ciò premesso, constatate le gravi criticità che interessano la struttura del Pratello, si provvede alla doverosa trasmissione della segnalazione in oggetto, richiedendo con urgenza un intervento.

Ringraziando per l'attenzione, porgo distinti saluti.

Avv. Desi Bruno

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale
Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna

ODG ddl 1579 DL 92
ORDINE DEL GIORNO ddl 1579 DL 92

Il Senato

premessi che:

il decreto-legge 26 giugno 2014, n. 92, recante disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché di modifiche al codice di procedura penale e alle disposizioni di attuazione, all'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria e all'ordinamento penitenziario, anche minorile, all'articolo 5 detta una specifica disposizione relativa all'esecuzione delle pene detentive, delle misure cautelari, delle misure alternative e di sicurezza nei soggetti che abbiano compiuto da poco la maggiore età;

il succitato articolo 5 prevede che le disposizioni dettate in materia di esecuzione dei provvedimenti limitativi della libertà personale nei confronti dei minorenni si applichino a tutti i soggetti sottoposti a sanzione che non abbiano ancora raggiunto il venticinquesimo anno di età e non più il ventunesimo;

l'inserimento di un sia pur esiguo numero di detenuti e internati di età maggiore ai ventun'anni negli istituti penali minorili pone la necessità di affrontare con la massima attenzione il tema delicato della compresenza fra detenuti internati minori e altri di età più elevata

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di erogare maggiori risorse finanziarie e di personale agli istituti penitenziari minorili presso i quali saranno assegnati i soggetti sottoposti a sanzione che abbiano già raggiunto il ventunesimo anno di età e non abbiano ancora raggiunto il venticinquesimo;

a valutare la possibilità di predisporre interventi psico-pedagogici mirati alle diverse età dei soggetti sottoposti a sanzione, volti a dare continuità ai percorsi rieducativi e contribuire al pieno recupero sociale degli stessi;

a valutare l'opportunità di attivare appositi e dedicati istituti a custodia attenuata per la fascia di detenuti e internati in questione, utilizzando a tale scopo spazi detentivi recuperati fra le strutture presenti nell'ambito del circuito penale minorile.

Lo Giudice , Lumia, Capacchione, Cirinnà, Cucca, Filippin, Ginetti

Relazione di sintesi sull'esito della sperimentazione nell'ambito del protocollo per l'attività di consulenza presso il CGM-BOLOGNA

L'attività di consulenza legale svolta presso l'USMM, l'Istituto Penitenziario Minorile e il Centro di Prima Accoglienza afferenti il Centro per la Giustizia Minorile di Bologna si è svolta in favore degli operatori, dei minori e dei giovani adulti.

L'ambito normativo e giurisprudenziale è stato, in via principale, la disciplina di autorizzazione al soggiorno dei cittadini stranieri e comunitari.

Per le persone di cittadinanza non comunitaria infatti il percorso di uscita dalla devianza si ritiene compiuto solo se queste possono nuovamente essere accolte nel tessuto sociale mediante l'autorizzazione al soggiorno che consente l'effettivo ingresso nel mondo del lavoro.

Quest'ultimo è elemento di non poca difficoltà a mente della norma per la quale il Testo Unico Immigrazione definisce ostativa al rilascio di un titolo di soggiorno e alla conseguente permanenza in Italia la commissione di determinate categorie di reati.

Così il minore – che fino alla maggiore età rimane non espellibile - compiuti diciotto anni può essere sottoposto ad un provvedimento che ne disponga l'allontanamento.

E' evidente che in questo modo l'attività di recupero della persona – minore soffre di una sorta di investimento del quale a fatica si potranno apprezzare i frutti.

Ciò sia nel caso di rientro in patria sia in caso di permanenza in Italia in assenza di titolo di soggiorno con evidente e maggiore rischio di recidiva.

Per questo il Legislatore del Testo Unico Immigrazione ha previsto uno strumento specifico collegato al percorso di uscita con esito positivo del trattamento penale del minore per consentirgli di ottenere un titolo di soggiorno che gli consenta di rimanere in Italia al pari del suo coetanei (cfr. art. 18 co. 6 TUI).

Si tratta però di un'ipotesi che molto spesso non raccoglie la complessità degli esiti del trattamento rieducativo e del percorso di crescita che il minore compie nonché di tutti gli sforzi che l'Amministrazione realizza su ciascuno dei soggetti affidatigli.

Il rilascio o il rinnovo del titolo di soggiorno può allora essere collegato alla posizione dei familiari o ad altra condizione fattuale nella quale versi la persona anche al raggiungimento

della maggiore età. L'indagine sulla persona del minore quindi non può certamente considerarsi esaustiva e deve procedersi ad acquisire una teoria di informazioni che, a volte, gli stessi operatori solo progressivamente riescono ad ottenere dal ragazzo o da altri Enti che nel corso del tempo hanno avuto un rapporto anche continuativo con il giovane. Da qui scaturisce la necessità di affiancare anche per un periodo di tempo prolungato gli operatori nella trattazione del caso.

Si aggiunga poi che il passaggio terminale rimane quello presso l'Autorità di pubblica sicurezza deputata ex lege a valutare le risultanze del percorso penale del giovane ai fini del rilascio del titolo di soggiorno. In questo la migliore illustrazione delle ragioni che reggerebbero una richiesta di titolo di soggiorno prodromica alla effettiva consegna alla questura acquisisce rilevanza specifica anche per indirizzare al meglio l'attività degli operatori.

L'attività di consulenza in materia di autorizzazione al soggiorno, pertanto, si contraddistingue per la necessità di conoscere non solo l'ambito proprio delle norme che regolano l'ingresso e il soggiorno dei cittadini stranieri ma altresì la specificità del processo minorile come le norme che regolano gli uffici deputati a trattare con il minore o giovane adulto autore di reato.

Non di meno, si ricordi, che una peculiarità costituisce l'accesso alla cittadinanza italiana oppure la condizione di accesso alla procedura per la valutazione di una domanda di protezione internazionale.

In tale direzione si muove anche l'attività verso gli operatori e i minori per i quali si è svolta la consulenza nel corso del tempo della sperimentazione del protocollo e in questa direzione va vista l'attività di:

- » informazione;
- » approfondimento;
- » formazione.

Tali tre aspetti sono stati coltivati tramite:

- » incontri con i singoli operatori per confronto su casi singoli ;
- » scambi di comunicazioni elettroniche per confronto o aggiornamento su casi singoli;
- » scambi di comunicazioni telefoniche per confronto o aggiornamento su casi singoli ;i
- » incontri con la generalità degli operatori presso i servizi singolarmente considerati USMM, IPM;
- » incontri presso la Questura territoriale al fine di verificare le norme applicabili al caso di specie e consentire agli operatori di compiere le valutazioni migliori per l'assistenza da offrire al minore/giovane adulto.

Nel corso dell'anno di sperimentazione i casi per i quali è stata svolta attività di consulenza che ha richiesto l'apertura di un'istruttoria specifica sono stati otto.

Tra questi, per due casi, si sono svolti momenti di informazione e confronto sulla normativa in materia di titolo di soggiorno con la questura di Bologna e la Dirigente designata dal questore , per un caso l'Interessato è stato seguito al fine del rilascio del titolo di soggiorno ex art. 18 co.6, TUI poi avvenuto da parte della questura di Ferrara.

I comunicati stampa

Comunicato del 12/02/2014

Minori. Garante regionale detenuti in visita al Pratello di Bologna: “evidente miglioramento delle condizioni dei ragazzi e della struttura”

La Garante regionale delle persone private della libertà, Desi Bruno, lunedì scorso si è recata in visita all'Istituto penale minorile regionale in via del Pratello (Bo). Nella visita è stata accompagnata dal direttore dell'istituto, Alfonso Paggiarino, e dal comandante della polizia penitenziaria, riscontrando “un evidente miglioramento delle condizioni dei ragazzi e della struttura, rispetto a quanto rilevato nelle precedenti visite”. Alla data del 10 febbraio risultano 18 ragazzi ristretti, tutti stranieri, in lieve aumento rispetto al dato del dicembre scorso, comunque al di sotto della capienza dell'istituto. Dei ragazzi, solo uno si trovava in camera perché influenzato, gli altri erano occupati in attività sia scolastiche che professionali.

Ambienti e celle sono state trovati in buone condizioni igieniche, ben riscaldati; la palestra dispone di vari materiali per l'attività sportiva (rete da pallavolo, materassini e palloni), le aule scolastiche sono state completamente ripulite e imbiancate, con nuove suppellettili e materiali utili all'attività della scuola.

Proseguono le attività trattamentali, con particolare riguardo alla frequenza scolastica dell'obbligo e della scuola alberghiera, oltre al corso professionalizzante per la ristorazione, condotto da Fomal.

La direzione anticipa che il Dipartimento giustizia minorile ha finalmente autorizzato gli annosi lavori di pulizia e adeguamento dell'area cortiliva (che a questo punto si spera possa essere utilizzata dai ragazzi entro la fine dell'anno), oltre a quelli di messa in sicurezza del sottotetto lesionato in occasione del terremoto del maggio 2012.

L'organico del personale - sia civile che di polizia penitenziaria - inizia ad avere numeri adeguati, ma rimane l'annoso problema del vicario del comandante non ancora assegnato. In caso di urgenze e necessità di assentarsi da parte del comandante, al momento, viene distaccato dalla Dozza.

Il referente medico, incontrato in ambulatorio, ha riferito non esserci al momento ragazzi tossicodipendenti nell'istituto (solo qualche caso di infettivi, sotto controllo e in terapia). Il caso già segnalato per problemi psichiatrici è rientrato in struttura e posto in graduale riduzione di terapia che pare stia dando discreti risultati: è importante che il ragazzo possa essere avviato ad un progetto di accompagnamento per la sua prossima definitiva uscita per fine pena.

Lo sportello di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale, frutto del protocollo sottoscritto dall'Ufficio del Garante e il Centro di Giustizia minorile, sta dando i suoi primi frutti, positivo è il riscontro da parte della direzione e dei servizi. Sollecitata dalle numerose domande dei ragazzi incontrati, la Garante si è resa disponibile a un incontro collettivo per illustrare loro le principali modifiche che verranno apportate dalla conversione in legge del d.l. 146 del dicembre 2013.

Comunicato del 20/03/2014

Minori. Presenze ai minimi storici presso l'Istituto Minorile del Pratello (BO), dichiarazione della Garante

La Garante regionale delle persone sottoposte a misure limitative della libertà personale, ha incontrato la Direzione e il comandante della Polizia penitenziaria dell'Istituto penale minorile di via del Pratello. In seguito a questo colloquio, Desi Bruno rilascia questa dichiarazione:

“La presenza dei detenuti minorenni è positivamente ai minimi storici in quanto alla data dell'incontro con la Direzione, il 19 marzo scorso, dodici erano i ragazzi ristretti presso l'Istituto penale minorile. Il numero basso delle presenze, che si auspica rimanga, è l'effetto di molteplici fattori: dal trasferimento di detenuti maggiorenni ad altri Istituti, al collocamento in comunità, anche per effetto della sentenza della Corte Costituzionale in materia di stupefacenti. Presso l'Istituto proseguono tutte le attività scolastiche, formative e di occupazione del tempo libero come a più riprese rilevato”.

Comunicato del 24/07/2014

Minori. Migliorano le condizioni al Pratello di Bologna, netta contrarietà Garante regionale detenuti all'estensione a 25 anni della carcerazione minorile

La Garante regionale delle persone private della libertà, Desi Bruno, si è recata in visita all'Istituto penale minorile in via del Pratello, a Bologna, accompagnata dal direttore dell'istituto, Alfonso Paggiarino, e dal comandante della polizia penitenziaria. Allo scorso 23 luglio, risultano 16 ragazzi ristretti, con date di nascita comprese fra il 1994 ed il 1999 (di cui 4 di recente assegnazione, trasferiti da altri istituti per motivi disciplinari). Con riferimento alla posizione giuridica, 7 sono definitivi, 6 imputati, 3 con posizione mista; del tutto residuale la presenza di ragazzi con cittadinanza italiana, diversi i cittadini stranieri di seconda generazione, solo 2 i ragazzi stranieri irregolari sul territorio.

È stato riscontrato un deciso miglioramento delle condizioni dei ragazzi e della struttura. Al momento della visita nessuno si trovava chiuso nella camera di pernottamento, ma tutti all'esterno di essa, occupati in attività scolastiche e professionali (si stava tenendo un corso di alfabetizzazione per il miglioramento delle attenzioni linguistiche e 7-8 ragazzi erano impegnati nella preparazione della scenografia in legno per lo spettacolo teatrale, alla cui messa in scena collabora il regista Paolo Billi, con il quale continua la storica collaborazione).

Gli ambienti sono in buone condizioni igieniche; particolarmente confortevoli gli spazi destinati all'aula scolastica con nuove dotazioni di strumentazione anche elettronica. Durante l'anno sono proseguite le attività trattamentali, con particolare riguardo alla frequenza scolastica dell'obbligo e della scuola alberghiera, oltre al corso professionalizzante per la ristorazione.

Con la soppressione della Provincia, che finanziava i laboratori di falegnameria e ristorazione accedendo a finanziamenti europei che scadranno a fine 2014, si attende di conoscere, nell'ambito della ridefinizione delle competenze in atto, l'individuazione funzionale degli Uffici che sovrintenderanno al tema.

Dall'inizio dell'anno è presente in istituto il cappellano, con 18 ore settimanali, anche spendibili all'esterno della struttura con interessamento ai percorsi dell'area penale esterna.

Non sono ancora iniziati, ma pare davvero prossimo l'avvio dei lavori di adeguamento dell'area cortiliva; con l'estate gli uffici del Centro giustizia minorile passeranno stabilmente all'interno

della struttura, cessando così la provvisoria sistemazione negli spazi dell'area verde che durava da anni. Il progetto è stato approvato e finanziato e, in particolare, comporterà l'ampliamento del campo sportivo; sono anche previsti lavori di sistemazione del sottotetto, della cucina e della mensa.

Permane la mancanza di un sistema di videosorveglianza. L'organico del personale - sia civile che di polizia penitenziaria - avverte la necessità di un incremento dovuto a circostanze contingenti (ad esempio, assenze dovute al periodo di maternità), con il personale di polizia che necessiterebbe di un'implementazione con particolare riguardo alla copertura dell'orario di servizio.

È netta invece la contrarietà della Garante a quanto previsto dal DL 92 del 26-06-14 che estende l'esecuzione di provvedimenti limitativi della libertà personale secondo le norme e con le modalità previste per i minorenni anche nei confronti di coloro che, nel corso dell'esecuzione, abbiano compiuto nel corso il diciottesimo anno di età ma non il venticinquesimo (prima era previsto il ventunesimo). Questa modifica legislativa, come allo stato strutturata, comporterà il passaggio di coloro che non hanno ancora compiuto i 25 anni (che hanno commesso il reato da minorenni), magari già transitati nelle carceri degli adulti, agli istituti penali minorili; il dato numerico su scala nazionale dei potenziali interessati al provvedimento dovrebbe essere di circa 63 persone. Questa scelta legislativa avrà una ricaduta negativa sulla vivibilità e l'organizzazione stessa delle attività degli istituti, risultando del tutto evidente che un ragazzo alle soglie dei 25 anni ha esigenze anche trattamentali del tutto diverse dai minorenni.

L'auspicio della Garante regionale dei detenuti "è che in sede di conversione in legge, tale norma possa essere modificata, prevedendo per questa tipologia di detenuti l'istituzione di appositi e dedicati istituti a custodia attenuata, anche alla luce dell'esiguo numero degli interessati, per i quali potrebbe non essere particolarmente arduo recuperare spazi detentivi nell'ambito del circuito penale minorile, dove esistono varie strutture con un numero minimo di detenuti presenti".

Comunicato del 24/10/2014**Carcere Bologna. Garante detenuti al 'Pratello': lavori mai finiti ed "effetti perversi" dalla forzata convivenza di minori e maggiorenni**

Desi Bruno, Garante regionale dei detenuti, si è recata in visita all'Istituto penale minorile in via del Pratello, a Bologna, accompagnata dal direttore dell'istituto, Alfonso Paggiarino, e dal comandante di reparto della Polizia penitenziaria.

La Garante ha potuto toccare con mano gli "effetti perversi" del DL 92 del 26/06/14 convertito dalla legge 117/2014, rispetto al quale già questa estate aveva espresso una netta contrarietà: alla luce delle modifiche apportate all'articolo 24 del decreto legislativo 272/1989, ora l'esecuzione di provvedimenti limitativi della libertà personale secondo le norme e con le modalità previste per i minorenni avviene anche nei confronti di coloro che, nel corso dell'esecuzione, abbiano compiuto il diciottesimo anno di età ma non il venticinquesimo (prima era previsto il ventunesimo).

Così, nei fatti, è avvenuto il passaggio agli istituti penali minorili di coloro che non hanno ancora compiuto i 25 anni e che hanno commesso il reato da minorenni, senza escludere che siano già transitati nelle carceri degli adulti.

Immediata è stata la ricaduta negativa sulla vivibilità e l'organizzazione stessa delle attività del 'Pratello', che ancora soffre delle note croniche carenze strutturali che non consentono di operare una differenziazione per gruppi d'età, per pericolosità sociale, né tantomeno di dedicare ambienti per il diritto all'affettività del minore, così come richiede la circolare del Dipartimento Giustizia minorile n. 33502 del 30 settembre 2014. Alla data del 22 ottobre, dei 24 reclusi, solo 11 erano i minorenni.

È intenzione della Garante richiedere con urgenza un intervento al ministero competente e ai parlamentari eletti nella regione Emilia-Romagna, puntando ad apportare modifiche alla recente novità legislativa.

A causa dell'inagibilità del secondo piano (per le grosse neviccate del 2011 e gli eventi sismici del 2012), con i lavori di sistemazione finanziati e mai partiti, i ragazzi stanno in 4 in cella, sottolinea l'Ufficio del Garante. Manca un'area verde, con i ragazzi che durante i periodi della giornata che trascorrono all'aria aperta stanno tutti negli spazi del campo di calcetto, che giochino o

meno. Permane la mancanza di un sistema di videosorveglianza. E non sono ancora iniziati i lavori di adeguamento dell'area cortiliva e dei luoghi annessi. Il Pratello continua ad essere un cantiere aperto "da un numero di anni ormai intollerabile (con anche gli edifici contigui in condizioni precarie, con il rischio di caduta delle tegole dal tetto e i muri esterni dell'edificio che ospita la Procura scrostati)". Al riguardo, Desi Bruno chiederà un intervento urgente per fare chiarezza sulla vicenda.

Secondo i dati forniti dalla direzione, dall'inizio dell'anno, sono stati 70 gli atti di polizia giudiziaria per eventi di vario tipo (fra gli altri, interrogatori e richieste di informazioni a Consolati nel caso di istanze di autorizzazione, alle telefonate con i familiari). Circa 15 le segnalazioni legate a episodi violenti (fra i ragazzi e il personale e fra i ragazzi stessi); 5 i casi di aggressioni a personale della Polizia penitenziaria, di cui 4 in danno del medesimo poliziotto. Nel corso di questi due anni dell'attuale direzione dell'Istituto, sono stati 80 i casi in cui è stato convocato il consiglio di disciplina, non solo per questioni che attengono a profili disciplinari, ma anche premiali in favore dei minori.

Per quanto riguarda l'offerta trattamentale, sono a regime le attività scolastiche e professionali (col corso di alfabetizzazione, la scuola dell'obbligo, la scuola alberghiera ed il corso professionale di ristorazione) e continua la collaborazione con il regista teatrale Paolo Billi.

Comunicato del 23/12/2014

Carcere Bologna. Donati tre televisori ai ristretti del minorile del Pratello, la Garante ringrazia

Nel corso di una delle periodiche visite all'Istituto penale minorile di Bologna, la Garante regionale delle persone private della libertà personale aveva raccolto l'esigenza di dotare di alcuni televisori le stanze dei giovani detenuti.

La Garante Desi Bruno informa che è avvenuta una donazione, già consegnata al "Pietro Sicilia" di via del Pratello: tre televisori a 32 pollici, forniti dalla ditta MOP di Villanova di Castenaso (Bo). Bruno aggiunge i suoi ringraziamenti a quelli già espressi dalla direzione dell'Istituto.



La rete, i progetti, le partecipazioni

L'accordo con l'Università di Bologna e le altre collaborazioni

La possibilità di migliorare le condizioni di vita dei detenuti e quelle di lavoro degli operatori, il raggiungimento di obiettivi quali la riduzione del sovraffollamento nelle carceri e l'eliminazione dei disservizi passa anche attraverso la creazione di una rete di collaborazione tra tutte quelle realtà istituzionali, del volontariato, del terzo settore e quanti altri si occupano del carcere e dei luoghi di privazione della libertà personale.

La Garante regionale delle persone private della libertà e l'Università di Bologna

Prosegue con grande impegno e reciproca soddisfazione la relazione nata nel mese di settembre 2012, quando la Garante regionale per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale ha siglato un **Accordo di collaborazione con il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna** per lo svolgimento di attività di consulenza, ricerca e studio su tematiche riguardanti l'esecuzione delle pene e delle altre misure restrittive della libertà.

L'accordo è stato finalizzato, tra l'altro, alla realizzazione della ricerca, di studio e di analisi, dal titolo: **"Preso in carico dei soggetti devianti: lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia Romagna"**. Essa fornisce una ricognizione delle dimensioni e delle potenzialità dell'intervento del cd. "terzo settore" nel territorio emiliano romagnolo per quanto riguarda la presa in carico di adulti maggiorenni provenienti dal circuito penale e con specifico riferimento alle risorse messe in campo da volontariato, associazionismo e cooperazione sociale.

A conclusione dell'anno di attività, che ha interessato tutto il 2013, è stato prodotto un rapporto dei risultati conseguiti. Il rapporto, strutturato in due parti, dedica notevole attenzione all'analisi teorica del contesto di riferimento e alla ricognizione dello stato dell'arte sulla tematica relativa al rapporto tra misure alternative e recidiva, e in sostanza conferma il ruolo decisivo giocato

dall'esistenza sul territorio di solide reti di sostegno dei soggetti provenienti dal circuito penale. Nella seconda parte, il rapporto si dedica invece alla descrizione delle attività concretamente promosse dal privato sociale in Regione, riportando sotto forma di schede tutte le informazioni concretamente reperite.

I **risultati della ricerca**, che si auspica possa rappresentare un utile strumento di lavoro ed orientamento per le Istituzioni, sono stati **pubblicati nel 2014** e **presentati il 12 febbraio 2015** nella biblioteca dell'Assemblea legislativa in una iniziativa pubblica che ha visto gli interventi della Garante regionale, Desi Bruno, di Roberta Mori, presidente della commissione Parità e diritti, e di Giulia Cella, dell'Università di Bologna. Presenti Valter Giovannini, procuratore aggiunto di Bologna, Giuseppe Cherubino della Camera penale di Bologna, Luigi Fadiga, Garante regionale dei minori, operatori dell'Amministrazione penitenziaria, assistenti sociali, rappresentanti di cooperative sociali e del volontariato.

La ricerca è consultabile al link <http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenu-ti/attivita/promozione/progetti/ricerca-terzo-settore/ricerca-terzo-settore>

La raccolta quantitativa dei dati ha mostrato risultati solo parzialmente inattesi e comunque meritevoli di attenzione, motivo per cui il comitato scientifico ha di concerto deciso di implementare la ricerca con un approfondimento. L'obiettivo della nuova ricerca che avrà la durata di un ulteriore anno, a partire da aprile 2014, è quello di fornire una risposta al quesito "**quale spazio di agibilità per le pratiche trattamentali extra-murarie?**" attraverso un approfondimento non meramente teorico ma con precise vocazioni operative; procedere ad una esatta ricognizione e definizione dei "nodi" lasciati scoperti delle pratiche trattamentali extra-murarie con riguardo non solo agli Istituti di Pena, ma anche al fenomeno delle Case di lavoro e dell'OPG. I cui risultati attesi sono la formulazione di ipotesi di intervento con riferimento alla peculiarità delle risorse presenti nel territorio.

L'Ufficio del Garante prosegue l'attività di promozione del **Polo Universitario regionale** all'interno della Casa Circondariale "Dozza" di Bologna, al fine di garantire ed implementare le risorse didattiche in favore della popolazione detenuta e di agevolare la risoluzione delle problematiche di fatto che ostacolano l'effettivo esercizio del diritto allo studio all'interno degli istituti

di pena, che ha visto la sua nascita il 18 dicembre 2013, con la sottoscrizione del “**Protocollo di intesa tra l’Università di Bologna e il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria**”, atto con cui la costituzione del Polo Universitario Penitenziario può finalmente diventare realtà.

Il progetto mira ad offrire ai detenuti interessati, nel medio-lungo periodo, l’opportunità di iscriversi e seguire i corsi di studi presenti nell’offerta formativa dell’Università di Bologna.

Gli interventi proposti si muovono su più fronti e intendono rimuovere tutti gli ostacoli che possono rendere difficoltoso il percorso universitario di uno studente detenuto in ambito logistico, didattico e amministrativo.

In particolare l’intento di arrivare alla realizzazione di un reparto espressamente dedicato agli studenti universitari, dotato di una biblioteca con i principali libri di testo e della strumentazione necessaria per consentire ai detenuti di poter accedere a pacchetti di video-lezioni registrate. E’ poi prevista la possibilità di avvalersi di un servizio di assistenza nella preparazione degli esami da parte di tutor.

Per gli anni accademici 2014 -2015 e 2015 -2016 è stato attivato un intervento regionale a carattere sperimentale, rivolto alle persone detenute presso la Casa circondariale della Dozza di Bologna, per favorire e supportare l’iniziativa del Polo universitario con un contributo di 400 euro per ogni detenuto studente.

Seminario dedicato agli studenti del corso di Diritto Penitenziario sul tema de “Le figure di garanzia dei diritti delle persone private della libertà personale” realizzato presso la Scuola di Giurisprudenza nel mese di maggio 2014 e articolato in quattro lezioni per un totale di otto ore. Tutte le lezioni, curate dalla Garante, avv.to Desi Bruno, si sono tenute a Palazzo Malvezzi, sede della Scuola. I temi trattati dalla Garante:

I diritti delle persone private della libertà personale.

La “questione” dei diritti delle persone private della libertà personale e il problema dell’effettività della loro tutela. I dati statistici, la “perenne riforma”.

La tutela dei diritti dei detenuti in Italia.

La Magistratura di Sorveglianza: funzioni e provvedimenti. Il diritto di reclamo ex art.35 O.P. Il problema della natura delle decisioni sul reclamo: l’art.69 comma 6 O.P.

La questione dell'inottemperanza dei provvedimenti giudiziari del Magistrato di Sorveglianza concernenti i diritti dei detenuti.

Il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale: l'esperienza italiana, anche alla luce di quella internazionale. La riforma dell'art.67 O.P.

I grandi problemi.

Il lavoro: il lavoro penitenziario, il lavoro all'esterno. Il lavoro di pubblica utilità. Il non-lavoro. La salute in carcere. La tossicodipendenza e il disagio psichico.

Gli stranieri. La loro sovra rappresentazione penitenziaria e la nostalgia per la categoria dell'homo economicus. Il problema della presenza irregolare sul territorio dello Stato: rapporti tra detenzione e permanenza nei CIE. Il rimpatrio assistito. Il problema della lingua e il diritto alla difesa tecnica.

L'abuso della carcerazione preventiva.

Le detenute donne/madri.

L'attività del garante dei diritti delle persone private della libertà personale. La dimensione regionale dell'Emilia-Romagna.

Il rapporto con la popolazione detenuta, internata o ristretta: casistica delle segnalazioni individuali e collettive.

I referenti dell'attività del Garante: le Istituzioni, il cd. Terzo settore, gli altri soggetti del "territorio".

L'attività di informazione e sensibilizzazione sui temi dei diritti umani e della pena.

L'OPG di Reggio Emilia e la Casa di Lavoro di Castelfranco Emilia (MO), in particolare

Relazione su "La detenzione amministrativa in Emilia-Romagna", IV° degli otto incontri previsti nel ciclo di incontri seminari della Scuola di Giurisprudenza su le "Nuove pratiche della segregazione: dalla detenzione carceraria alle diverse forme della detenzione amministrativa", tenuto dalla dott.ssa Francesca Cancellaro per l'anno accademico 2013 - 2014.

L'approfondimento di tematiche di rilievo scientifico in tema di esecuzione penitenziaria, con la relativa organizzazione di **convegni e seminari di studio** rivolti a studenti, operatori del settore, cittadinanza tutta. In questo contesto, nel corso del 2014 è stato realizzato il convegno:

Dopo il 28 maggio la pena è meno inumana e degradante? “Cosa è accaduto dopo la sentenza “Torreggiani” e quali prospettive dopo la decisione del Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa del 5 giugno 2014”. Realizzato presso la sede dell’Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna il 16 luglio 2014, ha affrontato da molteplici punti di vista il tema delle riforme legislative, primo fra tutti quello della Magistratura.

Per l’Ufficio GIP è intervenuto **Letizio Magliaro**, che in particolare ha auspicato l’intervento del legislatore in sede di conversione del D.L. n°92/2014, laddove è previsto che il giudice non possa disporre la custodia cautelare in carcere tutte le volte in cui ritiene che, all’esito del giudizio, la pena detentiva da eseguire non sarà superiore a tre anni. Se questa disposizione ha lo scopo di evitare il passaggio dal carcere di persone che prevedibilmente potrebbero usufruire di misure alternative, tuttavia non tiene in adeguato conto della significativa pericolosità di alcune condotte criminali (quali, ad esempio, i reati distalking) che richiedono di poter procedere con gli interventi cautelari più idonei per il caso concreto.

Per la Procura della Repubblica è intervenuto **Valter Giovannini**, che ha citato gli interventi in materia di stupefacenti successivi alla sentenza della Corte costituzionale che ha determinato la reviviscenza della distinzione tra “droghe leggere” e “droghe pesanti”, segnalando come il tema sia particolarmente delicato in quanto oggi sostanze come hashish e marijuana vengono cedute con quantitativi di principio attivo estremamente pericolosi a livello neurologico.

Lungo e articolato l’intervento di **Giovanni Maria Pavarin**, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Venezia, che ha messo in luce come non basti produrre buone norme sulla carta, se poi queste sono destinate a determinare la paralisi di uffici che non hanno la possibilità di metterle in pratica.

Per la polizia penitenziaria è intervenuto **Francesco Campobasso**, che ha ricordato il parere positivo del Sappe sulla cd. vigilanza dinamica, ma ricordando la necessità di implementare la strumentazione per realizzarla, ancora insufficiente.

E’ stata poi ascoltata la voce del volontariato giustizia della Regione, per il tramite della portavoce **Paola Cigarini** e dei Garanti territoriali, unanimi nel constatare che effettivamente qualcosa si è mosso, ma che permangono molteplici criticità rispetto alle quali è importante mantenere alta l’attenzione. Tra queste, si segnala il tema della territorialità della pena e dei trasferimenti dei detenuti da un istituto ad un altro, spesso con l’effetto di interrompere percorsi trattamen-

tali già in atto.

Con ironia e sagacia è infine intervenuto anche **Claudio Santini**, Direttore della formazione della Fondazione dell'Ordine dei giornalisti di Bologna, che ha sottolineato l'importanza di un apporto competente e responsabile dei professionisti dell'informazione, che grande peso hanno nella creazione dell'opinione pubblica sui temi della pena e della sicurezza.

Tutto il materiale, i documenti e la registrazione integrale sul sito internet del Garante:

<http://www.assemblea.emr.it/garanti> -> Garante per le persone private della libertà personale alla sezione Convegni e seminari



Saluti delle autorità

Introduce e modera

Desi Bruno

Garante delle persone private della libertà personale della Regione Emilia-Romagna

Le ultime modifiche normative segnalano un vero cambiamento?

Nicola Mazzacuva

Presidente della Camera Penale "Franco Bricola" di Bologna

Il ruolo del Giudice e le nuove prospettive sanzionatorie

Maurizio Millo

Presidente dell'Ufficio GIP, Tribunale di Bologna

Le nuove riforme: il punto di vista della Procura

Valter Giovannini

Procuratore aggiunto della Repubblica, Tribunale di Bologna

Il ruolo della Magistratura di Sorveglianza dopo il DL 146/2013

Giovanni Maria Pavarin

Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Venezia

Coffee Break

La parola ai volontari: dal loro punto di vista quali cambiamenti dopo la "Torreggiani"?

Paola Cigarini

Conferenza regionale volontariato giustizia

La vigilanza dinamica: luci e ombre

Francesco Campobasso

Responsabile Emilia-Romagna del SAPPE

I "3mq" nella rappresentazione dei media

Claudio Santini

Direttore della Formazione della Fondazione Ordine dei giornalisti

Conclusioni:

Le tendenze delle attuali politiche

penitenziarie

Massimo Pavarini

Professore di diritto penale alla scuola di Giurisprudenza Unibo

Sono invitati per propri interventi o considerazioni nel merito tutti i garanti territoriali della Regione Emilia-Romagna (Parma, Piacenza, Bologna, Ferrara)

dopo il 28 maggio

la pena è meno inumana e degradante

cosa è accaduto dopo la sentenza "Torreggiani" e quali prospettive dopo la decisione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 5 giugno scorso

16.07.2014

Regione Emilia-Romagna

Sala Guido Fanti - Viale Aldo Moro 50

dalle ore 9 alle ore 14

Sono stati richiesti i crediti formativi all'ordine forense di Bologna e all'ordine degli assistenti sociali e all'ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna



Regione Emilia-Romagna

Garante delle persone private della libertà

Tra le **iniziative pubbliche organizzate dall'Ufficio** la presentazione della relazione delle attività per l'anno 2013, un anno di lavoro che ha visto l'Ufficio della Garante impegnato su svariati fronti e che ha visto mutare il panorama penitenziario in modo irreversibile.

La relazione sull'attività del 2013, anticipata il 23 giugno in commissione Politiche per la salute e politiche sociali, presieduta da Monica Donini, è stata **presentata pubblicamente l'11 settembre nella sede della Biblioteca dell'Assemblea legislativa**.

Sovraffollamento carcerario e dimensione della cella, gli effetti della sentenza Torreggiani sulla condizione carceraria e le conseguenti modifiche legislative, le misure di sicurezza detentive, l'importanza del lavoro per le persone detenute, il diritto di voto, le detenute donne e le donne madri in carcere, la questione carcere e gli stranieri, la giustizia riparativa, il ruolo del Garante. Sono questi e altri i temi sui quali la Garante per le persone private della libertà personale Desi Bruno ha rivolto la sua attenzione nell'anno passato e sui quali si è fatto il punto nella Relazione annuale delle attività svolte nel 2013.

Il calo delle presenze (nella nostra regione dopo la sentenza Torreggiani – da 4.100 unità se ne contano 2.896 al 31 agosto 2014) ha reso possibile riprendere con più vigore il tema di una carcerazione che diventi sempre più residuale e riservata ai reati più gravi, riservando alle misure alternative l'esecuzione della pena fuori dal carcere, e al contempo rende non più rinviabile il tema di come viene impiegato il tempo dentro le mura dei penitenziarie, tempo spesso vuoto, inutile, spersonalizzante.

L'importanza del diritto al lavoro per le persone detenute è un altro tema sul quale la Garante ha posto la sua attenzione. Il lavoro è infatti lo snodo fondamentale per i detenuti, un mezzo attraverso cui riallacciare i rapporti con la società civile – e spesso anche con la famiglia. Un passaggio determinante per la vita di un detenuto che purtroppo manca: solo il 15% delle persone reclusi infatti lavora a fronte di una richiesta ben più alta.

La Garante ha presentato la sua relazione ponendo l'accento sulla modifica della realtà detentiva in Italia a partire dall'inizio dal 13 gennaio 2010, quando il Consiglio dei Ministri dichiarò lo stato di emergenza per l'eccessivo sovraffollamento negli istituti penitenziari, fino alla prospettiva di cambiamento epocale dovuto alla messa in mora dell'Italia da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo con la cosiddetta sentenza "Torreggiani".

In Emilia Romagna il dato di presenza nei 12 istituti penali è di 2.895 detenuti, 2.786 uomini e 109 donne, a fronte di una capienza regolamentare di 2.798. A fine 2011, quando è iniziata l'attività di garante regionale, si registravano oltre 4.000 presenze. Segnale di civiltà che non deve vedere arretramenti e portare a compimento tutte le azioni volte al potenziamento dell'offerta trattamentale intramuraria, soprattutto in tema di lavoro e formazione, e l'attuazione di forti politiche volte al maggior utilizzo delle misure alternative alla detenzione e di cura, come per esempio per la popolazione detenuta.

Tra le criticità la più importante resta la condizione di detenzione negli Istituti penitenziari di Parma, già poste all'attenzione delle Autorità competenti, particolarmente rigida nelle celle di isolamento disciplinare. Resta particolarmente difficile la situazione sanitaria, specificatamente il Centro diagnostico e terapeutico (Cdt) gestito dall'Ausl all'interno della struttura, dove vengono assegnati i detenuti per il trattamento di patologie in fase acuta o cronica (circa 20 posti). Continuano a essere inviati a Parma detenuti malati da altri istituti di pena, con intere sezioni ordinarie che sono occupate da detenuti malati, nell'attesa di essere ricoverati. Eccessivo il numero dei detenuti affetti da gravi patologie in relazione ai posti disponibili e la promiscuità fra persone sane e malate provocano un peggioramento complessivo delle condizioni di vita.

Sono intervenuti: **Bruno Giangiacomo**, presidente aggiunto dell'Ufficio Gip del Tribunale di Bologna, ha posto l'accento sulla natura dei reati: per il 40% sono fatti di droga, senza considerare che spesso altri tipi di crimini, come quelli contro il patrimonio, sono conseguenti alla tossicodipendenza. Un vero abbattimento del sovraffollamento carcerario deve passare, ha rimarcato Giangiacomo, attraverso una diversa azione nei confronti delle persone che compiono reati collegati alla droga, con la presa in carico dei servizi e una diversa politica di sostegno ai comportamenti devianti.

Armando Reho, direttore dell'area trattamento e detenuti del Prap, ha sottolineato come il monitoraggio delle presenze negli istituti della regione sia giornaliero e come l'intervento del provveditorato si articoli sui tre filoni guida della realizzazione del circuito penitenziaria, dell'umanizzazione della pena e della vigilanza dinamica all'interno delle sezioni degli istituti penitenziari

Claudia Clementi, direttrice della casa circondariale "Dozza" di Bologna, ha evidenziato come

l'abbattimento delle presenze abbia consentito l'implementazione delle attività intramurarie, lavorative e di socializzazione, a favore dei detenuti. Tra le esperienze più significative quella della officina meccanica FiD – Fare Impresa in Dozza, nata dall'incontro felice della volontà di tre aziende leader della meccanica bolognese (Gd, Ima e Marchesini Group con la formazione specialistica sostenuta e curata dalla Fondazione Aldini-Valeriani.

Angiolo Marroni, Garante della Regione Lazio, ha infine posto l'accento sul tema spinoso della detenzione in regime di 41bis e sulla ostatività della pena.

relazione annuale delle attività svolte

 Regione Emilia-Romagna
Garante delle persone
private della libertà

*la Garante regionale
per le persone sottoposte
a misure restrittive della
libertà personale*

presenta la

relazione annuale delle attività svolte

ne discute con

Massimo Pavarini

*professore ordinario di diritto penitenziario
Università degli Studi di Bologna*

2 luglio 2013

dalle 16.30 alle 18.30

Biblioteca dell'Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna
Viale A. Moro 32 - Bologna

L'accordo con l'Università di Bologna e altre collaborazioni

Le collaborazioni con le scuole di alta formazione

Scuole ed enti di Alta Formazione e scuole superiori hanno richiesto la presenza della Garante con interventi seminariali sui temi del diritto e delle forme di garanzia delle persone a qualsiasi titolo private della libertà personale; dell'esecuzione della pena e del trattamento; delle modifiche normative in divenire e gli scenari futuri.

Le collaborazioni più significative si sono avute con la **Fondazione forense bolognese**, in più di una occasione, ai corsi di Formazione continua dell'Ordine degli avvocati su:

“**L'esecuzione penale: il Giudicato e l'espiazione della pena**”, ciclo di 7 lezioni organizzate dalla Fondazione in collaborazione con la scuola della Camera penale di Bologna, la Scuola superiore di Studi Giuridici di Bologna e le Cattedre di diritto penitenziario, di diritto costituzionale e diritti fondamentali della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

La Garante delle persone private della libertà personale è intervenuta con proprie relazioni in due lezioni. Il 13 maggio su “**Il trattamento penitenziario interno ed esterno del detenuto**”; il 27 giugno alla presentazione e discussione dei temi trattati nel libro di Francesco Corleone e Andrea Pugiotta, “**Volte e maschere della pena. OPG e Carcere duro, i muri della pena e giustizia**”.

“**Se non sei al tavolo sei nel menù**” - Il soffitto di cristallo e sotto rappresentanza di genere tra propensione e possibilità. Iniziativa del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, tenutasi a Bologna nella sala della Traslazione in San Domenico, il 4 dicembre. La Garante ne ha discusso insieme a donne rappresentanti della Camera Penale, dell'Imprenditoria, dell'Università e della Magistratura.

La Camera penale di Bologna “Franco Bricola” - Convegno nazionale su “**Diritto penale, carcere e clemenza**” tenutosi il 22 maggio a Bologna all'Oratorio dei Fiorentini nel ventennale in ricordo di Franco Bricola.

Vent'anni dopo la sua prematura scomparsa, la Camera penale a lui intitolata ha onorato la

memoria del giurista con una intera giornata di studi dedicata ad approfondire il diritto penale e i diversi aspetti del 'carcere' (sovraffollamento, sistema sanzionatorio e possibili riforme, etc.). Nella sessione pomeridiana la relazione della Garante Regionale delle persone private della libertà personale Desi Bruno su 'La pena carceraria nella Regione Emilia Romagna.' È intervenuto, tra gli altri, il Sottosegretario del Ministero della Giustizia, Cosimo Ferri

La Scuola superiore di giornalismo – Il 14 febbraio, in Università nella sede della Scuola, la Garante ha tenuta una lezione agli studenti iscritti sui contenuti della “**Carta di Milano**” - Doveri del giornalista, etica e deontologia nel trattare notizie concernenti carceri, detenuti o ex detenuti. Stesso tema è stato trattato a Imola, nella sala Città a cultura il 12 dicembre, al seminario di Formazione della Fondazione dell’**Ordine dei giornalisti dell’Emilia-Romagna**. La relazione della Garante ha posto l’accento sui “I diritti dei detenuti” in relazione alla corretta informazione su eventi che implicano la privazione della libertà personale, l’attività giornalistica in carcere e il diritto all’oblio.

La redazione di Ristretti orizzonti, parte dell’associazione Granello di senape, al quale cooperano oltre sessanta persone, tra detenuti e volontari esterni. Al suo interno ci sono il Gruppo Rassegna Stampa, il TG 2Palazzi e la redazione della rivista “Ristretti Orizzonti”. Ha aperto all’esterno del carcere una sede, dove lavorano a diversi progetti alcuni detenuti in misura alternativa. Le attività riguardano in particolare la gestione dei siti internet, il lavoro esterno della rivista “Ristretti Orizzonti”, il Progetto “Il Carcere entra a Scuola”, che prevede incontri tra detenuti e studenti e il Progetto “Avvocato di strada”, che fornisce un servizio di tutela legale alle persone senza dimora, con una particolare attenzione agli ex detenuti e internati. Gestisce una trasmissione radiofonica settimanale sull’emittente “Radio Cooperativa”, promuove le iniziative del “Coordinamento Carcere-Città” e della Federazione Nazionale dell’Informazione dal carcere. Ha organizzato numerosi eventi pubblici tra cui il **Seminario nazionale di studi “Per qualche metro e un po’ d’amore in più”**, tenutosi il 1 dicembre dentro al carcere 2Palazzi di Padova, nell’ambito della campagna nazionale di sensibilizzazione sul diritto all’affettività dei detenuti e alle relazioni familiari, rivolto e aperto a chi si occupa di “Carcere e affetti”: operatori, magistrati, avvocati, parlamentari, giornalisti. L’iniziativa che ha visto l’alternanza degli interventi

tra i relatori invitati e i detenuti e loro familiari, testimoni della difficoltà a conciliare la vita in carcere con la cura degli affetti. La Garante ha presentata una sua relazione sul tema “**diritto e affetti in carcere**”, i contenuti alla pag. 104.

Le sollecitazioni di quella giornata hanno portato all'estensione di un disegno di legge presentato in conferenza stampa al Senato il 21 gennaio scorso. L'atto (Ddl n.1587, primo firmatario il senatore Sergio Lo Giudice, co-firmatario il senatore Luigi Manconi insieme ad una ventina di colleghi di forze politiche trasversali) ripropone una proposta sostenuta nella scorsa legislatura da Rita Bernardini, attuale segretario nazionale dei Radicali italiani.

Il sito di ristretti orizzonti è consultabile al link: <http://www.ristretti.org/>

La campagna per qualche metro e un po' d'amore in più al link:

<http://www.ristretti.it/commenti/2014/settembre/affetti/>

La **Scuola di formazione per il personale dell'amministrazione penitenziaria** il 31 ottobre, a Parma nella sede della scuola la Garante ha tenuto un seminario per gli allievi del Corso per Vice Ispettori del Corpo di Polizia penitenziaria su “**Tutela della genitorialità in ambito detentivo**”.

Al **liceo classico “Minghetti” di Bologna** si è ripetuto l'appuntamento tra la Garante e gli studenti del liceo sul tema “**Cause e conseguenze della privazione della privazione dei diritti: nel carcere, nei C.I.E. L'attualità: l'andamento delle situazioni di affollamento carcerario; la richiesta di indulto/ammnistia; il decreto “svuota-carceri” nell'ambito del ciclo “Coloritura carcere e giustizia**”, quattro giornate ideate dai volontari dell'associazione “Il Poggeschi per il carcere” e organizzate dalla scuola, per proporre agli studenti una serie di incontri mirati ad una conoscenza critica e meno stereotipata della realtà carceraria.

Il 14 febbraio, introdotta dalla dr. Giulia Cella, la Garante è intervenuta su un tema di attualità: i **provvedimenti “svuota carceri”** come provvedimenti di soluzione al sovraffollamento quali amnistia, indulto e il molto discusso decreto “svuota carceri”. I ragazzi sono stati sollecitati ad una riflessione sulla realizzabilità, l'efficacia e le conseguenti ricadute di tali provvedimenti sulla così detta società civile. Ferma restando la necessità della pena non deve però trasformarsi

in un trattamento disumano assolutamente in contrasto con lo scopo rieducativo che invece dovrebbe avere. Rieducazione come obiettivo possibile ed utile dal momento che scongiura la commissione di nuovi crimini. Al termine del suo intervento la Garante ha risposto alle sollecitazioni venute dagli studenti.

La **Scuola di formazione permanente in assistenza linguistica in ambito giudiziario**. E' proseguita anche nel 2014 la collaborazione già avviata nel 2013. Il 10 ottobre la Garante è intervenuta con una propria relazione agli studenti iscritti al Corso di formazione permanente su "esigenze e uso di mediazione linguistica nell'ambito giuridico, focus sui detenuti".

Il sito del corso di alta formazione al link: <http://www.unibo.it/it/didattica/corsi-di-alta-formazione/2014-2015/assistenza-linguistica-per-lambito-giudiziario-formazione-permanente>

L'**osservatorio epidemiologico dipendenze patologiche del DSM Azienda USL di Bologna** ha organizzato il seminario "La cannabis tra stigma e normalizzazione. Teorie, pratiche e politiche". Due giornate formative organizzate dall' Osservatorio Epidemiologico in collaborazione con l'Unibo, Istituto di Scienze delle neurologiche e Dipartimento di Scienze dell'educazione, il Centro studi e Alta formazione disagio, consumi e dipendenze. Il 28 novembre, al Dipartimento di Scienze dell'Educazione, la relazione della Garante sugli "aspetti legislativi".

L'elenco completo delle partecipazioni ed interventi ad iniziative a pag. 273.

Tutte le iniziative nel sito al link www.assemblea.emr.it/garanti -> Garante per le persone private della libertà personale alla sezione Convegni e seminari

La rete delle relazioni

Tutte le carceri della Regione vedono una presenza importante delle **associazioni di volontariato sociale**, che svolgono all'interno un importante e imprescindibile lavoro di supporto alla popolazione carceraria.

I rapporti della Garante con le organizzazioni del volontariato sociale, con riferimento alle specifiche realtà carcerarie, si sono caratterizzati in termini di continuo dialogo, confronto e collaborazione, anche attraverso un rapporto costante con la **Conferenza regionale Volontariato Giustizia (CRVG)**. Infatti, nell'ambito dell'attuale sistema dell'esecuzione della pena così come strutturato, non si può in alcun modo prescindere dall'apporto del volontariato sociale, che si traduce in preziose forme di supporto materiale e spirituale al detenuto. A fronte di segnalazioni provenienti dai volontari in carcere ed aventi ad oggetto particolari criticità relative a vicende detentive, numerosi sono stati gli interventi presso le istituzioni competenti posti in essere dalla Garante, che, in diversi momenti, ha sensibilizzato le Autorità preposte all'esecuzione della pena riguardo all'agevolazione dell'autorizzazione all'ingresso in carcere di importanti esperienze di volontariato.

In occasione del 10 dicembre, giornata mondiale della **Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo**, la CRVG ha proposto alle direzioni locali degli istituti penitenziari un momento di conoscenza e riflessione sui temi della Dichiarazione. La proposta ha avuto seguito con l'adesione e la promozione da parte dell'Ufficio del Garante. Il tema per il 2014 è stato il **diritto delle persone detenute a mantenere i tratti fondanti della loro cultura di origine** e riconoscere, in particolare, il diritto ad esprimere il proprio culto e ad avere assistenza religiosa.

A Bologna l'iniziativa per il 10 dicembre si è incardinata con il progetto "**Diritti, doveri e solidarietà**", corso in 24 lezioni destinato ai detenuti arabi e musulmani iscritti dell'anno scolastico 2014 -2015, con una "lezione aperta" del professor Giuseppe Cecere, dal titolo "Le Costituzioni arabo-islamiche: i tratti comuni fondamentali, la loro collocazione spazio-temporale", tenuta nella sala cinema della casa circondariale (i dettagli a pag. 242 - Tutela e promozione dei diritti: i progetti).

Costante la relazione e la condivisione delle tematiche afferenti le attività di tutela dei diritti

delle persone private della libertà persone sia con i colleghi **Garanti regionali**, anche attraverso la partecipazione attiva alla **Conferenza dei Garanti regionali**, sia con i **Garanti territoriali**, provinciali e comunali presenti sul territorio nazionale.

La proficua collaborazione con i Garanti territoriali, nominati in regione, si è concretizzata anche con la partecipazione alle giornate del **Festival del Diritto di Piacenza** che, nella sua settima edizione, ha trattato di **“Partecipazione/esclusione”**. La domanda di partecipazione dei Garanti è stata accolta dal comitato scientifico del festival e, il 26 settembre, nei prestigiosi locali di Palazzo Pisaroni, si è svolta la tavola rotonda sul tema **“Il Garante dei diritti nei luoghi di reclusione. Storie, esperienze e riflessioni in Emilia-Romagna”** raccontate e condivise con i Garanti di Piacenza, Parma e Ferrara.

Per approfondire il dettaglio dell’iniziativa al link www.assemblea.emr.it/garanti -> Garante per le persone private della libertà personale alla sezione Convegni e seminari

Buona la relazione con gli **Assessorati regionali** di riferimento verso cui la Garante mantiene un comportamento di collaborazione attiva, di stimolo e condivisione per i temi propri del suo mandato, nel rispetto delle competenze e delle reciproche autonomie negli ambiti di intervento.

In particolare si evidenzia la partecipazione a:

Commissione regionale area penale adulti. La Commissione, cui la Garante è invitata permanentemente, ha il compito di rendere operativo il **Protocollo d’intesa sottoscritto nel 1998** tra la Regione e il Ministero di giustizia allo scopo di coordinare gli interventi rivolti ai minori imputati di reato e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà, **integrato dal protocollo operativo** integrativo del protocollo d’intesa tra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia-Romagna per l’attuazione di misure volte all’**umanizzazione della pena e al reinserimento sociale delle persone detenute**, approvato con delibera regionale n. 44/2014 e sottoscritto lunedì 27 gennaio 2014 dal Ministro Cancellieri e dal Presidente Errani.

La Commissione inoltre svolge un compito di coordinamento tra le diverse realtà territoriali espresse dai Comitati locali per l’area dell’esecuzione penale.

AC.E.RO.(accoglienza e lavoro). L'Ufficio del Garante partecipa ai lavori del gruppo tecnico regionale del progetto AC.E.RO., approvato e finanziato dalla Cassa delle Ammende su proposta del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e dell'Assessorato alle politiche sociali dell' Emilia-Romagna.

Il progetto è rivolto a persone detenute che possono usufruire delle misure alternative e della semilibertà, italiane o straniere (libere da provvedimenti di espulsione) e residenti nei comuni della regione, è finalizzato all'accoglienza e all' inserimento sociale attraverso percorsi di formazione e lavoro (tirocini formativi). Il progetto si sviluppa in due azioni:

- » **Accoglienza:** detenzione alternativa comunitaria di 45 detenuti ogni anno in strutture gestite da associazioni e /o da cooperative sociali. Al momento le strutture disponibili individuate sono tre: Casa Madre del Perdono a Rimini; L'Ovile a Reggio Emilia; Viale K a Ferrara.
- » **Lavoro e Formazione:** finanziata con fondi regionali, comunali e provinciali prevede l'avvio per 90 percorsi di inclusione lavorativa sostenuti da attività di tutoraggio che favoriscano il graduale rientro nel tessuto lavorativo dei destinatari.

Durante la Commissione regionale Area penale adulti del 30 ottobre 2014, l'Assessora alle Politiche sociali Teresa Marzocchi ha presentato il bilancio del biennio del progetto "Acerò - Accoglienza e lavoro": 109 inserimenti lavorativi – anziché i 90 originariamente previsti – nel corso del 2013, che hanno coinvolto detenuti in esecuzione penale esterna. Per quanto riguarda l'accoglienza, invece, da febbraio dello scorso anno al 30 giugno 2014, sono state 90 le persone (di cui 62 provenienti da istituti penitenziari e 28 già in misura alternativa) inserite nelle comunità. Il successo di tale esperienza, riconosciuto anche dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, ha trovato dignità con l'inserimento di AC.E.RO nel nuovo Protocollo che la Regione ha siglato a gennaio con il Ministero della Giustizia. Sono in corso le relazioni tra Regione Emilia-Romagna e Amministrazione penitenziaria, Cassa Ammende, per il rinnovo del progetto e il suo rifinanziamento per i prossimi tre anni.

Per una lettura completa dei protocolli sottoscritti dalla Regione Emilia-Romagna in materia di

interventi per le persone detenute o limitate nella libertà personale si riinvia al sito E-R Sociale: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/carcere/approfondimenti/norme>

Momenti di raccordo altrettanto importanti si sono avuti con quegli **Enti locali** che hanno attivato e strutturato, all'interno del carcere sportelli volti all'erogazione di servizi a favore della popolazione detenuta: orientamento al lavoro; mediazione culturale; sportello sociale; sportello anagrafico e con i competenti Assessorati su specifiche questioni.

L'Ufficio del Garante, invitato, partecipa agli incontri del **Comitato Locale Esecuzione Penale Adulti di Modena**.

Progetto conCittadini. Promosso dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna per avvicinare i giovani alle istituzioni e rivolto agli studenti di scuole di ogni ordine e grado su: **Memoria, Diritti, Legalità**.

Nell'ambito del percorso conCittadini, all'inizio dell'A.S. 2014-2015 si è avviata, con la mediazione dell'Ufficio del Garante, la collaborazione tra il Comune e il liceo classico "Giordano Bruno" di Budrio e l'Istituto penale minorile di Bologna per la realizzazione del laboratorio "Giovani e legalità". Si tratta di due incontri di conoscenza e scambio di suggestioni tra i ragazzi sulla vita di ogni giorno, i progetti, i sogni e le speranze per il futuro, che costituiscono la base di partenza per il laboratorio teatrale che avrà diversi momenti pubblici, di cui il più importante il 14 marzo 2015 a Budrio con l'iniziativa "legalità = libertà2" in occasione della giornata della legalità e della lotta contro le mafie, cui parteciperà tra gli altri la Garante. Il 2 giugno, durante la festa finale di conCittadini verrà ripreso il lavoro teatrale dei ragazzi.

Buoni sono stati i rapporti e il raccordo con l'Assemblea legislativa, l'Ufficio di Presidenza e le Commissioni di riferimento per l'attività della Garante nonché la collaborazione con tutti i Servizi dell'Assemblea.

In particolar modo con il Servizio **Informazione e comunicazione istituzionale** -che con grande professionalità e puntualità ha divulgato l'attività dell'Ufficio con comunicati stampa e articoli redatti in occasione delle visite alle strutture penitenziarie e ogniqualvolta novità sul piano normativo o eventi speciali lo abbiano richiesto, news e video servizi dedicati in occasione di

particolari iniziative ed eventi pubblici – e con la **Biblioteca dell'Assemblea legislativa**, cui sono state affidate ricerche specifiche sulla normativa di riferimento, soprattutto per quanto riguarda l'andamento dei lavori dei progetti di legge nelle sedi parlamentari.

Come per l'anno precedente la biblioteca è stata individuata come sede della presentazione della **relazione delle attività del 2013** dell'Ufficio del Garante, occasione per approfondire le tematiche legate al mondo delle carceri.

La relazione sull'attività del 2013, anticipata il 23 giugno in Commissione Politiche per la salute e politiche sociali, è stata presentata pubblicamente l'11 settembre nei locali della Biblioteca dell'Assemblea legislativa.

Per i dettagli si rinvia la lettura pag. 221 - Accordo con Unibo e le altre collaborazioni

La relazione annuale stampata in oltre 1.000 copie è stata distribuita, su sollecitazione dei detenuti, degli operatori e dei volontari, in tutte gli istituti penitenziari della Regione Emilia-Romagna. La distribuzione cartacea rimane lo strumento privilegiato, in alcuni casi unico, per la conoscenza, consultazione e informazione rivolta alle persone ristrette e agli operatori all'interno delle istituzioni totali.

La relazione è stato anche strumento utile per le tesi di laureandi che hanno contattato l'Ufficio del Garante, tra i quali anche detenuti che hanno completato gli studi universitari e conseguito la laurea in carcere.

Teatro Carcere Emilia-Romagna. La Garante è tra i membri del **comitato scientifico dei Quaderni di Teatro carcere**, collana diretta da Cristina Valenti e Paolo Billi, ideati e promossi dal coordinamento Teatro Carcere Emilia-Romagna. Rete che unisce sette realtà teatrali attive nelle carceri della regione: Con...tatto, Giolli, Gruppo elettrogeno, le Mani parlanti, Teatro dei venti, Teatro del Pratello, Teatro Nucleo.

Dopo il numero 1 del 2013 "Mappe ristrette – due anni di teatro carcere in Emilia-Romagna 2011 – 2012", è uscito il numero 2-2014 "Crocevie fra Teatro e carcere", edizioni Titivillus.

Si tratta di quaderni, appunti di lavoro, di informazione, elaborazione per fissare immagini e

pensieri, raccogliere materiali, aprire finestre su attività e risultati poco visibili, condividere e stimolare riflessioni.

Contiene scritti di autori vari, tra i quali la Garante Desi Bruno, protagonisti della stagione teatrale in carcere che si sviluppa nel progetto “Stanze di teatro in carcere”.

Per approfondire il sito curato dal coordinamento: www.teatrocarcere-emiliaromagna.it

Alle attività di teatro negli istituti penitenziari per adulti si affianca l'instancabile attività rivolta ai minori in carico ai servizi di Giustizia Minorile che si sono articolate da gennaio a dicembre con continuità, coinvolgendo complessivamente circa 40 ragazzi con il Teatro del **Pratello IN & OUT** e **Dialoghi**, progetto arrivato alla sua 13esima edizione che coinvolge ragazzi delle scuole superiori della regione e i ragazzi della compagnia OUT del Pratello, formata da adolescenti in carico all'Ufficio Servizio Sociale Minorenni in uscita dal circuito penale. Il tema del 2014 era l'ascolto, perché ascoltare è semplice ma complesso. L'evento conclusivo del progetto è stato il reading del 22 maggio, cui ha partecipato questo Ufficio.

Per approfondimenti si riinvia la lettura a pag. 180 - Istituto penale minorile e strutture residenziali del Centro di giustizia minorile e al link www.teatrodelpratello.it

Tutela e protezione dei diritti: i progetti

Carcere e dintorni (prontuario della normativa di riferimento). Per facilitare la comprensione delle leggi penitenziarie italiane e delle regole che disciplinano il regime penitenziario, l'Ufficio del Garante ha completato l'attività di aggiornamento di un opuscolo informativo, alla luce delle modifiche legislative in materia penitenziaria, rivolto tanto ai detenuti quanto ai volontari del carcere, ai mediatori culturali, agli operatori penitenziari stessi.

Le persone ristrette, e a maggior ragione quelle straniere, si trovano in situazione di grave difficoltà nel comprendere la realtà che le circonda: spesso non riescono ad esercitare i diritti loro riconosciuti dall'ordinamento e non vengono a conoscenza di opportunità di studio, formazione e lavoro.

Compendio allegato a questa relazione è proprio il prontuario "Carcere e dintorni", nella versione aggiornata alla luce delle modifiche legislative apportate nel 2014.

Nel 2015, il prontuario verrà tradotto nelle lingue più diffuse tra la popolazione detenuta: albanese, arabo, inglese, francese, spagnolo, con risorse dell'Ufficio del Garante regionale alle carceri. Si tratta di uno strumento attestato sia dai detenuti che dagli operatori penitenziari.

Con la collaborazione del Provveditorato e con il prezioso aiuto del volontariato, il prontuario verrà distribuito in tutti gli istituti della Regione Emilia-Romagna.

Per favorire, come in passato, la maggiore conoscenza possibile delle condizioni dell'attuale sistema carcerario, prospettare possibili soluzioni e contribuire alla diffusione di una cultura comune dei diritti, la Garante ha promosso e sostenuto progetti, partecipato a iniziative, aderito a iniziative promosse da altri.

Diritti, doveri, solidarietà. La Costituzione italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico. Si tratta di un progetto educativo nato da un'idea di Ignazio De Francesco della Piccola Famiglia dell'Annunziata (islamologo e volontario dell'associazione Avoc), rivolto ai detenuti musulmani con l'intento di fare leva sul loro patrimonio linguistico, religioso e cultu-

rale. La rieducazione e la responsabilizzazione di un uomo che ha violato la legge, passa infatti anche attraverso i valori più alti delle sue tradizioni.

L'obiettivo è di confrontare tali valori con quelli riconosciuti dalla nostra Costituzione e dalle Convenzioni internazionali per far leva su ciò che unisce diverse realtà culturali e ritrovare la base comune dei principi proprio nel riconoscimento dei diritti inviolabili di tutte le persone. Oggi nel nostro Paese sono 54 mila le persone in carcere e il 32% è rappresentato da detenuti stranieri (Dati al 31/10/2014, Fonte DAP). Oltre 17 mila unità, dunque, con una larga rappresentanza di musulmani: tra gli stranieri in regime di detenzione, la religione islamica è infatti la prevalente, con una consistente componente magrebina (Marocco, Tunisia, Algeria), che da sola supera le 5000 mila unità, di cui la maggior parte si dichiara o è presuntivamente di fede islamica.

Per questo, il corso vuole affrontare, pur nella consapevolezza della difficoltà, temi complessi come il ruolo della donna, della famiglia, del diritto di cittadinanza, cercando di cogliere, con l'aiuto di esperti, il meglio della cultura e della religione musulmana e cercando di superare l'immagine "ghettizzante" della stessa, in un processo di conoscenza reciproca che non può prescindere anche dalla ricerca di un confronto in luoghi come il carcere, oggi caratterizzato da una importante presenza di detenuti di fede musulmana. I tragici avvenimenti di questo periodo hanno dato maggior forza al progetto, che è unico su tutto il territorio nazionale, e certamente può essere utile strumento per prevenire derive integraliste in chi vive la difficile condizione di detenuto in altro paese.

Articolato in 24 lezioni, il percorso coinvolge tutti i detenuti arabi/musulmani ristretti presso il Carcere Dozza di Bologna iscritti ai corsi scolastici per l'A.S. 2014/2015. L'iniziativa, che ha preso avvio il 5 novembre 2014 e che terminerà a maggio 2015, è stata promossa dal CPIA, Centro per l'istruzione degli adulti metropolitano di Bologna, e nasce dalla collaborazione tra Garante delle persone private della libertà personale della Regione Emilia-Romagna, i responsabili e i docenti dei corsi scolastici istituiti presso l'istituto penale bolognese, l'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "Don Paolo Serra Zanetti" e la Conferenza regionale del volontariato e della giustizia.

Per la realizzazione del corso, tra CPIA e l'Ufficio del Garante, è stato siglato un Accordo Quadro di durata biennale.

Oltre ad esperti a vario titolo (giuristi, costituzionalisti, mediatori linguistici, etc.) e relatori qualificati, agli incontri è presente il regista Marco Santarelli, autore di *Milleunanotte*, il documentario girato proprio dentro carcere bolognese nel 2012. Santarelli, si è infatti reso disponibile a riprendere le lezioni e a realizzare un documentario che racconti il lungo percorso degli studenti/detenuti.

Per non disperdere il patrimonio di conoscenza e condivisione critica al termine del corso sarà realizzato un sussidio cartaceo, sia per lasciare una documentazione stabile al percorso fatto sia per offrire uno strumento di base a chi volesse riprodurre questa esperienza, sia dentro che fuori dal carcere.

Il sussidio accompagnerà il DVD contenente il documentario realizzato da **Marco Santarelli**, che sarà distribuito dall' Istituto Luce e concorrerà alla partecipazione dei festival che hanno sezioni dedicate ai docufilm (Locarno di agosto e/o a quello di Torino di novembre).

Si prevede e si auspica una riedizione del corso per l' A.S. 2015/2016.

In tutte queste attività l'Ufficio del Garante ha inteso e intende apportare il suo contributo sia scientifico che di produzione di materiali e sostegno economico.

Per approfondire <http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenuti/attivita/promozione/progetti/diritti-doveri-solidarieta/diritti-doveri-solidarieta>

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca		
	Centro per l'Istruzione degli Adulti CPIA Metropolitano di Bologna Viale Vicini, 19 – 40122 Bologna Tel. 051/555391 – Fax 051/5282450 email: segreteria@cpiabologna.it web: www.cpiabologna.it C.F. 91370230376	

PROGETTO

“DIRITTI, DOVERI, SOLIDARIETÀ.

LA COSTITUZIONE ITALIANA IN DIALOGO CON IL PATRIMONIO CULTURALE ARABO-ISLAMICO”.

Premessa

I profondi cambiamenti demografici in atto in Italia interessano in modo diretto anche la composizione della popolazione carceraria. Nei primi anni '90 gli stranieri rappresentavano poco più del 15% dei detenuti; oggi, su una popolazione carceraria di circa 66 mila persone, raggiungono il 35% del totale. Un problema specifico è rappresentato, a questo riguardo, dalla larga rappresentanza di musulmani dietro le sbarre: tra i quasi 24 mila stranieri in regime di detenzione, la religione islamica è in percentuale la prevalente; un indicatore significativo è rappresentato dalla consistenza della componente magrebina (Marocco, Tunisia, Algeria), che da sola supera le 8000 mila unità, di cui la maggior parte si dichiara o è presuntivamente di fede islamica. Considerando anche i reclusi di provenienza asiatica e dall'Africa nera, si può dire che più di un detenuto straniero su tre è musulmano. Ci occupiamo qui, dunque, di una componente fondamentale della popolazione carceraria.

Metodo

L'idea di fondo, alla base di un progetto educativo specifico per detenuti musulmani, è quella di fare leva sul loro patrimonio linguistico, religioso, culturale.

Non si dà rieducazione di un uomo, che ha violato la legge, se non passando *anche* attraverso i valori più alti delle sue tradizioni, le quali hanno su di lui una presa e un'attrazione incomparabilmente maggiori rispetto ai messaggi provenienti da altre culture.

Solo nella reciproca conoscenza è possibile aprirsi al dialogo, condizione imprescindibile per arrivare alla definizione di un patrimonio comune di valori condivisi, obiettivo fondamentale del presente progetto.

Il corso “Diritti, doveri, solidarietà”

Ventiquattro lezioni per tutti i detenuti arabi/musulmani iscritti ai corsi scolastici dell'A.A. 2014-2015. Il ciclo farà seguito a quello dal titolo *“In viaggio con Ibn Battuta”*, svolto durante l'A.A. 2013-2014 (centrato sull'incontro tra culture rappresentato dall'esperienza personale del grande viaggiatore marocchino) e svilupperà l'iniziativa di lettura in arabo della Costituzione italiana (20 incontri) che si tenne presso il braccio Pegaso (1b) nell'anno 2012-2013, con la partecipazione di una decina di detenuti.

Il corso procederà da una lettura (arabo/italiano) e illustrazione di alcune parti della Costituzione italiana e stimolerà la riflessione dei partecipanti attraverso l'utilizzo di fonti arabo/islamiche antiche e moderne, ivi incluse le Carte costituzionali di alcuni Paesi del Nord-Africa e del Medio Oriente.

Scopo generale del corso: anzitutto mostrare l'intima connessione tra i diritti e doveri nella costruzione di una comunità civile; poi indicare nel principio costituzionale della “solidarietà” un valore etico ben attestato anche nelle fonti islamiche e capace di superare la logica strettamente contabile del *do ut des*.



La “solidarietà” esprime nel modo più alto il senso di responsabilità che misura il grado di maturità e integrazione di ogni membro del corpo sociale.

Se il metodo è quello di fare appello all’universo culturale dei partecipanti al corso, si eviterà però di elaborare un percorso ad ogni costo “concordista”, che può lasciare nei partecipanti l’impressione di una certa finzione in atto, ottenuta attraverso l’accurata censura/aggiramento di tutti i possibili punti di differenza. Bisogna cioè non temere di fare emergere alcune specificità dell’edificio costituzionale italiano, per fare meglio comprendere in quale Paese l’emigrante è giunto e quali principi si deve mostrare disposto ad accettare, se vuole viverci in modo consapevole. Si vedano ad esempio i campi della pari dignità uomo-donna e della libertà religiosa.

Proposta di soggetti partner

- Casa Circondariale “Dozza”, Bologna.
- Garante delle persone private della libertà personale, Regione Emilia-Romagna.
- Responsabili e i docenti dei corsi scolastici istituiti presso la Casa Circondariale “Dozza” di Bologna.
- Istituzione per l’inclusione sociale e comunitaria “Don Paolo Serra Zanetti”.
- Conferenza Regionale del Volontariato Giustizia.

In particolare, il progetto prende avvio da un’idea di Ignazio De Francesco della Piccola Famiglia dell’Annunziata, islamologo e volontario AVoC per i rapporti con i detenuti arabi/musulmani.

Il regista Marco Santarelli (già autore di *Milleunanotte*, girato presso la Casa Circondariale “Dozza”) ha manifestato interesse e disponibilità alla realizzazione di un documentario sull’iniziativa, nelle forme e con le modalità che l’Amministrazione riterrà opportune.

Soggetti che possono essere coinvolti per presenze straordinarie o per l’intera durata del corso

- Costituzionalisti, giuristi ecc. (docenti/ricercatori)
- Personalità valide del mondo islamico italiano, ad esempio Yassine Lafram, marocchino, già mediatore culturale al CIE di Bologna, impegnato con il Comune nel coordinamento delle comunità islamiche bolognesi.

Dagli incontri in classe alla pubblicazione di un sussidio

L’esperienza fatta con gli studenti-detenuti potrà essere documentata e trasformata in un sussidio bilingue (italiano/arabo) che consenta non solo di mantenere la memoria di quanto fatto, ma anche di offrirla ad altri istituti di pena ed i loro operatori come opportunità formativa da realizzare *in loco*.

Programma delle lezioni

Il progetto prevede la realizzazione di 24 incontri, che di seguito vengono proposti raggruppati per sezioni tematiche.

Ogni incontro si avvale, oltre che della presenza di relatori qualificati, di supporti video e audio per agevolare la comprensione delle tematiche affrontate (e che potrebbero essere presentati da studenti universitari/giovani volontari).

	DATA	RELATORE	ARGOMENTO
PRIMA SEZIONE			
1.	5/11/2014	Ignazio De Francesco, Piccola Famiglia dell’Annunziata + Yassine Lafram, mediatore culturale	1. La presenza di persone musulmane in Italia. I detenuti musulmani: video e presentazione di dati statistici.





2.	12/11/2014	Paolo Branca, Università Cattolica, Milano	2. Cosa succede nel mondo arabo-islamico: ricostruzione. La primavera araba.
3.	19/11/2014	Ignazio De Francesco, Piccola Famiglia dell'Annunziata + Francesca Esposito, docente interno	3. La nozione di "diritti universali". La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 10 Dicembre 1948 e la sua recezione nel mondo arabo-islamico. La "Costituzione" come ordinamento protettivo delle libertà fondamentali.
4.	26/11/2014	Francesca Esposito, docente interno	4. La Costituzione italiana: in quale contesto storico-politico nasce, come è organizzata (consegna del testo).
5.	3/12/2014	Caterina Bori, Università di Bologna	5. La <i>Sharia</i> : nozione, fonti e natura. Il tema della contaminazione tra morale, religione e diritto e tra peccato e reato.
6.	10/12/2014	Giuseppe Cecere, Università di Bologna + Yassine Lafram	6. Le Costituzioni arabo-islamiche: i tratti comuni fondamentali, la loro collocazione spazio-temporale. <i>Focus</i> sulla Costituzione del Marocco, della Tunisia, dell'Egitto e del Pakistan (consegna dei testi).
SECONDA SEZIONE			
7.	17/12/2014	Enrico Gualandi, avvocato	7. Il principio di uguaglianza (formale e sostanziale) e il divieto di discriminazione. Il principio di solidarietà come strumento per favorire il pieno sviluppo della persona umana. Nozioni e implicazioni politico-sociali.
8.	7/1/2015	Berardino Cocchianella, Presidente Istituzione per l'inclusione sociale "don Paolo Serra Zanetti"	8. La libertà di manifestazione del pensiero e la libertà di associazione, nella Costituzione italiana e in quelle arabo-islamiche.
9.	14/1/2015	Paolo Branca, Università Cattolica, Milano + Yassine Lafram	9. La libertà religiosa: problematiche attuali.
TERZA SEZIONE			
10.	21/1/2015	Gianluca Parolin, Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica	10. Questa lezione viene dedicata ad un intervento sulle Costituzioni arabe.
11.	4/2/2015	Wajih Saad Abu Abd Al-Rahman, imam di Reggio Emilia	11. La salute come diritto dell'individuo e come interesse della collettività. Salute fisica e salute mentale. Gli strumenti di promozione del benessere psico-fisico. <i>Focus</i> sul diritto arabo-islamico, con particolare riferimento al tema dell'alcol e delle droghe.
QUARTA SEZIONE			
12.	11/2/2015	Paolo Branca, Università Cattolica, Milano	12. Il ruolo della donna nel mondo arabo-islamico. <i>Focus</i> sul tema delle mutilazioni genitali femminili.
13.	18/2/2015	Adnane Mokrani, Pontificio Istituto di studi arabi e d'islamistica e Pontificia Università Gregoriana	13. Questa lezione viene dedicata a: "La primavera della dignità umana: i fondamenti spirituali del cammino delle società arabe verso la democrazia".
QUINTA SEZIONE			
14.	25/2/2015	Cinzia Benatti, docente interno	14. Il matrimonio e le "unioni non coniugali": panoramica delle più recenti tendenze del diritto di famiglia.



15.	4/3/2015	Wajih Saad Abu Abd Al-Rahman, imam di Reggio Emilia + Cinzia Benatti docente interno	15. I rapporti familiari: diritti e doveri dei componenti del nucleo familiare. La gestione della crisi coniugale. Panoramica della situazione italiana e di quella dei Paesi arabo-islamici.
SESTA SEZIONE			
16.	11/3/2015	Domenico Cella, Presidente Istituto De Gasperi + Ignazio De Francesco, Piccola Famiglia dell'Annunziata	16. Il lavoro come valore fondante della Costituzione italiana e come strumento di emancipazione sociale. <i>Focus</i> : la posizione della donna lavoratrice, con particolare riferimento alla situazione dei Paesi arabo-islamici.
17.	18/3/2015	Alessandro Alberani, Segretario generale Cisl Area metropolitana bolognese + Cinzia Benatti, docente interno	17. La libertà di iniziativa economica. La rappresentanza sindacale. Ricostruzione delle categorie, anche in chiave storiografica.
18.	25/3/2015	Wajih Saad Abu Abd Al-Rahman, imam di Reggio Emilia	18. La tutela e il sostegno della fragilità sociale in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale come strumenti di sostegno della dignità umana. <i>Focus</i> sul principio della "sopportazione delle sofferenze" nel mondo arabo-islamico e sul sistema di <i>welfare</i> islamico (<i>Zadaq; Zadakà, waquf, ecc.</i>).
SETTIMA SEZIONE			
19.	8/4/2015	Desi Bruno, Garante persone private della libertà personale, Regione Emilia-Romagna	19. Il principio della libertà personale inviolabile e le sue eccezioni nella Costituzione italiana. La nozione di "giusto processo" e i suoi contenuti.
20.	15/4/2015	Caterina Bori, Università di Bologna	20. Il reato e la pena nel diritto islamico. I rapporti tra <i>Sharia</i> e codici penali islamici. Cenni di ordinamento giudiziario nel mondo arabo-islamico.
21.	22/4/2015	Desi Bruno, Garante persone private della libertà personale, Regione Emilia-Romagna	21. La "rieducazione del condannato" come fine della pena. Le misure alternative alla detenzione come strumento trattamentale.
22.	29/4/2015	Desi Bruno, Garante persone private della libertà personale, Regione Emilia-Romagna	22. Il diritto di asilo. Il problema della detenzione amministrativa degli stranieri irregolari. La questione della "doppia appartenenza" della persona immigrata e il tema dell'accoglienza: criticità e opportunità.
OTTAVA SEZIONE			
23.	6/5/2015	Yassine Lafram	23. Costituzione di piccoli gruppi di lavoro (guidati) all'interno dei quali "recuperare" i contenuti principali del corso, rintracciabili sia nella Costituzione italiana che nelle fonti arabo-islamiche.
24.	13/5/2015	Yassine Lafram	24. Stesura di una Carta/Dichiarazione di principi (che verrà poi allegata agli atti dell'iniziativa) nella quale emerga l'intima connessione tra i diritti e i doveri nella costruzione di una comunità civile basata sul principio della solidarietà.

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. L'iniziativa nasce da un progetto ideato dalla Conferenza Regionale Volontariato Giustizia e accolto dalla Garante delle persone private della libertà personale della Regione Emilia-Romagna, con l'intento di celebrare il tema dei diritti umani in tutti gli istituti di pena dell'Emilia-Romagna per promuovere una crescita civile e culturale delle persone detenute insieme a tutto l'universo che ruota attorno al mondo dell'esecuzione penale.

La **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**, per la prima volta nella storia, dichiara il principio che la condizione di limitazione della libertà personale e di "soggezione" del condannato allo Stato, pur limitando l'esercizio di alcuni diritti, non cancella la titolarità di quei diritti inviolabili che sono propri di ogni uomo, in ogni tempo e in ogni condizione.

Ogni anno, il 10 dicembre, la Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia e l'Ufficio del Garante ricordano la Giornata internazionale sui diritti umani con una serie di iniziative promosse in simultanea in tutte le sedi di reclusione della regione. Nel 2014, arrivata alla sua terza edizione, la Conferenza ha acceso un riflettore sul diritto che le persone detenute hanno a mantenere i **tratti fondanti della loro cultura** di origine ed esplorare e riconoscere, in particolare, il diritto a vedere riconosciuto il proprio patrimonio culturale e religioso, a poter esprimere il proprio culto e ad avere l'assistenza religiosa.

Il diritto dei detenuti e degli internati di professare la propria fede, di "istruirsi" nella propria religione, di praticarne il culto è riconosciuto anche dall'Ordinamento penitenziario (art. 26) ma rischia di passare come diritto di 'serie B', un diritto di minor conto e importanza rispetto ad altri. Si tratta invece di un diritto che può aiutare una pacifica convivenza tra le culture e che può contribuire a migliorare la qualità complessiva della vita in carcere. L'obiettivo di quest'anno è stato quindi quello di accrescere conoscenze, responsabilità e pratiche facendo leva proprio sul patrimonio linguistico, religioso, culturale delle persone reclusi.

Ogni gruppo di volontariato che opera negli istituti della regione ha trovato modalità proprie per celebrare la ricorrenza all'interno del carcere di riferimento.

Lecture comuni, drammatizzazioni, lezioni magistrali, dibattiti e proiezione di film sono stati il mezzo per arrivare a un pezzo di storia della nostra civiltà, per riflettere su valori, ideali e impegni che dovrebbero fare parte della nostra cultura, del nostro essere cittadini del mondo, così come furono per chi, 63 anni fa, si è fatto promotore e autore della Carta con un carico di

speranze e attese per un mondo migliore.

Per quanto riguarda la realtà di **Bologna**, le iniziative per celebrare il **10 Dicembre** sono state strettamente connesse con il progetto educativo **Diritti, doveri, solidarietà**, (precedentemente descritto), con una lezione tenuta dal Professor Giuseppe Cecere sul tema de “**Le Costituzioni arabo-islamiche**: i tratti comuni fondamentali, la loro collocazione spazio-temporale”.

A **Piacenza** le associazioni Oltre il Muro e Verso Itaca, con la collaborazione di Asp Città di Piacenza, hanno organizzato la proiezione interna del film di Ken Loach “Un bacio appassionato” che tratta il tema del dialogo interreligioso. La proiezione è avvenuta presso la sezione dei “protetti” e a seguire presso la sezione femminile.

A **Parma** la Rete dei volontari ha utilizzato lo stesso strumento del film. E’ stato proiettato “Concerto” film del regista rumeno-francese Radu Mihăileanu per portare l’attenzione sul tema della convivenza tra diversi. A seguire il dibattito gestito da un giornalista della Gazzetta di Parma.

« L’orchestra è un mondo. Ognuno contribuisce con il proprio strumento, con il proprio talento. Per il tempo di un concerto siamo tutti uniti, e suoniamo insieme, nella speranza di arrivare ad un suono magico: l’armonia... » (Andreï Filipov prima del concerto)

A **Reggio Emilia** i volontari di Senza Confini, l’associazione che tiene corsi professionali all’interno della Pulce, hanno letto e commentato gli articoli della Carta Universale insieme agli studenti, sono seguite vivaci riflessioni a più voci. Grazie agli opuscoli forniti dalla Garante Regionale si è data la possibilità di lettura in lingua madre a diversi detenuti stranieri presenti. Alla Casa circondariale S. Anna di **Modena**, dove non è mai entrato un Imam, in considerazione dell’elevata presenza di detenuti di fede islamica, si è chiesta l’autorizzazione all’ingresso dell’Imam di **Reggio Emilia** che ha tenuto una conferenza “sull’importanza della vita spirituale nella vita di un detenuto” alla presenza di un pubblico molto attento e riconoscente.

A **Castelfranco Emilia**, dove la presenza di internati/detenuti stranieri è quasi assente, gli internati che partecipano al corso scolastico hanno letto la Carta dei diritti insieme alla maestra e ai volontari. Complesso è stato arginare la discussione che ne è seguita in considerazione delle difficili condizioni che la misura di sicurezza porta agli internati.

A **Ferrara** è stato coinvolto il Garante delle persone private della libertà personale del Comune.

A **Ravenna** gli operatori della Caritas Diocesana hanno organizzato uno spettacolo teatrale con

al centro il tema dei diritti umani.

Il Museo interreligioso di Bertinoro è una ricchezza che il territorio di **Forlì** ha offerto ai volontari di Con-tatto che, con la presenza del Direttore del Centro, hanno organizzato un incontro al quale potranno seguirne altri a consolidare una relazione avviata con l'occasione.

Alla casa circondariale Casetti di **Rimini** è attivo un laboratorio interculturale per iniziativa dei volontari Caritas. E' all'interno di quel lavoro che si è inserita un'iniziativa specifica il 10 dicembre. Con l'aiuto di un giovane attore locale si sono letti e commentati gli articoli della Dichiarazione universale.

Copie della **Dichiarazione universale dei diritti umani**, tradotta in più lingue, e della **Costituzione Italiana** fornite dall'Ufficio della Garante Regionale, sono state distribuite dai volontari.

Per approfondire: www.assemblea.emr.it/garanti -> Garante per le persone private della libertà personale alla sezione In evidenza -> Progetti

AL/2014/0045404 del 15/12/2014



CONFERENZA REGIONALE EMILIA ROMAGNA
VOLONTARIATO GIUSTIZIA

10 dicembre 2014 – giornata mondiale per i diritti umani – negli istituti penitenziari dell’Emilia Romagna - a cura della Conferenza Regionale Volontariato Giustizia

Un progetto per promuovere convivenza tra culture e religioni in carcere: il diritto a vedere riconosciuto il proprio patrimonio culturale e religioso.

L’organizzazione della giornata del 10 dicembre 2014 – giornata mondiale per il riconoscimento dei diritti umani – ha coinvolto i volontari di 10 carceri della regione.

In ogni realtà si è costruita un’iniziativa che ha reso possibile ricordare, insieme alle persone detenute, la nascita della dichiarazione universale, il contesto, il momento storico, l’attualità di quei principi e l’universalità degli stessi. Difficile, quando si parla di diritti, tenere l’attenzione su concetti così “forti” senza scivolare verso la propria esclusiva situazione, sul particolare della propria storia e della propria avventura penitenziaria.

La vita in carcere, fino a pochi mesi fa fortemente caratterizzata dal sovraffollamento, mostra spesso, ancora oggi, la difficoltà quotidiana a vedere riconosciuti buona parte dei diritti che la carta presenta così, uscendo dal generale, si è portata l’attenzione verso il diritto che ogni persona ha a vedere riconosciuta, in ogni luogo, in ogni condizione, la propria cultura, le proprie tradizioni e il proprio culto. Questo assume ancora più senso se pensiamo come su una presenza, ad inizio dicembre, di 2900 detenuti quasi 1440 provengono da Paesi europei ed extra europei con punte di presenza di detenuti stranieri nei carceri di Piacenza e di Modena dove superano il 70%.

I volontari incontrano queste diversità nel loro intervento quotidiano, comprendono i conflitti che si generano nei piccoli gesti quotidiani, raccolgono bisogni in vario modo espressi, cercano di comprendere, tentano proposte conciliative. C’è un grosso bisogno di pace nel cuore, quella pace interiore che ognuno di noi cerca nei modi più diversi e che la pena, la pena in carcere rende davvero difficili. A questo dovrebbe servire la pena perché al “fine pena” noi abbiamo il dovere di rendere alla società una persona consapevole e responsabile, non una “miccia” che può esplodere alla prima provocazione.

Ne ha bisogno il nostro Paese, l’Europa delle multiculturalità e la tanto difficile globalizzazione.

Con questa consapevolezza a PIACENZA le associazioni Oltre il Muro e Verso Itaca con la collaborazione di Asp Città di Piacenza, hanno organizzato la proiezione interna del film di Ken Loach "Un bacio appassionato" che tratta il tema del dialogo interreligioso. La proiezione è avvenuta presso la sezione dei “protetti” e a seguire presso la sezione femminile. Al termine di ogni proiezione si è avviato un dibattito seguito da un momento di distensione e di festa con pasticcini e bibite.

Anche a PARMA la Rete dei volontari ha utilizzato lo strumento del film per portare l’attenzione sul tema della convivenza tra diversi. A seguire il dibattito gestito da un giornalista della Gazzetta di Parma.

Senza Confini è l'associazione di volontariato che tiene corsi professionali all'interno della Pulce – istituto penitenziario di REGGIO EMILIA. Gli studenti dei corsi hanno letto con i docenti, in un momento assembleare, gli articoli della Carta Universale. Ad ogni articolo riflessioni a più voci. Grazie agli opuscoli forniti dalla Garante Regionale si è data la possibilità di lettura in lingua madre a diversi detenuti stranieri presenti.

Alla Casa circondariale S. Anna di MODENA sono presenti il ministro di culto cattolico, il ministro ortodosso, i Testimoni di Geova e pastori Evangelici. Non è mai entrato un Imam e, anche in considerazione dell'elevata presenza di detenuti di fede islamica, si è chiesta l'autorizzazione all'ingresso dell'Imam di Reggio Emilia che ha tenuto una conferenza” sull'importanza della vita spirituale nella vita di un detenuto” alla presenza di un pubblico molto attento e riconoscente. Si auspica che altri incontri possano seguire questo primo.

A CASTELFRANCO EMILIA la presenza di internati/detenuti stranieri è quasi assente. Sono stati gli internati che partecipano al corso scolastico a leggere insieme la Carta dei diritti insieme alla maestra e ai volontari. Difficile arginare la discussione che ne è seguita in considerazione delle difficili condizioni che la misura di sicurezza porta agli internati.

E' iniziato alla Dozza di BOLOGNA, con il coinvolgimento dei volontari AVOC e dei docenti, il corso “Diritti, doveri ,solidarietà – la Costituzione italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico” destinato in prevalenza ai detenuti arabi e musulmani iscritti ai corsi scolastici 2014-2015. Un percorso lungo e difficile costruito per creare discussione, confronto, conoscenza reciproca. Un percorso che avrà diverse tappe aperte anche alla presenza di persone esterne, che produrrà un cortometraggio diretto da un regista presente agli incontri e un testo che raccoglierà il percorso perché anche altre realtà regionali ne possano usufruire.

A FERRARA è stato coinvolto il Garante delle persone private della libertà personale del Comune.

A RAVENNA gli operatori della Caritas Diocesana hanno organizzato uno spettacolo teatrale con al centro il tema dei diritti umani. A seguire una piccola festa ha unito i presenti e rasserenato gli animi.

Il Museo interreligioso di Bertinoro è una ricchezza che il territorio di FORLI' ha offerto ai volontari di Con-tatto che, con la presenza del Direttore del Centro , organizzeranno in questi giorni un incontro al quale potranno seguirne altri a consolidare una relazione con l'occasione avviata.

Alla casa circondariale Casseti di RIMINI è attivo un laboratorio interculturale per iniziativa dei volontari Caritas. E' all'interno di quel lavoro che si è inserita un'iniziativa specifica il 10 dicembre. Con l'aiuto di un giovane attore locale si sono letti e commentati gli articoli della dichiarazione universale e ci piace pensare, con un buon margine di ragionevolezza, come quella giornata abbia lasciato il segno in quel gruppo di persone e condizionerà anche gli incontri successivi.

Va sottolineato come il Provveditorato Regionale abbia da subito condiviso lo spirito della giornata mondiale dei diritti umani e che le Direzioni degli Istituti abbiano pienamente collaborato a che le attività si svolgessero nel migliore dei modi.

15 dicembre 2014

p. Conferenza Regionale Volontariato Giustizia
Paola Cigarini

Hanno avuta la loro conclusione nel corso del 2014 i progetti **Liberiamo i diritti, impariamo a conoscere i nostri doveri**, proposto e realizzato dall'Associazione U.V.a.P.A.ss.A., rivolto ai minori o giovani adulti delle strutture residenziali del Centro di Giustizia Minorile, promosso dall'Ufficio del Garante delle persone private della libertà in collaborazione con il Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza, e **Detenzione al Femminile**, frutto di una convenzione tra l'Ufficio del Garante e l'associazione Con-tatto per la realizzazione di una ricerca-azione sul tema della detenzione al femminile, volta a indagare la condizione delle donne detenute all'interno degli istituti penitenziari della regione (Piacenza, Modena, Bologna e Forlì) e a proporre modalità alternative o migliorative dell'esecuzione della pena.

Al termine del percorso con i minori è stato redatto il **vademecum "Get up, standup for your rights"**, realizzato dall'associazione Uvapassa in collaborazione con l'area tecnico-educativa dei servizi minorili di Giustizia. Nel corso del 2015, il vademecum, sarà tradotto anche in lingua araba e diffuso tra i ragazzi che risiedono nelle strutture del Centro di giustizia minorile con lo scopo di aiutarli a capire non solo quali sono i doveri e i diritti esigibili in questa fase particolare della vita ma anche come e cosa si può fare per chiederne ed ottenerne il riconoscimento. Il vademecum risponde, altresì, all'esigenza di fornire ai giovani presenti all'interno del sistema di giustizia minorile uno strumento di orientamento ai diritti e alle opportunità disponibili sul territorio.

Per approfondire si reinvia alla relazione 2013 e alla sezione Progetti sul del Garante all'indirizzo www.assemblea.emr.it/garanti/ - > Garante delle persone private della libertà personale

La **ricerca-azione sulla detenzione al femminile**, nella sua stesura finale, necessita della validazione dell'Amministrazione penitenziaria per la diffusione dei contenuti. Nel corso del 2015 sarà stampata e restituita in una iniziativa pubblica dedicata, che verrà organizzata in collaborazione con la commissione per la promozione di condizioni di piena parità tra donne e uomini dell'Assemblea legislativa regionale.

Per approfondire si reinvia alla relazione 2013 e alla sezione Progetti sul del Garante all'indirizzo www.assemblea.emr.it/garanti/ - > Garante delle persone private della libertà personale

I comunicati stampa

Al via il corso “Diritti, doveri, solidarietà”

editoriale di Desi Bruno alla newsletter di novembre 2014

Ormai da alcune settimane è operativo il corso “**Diritti, doveri e solidarietà. La Costituzione italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico**”, destinato ai detenuti arabi e musulmani iscritti ai corsi scolastici dell’anno scolastico 2014-2015 della Casa Circondariale “Dozza” di Bologna. Si tratta di un progetto ambizioso, articolato in 24 lezioni, da novembre a maggio del prossimo anno. Negli approfondimenti di questo editoriale è possibile reperire tutte le informazioni necessarie per un’attenta valutazione del percorso intrapreso: il programma e le finalità complessive, gli argomenti delle singole lezioni, l’elenco dei singoli relatori invitati a confrontarsi con una classe decisamente particolare.

Non mi intrattengo, dunque, su questi aspetti, preferendo proporre – in questa sede – alcune riflessioni personali.

Il progetto nasce da un’idea di frate Ignazio De Francesco della Piccola Famiglia dell’Annunziata (islamologo e volontario dell’Associazione Avoc) e viene realizzato soprattutto grazie alla collaborazione del CPIA metropolitano di Bologna, oltre a quella di svariate altre realtà istituzionali e associative.

L’ho sostenuto con forza, mettendo a disposizione non solo le risorse necessarie a coprire le spese vive, ma anche la mia disponibilità e quella del personale dedicato al mio Ufficio, in fase di progettazione e di realizzazione concreta del progetto. Si tratta, infatti, di un’iniziativa ambiziosa e di qualità, che mobilita **tematiche complesse e affatto scontate**.

E’ possibile un’ineffettiva integrazione delle persone straniere, senza che questo debba necessariamente comportare una rinuncia alle radici della propria cultura di origine? Questo è il tema di fondo attorno al quale si muove tutto il progetto. Che viene proposto con un obiettivo chiaro: si vuole evitare di realizzare un percorso a tutti i costi “concordista”, che possa suscitare nei partecipanti l’idea di una manovra posticcia per evitare differenze e criticità.

La nostra Costituzione presenta un’impalcatura specifica ed è fondamentale che chi emigra nel nostro Paese ne abbia piena consapevolezza. **Non esiste, infatti, discussione e confronto pos-**

sibile, se non nella reciproca conoscenza.

Lo sostengo ormai da tempo: da quando, a seguito della sentenza Torreggiani, si è verificata una flessione nel numero dei detenuti presenti nelle nostre carceri, finalmente possiamo tornare a ragionare di contenuti della pena e quindi di “rieducazione”.

E’ tempo di riprendere alcuni discorsi, impensabili anche solo un paio d’anni fa: il lavoro per i detenuti (che continua a mancare), le attività trattamentali inframurarie (che devono essere potenziate). L’iniziativa “Diritti, doveri e solidarietà” si situa in questo spazio ideale: intende offrire alle persone detenute alcuni **strumenti di elaborazione critica del pensiero**, attraverso il confronto con testimoni qualificati e significativi.

Accanto ai relatori, che varieranno di lezione in lezione, il corso si avvale della presenza stabile di Yassine Lafram, marocchino, già mediatore culturale presso il Cie di Bologna, impegnato con il Comune nel coordinamento delle comunità islamiche

Questo è un altro aspetto qualificante di quanto proposto, nell’ottica di favorire il più possibile la **condivisione di un “linguaggio” comune**, nell’ottica di indicare nel principio costituzionale della “solidarietà” quel valore etico in grado di superare divisioni e logiche meramente utilitaristiche.

Non a caso, la lezione prevista per il prossimo 10 Dicembre è stata anche scelta per celebrare – all’interno dell’istituto di pena bolognese – l’anniversario della Dichiarazione dei diritti dell’Uomo, documento che rappresenta il tentativo di dare riconoscimento esplicito e stabile ai diritti che spettano all’essere umano in quanto tale, “senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione” (art. 2).

Credo fortemente nel valore di un progetto educativo specifico per i detenuti musulmani: favorire il dialogo con la cultura arabo-islamica rappresenta, infatti, il presupposto necessario per fronteggiare il pericolo dell’integralismo, che purtroppo trova terreno fertile nella popolazione reclusa.

Auspico che simili attività possano essere utilmente replicate anche in altre strutture penitenziarie e, anche per questo, verranno raccolti tutti i materiali prodotti nel corso delle lezioni.

E’ importante favorire la circolazione delle buone idee e delle buone pratiche.

Comunicato del 10/12/2014

Carcere. Straniero un detenuto su due: garantire il diritto a vedere riconosciuto il proprio patrimonio culturale e religioso

Non si può dare rieducazione delle persone senza passare attraverso il loro patrimonio culturale e religioso: e siccome lo scopo del carcere dovrebbe essere quello di rieducare chi ha commesso reati e restituire alla collettività una persona diversa, appare necessario che il carcere diventi un luogo in cui si educa ai diritti e alla responsabilità.

Muovono da qui le tante iniziative svolte nelle carceri emiliano-romagnole oggi, 10 dicembre, anniversario della **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo**. In particolare, si è voluto porre la questione di come garantire il patrimonio culturale e religioso dietro le sbarre; di come vedere riconosciute le rispettive identità, allo scopo di rafforzare la convivenza tra culture e religioni diverse. Nonostante la recente, notevole diminuzione in valori assoluti, nelle dodici strutture penitenziarie dell'Emilia-Romagna circa il 46% dei detenuti è straniero (1.352 su 2.916). A livello nazionale, delle 54mila persone in carcere, il 32% è rappresentato da detenuti stranieri, circa 17mila, con una larga rappresentanza di musulmani.

A Bologna, nel carcere della Dozza, in conferenza stampa sono state presentate le varie iniziative organizzate per il 10 dicembre. Sono intervenuti la direttrice della casa circondariale della Dozza, **Claudia Clementi**, la Garante regionale delle persone private della libertà personale, **Desi Bruno**, **Paola Cigarini** per la Conferenza regionale del volontariato, **Giovanni Schiavone** e **Emilio Porcaro** per l'Ufficio scolastico regionale, **Yassine Lafram**, mediatore culturale, e **Frate Ignazio**, islamologo e volontario dell'Avoc.

Nel pomeriggio, si è svolta una "lezione aperta", con la presenza di detenuti e volontari, sulle Costituzioni arabo-islamiche; la lezione è stata tenuta dal professor Giuseppe Cecere, davanti a una platea di un centinaio di detenuti e a qualche decina di volontari. La lezione ha tratto particolare attualità dalle cosiddette primavere arabe, dalle domanda di libertà e di cittadinanza che stanno emergendo in tutto il nordafrica e nei Paesi arabi. (rg)

La Garante informa

Occuparsi dei detenuti e del loro rapporto col sistema carcerario per renderlo più vivibile e tollerabile e per garantire il rispetto dei diritti e della dignità delle persone anche quando sono in una situazione di privazione o di limitazione della libertà personale. E' questo uno dei compiti che la legge istitutiva attribuisce alla Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale dell'Emilia-Romagna.

Fondamentale, in questo quadro, è l'attività di informazione che la Garante Desi Bruno svolge per informare i detenuti sui loro diritti e sulle opportunità previste dall'ordinamento italiano. Rispondono a questo obiettivo il **vademecum informativo**, la cui versione aggiornata con tutte le modifiche normative occorse nel 2014 è allegata a questa relazione delle attività dell'Ufficio della garante. Nel 2015 la nuova edizione verrà tradotta in cinque lingue e di nuovo diffusa capillarmente negli istituti penitenziari come utile strumento per chi vive e opera all'interno e intorno al carcere, a disposizione di detenuti, volontari ed operatori del diritto.

Altrettanto importante la funzione di informazione e sensibilizzazione che la Garante svolge rispetto al 'fuori'.

Un'attività di conoscenza sul ruolo, le funzioni e le possibilità di intervento di una figura di garanzia, che trova nel sito internet dedicato un efficace strumento di comunicazione. Cittadini, familiari di detenuti, volontari, operatori, studenti, magistrati ed esperti nel sito trovano informazioni aggiornate, notizie e approfondimenti, ma anche link alla normativa di riferimento e segnalazioni di eventi.

Incoraggianti i dati relativi al numero dei singoli utenti (oltre 8000 nel 2014) e delle 11.000 pagine visitate.

Al sito della Garante i cittadini arrivano soprattutto tramite ricerca sui principali motori, ma anche tramite accesso diretto dalla home page del portale dell'Assemblea e di altri siti regionali. Numerose anche le visite a sezioni e pagine mirate (le più viste quelle relative all'attività di garanzia dei diritti, molto seguite anche quelle relative a progetti e altre iniziative) e il numero dei download di materiali e documenti, a conferma della presenza tra i navigatori di utenti "qualificati", come studenti ed esperti.

A dimostrarlo anche i flussi in uscita: molto frequente il passaggio a Normattiva e ad altre banche dati.

Informazione e approfondimento sembrano dunque essere le due principali caratteristiche del sito.

Naviga il sito della garante all'indirizzo www.assemblea.emr.it/garanti -> Garante delle persone private della libertà personale

Notizie dal Garante, la newsletter della Garante di detenuti, unitamente al sito web, è lo strumento privilegiato sia per essere informati sull'attività di questo istituto di garanzia che per conoscere e farsi una personale opinione sul mondo del carcere e della pena superando i classici luoghi comuni del "chi sbaglia paga" indipendentemente dalla condizioni di vita quotidiana in cui ci si trova a pagare.

Approfondimenti, eventi e informazioni arrivano con cadenza mensile direttamente sulle cassette di posta degli oltre 370 iscritti alla newsletter della Garante.

Il primo numero è stato inviato il 15 settembre 2013 e ormai è diventato un appuntamento fisso. Ogni uscita pone l'accento su un argomento di attualità con un editoriale della Garante e materiali di approfondimento.

L'archivio della newsletter "Notizie dal garante" è disponibile all'indirizzo www.assemblea.emr.it/garanti/newsletter

Per ricevere la newsletter è sufficiente iscriversi usando il form disponibile online all'indirizzo www.assemblea.emr.it/garanti/newsletter/archivio-newsletter

Dentro e fuori: altre iniziative pubbliche

In questa sezione si indicano sinteticamente ulteriori iniziative pubbliche cui la Garante ha dato il suo contributo: si tratta di eventi di particolare rilevanza per la diffusione della cultura dei diritti fondamentali delle persone private a qualsiasi titolo della libertà, quali il diritto al lavoro e alla cura della propria affettività, il diritto agli spazi di detenzione e a una pena più umana, etc...

Bianco, rosso, libero: un'impresa possibile

Progetto “**Bianco, rosso, libero**” realizzato dall'associazione **Sapori Reclusi** con la collaborazione di **Le vie del Calice** e **Wine Bank Italia**: storie di reclusione e vino si coniugano nel segno di rinascita, possibilità e nuove libertà. Un percorso di conoscenza e di collaborazione tra il “dentro” e il “fuori” nato dall'unione dell'esperienza nella commercializzazione del vino delle due aziende e dall'attenzione per il mondo del carcere di una associazione come Sapori Reclusi, che da oltre 10 anni si impegna nel reinserimento sociale dei detenuti.

La Garante regionale delle persone private della libertà personale, Desi Bruno, ha partecipato all'incontro di presentazione del progetto venerdì **31 gennaio**, presso l'**Auditorium Enzo Biagi** della Biblioteca Sala Borsa di Bologna.

L'incontro dedicato al tema del lavoro ha sottolineato l'importanza di integrare gli sforzi delle aziende italiane in un'ottica di carcere ‘diversa e funzionale’. *Segue la locandina dell'iniziativa*

Una pena più umana per i detenuti

Questo il tema trattato il **17 febbraio** a Ravenna, nell'incontro pubblico “**Verso l'umanizzazione della pena: il punto sulla situazione carceraria**”, presenti, oltre alla Garante regionale, il sindaco Fabrizio Matteucci, il Prefetto Fulvio della Rocca, il questore Mario Mondelli, l'assessora alle politiche sociali Giovanna Piaia, la direttrice del carcere di Ravenna Carmela Di Lorenzo, il presidente, Idio Baldrati, i componenti della Commissione consiliare 2, i rappresentanti del mondo del volontariato che a vario titolo si occupano della condizione dei carcerati e di disagio sociale.

Il tema dell'incontro è stato affrontato dal provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Pietro Buffa, e dalla Garante regionale delle persone private della libertà personale,

Desi Bruno. Dopo l'intervento di apertura del sindaco, il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Pietro Buffa, ha affrontato il tema sotto il profilo giuridico costituzionale citando il protocollo siglato fra il presidente della Regione Vasco Errani e il Ministero della Giustizia che prevede fondi e azioni significative per migliorare la condizione carceraria.

La Garante, entrando nel merito della situazione del **carcere di Ravenna**, dopo averlo visitato, ha affermato che, seppur in sovraffollamento, è tra le situazioni meno problematiche della regione soprattutto dal punto di vista delle relazioni con la direzione e il personale di custodia. L'aspetto più critico che viene denunciato dagli stessi detenuti è il ritardo con cui vengono decise le istanze da parte del giudice di Sorveglianza. La Garante ha invitato a continuare la strada intrapresa di raccordo fra Istituzioni locali, Volontariato e Direzione carceraria, per le attività già avviate con i lavori di pubblica utilità (pulizia delle spiagge) e del laboratorio di pasticceria le cui attività erano in corso di avvio.

Il Carcere dimezzato

L'incontro del 26 marzo a Ferrara, tenutosi nella Sala dell'Arengo, promosso dal Garante dei detenuti del Comune di Ferrara e dalla Società della Ragione Onlus, ha affrontato il tema dell'ampliamento del carcere ferrarese. **Tale intervento servirà per ammassare corpi o per aumentare gli spazi di vita?** Questo il quesito alla base della discussione a cui ha partecipato la Garante per le persone private della libertà personale, ponendo l'accento sulla necessità di ripensare gli spazi di detenzione e del loro utilizzo, rivedendo in maniera costruttiva il piano regionale e dirottando le risorse impegnate per il finanziamento dei padiglioni ancora da costruire (Bologna e Ferrara) verso le misure alternative alla detenzione e di cura, come ad esempio per la popolazione detenuta tossicodipendente.

Per approfondire si reinvia la lettura alla sezione "Ripensare all'edilizia penitenziaria: non servono nuovi padiglioni in regione". *Segue la locandina dell'iniziativa*

Verso il 28 maggio una sempre più prepotente urgenza

Un imperativo giuridico, politico, morale. Questo il tema del convegno in programma alla **Casa Circondariale Dozza di Bologna** a cui ha partecipato la Garante per le persone private della libertà personale Desi Bruno il 17 maggio, intervenendo su "I rimedi messi in atto per superare

l'emergenza. Piano carceri, depenalizzazioni, meccanismi di probation: a che punto siamo?"

La direttrice del carcere Claudia Clementi ha invitato a partecipare in platea una rappresentanza dei detenuti. (www.tcpdf.org) *Segue la locandina dell'iniziativa*

Una opportunità per i soggetti non bancabili

Cosa significa essere un soggetto 'non bancabile'? Come dare – e fare - credito a chi non può offrire garanzie? Sono questi i temi che affronta la pubblicazione **Faremicrocredit.it**, presentata il **26 maggio 2014** in una giornata di studio e confronto alla Scuola di Scienze politiche dell'Università di Bologna.

La **pubblicazione** - edita da Franco Angeli e curata da Luisa Brunori, Enrico Giovannetti e Giovanna Guerzoni - raccoglie i risultati del lavoro di un gruppo di ricerca multidisciplinare della Fondazione Grameen Italia, nata dalla collaborazione con l'Università di Bologna.

Partendo dalla regione Emilia-Romagna, lo staff di ricercatori, junior e senior, ha finalizzato il suo lavoro all'individuazione del potenziale dello strumento "microcredito d'impresa" come soluzione alla mancanza di lavoro e di autonomia economica in Italia. I **detenuti**, gli utenti dei servizi di salute mentale, i cittadini stranieri, i giovani inattivi (la cosiddetta neet generation: Not (engaged) in Education, Employment or Training) sono le quattro **fasce di popolazione prese in considerazione** dalla ricerca. Categorie sociali disagiate o in sofferenza che, pur avendo buone idee rispetto al proprio futuro, non riescono ad accedere al prestito bancario: sono "soggetti non bancabili" perché non possono fornire alcuna garanzia come contropartita, se non la propria rete sociale.

La giornata seminariale si è divisa in 2 sessioni. La prima si è concentrata nella presentazione dello spirito, della metodologia e dei dati della ricerca, la seconda è stata invece dedicata alla restituzione delle riflessioni dei quattro gruppi di lavoro tematici – uno per categoria - composti da ricercatori ed esperti di settore. Il **gruppo di lavoro sulla popolazione carceraria**, oltre ai ricercatori universitari, ha visto la presenza attiva dell'**Ufficio del garante delle persone private di libertà della regione**, del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, dell'area educativa della Casa circondariale di Bologna, degli UEPE di Bologna e Venezia e dei rappresentanti dell'esperienza "**Chiusi fuori**", che costituisce a Bologna un'opportunità di lavoro per detenuti ed ex detenuti.

L'analisi dei numeri della popolazione carceraria in Emilia-Romagna – rapportata alla consistente flessione di fenomeni di recidiva per le persone che in un qualche modo, durante la detenzione, hanno avuto opportunità di formazione professionalizzante o di lavoro propriamente detto – conferma che per i detenuti il lavoro rappresenta, insieme all'alloggio, l'esigenza primaria. Ma non è l'unica: anche l'opportunità fornita da un programma di microcredito dedicato viene valutata positivamente. In quest'ottica, nella filiera produttiva per la definizione del prestito e il tutoraggio della persona nel suo nuovo ruolo di imprenditore, al Garante delle persone limitate nella libertà personale viene riconosciuta la funzione cardine di mediazione e monitoraggio del processo: in particolare, promuovendo la connessione tra i singoli nodi della rete e partecipando al Comitato tecnico di coordinamento, organo di sintesi di tutti gli attori coinvolti. *Segue la locandina dell'iniziativa*

Per approfondire si reinvia al link www.grameenitalia.it/faremicrocredito-it

Diritto alla terra anche per i detenuti

La Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Regione Emilia-Romagna, è intervenuta il 3 ottobre a Ferrara nel corso dell'iniziativa dedicata ai “Diritti alla terra. Coltiviamo nuovi modelli d'azione”, organizzata da Alce Nero e Amnesty International, in collaborazione con il festival de l'Internazionale.

L'evento – dedicato alla terra, a chi la coltiva e a chi usufruisce dei suoi prodotti – nasce per elaborare alcune proposte operative concrete, attraverso le quali sperimentare ipotesi virtuose di sostenibilità, anche sociale. Desi Bruno, presente tra gli ospiti, ha affrontato il tema concentrandosi sul lavoro penitenziario legato alla produzione delle colture.

Gli Istituti di pena italiani non presentano spazi adeguati per coltivazioni di tipo professionale, perché i progetti di edilizia penitenziaria non hanno mai tenuto davvero in conto questa possibilità. Esistono delle eccezioni, numericamente però non rilevanti. Inoltre, molte delle serre attualmente presenti nelle carceri sono vuote e inutilizzate. Recuperare una dimensione del lavoro legata alla terra sarebbe, invece, estremamente importante: perché “lavoro” è sinonimo di “dignità sociale”, perché “produrre” qualcosa produce benessere nelle persone, perché lavorare la terra significa – per molti, in particolar modo gli immigrati – riprendere contatto con elementi fondamentali della propria storia personale e familiare.

Ci sono, però, anche altri aspetti da tenere in considerazione. Ogni giorno, la spesa prevista per il mantenimento di ogni singolo detenuto ammonta a pochissimi euro, a fronte di un importo complessivo che supera i 120 euro. Il cibo che viene distribuito negli Istituti generalmente è di modesta qualità. Inoltre, poiché la popolazione detenuta è sempre più povera, pochi possono permettersi di acquistare beni alimentari attraverso il cd. “Sopravvitto”, in modo autonomo.

Per questi motivi, secondo Desi Bruno sarebbe assolutamente auspicabile che i detenuti potessero **cucinare e mangiare alimenti da loro stessi prodotti**. Specialmente per persone che si trovano in condizione di privazione della libertà personale, è importante che il momento del pasto acquisti anche una certa piacevolezza e che non si riduca alla mera somministrazione delle calorie necessarie a garantire il fabbisogno personale per la mera sopravvivenza. Da questo punto di vista, la produzione in proprio delle materie prime potrebbe davvero rappresentare una novità di rilievo: **per impiegare i detenuti in attività lavorative utili e per migliorare la qualità del cibo quotidianamente distribuito**. La programmazione degli interventi non è cosa troppo difficile: ben diverso è riuscire a portare avanti le lavorazioni nel lungo periodo. Nell'ultimo anno e mezzo il numero dei detenuti presenti è fortemente diminuito e questo potrebbe consentire di mettere in campo attività prima ingestibili dal punto di vista operativo.

La coltivazione della terra è certamente una di queste.

Il Carcere modello Lazio

La Garante delle persone limitate della libertà Desi Bruno ha partecipato al convegno “**Carcere: modello Lazio**”, organizzato dal collega Avv. Angiolo Marroni, Garante della Regione Lazio. Con l'iniziativa tenutasi il **17 novembre 2014**, alla Sala Tirreno della Regione, il Garante ha voluto tracciare un bilancio dei suoi 10 anni di attività, da quando nel 2004 è stato il primo Garante regionale nominato sul territorio nazionale.

Desi Bruno, nel suo intervento, ha sottolineato l'importanza di arrivare alla nomina di un **Garante nazionale dei diritti delle persone detenute per “porre fine alla giungla di regolamenti, leggi e nomine locali” e “mettere a sistema le esperienze positive nell'interesse dei detenuti, dei loro familiari, degli operatori, ma anche di tutta la società”**. L'auspicio è che tale organismo “sia il più aderente possibile a quanto richiesto dall'Europa”, è necessario che l'Ufficio non sia composto da “membri nominati dal Consiglio dei ministri” perché **“l'indipendenza è infatti**

un tratto imprescindibile per un organismo di monitoraggio e vigilanza munito del potere di accedere in maniera incondizionata ai luoghi di privazione della libertà personale”.

Riprendendo le parole dell'appello del sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, pronunciato in quell'occasione: “le altre regioni devono cercare di uniformare queste best practices adottate dal Lazio che possono dare l'impulso per risolvere il problema carcere. Punire con dignità e rieducare per dare alla società una persona diversa: questa è la sfida di tutti”, la Garante ha concluso auspicando che anche la nostra regione “voglia dare un contributo a questo percorso, grazie al suo ruolo di Regione all'avanguardia in tema di sanità in carcere, di superamento degli Opg, di presenza del volontariato e di progettualità sul territorio, come il progetto AC.E.RO. co-finanziato con risorse dalla Cassa ammende”. *Segue la locandina dell'iniziativa*

Per qualche metro e un po' d'amore in più

Lunedì 1 dicembre nella Casa di Reclusione di Padova si è tenuto il seminario di studi **Per qualche metro e un po' di amore in più**, lo stesso titolo della campagna di sensibilizzazione promossa da Ristretti Orizzonti che chiede l'introduzione di nuove misure a tutela dell'affettività in carcere.

La giornata, alla quale ha partecipato con una sua relazione la Garante regionale per le persone private della libertà personale Desi Bruno, è stata un'occasione per mettere a punto una proposta di legge che permetta ai detenuti di poter coltivare quegli affetti che la reclusione mette a rischio: la liberalizzazione delle telefonate e i colloqui riservati ne sono due importanti punti.

Il seminario è stato caratterizzato dall'alternanza degli interventi di esperti ed esponenti politici, di detenuti e delle loro famiglie. Il programma della giornata è disponibile all'indirizzo http://www.ristretti.it/commenti/2014/ottobre/seminario_affetti.htm

Per approfondire il tema si renvia la lettura del capitolo 2 – Diritto e affetti in carcere a pag. 104.

Lo Stato della Follia

Il 12 dicembre a le Scuderie in Piazza Verdi, l'associazione **Progré** ha curato e organizzato una serata dedicata alla realtà degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

Dopo la proiezione gratuita del film “Lo Stato della Follia” è seguito il dibattito con Desi Bruno, Garante dei detenuti.

Il documentario, coraggiosa testimonianza delle verità nascoste degli ospedali psichiatrici giudiziari, ha ricevuto una menzione speciale per avere con coraggio documentato la condizione disperata in cui versano gli ultimi OPG italiani. Uno spietato atto d'accusa e un invito a non dimenticare chi, spesso senza alcuna colpa, per troppo tempo è stato ferito, umiliato e abbandonato.

Per approfondire il tema si reinvia la lettura a pag. 35 – OPG: a quando la volta buona?

biancorossolibero

UN'IMPRESA POSSIBILE



VENERDI 31 GENNAIO
dalle 18 alle 21

Biblioteca Salaborsa, Auditorium Enzo Biagi
Piazza Nettuno 3 - Bologna

L'incontro, organizzato dall'associazione **Sapori Reclusi**, sarà dedicato al tema della collaborazione tra imprese e realtà carceraria a favore di una ridefinizione della condizione detentiva.

INTERVERRANNO

Desi Bruno - *Garante dei diritti delle persone private della libertà personale per la regione Emilia Romagna*
Francesco Lo Piccolo - *Direttore di "Voci di dentro" e fondatore della cooperativa sociale Alfachi*
Antonello Nicosia - *Direttore del Centro Studi Pedagogicamente ed esperto in trattamento penitenziario*
Michele Marziani - *Scrittore, coautore del libro "Il gambero nero. Ricette dal carcere"*
Ivan Rigon - *Imprenditore impegnato in attività di formazione dei detenuti*

In quest'occasione l'associazione **Sapori Reclusi**, che da molti anni si occupa di sensibilizzazione e promozione di attività di reinserimento sociale e lavorativo di persone in condizioni di emarginazione, presenterà il progetto "**Bianco, rosso, libero**", realizzato con **Le vie del calice** e **Wine Bank Italia**, che coniuga vino, racconti di reclusione, lavoro e percorsi di libertà.

Durante l'incontro verranno proiettati i cortometraggi realizzati in carcere dal regista **Davide Sordella** su iniziativa di **Sapori Reclusi**. Seguirà una degustazione offerta da **Le vie del calice** e **Fresco Piada**, due aziende che da anni collaborano alle attività dell'associazione.

Info: www.saporireclusi.org • Email: associazione@saporireclusi.org



Le vie del calice
www.leviecalice.com





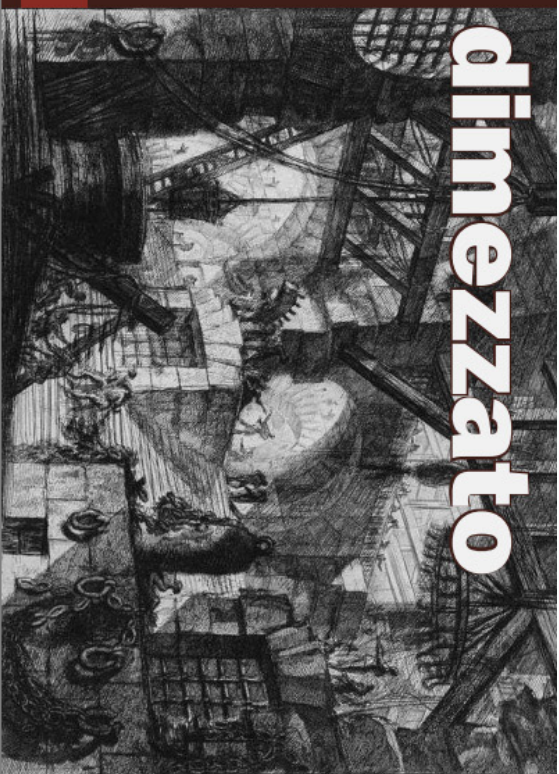
con il patrocinio di
Comune e Provincia di Ferrara

**Garante per i diritti
delle persone private
della libertà personale
di Ferrara**

**La società
della
ragione
onlus**

Il carcere dimezzato

Il carcere di Ferrara aumenta i posti con la costruzione di un contenitore di cemento. Servirà per ammassare corpi o per aumentare gli spazi di vita? Apriamo una discussione sul progetto.



Mercoledì 26 marzo 2014 ore 9,15 - 13,30
Ferrara, Sala dell'Arengo Piazza Municipale 2

Il carcere dimezzato

Ferrara

**Mercoledì
26 marzo 2014**
ore 9,15 - 13,30

Residenza Municipale
Sala dell'Arengo
Piazza Municipale 2

Info:
www.societadellaragione.it

Ore 9,15 **Saluti**

Leonardo Fiorentini la Società della Ragione ONLUS
Tiziano Tagliani Sindaco Comune di Ferrara

Ore 9,30 **Introduzione**

Franco Corleone componente della Commissione per elaborare proposte di interventi in materia penitenziaria, curatore del volume *Il corpo e lo spazio della pena* (2011, Ediesse editore)

Ore 10 **Il nuovo padiglione di Ferrara**

Angelo Sinisio Commissario Straordinario del Governo per le infrastrutture carcerarie

Corrado Marretti Presidente Fondazione Giovanni Michelucci
Pietro Butta Provveditore per le Carceri dell'Emilia Romagna

Desi Bruno Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale della Regione Emilia Romagna

Il carcere di Ferrara aumenta i posti con la costruzione di un contenitore di cemento. Servirà per ammassare corpi o per aumentare gli spazi di vita? Apriamo una discussione sul progetto.

Ore 12 **Dibattito**

Il senso della pena: quali spazi per la vita, la socializzazione ed il recupero dei detenuti?

Sono previsti gli interventi di Roberta Fusari, Andrea Pugiotta, Chiara Sapigni. Sono stati invitati a partecipare i parlamentari ferraresi, i consiglieri provinciali e comunali, gli operatori, le associazioni del volontariato, le organizzazioni sindacali

13,15 **Conclusioni**

Marcello Marighelli, Garante dei Diritti dei Detenuti di Ferrara

Ore 13,30 **Chiusura dei lavori e buffet per gli intervenuti**



Associazione Piero Capone
Radicali Bologna



Partito Radicale Nonviolento
Transnazionale Transpartito



Verso il 28 maggio 2014

UNA SEMPRE PIÙ PREPOTENTE URGENZA

Un imperativo giuridico, politico, morale.

Convegno presso la Casa Circondariale Dozza di Bologna

Bologna, 17 maggio 2014

9:30- 17:00

Premessa

Da anni il movimento radicale è impegnato in una serie di battaglie che hanno al centro il sistema della Giustizia italiana e le condizioni in cui versa la sua appendice penitenziaria.

Un disastro, quello dell'amministrazione della giustizia italiana, che pesa anche sull'economia: quale imprenditore investirebbe dove i tempi della giustizia sono incompatibili con quelli del mercato?

Ciò che i Radicali chiedono da tempo è una grande *Riforma della giustizia penale e civile* che possa avere immediata efficacia nel far *ripartire* l'intero sistema, attraverso lo strumento dell'*Amnistia*.

Il messaggio che il *Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano* ha rivolto alle Camere l'8 ottobre scorso, dà ancora più forza e risalto istituzionale alla battaglia che conduciamo da anni. Evidenzia l'urgenza di affrontare "un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano".

Come sottolineato dallo stesso Presidente della Repubblica, *la stringente necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri in Italia costituisce non solo un **imperativo giuridico e politico**, bensì pari tempo un imperativo **morale***.

In vista della scadenza europea del **28 maggio 2014**, partendo proprio dall'interno delle mura della *Casa Circondariale Dozza di Bologna*, vogliamo fornire un ulteriore momento di riflessione e confronto sul tema, all'insegna del motto *conoscere per deliberare*,

La spinta perché il Parlamento si decida a discutere provvedimenti di clemenza e mettere mano in maniera seria e responsabile all'organizzazione del Sistema della Giustizia non può che essere data anche da una maggiore consapevolezza sul tema fornita all'opinione pubblica.

IMPORTANTE – CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

Il convegno si svolge all'interno della Casa Circondariale Dozza di Bologna, in via del Gomito, 2.

*Per partecipare all'iniziativa è **necessario accreditarsi entro il 5 maggio** scrivendo all'indirizzo **associazione.radicalibologna@gmail.com** e indicando **nome, cognome, data e luogo di nascita, n° e data di scadenza del documento di identità**.*

Associazione Piero Capone – Radicali Bologna

Segue il programma

Convegno

Prima sessione 09:30 – 13:30

Ore 9:30 Saluti delle autorità

- Claudia **Clementi**, direttrice Casa Circondariale Dozza di Bologna;
- Un rappresentante del Sindaco di Bologna;
- Teresa **Marzocchi**, Assessore Regionale Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore

Ore 10:00 inizio dibattito. Modera **Lorenzo Bianchi**

I numeri dell'emergenza: decenni di emergenza carceraria in Italia. I dati sulla reclusione, le sentenze europee, la scadenza CEDU del 28 maggio 2014.

- Giuseppe **Rossodivita**, segretario del comitato radicale per la giustizia Pietro Calamandrei;
- Giuseppe **Di Federico**, professore emerito di Ordinamento giudiziario dell'Università di Bologna;
- Rita **Bernardini**, segretaria di Radicali Italiani;
- Marco **Pannella**, presidente del Senato del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito;
- Elisabetta **Laganà**, Garante per diritti delle persone private della libertà personale" del comune di Bologna;

I rimedi messi in atto per superare l'emergenza. Piano carceri, depenalizzazioni, meccanismi di probation: a che punto siamo?

- Armando **Reho**, direttore Ufficio Detenuti e Trattamento PRAP Emilia Romagna;
- Francesco **Maisto**, Presidente Tribunale di Sorveglianza di Bologna;
- Nicola **Mazzacuva**, Presidente Camera Penale di Bologna
- Desi **Bruno**, Garante per le persone private della libertà personale regione Emilia-Romagna;

*pausa pranzo**

Seconda sessione 15:00 – 17:30

Ore 15:00. Modera **Monica Mischiatti**

I rimedi straordinari: il Parlamento e il tabù di Amnistia e Indulto.

- Rita **Bernardini**, segretaria di Radicali Italiani;
- Marco **Pannella**, presidente del Senato del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito;

Finora hanno confermato:

- Andrea **De Maria**, Partito Democratico;
- Giovanni **Paglia**, Sinistra Ecologia e Libertà;
- Elio Massimo **Palmizio**, Forza Italia;
- Giulia **Sarti**, Movimento 5 Stelle. Sarà presente anche l'on. Vittorio **Ferraresi**;

* Sarà possibile pranzare all'interno dell'istituto, con un contributo max di 10,00 €.

info
associazione.radicalibologna@gmail.com
 339-8150231 (Monica)
 348-8885253 (Silvia)

Associazione Piero Capone – Radicali Bologna

faremicrocredito.it

Lo sviluppo del potenziale del Microcredito attraverso il Social Business in Italia

Seminario Internazionale

Bologna, 26 maggio 2014

Università di Bologna

Aula dei Poeti, Scuola di Scienze Politiche, Strada Maggiore 45

- 9.00 – 10.00** Saluti di benvenuto, relazione introduttiva
- 10.00 – 10.30** Consegna diplomi Master “Microcredito e Imprenditoria Sociale”
- 10.30 – 11.00** Coffe Break
- 11.00 – 12.30** *faremicrocredito.it* - Presentazione dei dati e dei contenuti della ricerca GIF
- 12.30 – 13.00** Introduzione al lavoro dei gruppi
- 13.00 – 14.00** Pranzo
- 14.00 – 15.15** Gruppi di lavoro tematici: Detenuti, Immigrati, Giovani e *Neet Generation*, Pazienti Psichiatrici (1a parte)
- 15.15 – 15.30** Coffe Break
- 15.30 – 16.30** Gruppi di lavoro tematici: Detenuti, Immigrati, Giovani e *Neet Generation*, Pazienti Psichiatrici (2a parte)
- 16.30 – 17.30** Restituzione del lavoro dei gruppi tematici in plenaria
- 17.30 – 19.00** Conclusioni

**Si richiede di confermare la propria presenza a:
fondazionegrameen@gmail.com**



Con il patrocinio dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna



Con il patrocinio della Regione Emilia Romagna

FONDAZIONE GRAMEEN ITALIA
SEDE LEGALE: VIA ZAMBONI 20 – BOLOGNA
SEDE OPERATIVA: VIA FILIPPO RE, 10 – BOLOGNA
TEL: +39 051/2091870



Carcere: modello Lazio

Regione, Enti Locali, Società civile,
quale pena, quale integrazione



Lunedì 17 novembre 2014 ore 09.00 – 14.00
Regione Lazio - Sala Tirreno
Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 – Roma

Presiede: **Daniele Leodori**, Presidente del Consiglio regionale del Lazio
Introduce: **Angiolo Marroni**, Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio
Sarà presente: **Cosimo Maria Ferri**, Sottosegretario di Stato Ministero della Giustizia

INTERVENGONO

Donatella Ferranti, Presidente Commissione Giustizia Camera dei Deputati
Emanuele Macaluso, Senatore
Luigi Pagano, Vice capo vicario Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Rita Visini, Assessore Politiche Sociali e Sport Regione Lazio
Desi Bruno, Garante dei Detenuti Emilia Romagna
Donatella Caponetti, Dirigente Giustizia Minorile Lazio
Eugenio De Crescenzo, Vicepresidente A.G.C.I. Lazio
Lillo Di Mauro, Consulta Penitenziaria Roma Capitale
Mario Panizza, Rettore Università Roma Tre
Giuseppe Quintavalle, Direttore Generale ASL RM F
Camillo Riccioni, Direttore Generale ASL RM A

PARTECIPANO

Bruno Astorre, Senatore, **Andrea Augello**, Senatore, **Alberto Bellet**, Presidente Tribunale Sorveglianza Roma, **Enza Bruno Bossio**, Deputato Componente Commissione Parlamentare Antimafia, **Concettina Ciminiello**, Assessore Pari Opportunità e Sicurezza Regione Lazio, **Loredana De Petris**, Senatore, **Maria Claudia Di Paolo**, Provveditore Amministrazione Penitenziaria Lazio, **Enrico Gasbarra**, Parlamentare Europeo, **Rodolfo Lena**, Presidente Commissione Politiche Sociali e Salute Consiglio regionale Lazio, **Umberto Marroni**, Deputato, **Gioia Passarelli**, Presidente Associazione "A Roma Insieme - Leda Colombini", **Giuseppe Pecoraro**, Prefetto di Roma, **Francesco Storace**, Vice Presidente Consiglio Regionale Lazio, **Massimiliano Valeriani**, Vice Presidente Consiglio regionale Lazio

Modera: **Cinzia Felci** Direttore Coord. Amm.vo Organismi Autonomi Consiglio regionale del Lazio

*"...Io sono profondamente convinto che tra cinquanta o cento anni si guarderà alla pena dell'ergastolo con la stessa perplessità e imbarazzo con cui oggi guardiamo all'applicazione della tortura. (...)
Per cambiare questa eterna prigionia con qualcosa di più razionale e rispondente a giustizia, ci mancano ancora le conoscenze, l'esperienza, il coraggio..."*

Anton Cechov - Lettera dalla Siberia - 18 maggio 1890

Segreteria organizzativa 06.51531120
Rosario Varriale 335.5467430 rvarriale@regione.lazio.it
Giuseppe D'Agostino 347.6480452 gdagostino@regione.lazio.it
Ufficio Stampa Marco Leone 377.3180583 - uff.stampa@garantedetenutilazio.it

Interventi e partecipazioni nel 2014

17 gennaio – Bologna PRAP - Incontro del gruppo tecnico regionale del progetto AC.E.RO come ufficio componente il gruppo di lavoro

31 gennaio – Bologna Sala Borsa – Intervento a “Biancorossolifero – Un ‘impresa possibile”, incontro organizzato da Saponi reclusi sul tema della collaborazione tra imprese e realtà carcerarie a favore di una ridefinizione della condizione detentiva.

5 febbraio - Modena CLEPA – Invito a **gruppo di lavoro sui “dimittendi”** analisi della questione residenza con i responsabili dell’Ufficio anagrafe del Comune di Modena – Partecipazione Ufficio garante.

6 febbraio – Bologna AUSL – **visita all’ Arcipelago**, struttura residenziale psichiatrica.

14 febbraio – Bologna Liceo Minghetti – Incontro con gli studenti del liceo classico sul tema “cause e conseguenze della privazione della privazione dei diritti: nel carcere, nei C.I.E. Situazione e casi emblematici” nell’ambito del ciclo “**Coloritura carcere e giustizia**” organizzata dal liceo Minghetti e dai volontari dell’associazione Poggeschi per il carcere.

14 febbraio – Bologna Unibo Scuola superiore di giornalismo – Lezione su “**Carta di Milano**” - Doveri del giornalista, etica e deontologia nel trattare notizie concernenti carceri, detenuti o ex detenuti.

17 febbraio – Ravenna residenza municipale - Intervento a iniziativa pubblica su “**Umanizzazione della pena**” e condizioni delle carceri alla luce dell’ accordo firmato dalla Regione Emilia Romagna con il Ministero della Giustizia.

19 febbraio – Bologna sede Commissioni consiliari del Comune – Udienza conoscitiva della V° e VII° commissione di aggiornamento su condizioni della **Casa Circondariale e attività del**

Comitato Locale Area Penale Adulti di Bologna

27 febbraio – Bologna sede quartiere San Vitale – Intervento a iniziativa pubblica “**Il proibizionismo è incostituzionale? Se lo conosci lo eviti**” – organizzata da Rete degli studenti di Bologna

28 febbraio – Ravenna Galleria Ninapì – Partecipazione e intervento a presentazione pubblica del libro di Paolo Severi “**231 giorni. Un diario dal carcere, un percorso di liberazione**”.

5 marzo – Prefettura Bologna – Incontro con il neominato Prefetto, Ennio Mario Sodano.

10 marzo – Bologna PRAP - Incontro del gruppo tecnico regionale del progetto AC.E.RO come ufficio componente il gruppo di lavoro

11 marzo – Roma sede regionale – **Conferenza dei garanti regionali.**

13 marzo – Tribunale dei Minorenni Bologna – Incontro con il Presidente del Tribunale, Giuseppe Spadaro.

20 marzo – Bologna Assessorato regionale alle politiche sociali – Partecipazione a **Commissione regionale Area penale adulti** su attuazione Protocollo operativo integrativo del Protocollo d’Intesa tra Ministero della Giustizia e Regione Emilia-Romagna.

26 marzo – Ferrara Sala dell’Arengo – Intervento all’iniziativa pubblica “**Il carcere dimezzato**” sul nuovo padiglione nel carcere di Ferrara. Organizzata da Garante di Ferrara e Società della ragione.

28 marzo – Bologna sede Commissioni consiliari del Comune – **Udienza conoscitiva della V° commissione** su situazione della Dozza e dell’Istituto per Minori.

28 marzo – Bologna PRAP - Incontro del gruppo tecnico regionale del progetto AC.E.RO come ufficio componente il gruppo di lavoro.

7 aprile – Bologna Sala Giunta - Incontro istituzionale su **CIE Bologna**. Richiesto dalle OO.SS Confederate di Bologna e della Regione E.R.

7 aprile – Bagazzano (MO) – Visita alla parrocchia di Bagazzano di Nonantola e alla struttura residenziale annessa.

14 aprile – Ferrara – Visita ai laboratori della cooperativa sociale “**Arti in libertà**” di inserimento di persone in esecuzione penale interna ed esterna al carcere e incontro con i responsabili per l’analisi dello stato di crisi della cooperativa.

16 aprile – Piacenza Casa circondariale – **Incontro con la Direzione e visita all’Istituto** con una rappresentanza dei consiglieri regionali, il Garante delle persone private della libertà personale e l’Assessore alle politiche sociali di Piacenza.

17 aprile – Bologna VAG61 – Invito a iniziativa pubblica “**Il penitenziario e l’immaginario**” e presentazione del Decimo rapporto sulle condizioni di detenzione. Organizzato da associazione Antigone. Partecipazione dell’ufficio del garante.

28 aprile – Bologna PRAP - Incontro del gruppo tecnico regionale del progetto AC.E.RO come ufficio componente il gruppo di lavoro

28 aprile – Piacenza Casa circondariale – **Incontro conoscitivo sulla realtà carceraria piacentina con i sottosegretari all’Istruzione, Roberto Reggi, e alla Giustizia, Cosima Maria Ferri, su:**

- » Protocollo di intesa sottoscritto dal MIUR con il Ministero della Giustizia “Programma speciale per l’istruzione e la formazione negli istituti penitenziari”
- » Scuola in carcere e- necessità di “adattare” alla situazione carceraria la normativa scolastica al fine di non rendere vani i percorsi avviati

- » Supporto e sostegno ministeriale nello studio/progettazione ed effettiva realizzazione di progetti idonei a favorire la reale acquisizione da parte di ciascun detenuto di specifiche competenze lavorative.

8 maggio – Bologna Unibo Scuola di Giurisprudenza – Lezione su “**Detenzione amministrativa nel nostro territorio**” nell’ambito del seminario “Le nuove pratiche della segregazione: dalla detenzione carceraria alle diverse forme della detenzione amministrativa”.

10 maggio – Bologna Casa circondariale – Invito a spettacolo “**Vasilissa la Bella**”, favola tradizionale russa, risultato delle attività del laboratorio teatrale femminile. Partecipazione dell’Ufficio del garante.

13 maggio – Bologna Fondazione Forense – Relatrice al seminario formativo della fondazione forense su “**Il trattamento penitenziario interno ed esterno del detenuto. Il ruolo e la funzione del difensore del detenuto**”.

14 maggio – Firenze sede regionale – **Coordinamento garanti territoriali**. Partecipazione dell’Ufficio del garante.

15 e 19 maggio – Bologna Unibo Scuola di Giurisprudenza - Seminario tenuto dalla Garante su “**le figure di garanzia dei diritti delle persone private della libertà personale**” riservato agli studenti del corso di Diritto penitenziario della Scuola di Giurisprudenza di Bologna:

- » I diritti delle persone private della libertà personale: i dati statistici, la perenne riforma
- » La tutela dei diritti dei detenuti in Italia: la magistratura di sorveglianza, i Garante delle persone private della libertà personale.
- » I grandi problemi: il lavoro; la salute in carcere; gli stranieri e il problema della presenza irregolare sul territorio; l’abuso della carcerazione preventiva; le detenute donne/madri.
- » L’attività del garante dei diritti delle persone private della libertà personale. La dimensione regionale dell’Emilia-Romagna.

17 maggio – Bologna Casa Circondariale – Intervento a iniziativa pubblica “**Verso il 28 maggio: una sempre più prepotente urgenza**” svoltasi all’interno dell’istituto. Organizzata da movimento radicale.

22 maggio – Bologna Giardino San Leonardo – Invito a “**Verde al Fresco**” iniziativa, nell’ambito della rassegna Human Rights Nights, di presentazione di un progetto di reintegrazione al lavoro attraverso la rigenerazione del verde pubblico. Organizzata da Il Poggeschi per il carcere e MIRO architetti. Partecipazione dell’ Ufficio del garante.

22 maggio – Bologna Oratorio San Filippo Neri – Invito al reading “**Dialoghi sull’ascolto. Il teatro , le arti e la giustizia minorile**” con la compagnia OUT del Pratello, gli studenti dei licei Enrico Fermi e Laura Bassi e i senior dell’Università Primo Levi. Organizzato da Paolo Billi. Intervento della Garante con un suo contributo scritto e partecipazione dell’Ufficio.

22 maggio – Bologna Oratorio dei Fiorentini – Relatrice a iniziativa “**Diritto penale, carcere e clemenza**”. Organizzata da Camera penale di Bologna nel ricordo di Franco Bricola.

23 maggio – Roma sede regione Toscana – **Conferenza dei garanti regionali**

26 maggio – Bologna Unibo Scuola di Scienze politiche – Invito a “**faremicrocredito.it**” presentazione della ricerca della Fondazione Grameen Italia e workshop tematici. Partecipazione dell’Ufficio del Garante.

5 giugno – Firenze Palazzo Strozzi Sacrati – Invito a iniziativa pubblica “**La chiusura dell’OPG di Montelupo Fiorentino. Per il superamento della logica manicomiale e per il recupero della Villa Ambrogiana**”. Organizzato da Garante regione Toscana e Fondazione Michelucci. Partecipazione Ufficio garante.

13 giugno – Bologna PRAP - Incontro del gruppo tecnico regionale del progetto AC.E.RO come ufficio componente il gruppo di lavoro

16 giugno – Bologna sede Regione Emilia Romagna – Invito a incontro formativo per giornalisti, comunicatori pubblici e del terzo settore “**I numeri e le persone. Il racconto del sociale nel giornalismo tra statistica e storie di vita**”. Organizzato da Fondazione e Ordine dei giornalisti. Partecipazione dell’Ufficio del Garante.

19 giugno – Bologna Casa Circondariale – Invito a iniziativa “**Parole in libertà**” conclusiva del progetto di scrittura tenuto con i detenuti e le detenute a cura dell’associazione .

23 giugno – Bologna Regione Emilia-Romagna sede Assemblea Legislativa – Audizione della Garante delle persone private della libertà personale su attività svolte dell’Ufficio nel 2013, per i consiglieri componenti la **Commissione Politiche per la Salute e Politiche sociali**

26 giugno – Bologna Regione Emilia-Romagna sede Assessorato Politiche sociali – Invito a incontro in attuazione del **progetto di integrazione socio-sanitaria su carcere**, confronto tra funzionari referenti dei Comuni sede di carcere e i referenti delle aziende USL, medici e funzionari. Partecipazione Ufficio del garante.

27 giugno - Bologna Fondazione Forense – Relatrice al seminario formativo della fondazione forense di presentazione del libro di Francesco Corleone e Andrea Pugiotto “**Volti e maschere della pena. OPG e carcere duro, muri della pena e giustizia riparativa**” ed. Ediesse.

30 giugno – Rimini – incontro con associazione incontro con il **Coordinamento Donne Rimini** a seguire visita alla Casa circondariale

3 luglio - Bologna Assessorato regionale alle politiche sociali – Partecipazione a **Commissione regionale Area penale adulti**. Presentazione della relazione sulla situazione penitenziaria in Emilia-Romagna Programma - anno 2013; Verifica programmazione degli interventi in ambito locale (Programma Attuativo 2014); Prima valutazione progetto ACERO.

16 luglio – Bologna Regione Emilia Romagna sala Guido Fanti - Convegno “**Dopo il 28 mag-**

gio la pena è meno inumana e degradante? Cosa è accaduto dopo la sentenza “Torreggiani” e quali prospettive dopo la decisione del Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa” realizzato dall’Ufficio del Garante in collaborazione con Unibo – Scuola di Giurisprudenza.

11 settembre – Bologna Biblioteca dell’Assemblea regionale – Presentazione della **relazione delle attività per l’anno 2013** dell’Ufficio del Garante.

11 settembre – Rimini Ricircolo dei Cervelli Museo di Rimini – Invito a iniziativa pubblica “**Voci di donne-Dentro-Fuori il carcere**” organizzata dal Coordinamento Donne Rimini. Partecipazione della dott.ssa Lisa Di Paolo, associazione con-tatto, con delega della Garante.

17 settembre – Firenze sede regionale – **Coordinamento garanti territoriali**. Partecipazione dell’Ufficio del garante.

19 settembre – Bologna PRAP - Incontro del gruppo tecnico regionale del progetto AC.E.RO come ufficio componente il gruppo di lavoro

20 settembre – Ravenna Casa circondariale – Invito e partecipazione a “**Dante Alighieri entra in carcere – l’Amore**”, nell’ambito delle celebrazioni “Ravenna per Dante”, con il coinvolgimento dei detenuti, degli studenti del Liceo Classico “Dante Alighieri”, del coro delle voci bianche “Ludus vocalis” e del gruppo gospel “Bless the lord”. Con l’occasione la Garante ha effettuato colloqui con i detenuti dell’istituto ravennate che ne avevano fatta richiesta.

26 settembre Piacenza - varie sedi – “**Partecipazione ed esclusione**” il tema del **Festival del Diritto 2014**. I garanti delle Regione Emilia-Romagna e di Piacenza hanno organizzato una tavola rotonda dal titolo “**Il Garante dei diritti nei luoghi di reclusione. Storie, esperienze e riflessioni in Emilia-Romagna**”. Hanno partecipato attivamente anche i Garanti di Parma e Ferrara. Con l’occasione la Garante regionale ha visitato, insieme al Garante territoriale, la casa circondariale di Piacenza.

1 ottobre – Bologna Casa circondariale – Invito a conferenza stampa di presentazione del progetto “**Giallo Dozza**” squadra di rugby formata da detenuti e dell’accordo tra “**Gomito e gomito**”, laboratorio sartoriale nel carcere, e IKEA, per la realizzazione di tende e accessori tessili. Partecipazione dell’Ufficio del Garante.

3 ottobre – Ferrara centro ex Darsena – Intervento all’iniziativa “**Diritti alla Terra. Coltiviamo nuovi modelli d’azione**”, “Hackathon” ovvero maratona di idee organizzata da Alce Nero, Amnesty International nell’ambito del Festival d’Internazionale.

10 ottobre - Bologna Unibo Scuole di Lingue, Letterature, Traduzione e Interpretazione – Intervento al Corso di formazione permanente in assistenza linguistica in ambito giudiziario su “**esigenze e uso di mediazione linguistica nell’ambito giuridico**”, focus sui detenuti.

30 ottobre - Bologna Assessorato regionale alle politiche sociali – Partecipazione a **Commissione regionale Area penale adulti**. Oggetto: Convocazione Commissione regionale Area Penale Adulti. Acero: nuova progettazione 2015; programma carcere 2014: programmi attuativi.

31 ottobre – Parma Certosa – Seminario su “**Tutela della genitorialità in ambito detentivo**” per gli allievi del corso per Vice Ispettori del Corpo di Polizia penitenziaria, tenuto nella sede della Scuola di formazione per il personale dell’amministrazione penitenziaria.

5 novembre – Bologna Casa circondariale della Dozza – Progetto “**Diritti doveri e solidarietà. La Costituzione Italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico**” – I° lezione del corso “La presenza delle persone musulmane in Italia. I detenuti musulmani: video e presentazione di dati statistici”. Partecipazione dell’Ufficio del Garante partner nel progetto.

7 novembre – Bologna Arena del Sole – Invito a conferenza stampa di presentazione di “**Chiamatemi Ismaele**” nuovo spettacolo della Compagnia del Pratello In e OUT. Partecipazione dell’Ufficio del Garante

11 novembre – Bologna Arena del Sole – Invito al concerto/spettacolo “**L’isola in-cantata**” ideato da Gruppo Elettrogeno con la collaborazione di Paolo Fresu e Etta Scollo, la partecipazione attiva di persone in misure alternative alla detenzione e operatori coinvolti nelle varie fasi dell’esecuzione penale esterna. Partecipazione dell’Ufficio del Garante.

12 novembre – Bologna Casa circondariale della Dozza – Progetto “**Diritti doveri e solidarietà. La Costituzione Italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico**” – II° lezione del corso “Cosa succede nel mondo arabo-islamico: ricostruzione. La primavera araba”. Partecipazione dell’Ufficio del Garante partner nel progetto.

13 novembre - Modena CLEPA – Invito a riunione del **Comitato Locale Esecuzione Penale Adulti** su aggiornamento su evidenze e criticità nell’esecuzione penale nel territorio; aggiornamento su progetto carcere 2014 e progetto Ac.e.ro. Partecipazione Ufficio garante.

17 novembre – Roma sede regionale – Invito e partecipazione al convegno “**Carcere: modello Lazio**” organizzato dal Garante delle persone private della libertà personale della regione Lazio, Angiolo Marroni.

19 novembre – Bologna Casa circondariale – Invito e partecipazione alla prova aperta spettacolo “**Dodici metri quadrati di Gerusalemme Liberata in carcere**”, a cura del Teatro del Pratello, nell’ambito della rassegna Stanze di Teatro in carcere 2014-2015 progetto del Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna.

19 novembre – Bologna Casa circondariale della Dozza – Progetto “**Diritti doveri e solidarietà. La Costituzione Italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico**” – III° lezione del corso “La nozione di “diritti universali”. La Dichiarazione Universale dei diritti dell’uomo del 10 Dicembre 1948 e la sua recezione nel mondo arabo-islamico. La “Costituzione” come ordinamento protettivo delle libertà fondamentali”. Partecipazione dell’Ufficio del Garante partner nel progetto.

20 novembre – Bologna Hotel Re Enzo – invito a modulo formativo “**Pratiche e attenzioni nei processi di Umanizzazione della pena – ruolo degli Istituti penitenziari e UEPE nella presa in carico dei dimettendi**”. Partecipazione dell’Ufficio del Garante.

21 novembre – Bologna PRAP - Incontro del gruppo tecnico regionale del progetto AC.E.RO come ufficio componente il gruppo di lavoro

26 novembre – Bologna Casa circondariale della Dozza – Progetto “**Diritti doveri e solidarietà. La Costituzione Italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico**” – IV° lezione del corso “La Costituzione italiana: in quale contesto storico-politico nasce, come è organizzata” (consegna del testo). Partecipazione dell’Ufficio del Garante partner nel progetto.

28 novembre .– Bologna Unibo Dipartimento scienze dell’educazione – Invito al seminario “**La cannabis tra stigma e normalizzazione. Teorie, pratiche e politiche**”. Due giornate formative organizzate da Osservatorio Epidemiologico dipendenze patologiche, DSM Azienda USL Bologna. Intervento della Garante su “aspetti legislativi”.

1 dicembre – Padova Carcere 2Palazzi – Relatrice al seminario nazionale di studi “**Per qualche metro e un’ d’amore in più**”. Organizzato da Ristretti Orizzonti nell’ambito della campagna nazionale di sensibilizzazione sul diritto all’affettività dei detenuti e alle relazioni familiari.

3 dicembre - Bologna Questura - Inaugurazione della **sala d’ascolto per le vittime di violenza**, allestita grazie al contributo dell’Associazione Soroptimist International d’Italia

3 dicembre – Bologna Casa circondariale della Dozza – Progetto “**Diritti doveri e solidarietà. La Costituzione Italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico**” – V° lezione del corso “La Sharia: nozione, fonti e natura. Il tema della contaminazione tra morale, religione e diritto e tra peccato e reato”. Partecipazione dell’Ufficio del Garante partner nel progetto.

4 dicembre – Bologna San Domenico – Relatrice a evento formativo della Fondazione forense di Bologna “**Se non sei al tavolo sei nel menù**” Il soffitto di cristallo e sotto rappresentanza di

genere tra propensione e possibilità.

4 dicembre – Bologna Arena del Sole – Partecipazione alla prima dello spettacolo teatrale “Chiamatemi Ismaele” con la campagna OUT del Pratello, botteghe Molière e senior dell’Università Primo Levi. Regio di Paolo Billi.

10 dicembre – Bologna Casa circondariale – Giornata della **Dichiarazione Universale dei diritti dell’Uomo**. Conferenza stampa di presentazione delle iniziative promosse nelle sedi degli istituti penali regionali. Progetto della Conferenza Regionale del Volontariato in collaborazione con l’Ufficio del Garante dei detenuti.

Il tema affrontato nel 2014 è il “Diritto a vedere riconosciuto il proprio patrimonio culturale e religioso in carcere”

A Bologna si è incardinata con le attività del corso “**Diritti doveri e solidarietà**”, VI° lezione aperta su “Le costituzioni arabo-islamiche: i tratti comuni fondamentali, la loro collocazione spazio-temporale” del professor Giuseppe Cecere. Tra i relatori la Garante delle persone private della libertà personale.

12 dicembre – Imola Sala BCC Città e cultura – Relatrice al seminario di formazione della Fondazione Ordine dei Giornalisti dell’Emilia Romagna su “**La Carta di Milano**”. Intervento seminariale della Garante su “I diritti dei detenuti”.

12 dicembre – Bologna Scuderie Piazza Verdi – Proiezione del film “**lo stato della follia**”, testimonianza della Garante della Regione Emilia-Romagna, ospitante un OPG, sulla sua esperienza di lavoro per le strutture psichiatriche giudiziarie e sulle modifiche normative che prevedono il loro superamento.

15 dicembre – Rimini residenza municipale – Incontro con il neo eletto **garante del comune di Rimini**, Davide Grassi, e il Vicepresidente del Consiglio comunale, Vincenzo Gallo. A seguire visita alla Casa circondariale di Rimini con il garante territoriale.

17 dicembre – Bologna Casa circondariale della Dozza – Progetto “**Diritti doveri e solidarietà**”.

La Costituzione Italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico” – VII° lezione del corso “Il principio di uguaglianza (formale e sostanziale) e il divieto di discriminazione. Il principio di solidarietà come strumento per favorire il pieno sviluppo della persona umana. Nozioni e implicazioni politico-sociali”. Partecipazione dell’Ufficio del Garante partner nel progetto.

Attività di elaborazione testi e ricerca a cura di:
Desi Bruno, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale – Regione Emilia-Romagna
Antonio Ianniello
Cinzia Monari
Giulia Cella
Monica Bernardi
Massimo Cipolla

Coordinamento redazionale
Cinzia Monari

Progetto grafico ed impaginazione
Federica Grilli

Stampa
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Marzo 2015

Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna
Servizio Istituti di Garanzia
Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale
Viale Aldo Moro, 50 – 40127 Bologna

www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/detenuti